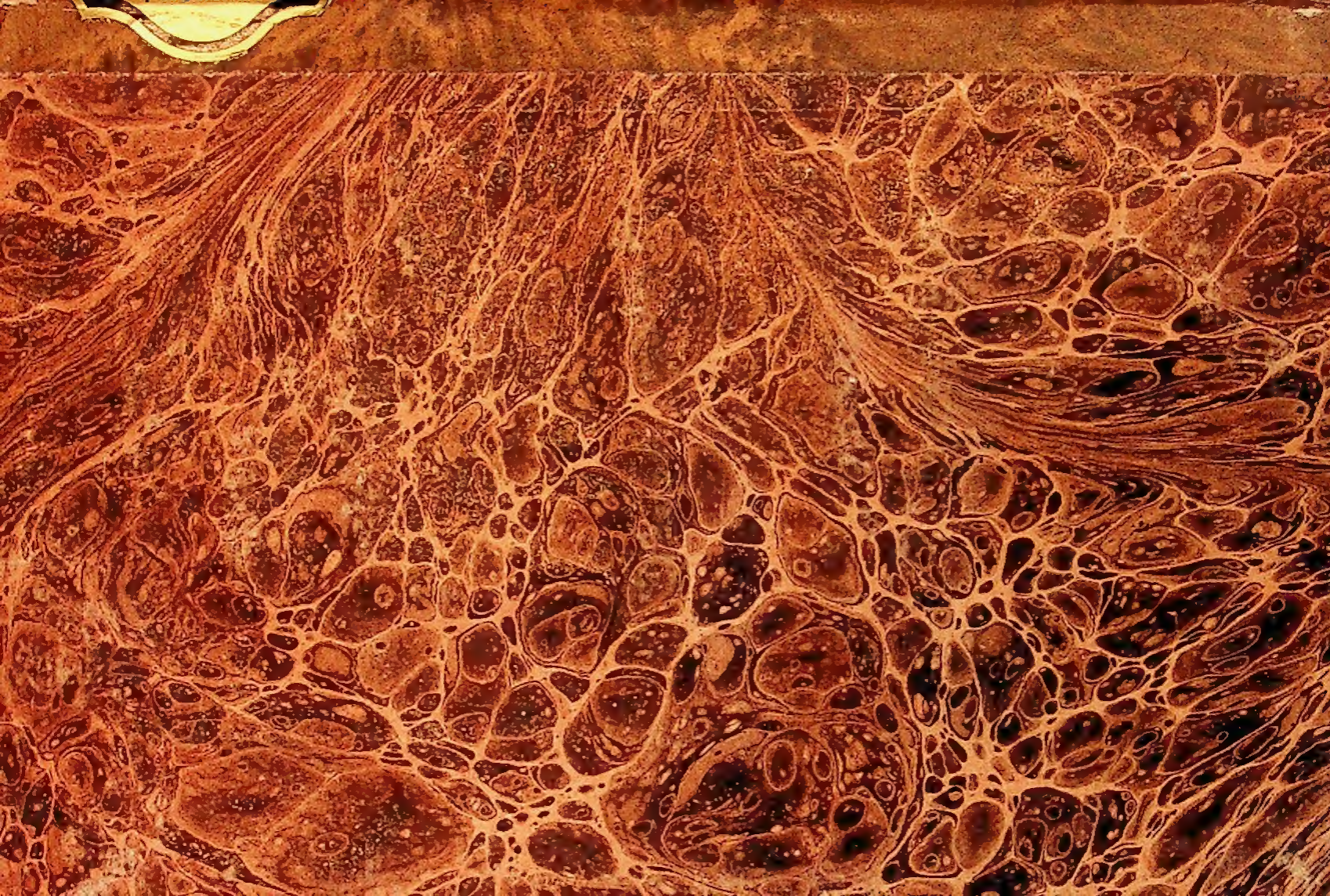
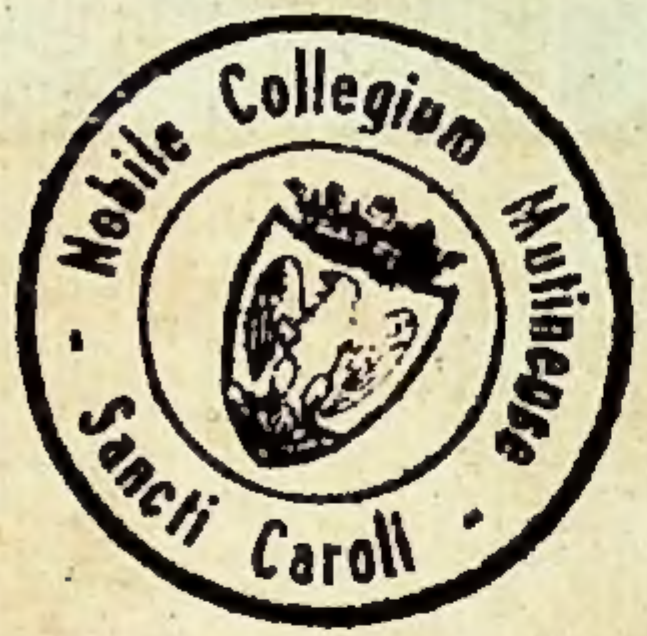


~~D 6 A 128~~



D.VII.27.

VIAGGIO
D' ANACARSI IL GIOVINE
NELLA GRECIA.

TOMO QUINTO.

VIAGGIO

D' ANACARSI IL GIOVINE

NELLA GRECIA

VERSO LA META' DEL QUARTO SECOLO
AVANTI L' ERA VOLGARE.

TRADOTTO DAL FRANCESE.

TOMO QUINTO.

Biblioteca Antica
del Collegio S. Carlo
MODENA
E
VII
27

VENEZIA,

PRESSO ANTONIO ZATTA E FIGLI.

MDCCXCI.

Con Approvazione e Privilegio.

VIAGGIO
D'ANACARSI IL GIOVINE
NELLA GRECIA.

CAPITOLO XXVIII.

Continuazione dei costumi degli Ateniesi.

Ho già detto * che in certe ore del giorno gli Ateniesi andavano a crocchio nella pubblica piazza, o sedevano in società nelle botteghe che la circondano. Anch'io non di rado vi concorreva non tanto per sapere le novità, quanto per istudiare il carattere di questo popolo.

Un giorno v'incontrai uno dei principali della città che passeggiava con grand'aria. La sua vanità non avea misura, al pari del suo odio contro la democrazia. Di tutto Omero altro verso non avea imparato a memoria che questo.

Dei

* *Vedete il capitolo XX. di quest'opera.*

Dei mali è il sommo l'aver tanti capi. (a)

Egli avea non ha guari ricevuto una leggiera offesa, e diceva furente: No, bisogna ch' io, ovver costui esca d'Atene. Già non c'è più caso di potervi stare; se stò sedendo in qualche tribunale, sono oppresso da una moltitudine di litiganti, o dagli strilli degli avvocati. All'assemblea generale un uomo da nulla sudicio e lacero ha l'impertinenza di venire a sedermi vicino (b). I nostri oratori sono carne venduta a questo popolazzo, che sempre pone alla testa dei suoi affari persone che io non mi fiderei di porre alla testa dei miei (c). Ultimamente si trattava d'eleggere un generale; mi alzo; parlo delle cariche che ho occupato in armata; fo vedere le mie ferite, e nel momento d'eleggere si sceglie un uomo senza esperienza, e senza talento (d). Di tutti questi disordini ne fu cagione Teseo, che fece la bella impresa di stabilire l'eguaglianza. Egli è l'autore di tutti questi mali. Avea ben più ragio-

(a) *Omero iliade l. 2. vers. 204.*
(b) *Teofrasto caratteri cap. 26.*
(c) *Isocrate della pace tom. 1. pag. 388.*
(d) *Senofonte memorabili lib. 3. pag. 765.*

gione Omero nel dire: *Dei mali è il sommo l'aver tanti capi*, e ciò dicendo urtava bruscamente chiunque incontrava; non rendeva il saluto quasi a nessuno; e se degnavasi di permettere a qualche suo amorevole di avvicinarglisi, lo faceva solo ad oggetto di ricordargli ad alta voce i benefizj che al medesimo per suo mezzo n'erano derivati (*a*).

In quel punto gli si accostò uno dei suoi amici: Eh bene! gli disse il fiero Ateniese, si dirà tuttavolta ch'io sono un rabbioso, un puntiglioso? Or ora ho vinta una causa, d'un voto veramente; ma è vero altresì che il mio avvocato si era dimenticato nel trattarla i punti più importanti delle mie ragioni. Jeri mia moglie mi partorì un figlio, e tutti vengono a congratularsene, come se quest'aumento di famiglia non recasse una diminuzion reale delle mie facoltà. Uno dei miei amici dopo essersi lasciato pregare da me con tutta buona grazia, finalmente aderisce a cedermi il miglior dei suoi schiavi, rimettendomi per il prezzo alla sua stima. Sapete cos'ha fatto? Me lo ha dato per un prezzo inferiore a quello ch'io stesso l'avrei stimato. Bisogna che certamente abbia qualche vizio nascosto (*b*). Io non so perchè la mia

(a) *Teofrasto caratteri cap. 24.*

(b) *Idem cap. 17.*

mia felicità debba sempre essere avvelenata da un tossico segreto.

Lasciai che costui deplorasse a suo talento le pretese sue disgrazie, e scorsi i differenti crocchi che vidi intorno la piazza. Erano questi composti d'uomini d'ogni età e d'ogni rango; e stavano sotto le tende per ripararsi dai raggi del sole.

Io mi posi a sedere a canto d'un ricco ateniese chiamato Filandro. Critone suo parassito procurava di piacergli con adulazioni caricate, e di divertirlo con tratti di facezie e di maldicenza. Egli faceva zitto e applaudiva con trasporto, quando Filandro apriva bocca; e si teneva il fazzoletto alla bocca per non crepar dalle risa, quando usciva di bocca a Filandro qualche sciocchezza. Osservate, dicevagli colui, come tutti vi tengono gli occhi addosso. Jeri al portico non la finivamo mai di lodarvi. Si trattava di sapere chi potesse dirsi il miglior galantuomo della città; eravamo più di 30 persone, e tutti convennero in vostro favore (a). Quegli, disse allora Filandro, che scorgo là in fondo, vestito con tanta magnificenza, e seguito da tre schiavi, non è egli Apollodoro figlio di Pasione, quel tanto ricco banchiere? E' desso, rispose il parasito. Il suo fasto è ributtan-

(a) *Teofrasto caratteri cap. 2.*

tante: si è dimenticato che suo padre era schiavo (a). E quell'altro, ripigliò Filandro, che cammina dopo di lui colla testa alta? Suo padre si chiamava prima Sosio, rispose Critone, ed essendo stato all'armata si fece nominar Sosistrato (b) *. Fu poscia ascritto al rango di cittadino. Sua madre è di Tracia, certo di gran casato, come tutte le donne che vengono da lontan paese, le quali tutte sono rigorose nelle pretensioni di buona nascita, e facili nel mal costume. Suo figlio è un birbone, non dirò quanto Ermogene, Corace e Tersito, che se la discorrono quattro passi dietro di noi. Il primo è tanto avaro, che sua moglie non può nemmeno lavarsi con acqua fredda d'inverno (c): il secondo è tanto volubile, che in una giornata farà venti figure: il terzo tanto vano, che non vi è stato mai veruno che ardisse farsi complice delle lodi che dà a se stesso, nè dichiararglisi rivale nell'amore che ha per se medesimo.

Nel tempo ch'io stava attento ad una partita di giuoco ai dadi, mi si accostò uno con

(a) *Demostene per formione pag. 965.*

(b) *Teofrasto caratteri cap. 28.*

* *Sosio è nome di schiavo: Sosistrato significa uomo libero.* Strateja *significa armata.*

(c) *Teofrasto ivi.*

con premura e mi disse: Sapete voi la nuova? No, gli risposi. Come non la sapete? Ho ben gusto di darvela. Io l'ho ricevuta da Nicerate che viene da Macedonia. Il re Filippo è stato battuto dagl' Illirj, è prigioniero, è morto. Come? E' poi vero? Verissimo. Or ora ho incontrato due dei nostri arconti, e ho veduto che la gioja loro spiccava sul viso. Nondimeno, vi prego, non dite niente, e soprattutto non me ne fate autore; e tosto mi lascia per far lo stesso complimento a tutto il mondo (*a*).

Colui passa la sua vita a fabbricar novelle, mi disse allora un grosso Ateniese, ch'era assiso vicino a me; e non si prende cura che delle cose che non gli appartengono. Per me son contento delle mie cose domestiche. Ho una sposa che amo teneramente; e mi fece il panegirico di sua moglie (*b*). Jeri non ho potuto cenare con lei, essendo stato invitato da un mio amico; e mi fece la descrizione del banchetto. Tornai a casa molto contento. Ma questa notte ho fatto un sogno che mi tiene agitato, e me lo raccontò. Indi mi disse con gravità, che Atene era zeppa di forestieri: che gli uomini del giorno d'oggi non valevano quelli dei tempi

(a) *Teofrasto caratteri cap. 8.*
(b) *Idem ivi cap. 3.*

pi antichi: che le derrate erano a basso prezzo; che si poteva sperare una buona raccolta se cadesse pioggia. Dopo avermi chiesto quanti ne avevamo del mese (a), si alzò per andare a pranzo con sua moglie.

Come, mi disse un Ateniese che mi sopraggiunse, e ch' io da lungo tempo andava rintracciando, come avete la pazienza di stare ad ascoltare quel seccatore? Perchè non fare come Aristotele? Un gran ciarlone lo prese alle strette, e lo tormentava con discorsi fuor di proposito. E così, gli disse, non ve ne stupite? Io mi stupisco, gli rispose Aristotele, che mi restino le orecchie per ascoltarvi avendo piedi per fuggirvi (b). Gli dissi che aveva un affare da comunicargli, e volli fargliene il racconto. Ma egli m' interrompeva ad ogni parola, e prima d' ascoltarmi. „ Io so, so quello che volete dirmi: potrei farvene io un lungo racconto: andate pur avanti; non omettete veruna circostanza: benissimo: per l' appunto; oh! eccolo: questo, questo. Vedete s' era necessario conferirne insieme. Finalmente lo avvisai che non mi lasciava parlare colle sue interruzioni. Lo so, mi rispose, ma tengo un estremo bisogno di parlar io. Nondime-

(a) *Teofrasto caratteri cap. 3.*

(b) *Plutarco del garrulo tom. 2. pag. 503.*

meno io non rassomiglio l'uomo con cui parlavate poc'anzi. Egli parla senza riflettere, ed io credo d'essere al coperto di questo rimprovero, e ne fa testimonianza il discorso che ho fatto ultimamente nell'assemblea: voi non vi foste; ma ora sono per recitarvelo. A queste parole volli porre in pratica il consiglio d'Aristotele; ma il parlatore mi perseguitò sempre perorandomi al fianco e declamando (*a*).

Mi cacciai fra una moltitudine di sciocperati che attorniavano un indovino; il quale si lamentava della incredulità degli Ateniesi. Egli andava gridando: Quando nell'assemblea generale parlo delle cose divine e che vi scopro l'avvenire; voi mi beffeggiate come un pazzo: con tutto ciò le mie predizioni si sono sempre verificate; ma l'invidia opprime quelli che hanno cognizioni superiori agli altri (*b*).

Egli stava per continuare il suo discorso, quando vedemmo a comparire Diogene. Veniva da Sparta. ,, Da qual luogo arrivate? gli dimandarono alcuni: dall'appartamento degli uomini a quello delle donne (*c*), rispose il filosofo. Eravi gran concorso ai giuochi

(a) *Teofrasto caratteri cap. 7.*
(b) *Platone in Eutifr. tom. 3. pag. 1.*
(c) *Diogene Laerzio lib. 6, §. 59.*

chi Olimpici, gli disse un altro? Concorso grande di spettatori, e pochi uomini (a). „ Queste risposte furono applaudite, e subito si vide circondato da una moltitudine d' Ateniesi che cercavano di cavargli di bocca qualche detto arguto. " Perchè, gli diceva uno, mangiate in piazza? perchè in piazza ho fame (b). Un altro gli fece questa interrogazione: Come posso vendicarmi del mio nemico? Diventando più virtuoso (c). Diogene! gli disse un terzo: Voi siete posto assai in ridicolo. Ma non lo divengo per questo (d). Uno straniero nato a Minda volle sapere cosa gli parea di quella città. Ho consigliato agli abitanti che tengano sempre chiuse le porte per paura che la Città se ne fuga (e). Difatti quella città piccolissima ha porte grandissime. Il parassito Critone montato in piedi sopra un sedile gli chiese, perchè fosse chiamato cane. Perchè accarezzo quelli che mi dan da mangiare, abbajo a coloro che mi negano soccorso, e mordo i malvagi (f). E qual è, ripigliò il parassito, l' animale più

(a) *Diogene Laerzio ivi*. §. 60.
(b) *Idem ivi* §. 53.
(c) *Plutarco dell' audacia poetica tom. 2. p. 21.*
(d) *Diogene Laerzio lib. 6. §. 54.*
(e) *Idem ivi* §. 57.
(f) *Idem ivi* §. 60.

più pericoloso? Tra gli animali selvatici il calunniatore, fra i domestici l'adulatore (a).

A queste parole gli assistenti presero il parassito a scrosci di risa, ed egli sparì. Gli attacchi continuarono con maggiore impegno. „ Diogene di che paese siete? gli disse qualcuno. Io sono cittadino dell' universo, rispose il filosofo (b). Oh no! egli è da Sinope: gli abitanti l' hanno obbligato ad uscire dalla loro città. Ed io gli ho condannati a restarvi (c). Un giovinetto avvenente fattosi innanzi si servì d' un' espressione, l' indecenza della quale fece arrossire un altro giovinetto suo camerata. Diogene disse a questi. Coraggio, figlio mio: ecco i colori della virtù (d); e rivolto al primo: Non vi vergognate di trarre una lava di piombo da un fodero d' avorio (e)? Il giovine furente avendogli dato uno schiaffo: Or bene, ripigliò Diogene, voi m' insegnate una cosa, qual' è che ho bisogno d' una visiera (f). Tosto fu interrogato da un altro, che frutto ave-

---

(a) *Diogene Laerzio. lib. 6. §. 51.*
(b) *Idem ivi §. 63.*
(c) *Idem ivi §. 49.*
(d) *Idem ivi §. 54.*
(e) *Idem ivi §. 65.*
(f) *Idem ivi §. 41.*

avere cavato dalla filosofia? Voi lo vedete: d' esser preparato ad ogni evento (a).

In quel momento Diogene, senza voler abbandonare il suo posto, si lasciava cadere sul capo l'acqua che gli veniva gettata dall' alto d' una casa; ed essendovi alcuni che sembravano mossi a pietà, Platone che a caso passava disse loro: „ Volete veramente che la vostra compassione gli faccia del bene? Fate mostra di non badargli (b).

Trovai un giorno al portico di Giove qualche Ateniese che disputava intorno a questioni di filosofia. No, diceva con mestizia un vecchio discepolo di Eraclito, non posso contemplar la natura senza un interno orrore. Gli esseri insensibili non sono che in uno stato di guerra e di rovina: quelli che vivono nell' atmosfera, nell' acqua, o sulla terra, non sono stati dotati di forze, o di astuzia, se non per combattere fra loro e distruggersi. Io scanno, e mi divorro lo stesso animale che ho nutrito colle mie mani medesime, aspettando che vili insetti vengano una volta o l'altra a divoratmi.

I miei sguardi s' arrestano su quadri più ameni, disse un giovine partigiano di Democrito. Il flusso o riflusso, delle generazioni non

(a) *Diogene Laerzio §. 63.*
(b) *Idem ivi §. 41.*

non mi dà maggior afflizione di quello che ne sentite voi per la successione periodica dei flutti del mare, o delle foglie degli alberi (*a*). Che importa che il tale o tal individuo comparisca, o sparisca? La terra è una scena che cangia ad ogni momento di decorazione, Ogni anno non si ricopre forse di nuovi fiori e di novelle frutta? Gli atomi di cui gli esseri son composti, dopo essersi separati, dovranno ricongiungersi un giorno, e farmi rivivere sotto un'altra forma (*b*).

Oimè! disse un terzo, il grado d' amore o di odio, di gioja o di malinconia pur troppo influisce sui nostri giudizj (*c*).

Quando sono ammalato, non ravviso nella natura che un sistema di distruzione: fatto sanno più non vi scorgo che un sistema di riproduzione.

L' uno e l' altro prevale a vicenda, disse un quarto. Quando l' universo uscì dal caos, gli esseri intelligenti dovettero lusingarsi che la sapienza suprema si degnerebbe svelare ai

(a) *Mimner presso Stobeo sermone 96. p. 528. Simonide presso lo stesso pag. 530.*

(b) *Plinio storia naturale lib. 7. c. 55. tom. 1. pag. 411. Bruckero storia filosofica tom. 1. pag. 1595.*

(c) *Aristotele della rettorica lib. 1. cap. 2. tomo 2. pag. 515.*

VIAGGIO
D'ANACARSI IL GIOVINE
NELLA GRECIA.

CAPITOLO XLVI.

Delle leggi di Lacedemone.

QUasi sempre la natura si trova in opposizione colle leggi (*a*); perciocchè quella è intenta alla felicità d'ogni individuo senza relazione cogli altri; mentre queste non riguardano che le relazioni generali che li uniscono. La natura diversifica all'infinito le nostre inclinazioni ed il nostro carattere; mentre l'oggetto delle leggi è di ricondurli, per quanto si può, all'unità. Fa dunque mestieri che il legislatore incaricato di distruggere, o per lo meno di conciliare queste

(a) *Demostene in Aristogitone pag. 830.*

ste contrarietà, consideri la morale come la molle prima e più essenziale della sua politica: bisogna che si faccia padrone del lavoro della natura, dal primo filo ch' essa ne tende: è necessaria che abbia il coraggio di riordinarlo con altre forme e proporzioni, rendendo più morbidi i tratti originali senza cancellarli; ed in fine fa duopo che l'uomo indipendente non resti più, uscendo dalle sue mani, che un libero cittadino.

Che uomini illuminati siano giunti un tempo a radunare selvaggi dispersi nelle foreste: che ogni giorno si veggano saggi precettori modellare in certa maniera a loro talento i caratteri dei fanciulli affidati alle lor cure, queste son cose da concepirsi senza fatica. Ma qual potenza di genio vi volea per rigenerare una nazione già formata, già corrotta! Qual coraggio per osare di dirle: Io sono per ridurre i vostri bisogni al puro necessario, e per esigere dalle vostre passioni i più duri sagrifizj: voi altri non dovrete più gustare il mele della voluttà: voi altri cambierete gli agi della vita in penosi e dolorosi esercizj, Io spoglierò alcuni dei loro averi per distribuirli ad altri, e farò che il povero alzi la fronte al pari del ricco. Voi rinunzierete alle vostre idee, ai vostri gusti, alle vostre abitudini, alle vostre pretese, e talvolta perfino à quei sentimenti sì teneri,

sì

sì cari, che la natura di sua mano ha scolpito nel fondo dei vostri cuori!

Pure ecco appunto ciò che Licurgo condusse a fine, con instituzioni tanto essenzialmente diverse dagli altri popoli, che un viaggiatore arrivando a Lacedemone si crede trasportato in un altro mondo. Invitato alla meditazione da tanta singolarità, tosto è colpito da quella profondità di consiglio, e da quella sublimità di sentimento che spiccano nella grand' opera di Licurgo.

Egli fece che i magistrati fossero scelti non per via delle sorti, ma d' elezioni (*a*). Egli spogliò le ricchezze del loro credito (*b*); e l' amore staccò dalla gelosìa (*c*). Se accordò che vi fossero nello stato certe distinzioni, il governo retto dallo spirito di lui, non ne fu prodigo giammai, nè la gente dabbene ebbe mai l'ardire di ambirle. L' onore per lui divenne la più bella ricompensa, e l' obbrobrio il più crudele supplizio. La pena di morte fu data talvolta al reo; ma sempre dopo un rigoroso esame, non essendovi cosa più preziosa della vita d' un cit-

ta-

(a) *Isocrate panaten. tom. 2. pag. 261. Aristotele della repubblica l. 4. cap. 9. tomo 2. pag. 374.*

(b) *Plutarco instituzioni laconiche t. 2. p. 239.*

(c) *Idem in Licurgo tom. 1. pag. 49.*

tadino (*a*). Volle che l'esecuzione si facesse nelle prigioni e di notte (*b*), per timore che la fermezza del colpevole non giugnesse ad intenerire gli astanti; nè altro supplizio ammise che il laccio (*c*), per non moltiplicare i tormenti.

Parlerò in seguito della maggior parte delle leggi di Licurgo: ora io son qui per discorrere della ripartizion dei terreni. Appena Licurgo la propose, che il pubblico si sollevò: furon animate e lunghe le discussioni; ma vinse il legislatore, ed il territorio di Sparta fu diviso in 9000 porzioni *: il resto della Laconia in 30000. Ogni porzione fu assegnata ad un capo di famiglia, e doveva produrre oltre una certa quantità di vino ed olio 70 misure d'orzo per il capo, e 12 per la sua sposa (*d*).

Fatto questo colpo, Licurgo fece consiglio di absentarsi per lasciare agli spiriti scossi il tempo di calmarsi. Al suo ritorno ebbe la consolazione di veder la Laconia tutta coperta di fasci di spiche, quasi tutti della stes-

sa

(a) *Tucidide l. 1. cap. 132. Plutarco apoftegmi laconici tom. 2. pag. 217.*

(b) *Erodoto l. 4. c. 146. Valerio Massimo l. 4. c. 6.*

(c) *Plutarco in Agid. tom. 1. pag. 803. 804.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

(d) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 44.*

sa grossezza, e ad eguale distanza. Gli parve di vedere una gran tenuta, i cui prodotti fossero stati ripartiti tra fratelli. Ai Lacedemoni parve Licurgo un padre che non avesse maggior predilezione per l'uno che per l'altro dei suoi figliuoli (*a*).

Ma come potrà sussistere quest'eguaglianza di fortune? Prima di Licurgo, il Legislatore di Creta non osò stabilirla, poichè permise gli acquisti (*b*). Dopo Licurgo, Falea a Calcedonia (*b*), Filolao a Tebe (*d*), Platone (*e*), altri legislatori, altri filosofi proposero mezzi non sufficienti a risolvere un tal problema. Era dato a Licurgo il tentar le cose più stravaganti, e conciliare le più opposte. Di fatti con una legge regola il numero dei poderi su quello dei cittadini (*f*), con l'altra accorda esenzioni a coloro che hanno tre figli; e di maggiori ancora ne sta-

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 44. Idem apoftegmi laconici tom. 2. p. 226. Porfirio dell' astinenza lib. 4. §. 3. pag. 300.*

(b) *Polibio lib. 6. pag. 489.*

(c) *Aristotele della repubblica lib. 2. cap. 7. tom. 2. pag. 322.*

(d) *Idem ivi cap. 12. tom. 2. pag. 337.*

(e) *Platone delle leggi lib. 5. tom. 2. pag. 740.*

(f) *Polibio ivi.*

stabilisce per chi ne ha quattro (*a*), a rischio di distruggere la proporzione che intende di stabilire, ed introdurre di nuovo le distinzioni di ricco e di povero che si propone di distruggere.

Nel tempo ch'io stava in Lacedemone, l'ordine dei beni di fortuna dei particolari era stato alterato da un decreto dell'eforo Epitade, che volle far vendetta di suo figlio (*b*); ed avendo io trascurato d'informarmi del loro antico stato, non potrei sviluppare la mente del legislatore in questo proposito, se non che risalendo ai suoi principj.

Secondo le leggi di Licurgo, un capo di famiglia non potea nè comperare, nè vendere una porzione di terreno (*c*). Non avea la facoltà nè di cederla vita durante, nè di farne legato a chi gli piaceva (*d*). Era vietato per fino il dividerla (*e*): il primogenito dei figli maschj raccoglieva l'eredità (*f*): nella stes-

(a) *Aristotele della repubblica cap. 9. tom. 2. pag. 330. Eliano varia istoria l. 6. c. 6.*

(b) *Plutarco in Agid. tom. 1. pag. 797.*

(c) *Aristotele ivi lib. 2. pag. 329.*

(d) *Plutarco ivi.*

(e) *Eracl. della polit. dell'antica Grecia tom. 6. pag. 282.*

(f) *Emm. descriz. della repubblica laconica nell' antica Grecia tom. 4. pag. 483.*

stessa guisa che nelle due famiglie reali, ciascun primogenito succedeva per diritto alla corona (*a*). Qual era il retaggio degli altri figli? Le leggi, che vivendo il padre, avean loro assicurato la sussistenza, li avrebbero mai abbandonati dopo la sua morte?

1. Sembra che potessero ereditare schiavi, e beni mobili d'ogni specie. La vendita di questi effetti bastava certamente per il loro vestito; giacchè il panno che impiegavano, era tanto a buon mercato, che i più poveri si trovavano in grado di farne acquisto (*b*). 2. Ogni cittadino aveva il diritto di partecipare ai posti pubblici, e forniva per la sua quota una certa quantità di farina d'orzo, che si poteva valutare a 12 medimni incirca. Ora lo Spartano, erede d'una delle 39 mila porzioni di terreno, ne ricavava settanta medimni all'anno, e sua moglie 12. Il civanzo del marito bastava dunque pel mantenimento di cinque figli: e non potendo supporre Licurgo che tanti fosse per averne ciascun capo di famiglia, si può credere che il primogenito fosse tenuto di provvedere ai bisogni non solo dei suoi figli, ma dei suoi fra-

(a) *Erodoto lib. 5. cap. 42. etc.*

(b) *Aristotele della repubblica lib. 4. cap. 9. tomo 2. pag. 374. Senofonte della repubblica lacedemonica pag. 682.*

fratelli ancora. 3. E' da presumersi che i soli cadetti potessero sposare le fanciulle, che per mancanza di maschj si trovassero eredi d'una porzione territoriale. Senza questa precauzione varie eredità si sarebbero accumulate sopra un sol capo. 4. Dietro l'esame che se ne faceva al nascere di ciascuno, i magistrati accordavan loro porzioni di terra (*a*) rese vacanti per l'estinzione di qualche famiglia. 5. In questi ultimi tempi le guerre frequenti ne distruggevano un gran numero: nei secoli anteriori andavano non di rado a fondar colonie in paesi lontani. 6. Il collocamento delle fanciulle niente costava: era vietato il costituire doti alle figlie (*b*). 7. Lo spirito d'unione e di disinteresse, rendendo in certa maniera tutte le cose comuni fra i cittadini (*c*), gli uni non avean sovente sugli altri che il vantaggio di prevenire o secondare i loro desiderj.

Finchè ha durato questo spirito, la costituzione resisteva alle scosse che cominciava-

no

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 49.*

(b) *Giustino lib. 3. cap. 3. Plutarco apoftegmi laconici tom. 2. pag. 227.*

(c) *Senofonte della repubblica di Lacedemone pag. 679. Aristotele della repubblica l. 2. cap. 5. pag. 317. Plutarco istituzioni laconiche tom. 2. pag. 238.*

no ad agitarla: Ma qual puntello può bastare a tenerla in piedi dopo che il decreto degli efori, del quale ho parlato, ha permesso ad ogni cittadino di dotar le figliuole, e di disporre a talento della propria porzione? I poderi passano ad ora ad ora in diverse mani, e l'equilibrio delle fortune, come quello dell'uguaglianza, è sconcertato.

Facendo ritorno alle disposizioni di Licurgo, i beni stabili, liberi al pari degli uomini, non debbono essere aggravati di veruna imposizione. Non eravi pubblico erario. In certe occasioni ogni cittadino contribuiva secondo le proprie facoltà (*b*): in altre ricorrevano a spedienti che provano la loro eccessiva povertà. I deputati di Samo vennero una volta a chiedere un imprestito d'una somma di danaro: l'assemblea generale non avendo altro mezzo, fece bandire un digiuno generale tanto per gli uomini quanto per gli schiavi e gli animali domestici. Il ri-

---

(a) *Archidamo presso Tucidide lib. 1. cap. 80. Pericle presso lo stesso lib. 1. cap. 141. Plutarco apoftegmi laconici tomo 2. pagina 217.*

(b) *Aristotile della repubblica lib. 2. cap. 9. tomo 2. pag. 331.*

risparmio che ne risultò, fu accordato ai deputati (a).

Tutto cedeva al genio di Licurgo: il gusto di possedere in proprietà cominciava a dileguarsi. Le passioni violenti non turbarono più l'ordine pubblico. Questa calma però sarebbe una calamità di più, se il legislatore non ne assicurasse la durazione. Le leggi da se sole non varrebbero a produrre questo grande effetto. Quando si comincia a disprezzare le meno importanti; presto si passa a trascurare le più essenziali. Se le leggi sono troppo numerose, se tacciono in molte occasioni, se parlano talvolta oscuro come gli oracoli, s'è lecito al giudice d' interpretarle ed al cittadino di lamentarsene, se in ogni minuzia alla restrizione della libertà individuale aggiugnessero il tuono umiliante delle minacce, indarno sarebbero consegnate al marmo; che giammai scolpite non vivrebbero nel cuore.

Conscio del potere irresistibile delle prime impressioni dell' infanzia, che durano nell' uomo per tutto il tempo della sua vita, Licurgo s' era di lunga mano confermato nella scelta d' un sistema che la sperienza avea giustificato in Creta. „Educate tutti i fanciulli

(a) *Aristotele della cura dell' economia domestica tom. 2. pag. 503.*

si sotto la medesima disciplina con invariabili principj sotto gli occhj dei magistrati e di tutto il pubblico: essi per pratica impareranno i loro doveri: cari poscia lor diverranno per averli praticati; nè cesseranno di rispettarli, perchè li vedranno praticati dagli altri tutti. Le costumanze perpetuandosi riceveranno una forza invincibile dalla loro comunanza, e dalla loro antichità. Una serie non interrotta di esempj, dati e ricevuti, farà che ogni cittadino, divenuto il legislatore del suo vicino, sarà per lui una regola vivente (*a*). Si acquisterà il merito dell' ubbidienza, cedendo alla forza dell' abitudine; e si crederà di agire liberamente, perciocchè si agirà senza ripugnanza. „

Basterà dunque all' institutore della nazione di dettare per ogni parte dell' amministrazione un picciol numero di leggi (*b*), che non ne lasceranno desiderare un numero maggiore, e che contribuiranno a mantenere l' impero dei riti, molto più potente di quello delle leggi stesse. Egli proibirà di scriverle (*c*), per timore che restringendo il regno delle virtù, e che credendo di fare quanto si

(a) *Plutarco in Licurgo tom.* 1. *pag.* 47.

(b) *Idem apoftegmi laconici tom.* 2. *pag.* 232.

(c) *Idem ivi pag.* 287. *Idem in Licurgo tom.* 1. *pag.* 47.

si deve, non si venga ad astenersi di fare quanto si può. Ma non per questo le nasconderà; che saranno trasmesse di bocca in bocca, citate in tutte le occasioni, e conosciute da tutti i cittadini, testimonj e giudici delle azioni d'ogni particolare. Sarà vietato ai giovini di biasimarle, nemmeno di esaminarle (*a*), poichè le hanno ricevute come ordini emanati dal cielo, e che l'autorità delle leggi non è fondata che sull'estrema venerazione in cui son tenute. Nè conviene altrimenti lodare le leggi e gli usi delle nazioni straniere (*b*); perchè se non esiste la persuasione, di vivere sotto l'ottima delle costituzioni, presto nascerà il desiderio di averne una nuova.

Ora non è più da stupirsi che l'ubbidienza sia la prima fra le spartane virtù (*c*), e che questi uomini alteri, giammai si veggano venir col testo delle leggi alla mano a chieder conto ai magistrati delle sentenze emanate dal loro tribunale.

Nemmeno maravigliarsi dovremo che Licurgo abbia riguardato l'educazione come la ma-

(a) *Platone delle leggi lib. 1. tom. 2. pag. 634.*
(b) *Demostene in Leptin. pag. 556.*
(c) *Isocrate in Archidamo tom. 2. pag. 53. Senofonte della repubblica di Lacedemone pag. 682.*

materia di maggior importanza per un legislatore (a); e che per domare lo spirito ed il cuore degli Spartani, li abbia per tempo assoggettati alle prove, di cui sono per dare ragguaglio.

CA-

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 47.*

CAPITOLO XLVII.

Dell' educazione degli Spartani.

VEgliano le leggi di Lacedemone con somma cura all' educazione dei fanciulli (*a*). Comandano che questa sia pubblica e comune ai poveri ed ai ricchi (*b*). Esse prevengono il momento della lor nascita. Se una femmina dichiara d' essere gravida, tosto si appendono nella sua camera ritratti nei quali spiccano gioventù e bellezza, come quelli d' Apollo, di Narciso, di Giacinto, di Castore, e di Polluce etc. ad oggetto che la sua immaginazione ognora colpita da tali sembianze, ne trasfonda qualche traccia nel bambino che porta nel seno (*c*).

Appena che questi ha veduto la luce, va presentato all' assemblea dei più attempati della tribù, alla quale la famiglia di lui appartiene. Si chiama la nutrice: in vece di lavarlo con acqua, essa fa uso di lavacri di vi-

---

(a) *Aristotele della repubblica lib. 8. cap. 1. tomo 2. pag. 450.*

(b) *Idem ivi lib. 4. cap. 9. pag. 374.*

(c) *Oppiano della caccia lib. 1. verso 357.*

vino, che per quanto si tiene, cagionano accidenti funesti nei deboli temperamenti. Dietro questa prova, accompagnata da un rigoroso esame, la sentenza del fanciullo è pronunziata. Se non giova nè a lui nè alla repubblica, ch' egli goda più lungamente l'aura di vita, vien fatto gettare in una voragine vicino al monte Taigeto. Se ha le apparenze di buona complessione, è scelto a nome della patria, purchè un giorno abbia ad essere uno dei suoi difensori (*a*).

Ricondotto a casa, vien collocato sopra uno scudo, e si pone vicino a questa specie di culla una lancia, acciocchè i suoi primi sguardi con quell' arma si famigliarizzino (*b*).

Le sue tenerelle membra non sono strette con legature, che ne possono sospendere i moti: non si cerca di trattenerlo dal pianto se la natura esige da lui le lagrime: ma nè colle minacce nè colle percosse vi sono mai stimolati. A poco a poco si avvezzano a restar soli, alle tenebre, ad una perfetta indifferenza sulla scelta degli alimenti (*c*). Nessuna impressione di terrore, nessuna contrarietà inutile, nessun rimprovero ingiusto.

La-

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 49.*

(b) *Nono Dionisiaci lib. 41. pag. 1062. Scoliaste di Tucidide lib. 2. cap. 39.*

(c) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 49.*

Lasciato in balìa senza riserva ai suoi scherzi innocenti, gode pienamente del dolce sentimento dell' esistenza; e la sua felicità accelera lo sviluppo delle sue forze, e delle sue qualità.

Il fanciullo arriva all' età di sette anni senza conoscere il timor servile. Questa è l' epoca in cui finisce la domestica educazione (*a*). Si domanda al padre se vuole che suo figlio sia allevato secondo le leggi. Se lo ricusa, perde egli medesimo il rango di cittadino (*b*): se vi acconsente, il fanciullo avrà per soprastanti non solo gli autori dei suoi giorni, ma inoltre le leggi, i magistrati, ed ogni cittadino autorizzato ad ammonirlo e castigarlo senza pericolo di passare per burbero; perciocchè sarebbe egli medesimo soggetto a riprensione se, testimonio delle colpe d' un fanciullo, avesse la debolezza di perdonargliele (*c*). Si dà un direttore ai fanciulli, scelto, fra i personaggi più rispettabili della repubblica (*d*). Egli li divide in varie classi, ad ognuna delle quali presiede, in qualità di capo, un giovinetto

che

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 50.*
(b) *Idem instituzioni laconiche tom. 2. pag. 238.*
(c) *Idem ivi pag. 237.*
(d) *Senofonte della repubblica di Lacedemone pag. 676.*

ai medesimi il motivo della loro esistenza; ma ella si ritenne in petto il suo segreto, e rivolta alle cause seconde non pronunziò che queste due parole: distruggete, riproducete (a): queste sono le due parole che fissarono per sempre il destino dell' universo.

Non saprei dire, ripigliò il primo, se per ischerzo, ovvero per cosa seria abbiano gli dei inteso di formarci (b): so bene che la disgrazia maggiore è quella di nascere, e la più grande felicità quella di morire (c). La vita, diceva Pindaro, non è che un sogno d' una larva (d): immagine oh quanto sublime! e che dipinge con una sola pennellata tutto il nulla dell' uomo. La vita, diceva Socrate, non deve essere che una meditazione sopra la morte (e): strano paradosso, supponendosi che siamo costretti di vivere per imparare a morire.

L' uo-

(a) *Esopo presso Stobeo sermone 103. pag. 564.*

(b) *Platone delle leggi l. 1. tom. 2. pag. 644.*

(c) *Sofocle in Edip. colon. verso 1289. Bachil. ed altri presso Stobeo sermone 96. p. 530. e 531. Cicerone tusculane l. 1. cap. 48. tomo 2. pag. 273.*

(d) *Pindaro ne' Pitic. od. 8. verso 13*

(e) *Platone in Fedone tomo 1. pag. 64. e 67. Idem presso Clemente Alessandrino Strom. lib. 5. pag. 686.*

L'uomo nasce, vive e muore in un solo istante; ed in questo istante sì fuggitivo qual complesso di tormenti?

Il suo introito alla vita si fa sentire con grida e pianti: nell'infanzia e nell'adolescenza maestri che lo tiraneggiano; doveri che l'opprimono (*a*). Viene in seguito una serie di penosi travagli, di pensieri che ci logorano, di cure divoratrici, d'amari cordogli, di contrarietà d'ogni specie; e tutto questo va a finire in una vecchiezza che lo rende inetto e disprezzato, ed in un avello che lo cancella dalla memoria de' viventi.

Ora vi basterà di studiarlo. Non è virtuoso se non perchè non può essere sempre vizioso, attesochè ha bisogno di cambiare, nè si sottrae all'uno che per ubbidire ad un altro tiranno (*b*). S'egli non fa uso della propria sperienza, è un fanciullo che incomincia ogni giorno a nascere: quando ne fa uso, non è più che un vecchio decrepito, un morto che cammina.

Egli avea due vantaggi che lo rendevano superiore agli altri animali: cioè la previdenza e la speranza. Cos' ha fatto la natu-

(a) *Sofocle in Edip. colon. v. 1290. etc. Assioc. presso Platone tomo 3. p. 366. Teles. presso Stobeo pag. 535.*

(b) *Platone in Fedone tomo 1. pag. 69.*

tura? Le ha spietatamente avvelenate col timore.

Che vuoto in tutte le sue azioni! Quanta varietà e contraddizione nelle sue inclinazioni e ne' suoi progetti! Ditelo voi: Cos'è mai l'uomo?

Io ve lo dirò, interruppe un giovine stordito che arrivò in quel momento. Egli cavò di sotto il suo mantello una figurina di legno o di cartone, le cui membra snodate ubbidivano ad alcuni fili ch' egli tendeva o rallentava a piacere (*a*). Questi fili, disse lo stordito, son le passioni che ci strascinano ora da una parte, ora dall'altra (*b*). Ecco tutto quello ch' io ne so; e voltò via.

La nostra vita, diceva un discepolo di Platone, è nello stesso tempo tragedia e commedia: sotto il primo aspetto essa non poteva avere altro intreccio che la nostra follia: sotto il secondo altra catastrofe che la morte; e partecipando essa della natura di questi due drammi, avviene ch' è condita di piaceri e di dolori (*c*).

La

(a) *Erodoto l. 2. cap. 48. lib. del mondo presso Aristotele cap. 6. tomo 1. p. 611. Luciano della Dea Siria cap. 16. tom. 3. p. 463. Apullio del mondo ec.*

(b) *Platone delle leggi l. 1. tom. 2. p. 644.*

(c) *Idem in Fileb. tom. 2. pag. 50.*

La conversazione variava continuamente. Uno negava l'esistenza del moto, l'altro quella dei corpi. Tutto fuori di noi, diceva uno, non è che prestigio e menzogna; dentro di noi non abita che l'errore e l'illusione. I nostri sensi, le nostre passioni, la nostra ragione ci fanno smarrire il sentiero. Le scienze, o per meglio dire un cumulo di vane opinioni, ci strappano dal riposo dell'ignoranza, per darci in preda a dei tormenti dell'incertezza: ed i piaceri dello spirito soffrono vicende mille volte più amare di quelle dei sensi.

Mi feci coraggio, e parlai. Gli uomini, dissi, si vanno d'ora in ora illuminando. perchè non si ha da presumere che dopo aver esauriti tutti gli errori, non giungano alla fine a scoprire il segreto dei misterj che li tormenta? Sapete voi cosa succede, mi rispose un altro. Quando questo segreto è sul punto d'essere scoperto, la natura repentinamente viene attaccata da una spaventevole malattia (*a*). Un diluvio, un incendio distrugge le nazioni coi monumenti della loro intelligenza e della loro vanità. Questi flagel-

(a) *Platone in Timeo tom. 3. pag. 22. Aristotele meteor. lib. 2. cap. 14. tom. 1. pag. 548. Polibio l. 6. p. 453. Eraclit. presso Clem. Aless. l. 5. p. 711. Note di Potter ivi.*

gelli terribili più d' una volta hanno rovesciata la superficie del nostro globo. La face delle scienze si è spenta e riaccesa più d' una volta. In ogni rivoluzione qualche individuo salvatosi a caso, raggruppa il filo delle generazioni: ed ecco una nuova razza d' infelici laboriosamente occupati per una lunga serie di secoli a ridursi in società, a crear leggi, ad inventare le arti, ed a perfezionare le proprie cognizioni (a); finchè un' altra catastrofe la precipiti nell' abisso dell' obblivione.

Io non mi sentiva capace di sostenere più a lungo una conversazione tanto strana e sì nuova per me. Uscii a bel bello dal portico, e senza sapere dove andassi, passai alle sponde dell' Ilisso.

Io avea l' anima violentemente agitata dai più cupi pensieri, dai sentimenti più dolorosi. Sarà dunque, io diceva fra me stesso, per acquistar cognizioni tanto odiose che avrò abbandonato la mia patria ed i miei parenti! Tutti gli sforzi dello spirito umano non servono dunque che ha dimostrare che noi siamo fra tutti i viventi i più miserabili? Ma.... come avvien dunque ch' essi esistano, perchè debbono perire questi esseri? Che vuol dire quel variare continuo che si vede sul teatro del

(a) *Arirtotele metafisica l. 14. cap. 8. tom. 2. pag. 1003.*

del mondo?. A chi si dà uno spettacolo tanto terribile? Forse agli dei che non ne hanno verun bisogno? Ovvero agli uomini che ne sono le vittime? Ed io stesso perchè sono costretto a far la mia parte su questo teatro? Perchè trarmi dal nulla senza il mio consenso; perchè farmi infelice senza chiedermi s' io mi contentava di esserlo? Lo dimando al cielo, lo domando alla terra, lo dimando all' universo intero. Che potrebbero dire? Non parlano, ed in silenzio eseguiscono gli ordini di cui non sanno il motivo. Interrogo i saggi. Barbari! M' han già risposto: mi hanno insegnato quel ch' io sono: mi hanno spogliato di tutti i dritti ch' io aveva alla mia stima, e già comincio ad essere empio verso i numi; e forse frappoco sarò barbaro verso gli uomini.

Fino a qual grado d' attività e di effervescenza arriva un' immaginazione scossa con forza! In un' occhiata io scorso avea tutte le conseguenze di quelle fatali opinioni: le minime apparenze per me erano divenute realità; i minimi timori veri supplicj, I miei pensieri simili a spaventosi fantasmi si spignevano e rispignevano come flutti d' un mar agitato da una fiera burrasca.

Trasportato da questo turbine d' idee io m' era fermato senza saperlo a piedi d' un platano, all' ombra del quale Socrate veniva talvol-

volta a conversare coi discepoli suoi (*a*). La rimembranza di questo filosofo sì saggio e sì felice non servì che a raddoppiare la mia agitazione e il mio delirio. Io lo invocava ad alta voce, e col mio pianto irrigava il luogo dove il grand' uomo solea stare assiso, allorchè vidi da lunghi Foco figlio di Fócione, Ctesippo figlio di Cabria (*b*) accompagnati da alquanti giovani di mia conoscenza. Ebbi campo appena di richiamare i miei sensi all' usato uffizio: si accostarono, e mi obbligarono di unirmi con loro.

Ritornammo alla pubblica piazza, dove ci furono mostrati epigrammi e canzoni contro i capi del governo (*c*); e si decise che la costituzion migliore era quella di Sparta (*d*).

Passammo al teatro, dove si rappresentavano nuovi drammi che noi fischiammo (*e*), ma che furono applauditi dal pubblico. Usciti di là, dopo essere stati al bagno andammo a cena con alcune cantatrici e suonatrici di flauto (*f*). Mi cacciai di testa il portico, il pla-

ta-

(a) *Platone in Fedone tomo 3. pag. 229.*
(b) *Plutarco in Focione t. 1. p. 744., e 750.*
(c) *idem nel Pericle tom. 1. pag. 170.*
(d) *Aristotele della repubblica lib. 4. cap. 1. tom. 2. pag. 363.*
(e) *Demostene delle false legaz. pag. 346.*
(f) *Platone in Protagora tom. 1. pag. 347.*

tano e Socrate, e mi diedi in preda senza ritegno ai piaceri, e dal libertinaggio. Passammo una parte della notte bevendo, e l'altra a scorrere per le strade molestando chi passava (a).

Risvegliato la mattina, la pace mi regnava nell'anima: e riconobbi agevolmente il principio dei terrori che mi aveano agitato il giorno prima. Non essendo io peranche ben agguerrito contro le incertezze del sapere, la mia paura era stata simile a quella d'un fanciullo che per la prima volta si trova nelle tenebre. Da quel punto feci la risoluzione di fissare le mie idee sul proposito delle opinioni ch'erano state discusse al portico, di frequentare la biblioteca d'un Ateniese mio amico, e di approfittarmi di questa occasione per conoscere minutamente i differenti rami della greca letteratura.

CA-

(a) *Demostene in Conon. pag. 1110.*

CAPITOLO XXIX.

Biblioteca d'un Ateniese. Classe di filosofia.

DUe secoli sono, Pisistrato si avea formata una biblioteca che avea resa pubblica; e che fu poscia rapita da Serse, e trasportata nella Persia (a). Ai tempi miei molti Ateniesi possedevano collezioni di libri. La più considerabile apparteneva ad Euclide, che l'avea ereditata dai suoi antenati (b), e meritava di possederla, perchè ne conosceva il pregio.

Entrandovi mi sentii preso da maraviglia e da piacere. Io mi vedeva collocato in mezzo dei più bei genj della Grecia, che vivevano e respiravano nelle loro opere, distribuite intorno di me. Dal loro silenzio traeva incremento il mio stupore. Il consesso di tutti i sovrani della terra non sarebbe stato più imponente agli occhi miei. Poco dopo m'uscì di bocca: oimè! quante cognizioni ricusate agli Sciti! Poscia mi venne più volte da esclamare: quante cognizioni inutili agli uomini!

Qui

(a) *Aulo Gellio lib. 6. cap. 17.*
(b) *Ateneo l. 1. c. 2. p. 3. Casaubono ivi p. 6.*

Qui non farò un completo trattato di tutte le materie, sulle quali è stata delineata la scrittura. Le pelli di capra e di montone *(a)*, le varie sorta di tele furono successivamente impiegate *(b)* prima che fosse introdotto l' uso della carta composta cogli strati interni d' una pianta che cresce ne' pantani del Nilo, in mezzo ai quali dormono l' acque stagnanti del fiume dopo l' innondazione *(c)*. Se ne fanno rotoli, all' estremità de' quali sono affisse certe scrizioni che dinotano il titolo del libro. La scrittura non è impressa che sopra una sola facciata d' ogni rotolo; e per facilitarne la lettura, lo scritto era diviso in ripartimenti o pagine (*).

Quelli che fanno la professione di copisti *(d)*, passano la loro vita a trascrivere le opere che lor giungono alle mani; ed altri particolari per desiderio d' imparare si applicano al-

(a) *Erodoto l. 5. cap. 58.*

(b) *Plinio l. 13. cap. 11. tomo primo p. 689. Caylus raccolta di anticaglie tomo 5. pag. 76.*

(c) *Teofrasto storia delle piante lib. 4. cap. 9. pag. 423. Plinio ivi. Memorie dell' Accademia delle belle lettere tom. 26. pag. 276.*

* *Vedete i manoscritti d' Ercolano.*

(d) *Polluce lib. 7. cap. 33. §. 211.*

allo stesso lavoro. Demostene mi diceva un giorno, che per formarsi lo stile aveva di propria mano trascritta otto volte la storia di Tucidide (a). In tal guisa si moltiplicano gli esemplari; ma per motivo del costo delle copie * non sono giammai molto comuni. Un libro se venga fuori da un paese lontano, diviene ancor più raro; ovvero se tratta di materie che non sono adattate alla capacità di tutti. Ho veduto Platone, il quale malgrado le corrispondenze che avea in Italia, durò gran fatica ad ottenere certe opere di filosofia (b), e diede 100 mine ** per tre piccioli trattati di Filolao (c).

I libraj d' Atene non sono in grado, nè di prendersi queste brighe, nè di far queste spese. Ordinariamente il loro assortimento con-

(a) *Luciano contro gl' indotti. §. 4. tom. 3. pag. 102.*

* *Dopo la morte di Speusippo discepolo di Platone, Aristotele comprò i suoi libri ch' eran ben pochi, e li pagò 8 talenti ossia 32400. lire venete. Diogene Laerzio in Speusippo lib. 4. §. 5. (Aulo Gellio lib. 3. cap. 17.)*

(b) *Diogene Laerzio nell' Archita lib. 8. §. 80.*

** *18. mila lire di Venezia.*

(c) *Idem in Platone lib. 3. §. 9. lib. 8. §. 85. Aulo Gellio lib. 3. cap. 17.*

consiste in libri di puro argomento, dei quali spediscono una porzione nei territorj vicini, e talvolta ancora nelle colonie greche stabilite sulle spiagge del Ponto Eusino (*a*). Il furore di scrivere somministra sempre nuovo argomento a questo traffico.

I Greci sono versati in ogni genere di letteratura, come si potrà giudicare dalle varie notizie che son per dare della biblioteca d' Euclide.

Farò principio dalla classe della filosofia. Questa non risaliva che al secolo di Solone, già 940 anni incirca. Prima di quell' epoca i Greci non avevano che teologi, e mancavano di filosofi. I poeti poco diligenti nello studio della natura raccoglievano e accreditavano colle opere loro le menzogne e le superstizioni che regnavano fra il popolo. Al tempo però di questo legislatore, e verso la cinquantesima olimpiade * nacque repentinamente una rivoluzione sorprendente nello spirito de' Greci. Talete e Pitagora gettarono i fondamenti della loro filosofia. Cadmo di Mileto scrisse la storia in prosa. Tespi diede la prima forma alla tragedia, e Susarione alla commedia.

Talete di Mileto nella Ionia, uno dei set-

te

(a) *Senofonte spedizione di Ciro l. 7. p. 412.*

* *Verso l' anno 580 prima di G. C.*

te sapienti della Grecia, nacque l'anno primo della trentesima quinta olimpiade (*a*). * Egli cominciò dall'adempire con distinzione gli uffizj, cui lo chiamavano la sua nascita ed il suo sapere. Il bisogno d'istruirsi lo sforzò tosto a fare un viaggio fra le nazioni straniere. Dopo il suo ritorno, essendosi dedicato senza distrazione al solo studio della natura, fece stupir la Grecia, predicendo un ecclissi del sole (*b*), e vi sparse i lumi ch' egli avea acquistato in Egitto sulla geometria e l'astronomia (*c*). Visse libero: gustò in pace il piacere d'essere stimato, e morì senza rammarichi **. Nella sua gioventù fu sollecitato da sua madre a maritarsi: rinovò le sue premure molti anni dopo. La prima volta disse: non è ancor tempo; la seconda: non è più tempo (*d*).

Si

(a) *Apollodoro presso Diogene Laerzio l. 1. p. 38. Corsini Fasti attici tom. 3. pag. 56.*

* *Verso l'anno 640 prima di G. C.*

(b) *Erodoto l. 1. cap. 74. Cicerone della divinazione lib. 1. cap. 49. tom. 3. p. 41. Plinio l. 2. cap. 12. tom. 1. pag. 78.*

(c) *Diogene Laerzio in Talete l. 1. §. 14. e 27. Bailly Storia dell'Astronomia antica pagina 196, e 439.*

** *Verso l'anno 548 prima di G. C.*

(d) *Diogene Laerzio ivi §. 26.*

Si citano parecchie risposte di lui, qual'io sono per riferire, attesochè dar possono un'idea della sua filosofia, e mostrare con qual precisione i saggi di quel secolo procuravano di soddisfare alle questioni ch'erano loro proposte.

Qual è la cosa più bella? - L'universo; poichè fu creato dalla mano di Dio. - La cosa più vasta? - Lo spazio; perchè abbraccia l'universo. - La più forte? - La necessità; perchè trionfa di tutto. - La più difficile? - Di conoscersi. - La più felice? - Il dar consigli. - Il più raro? - Un tiranno che giunga alla decrepitezza. - Qual differenza passa tra il vivere ed il morire? - Tutt'uno. - Perchè dunque non morire? - Perchè è tutt'uno. - Cosa può consolare in una disgrazia? - L'aspetto d'un infelice più infelice di noi. - Cosa fà di mestieri per condurre una vita irreprensibile? - Non far quello che si biasima negli altri. - Cosa fa d'uopo per esser felice? - Un corpo sazio, uno stato sufficiente, uno spirito illuminato (a) ec. ec.

Non avvi nome più famoso di quello di Pitagora, e nulla è men conosciuto che la sua vita (b). Appare che in sua giovinezza

---

pren-

(a) *Diogene Laerzio nel Talete l. 1. §. 35., e 36. ec.*

(b) *Idem lib. 8. §. 1. Fabricio Biblioteca Greca*

to.

prendesse lezioni da Talete e da Ferecide da Sciro; che soggiornasse poscia lungamente in Egitto: e che se non viaggiò per le regioni dell' Asia superiore, ebbe almeno qualche sentore delle scienze che vi si coltivavano. La profondità della scienza arcana degli Egizj, le lunghe meditazioni dei saggi dell' oriente, ebbero altrettanto potere sulla sua fervida immaginazione, quanto sul suo costante carattere il regime severo che la maggior parte di loro avea abbracciato.

Al suo ritorno avendo trovato la sua patria oppressa da un tiranno (a), andò lungi dal pubblico servaggio a stabilirsi a Crotona in Italia, città che allora trovavasi in uno stato deplorabile. I suoi abitanti vinti dai Locri aveano perduto il sentimento della loro forza, e non trovavano altro contro alle loro calamità che gli eccessi della voluttà. Intraprese Pitagora di dare nuovamente energia al loro coraggio, riconducendoli alle loro antiche virtù. Le sue esortazioni ed il suo esempio accelerarono in sì fatta guisa i progressi della riforma, che un giorno fur vedute le donne di Crotona affascinate dalla sua

---

tomo 1. pag. 445. Bruchkero Storia filosof. tom. 1. pag. 994.

(a) *Strabone lib. 14. pag. 638. Diogene Laerzio lib. 8. §. 3.*

sua eloquenza, consecrare in un tempio tutti gli ornamenti che servivano all'ordinario loro abbigliamento (a).

Non ben contento di questo trofeo, volle perpetuare il suo trionfo, educando la gioventù nei principj che glielo avean fatto riportare. Persuaso che in uno stato la cosa che dà maggior forza si è la saggezza dei costumi, ed in un particolare l'assoluta negazione delle proprie passioni, concepì un sistema d'educazione, che per rendere le anime capaci della verità doveva quasi renderle indipendenti dai sensi. Questa fu l'occasione in cui formò quel famoso istituto che fino in questi ultimi tempi si è distinto fra le altre sette filosofiche (b).

Giunto all'estrema decrepitezza, sul terminar dei suoi giorni ebbe la mortificazione di vedere il suo edificio quasi annientato dalla gelosia dei principali cittadini di Crotona. Costretto a fuggirsene, andò ramingo di città in città (c) fino al momento della sua morte, che ponendo fine alle sue disgrazie fece tacer l'invidia, e ristituire alla sua memoria onori resi poscia eccessivi dalla ri-

mem-

(a) *Giustino lib. 20. cap. 4.*

(b) *Platone della repubblica lib. 10. tom. 2. pag. 600.*

(c) *Porfirio della vita di Pitagora pag. 51.*

membranza della persecuzione da lui sofferta.

La scuola d' Ionia deve la sua origine a Talete; quella d' Italia a Pitagora. Queste due scuole ne formarono parecchie altre, che tutte produssero uomini grandi. Euclide nel raccogliere i loro scritti avea usata la diligenza di porli in ordine, secondo i differenti sistemi di filosofia.

In fondo d'alcuni trattati, forse falsamente attribuiti a Talete (*a*) si vedevano le opere di quelli che ci hanno tramandata la sua dottrina, e che sono stati successivamente i capi della sua scuola. Sono questi Anassimandro (*b*), Anassimene (*c*), Anassagora, il primo che insegnò la filosofia in Atene (*d*), Archelao che fu maestro di Socrate (*e*). Le loro opere versano sulla formazione dell' universo, sulla natura delle cose, sulla geometria e sull' astronomia.

I trattati seguenti aveano molto maggior relazione alla morale: perciocchè Socrate, co-

(a) *Plutarco degli oracoli tom. 2. pag. 403. Diogene Laerzio lib. 1. §. 23.*

(d) *Diogene Laerzio lib. 2. §. 2. Suida in ἀναξίμ.*

(c) *Fabricio Bibliot. Greca tom. 1. pag. 814.*

(d) *Aristotele degli animali lib. 1. cap. 2. tomo 1. pag. 620. Clemente Alessandrino Strom. lib. 5. pag. 352.*

(e) *Diogene Laerzio lib. 2. §. 16.*

come anche i suoi discepoli, si sono piuttosto che alla natura in generale, attenuti in particolare all' uomo. Socrate non ha lasciato di scritto altro di lui che l' inno in onore d' Apollo, ed alcune favole d' Esopo ch' egli avea posto in versi nel tempo della sua prigionia (*a*). Trovai presso Euclide questi due pezzi, e le opere che sono uscite dalla scuola di questo filosofo. Quasi tutte sono in forma di dialogo; e Socrate n' è il principale interlocutore; perciocchè non s' è avuto altro scopo che di ricordare le conversazioni fatte con lui. Vidi i dialoghi di Platone, quelli d' Alessamene anteriori a quelli di Platone (*b*), quelli di Senofonte, quelli d' Eschine (c), quelli di Critone (*d*), di Simone (*e*), di Glaucone (*f*), di Simmia (*g*), di

(a) *Plutarco della fortezza d' Alessandro tom. 2. pag. 328. Cicerone dell' oratore lib. 3. capo 16. tom. 1. pag. 294. Platone nel Fedone tomo 1. pag. 60. Diogene Laerzio lib. 2. §. 42.*

(b) *Aristotele presso Ateneo lib. 11. cap. 15. pag. 505.*

(c) *Diogene Laerzio lib. 2. §. 61. Ateneo libro 13. pag. 611.*

(d) *Idem ivi §. 121.*

(e) *Idem ivi §. 122.*

(f) *Idem ivi §. 124.*

(g) *Idem ivi.*

di Cebete (*a*), di Fedone (*b*), e d'Euclide (*c*), che ha fondata la scuola di Megara, diretta oggidì da Eubulide suo discepolo.

Uscirono dalla scuola d'Italia scrittori in copia assai maggiore che da quella d'Ionia (*d*). Oltre qualche trattato attribuito a Pitagora, che sembra apocrifo (*e*), la biblioteca d'Euclide conteneva quasi tutti gli scritti dei filosofi che hanno seguita o riformata la sua dottrina.

Tale fu Empedocle d'Agrigento, al quale gli abitanti di quella gran città offrirono la corona; a cui piacque piuttosto di ristabilire fra loro l'eguaglianza (*f*). Avendo sortito dalla natura talenti che lo avvicinavano ad Omero, adornò colle seduzioni della poesia le materie le più astratte (*g*); e si acquistò tanta celebrità, che fissò su di lui gli sguardi

(a) *Diogene Laerzio lib. 2. §. 125.*
(b) *Idem ivi §. 105.*
(c) *Idem ivi §. 108.*
(d) *Jamblico vita di Pitagora pag. 215.*
(e) *Eraclito presso Diogene Laerzio lib. 8. §. 6. Plutarco della fortezza d' Alessandro tomo 1. pag. 328. Luciano tomo 1. pag. 729. Fabricio Biblioteca greca tom. 1. pag. 460.*
(f) *Diogene Laerzio lib. 8. §. 72. Aristotele presso lo stesso §. 63.*
(g) *Aristotele ivi lib. 8. §. 57.*

di dei Greci radunati ai giuochi olimpici (a). Egli andava dicendo agli Agrigentini. „ Voi correte dietro i piaceri con tal premura come se aveste domani a morire; e fabbricate le vostre case come se doveste viver sempre (b).

Tali furono ancora Epicarmo, uomo di spirito; come la maggior parte dei Siciliani (c), il quale si tirò addosso lo sdegno del re Jerone per essersi espresso con una (d) parola indecente in presenza della sposa di questo principe; e la inimicizia degli altri filosofi per aver propalato il segreto dei loro dogmi nelle sue commedie (e).

Ocello di Lucania, Timeo di Locri sono autori meno brillanti, ma più profondi e più precisi dei precedenti. Archita di Taranto è celebre per le sue scoperte importanti nelle meccaniche (f): Filolao di Crotona fu uno dei primi fra i Greci, che sostennero il moto della terra intorno al centro dell'u-

ni-

(a) *Diogene Laerzio lib. 8. §. 66.*
(b) *Idem ivi §. 63.*
(c) *Cicerone questioni tusculane lib. 1 cap. 8. tom. 2. pag. 238. Idem dei famosi oratori cap. 12. tom. 1. pag. 345.*
(d) *Plutarco Apofregmi tom. 2. pag. 175.*
(e) *Jamblico vita di Pitagora cap. 36. pag. 215.*
(f) *Diogene Laerzio lib. 8. §. 83.*

niverso (a). Eudosso che sovente ho veduto in casa di Platone, fu nel tempo stesso geometra, astronomo, medico e legislatore (b), senza parlare di un Ecfanto, d'un Acmeone, d'un Ippato, e d'una caterva d'altri tanto antichi quanto moderni, che sono vissuti nell'oscurità, e che divennero celebri dopo la lor morte.

Un armadio fissò la mia attenzione. Vi si conteneva una serie di libri di filosofia, tutti composti da donne, la maggior parte delle quali furono addette alla dottrina di Pitagora (c). Vi trovai il trattato della saggezza di Perictiona (d), opera in cui brilla una luminosa metafisica. Euclide mi disse, che Aristotele ne faceva un gran capitale, e che si proponeva di trarne buone nozioni sulla natura degli esseri, e dei loro accidenti (e).

Ag-

(a) *Diogene Laerzio lib. 8. §. 85.*

(d) *Idem ivi §. 86.*

(c) *Jamblico vita di Pitagora pag. 218. Fabricio Biblioteca greca tom. 1. pag. 524. Menagio Storia filos.*

(d) *Stobeo della virtù serm. 1. pag. 6. Fozio bibliot. pag. 373.*

(e) *Franc. Patric. discuss. peripat. tom. 2. lib. 2. pag. 197. Antonio Conti illustr. del Parmen. pag. 20.*

Aggiunse che la scuola d' Italia avea sparsi sulla terra più lumi di quella d' Ionia; ma che avea poi anche fatti dei trapassi; dai quali naturalmente la sua rivale doveva essere esente. Di fatti i due grand' uomini che le fondarono, impressero nelle loro opere la divisa del loro genio. Talete distinto da una profonda meditazione, ebbe per discepoli uomini saggi che studiarono la natura per vie semplici, La sua scuola finì col produrre Anassagora, e la più sana teologia; Socrate, e la morale la più pura. Pitagora dominato da una forte immaginazione stabilì una setta di pii entusiasti, che dapprima non videro nella natura che proporzioni ed armonie; e che passando quindi da un genere di finzioni all' altro, diedero principio alla scuola d' Elea, e alla metafisica la più astratta.

I filosofi di quest' ultima classe possono dividersi in due classi: gli uni come Senofane, Parmenide, Melisso, e Zenone s' appigliarono alla metafisica: altri, come Leucippo, Democrito, Protagora ec., si sono maggiormente occupati nella fisica (a).

La scuola d' Elea deve la sua origine a Senofane di Colofone nella Ionia *. Esiliato dal-

(a) *Bruckero Storia filosof. tom.* 1. *pag.* 1143.

* *Nato verso l' anno* 556, *prima di* G. C. (*Bruckero Storia filosof. pag.* 1144.)

dalla sua patria che celebrata avea coi suoi versi, venne a stabilirsi in Sicilia, dove per sostenere la sua famiglia, non ebbe altro mezzo che quello di andar cantando per le piazze le sue poesie (*a*), come facevano i primi filosofi. Egli declamava contro i giuochi d'azzardo; ed alcuni avendolo perciò trattato di spirito debole e pieno di pregiudizj, rispose loro: „ Sono il più debole di tutti gli uomini, quando si tratta di far azioni, di cui debbo vergognarmi (*b*). "

Parmenide suo discepolo era d'una delle più antiche e più ricche famiglie d'Elea (*c*). Egli diede alla sua patria leggi tanto eccellenti, che i magistrati obbligano ogni anno ciascun cittadino di giurarne l'osservanza (*d*). Disgustato poscia del suo credito e dell'esercizio dell'autorità, si abbandonò interamente alla filosofia, e passò il resto dei suoi giorni nel silenzio e nella meditazione. La maggior parte dei suoi scritti sono in versi (*e*).

Zenone d'Elea, che fu suo discepolo e suo

(a) *Diogene Laerzio lib. 9. §. 18.*
(b) *Plutarco del vizio pud. tom. 2. pag. 530.*
(c) *Bruckero Storia filos. tom. 1. pag. 1157.*
(d) *Plutarco contro Colot. tom. 2 pag. 1126. Speusippo presso Diogene Laerzio lib. 9. § 23.*
(e) *Diogene Laerzio ivi § 22.*

suo figlio adottivo (*a*) vide un tiranno ergersi in mezzo d'una città libera, cospirò, contro di lui, e morì senza aver voluto dichiarare i suoi complici (*b*). Questo filosofo stimava il pubblico quanto se medesimo. La sua anima tanto risoluta nel pericolo non era capace di sostenere la calunnia. Egli diceva „ per essere insensibile al male che si dice di me, bisognerebbe che lo fossi al bene del pari che di me ne vien detto (*c*).

Si veggono fra i filosofi, e specialmente fra quelli della scuola d'Elea, uomini che si sono ingeriti nell'amministrazione dello stato, come fecero parmenide e Zenone (*d*). Si trovano altri che sono stati generali d'armata. Archita riportò parecchie vittorie alla testa delle truppe di Taranto (*e*). Melisso discepolo di Parmenide vinse gli Ateniesi in un combattimento navale (*f*). L'esempio di

(a) *Diogene Laerzio in Zenone lib. 9. §. 25.*
(b) *Idem ivi § 26. Cicerone quest. tuscul. lib. 2. cap. 22. tom. 2. pag. 294. Valerio Massimo lib. 3. cap. 3.*
(c) *Diogene Laerzio ivi §. 29.*
(d) *Idem in Parmenide e Zenone.*
(e) *Eliano varia istoria lib. 7. cap. 14. Aristosseno presso Diogene Laerzio lib. 8. §. 82.*
(f) *Eliano ivi. Plutarco in Perseo tom. 1. pag. 166., e contro Colot. pag. 1266.*

di questi ed altri che potrei addurre, non provano già che la filosofia formi gli uomini di stato o i gran generali; mostrano bensì che un uomo di stato, e un gran generale possono coltivare la filosofia.

Leucippo si allontanò dai principj di Zenone suo maestro, (*a*), e comunicò i suoi a Democrito d' Abdera città di Tracia.

Era nato quest' ultimo nell' opulenza (*b*); ma non ritenne dei suoi beni che una porzione per viaggiare sull' esempio di Pitagora presso le nazioni dai Greci chimate barbare, e ch' erano le depositarie delle scienze.

Dopo il suo ritorno, uno dei suoi fratelli che s' era arricchito colle sue spoglie, gli somministrò il puro necessario per vivere e per prevenire gli effetti d' una legge, che privava della sepoltura il cittadino che avesse dissipato il patrimonio dei suoi maggiori. Democrito lesse in presenza dei cittadini d' Abdera un' opera che gli conciliò la loro stima e la loro ammirazione (*c*). Egli passò il restante dei suoi giorni in un profondo ritiro: felice, perchè aveva una gran passione ch' egli era in grado di soddisfare, quel-

là

(a) *Bruckero Storia filosof. tom.* 1. *pag.* 1171.
(b) *Idem ivi pag.* 1177. *Diogene Laerzio lib.* 9. §. 36.
(c) *Diogene Laerzio lib.* 9. §. 39.

la cioè d'instruirsi colle sue meditazioni, e d'illuminare gli altri coi proprj scritti.

Protagora (*b*) nato da poveri parenti, ed occupato in opere servili fu scoperto ed allevato da Democrito, che distinse e dilatò il suo genio. Questi e quel Protagora che divenne uno dei più illustri sofisti d'Atene dove s'era stabilito. Egli diede leggi ai Turj d'Italia (*b*): scrisse sulla filosofia, fu accusato d'ateismo, e bandito dall'Attica. Le sue opere, contro le quali si fece una fiera perquisizione fino nelle case dei particolari, furono abbruciate nella pubblica piazza (*c*).

Io non saprei dire se sia da attribuirsi alla natura dello spirito umano, ovvero alle circostanze dei tempi, una singolarità che mi ha sempre fatto impressione. Ho osservato che dal momento che salta fuori in qualche città un uomo di genio o di talento, subito vi si veggono genj e talenti, che senza di lui non si sarebbero mai sviluppati. Cadmo e Talete in Mileto, Pitagora in Italia, Parmenide in Elea, Eschilo e Socrate in Atene, hanno creato per dir così in questi di-

(a) *Bruckero storia filosof. tom. 1. pag. 1200.*
(b) *Eraclito presso Diogene Laerzio lib. 9. §. 50.*
(c) *Diogens Laerzio lib. 9. §. 52. Cicerone della natura degli Dei lib. 1. cap. 23. tomo 2. pag. 416. Suida in* πρωτ.

diversi paesi, generazioni di spiriti gelosi di eguagliare o superare i loro modelli. Abdera stessa città sì picciola, sì rinomata dapprima per la stupidità dei suoi abitanti (a), ebbe appena prodotto Democrito, ch' essa vide comparire Protagora, e quest' ultimo sta per essere seguito ed eguagliato da un altro cittadino della stessa patria, da Anassarco, che già mostra le più grandi disposizioni (b).

Fra gli altri scrittori che hanno trattato di filosofia, non debbo ommettere il tenebroso Eraclito d' Efeso; poichè gli conviene un tal nome impostogli per l'oscurità del suo stile (c). Costui col suo carattere cupo, e col suo insopportabile orgoglio, cominciò dal confessare di non saper cosa veruna, e finì col dire di saper tutto (d). Gli Efesii vollero porlo alla testa della loro repubblica: ricusò d'accettare l' invito, sdegnato perchè aveano bandito Ermodoro suo amico (e).

Gli

(a) *Cicerone ivi cap. 43. tom. 2. pag. 433. Juvenale sat. 10. vers. 50.*

(b) *Diogene Laerzio nell' Anassarco lib. 9. §. 58.*

(c) *Cicerone dei fini lib. 2. cap. 5. Seneca epistola 12. Clemente Alessandrino strom. lib. 5. pag. 676.*

(d) *Diogene Laerzio lib. 9. §. 5.*

(e) *Idem ivi §. 5. e 6.*

Gli chiesero buone leggi; ed egli rispose ch' erano troppo bene corrotti (a). Divenuto odioso a tutti, uscì d' Efeso, e si ritirò sulle montagne vicine, dove non si nutriva che d' erbe selvatiche, altro maggior piacere non ritraendo dalle sue meditazioni di quello d' odiare con maggior vigore il genere umano.

Socrate avendo terminata la lettura d' un' opera d' Eraclito, disse ad Euripide che glielo avea prestato: „ quel poco che n' ho inteso, è veramente eccellente: voglio credere che lo sarà anche il restante; ma si corre rischio di affogarvisi, quando non siasi nuotatore abile quanto uno di Delo (b). „

Le opere dei celebri scrittori erano accompagnate da quantità d' altre, gli autori delle quali sono men conosciuti. Nel tempo ch'io complimentava Euclide sul proposito della sua si ricca collezione, vidi entrare nella biblioteca un uomo venerabile per la figura, per l' aria ed il contegno. Avea le chiome cadenti sugli omeri; il suo fronte era cinto d' un diadema, o d'una corona di mirto. Questi era Callia il jerofante, o il gran sacerdote di Cerere, l' intimo amico d' Euclide, ch' ebbe

(a) *Diogene Laerzio lib. 6. §. 2.*

(b) *Idem in Socrate lib. 2. §. 22. Idem in Eracl. lib. 9. §. 11. Suida in* Δηλ.

be l'attenzione di presentarmi a lui, e di parlargli in mio favore. Dopo qualche momento di colloquio, io me ne tornai ai miei libri, ch' io scorreva con avidità; il che non isfuggì a Callia. Egli mi chiese se sarei contento di avere qualche nozione della dottrina che contengono. Io vi risponderò, gli dissi, come altre volte uno dei miei antenati a Solone (a): „ Non ho abbandonata la Scizia, non ho attraversate immense regioni, e sfidate le tempeste del ponto Eusino, che per venirmi ad istruire fra voi altri. Ho deciso di non uscir più di qui: e già mi pongo a divorare gli scritti dei vostri sapienti. Imperciocchè senza dubbio dalle loro fatiche ne debbono risultare grandi verità in benefizio degli uomini. Sorrise Callia a questa mia proposizione, e forse gli feci pietà. Se ne può giudicare dal discorso seguente.

CA-

(a) *Luciano dei ginnasj §. 14. tom. 2. p. 892.*

CAPITOLO XXX.

CONTINUAZIONE DELL' ARGOMENTO PRECEDENTE.

Discorso del gran Sacerdote di Cerere sulle cause prime.

Una volta sognai, dissemi Callia, d' essere stato improvvisamente gettato in un gran cammino in mezzo d' una folla immensa di persone d' ogni età, d' ogni sesso, e d' ogni condizione. Noi camminavamo a gran passi tutti con gli occhi bendati, alcuni mandando grida di gioja, la maggior parte oppressa da cordoglio e da noja. Io non sapeva donde venissi, nè dove andassi; e lo domandava a quelli che mi stavan d' intorno. Altri mi dicevano: noi nol sappiamo non più di voi; ma dietro andiamo a quelli che ci precedono, e precediamo quelli che ci seguitano. Altri mi rispondevano: cosa ci rompete il capo? che importa a noi di saper queste cose? Abbiamo gente che ci spinge alle spalle, bisogna che noi spingiamo gli altri a vicenda. Finalmente altri più illuminati dicevanmi: I numi ci hanno condannati a calcare questa strada: noi ubbidiamo ai loro comandi senza prender gran parte nè al giubilo vano, nè al vano cordoglio di questa moltitudine. Io mi lasciava trasportar dalla cor-

corrente, quando intesi una voce che gridava: Da questa parte è la strada che conduce alla luce, ed alla verità. Io mi volgo verso quella con emozione. Un uomo mi prende per la mano, mi leva la benda dagli occhi, e mi conduce in una foresta coperta di tenebre dense quanto le prime. Perdemmo ratto la traccia del sentiero che avevamo fino allora seguito, e trovammo quantità di gente che s'erano smarriti al par di noi. Le loro guide, qualunque volta s'incontravano, venivano alle mani; Perciocchè voleva il loro interesse che tentassero di rapirsi vicendevolmente le persone che le seguivano. Essi avevano in mano delle fiaccole, d'onde di tratto in tratto uscivano lampi che ci abbarbagliavano. Io cambiai guida più d'una volta: sovente piombai in precipizj; di tratto in tratto mi trovava a fronte un muro insormontabile: allora sparivano le guide e mi lasciavano nella più spaventosa disperazione. Rifinito dalla fatica, io m'andava quasi augurando la prima strada calcata dalla moltitudine; e mi avvenne di svegliarmi con questo rammarico.

Ah figlio mio! Gli uomini hanno vissuto per più secoli in una ignoranza che non tormentava la loro ragione. Contenti delle tradizioni confuse, ch'erano loro state trasmesse sull'origine delle cose, godevano senza aver

curiosità di sapere. Ma sono già ben dugent' anni che agitati da un' inquietezza segreta, cercano di penetrare i misterj della natura, dei quali non sapevano dapprincipio nemmeno l'esistenza; e questa nuova malattia dello spirito umano ha sostituito grandi errori a gran pregiudizj.

Dio, l'uomo, l'universo: quando furono conosciuti per i grandi oggetti della meditazione, parve che le anime si erigessero; perciocchè non avvi cosa che faccia nascere più vasti pensieri, che dia pretensioni più vaste di quello che lo studio della natura. Ed essendo l'ambizione dello spirito altrettanto attiva e divoratrice, quanto quella del cuore, si osò di voler misurare lo spazio, scandagliar l'infinito, e seguire il contorno di quella catena che nell'immensità dei suoi giri abbraccia l'universalità degli esseri.

Le opere dei primi filosofi sono didattiche e senza ornamento. Essi non procedono che per principj, e per conseguenza sono come quelli dei geometri (a); ma la grandezza dell'argomento vi spande una maestà, che sovente al solo frontispizio inspira attenzione e rispetto. Vi si annuncia, che trattasi *della natura, del cielo, del mondo, dell' anima del mondo*. Democrito comincia uno dei

(a) *Vedete Ocello Lucano e Timeo di Locri.*

dei suoi trattati da queste parole imponenti: *io parlo dell' universo* (a).

Trascorrendo questa smisurata raccolta, in cui scintillano i più vivi raggi in mezzo della più grande oscurità, dove l' eccesso del delirio va congiunto alla profonda sapienza, dove l' uomo spiega la forza e la debolezza della sua ragione; ricordatevi, figlio mio, che la natura è coperta d' uno strato di bronzo; che gli sforzi riuniti di tutti gli uomini in tutti i secoli non basteranno a sollevare l' estremità di questo coperchio; e che la scienza del filosofo consiste nel discernere il punto donde il mistero comincia, e la sua saggezza nel rispettarlo.

Ai giorni nostri veduto abbiamo filosofi che hanno ripudiata o rivocata in dubbio l' esistenza della divinità, quell' esistenza per tanti secoli attestata dal consenso di tutti i popoli (*b*). Alcuni la negano, e la combattono formalmente (*c*): altri la distruggono coi loro principj: ma tutti coloro che tentano di scandagliare l' essenza di questo ente infinito, o cercano di render con-

(a) *Cicerone questioni accademiche cap. 23. tomo 2. pag. 31.*

(b) *Aristotele del cielo lib. 1. cap. 3. tom. 1. pag. 434.*

(c) *Plutarco delle opinioni filosofiche lib. 1. cap. 7. tom. 2. pag. 880.*

conto delle sue opere, smarriscono il sentiero della verità.

Interrogateli cosa sia Dio? risponderanno: egli è cosa che non ha nè principio, nè fine (*a*). Egli è un puro spirito (*b*): è una materia sottilissima: egli è l'etere (*c*), egli è un fuoco dotato d'intelligenza (*d*; egli è il mondo (*e*). - No: egli è pur l'anima del mondo, al quale è unito come l'anima lo è al corpo (*f*). - Egli è un principio unico (*g*): principio del bene, come la materia del male (*h*),

---

Tut-

(a) *Talete presso Diogene Laerzio lib.* 1. §. 36.

(b) *Anassagora presso Aristotele dell' anima lib.* 1. *cap.* 2. *tom.* 2. *pag.* 621. *Appr. Cic. della natura degli dei l.* 1. *c.* 11. *t.* 2. *p.* 405.

(c) *Diogene Apol. presso Cicerone ivi cap.* 12. *Anassimandro presso Cicerone ivi cap.* 10.

(d) *Pitagora presso Bruckero tom.* 1. *pag.* 1077. *Democrito presso Plutarco delle opinioni filosofiche lib.* 1. *cap.* 7. *tom.* 2. *pag.* 881.

(e) *Aristotele presso Cicerone ivi cap.* 13. *Eraclito Pontico presso Cicerone ivi.*

(f) *Talete presso Plutarco ivi. Pitagora presso so Cicerone ivi cap.* 11.

(g) *Senofan. presso Cicerone quest. accad.* 11. *cap.* 37. *tomo* 2. *pag.* 49.

(h) *Tim. Loc. presso Platone tom.* 3. *pag.* 93. *Plat. in Tim. pag.* 47. *Idem della rep. t.* 2. *p.* 273.

Tutto si fa per suo comando ed in presenza sua (*a*): tutto si fa per mezzo de' suoi agenti subalterni.... Ah figlio mio! Adorate la divinità, e non cercate cos' ella sia.

Chiedete loro, cos' è l' universo! Risponderanno: tutto quello ch'esiste, è sempre stato: quindi eterno è il mondo. (*b*) - No: non è così: la materia è quella che sola può dirsi eterna (*c*). - Questa materia capace di tutte le forme non ne avea dapprima nessuna determinata e propria (*d*). - Essa ne avea una sibbene, ne avea parecchie, ne avea un numero illimitato: perciocchè altro poi non era che acqua (*e*), che aria, (*f*), che fuoco (*g*), che

(a) *Platone della repubblica t. 2. p. 273.*

(b) *Ocello Lucan nel principio. Diodoro Siculo lib. 1. pag. 6. Storia delle cause prime tom. 1. pag. 387.*

(c) *Aristotele del cielo lib. 1. cap. 10. tom. 1. pag. 447.*

(d) *Tim. Locr. presso Platone tom. 3. pag. 94. Platone in Tim. tom. 3. pag. 47. etc.*

(e) *Talete presso Aristotele metafisica lib. 1. cap. 3. tom. 2. pag. 842. Plutarco delle opinioni filosof. lib. 1. cap. 3. tom. 2. pag. 875.*

(f) *Anassimandro, e Diogene presso Aristotele ivi. Plutarco ivi.*

(g) *Ippia, ed Eraclito presso Aristotele ivi.*

che gli elementi (*a*), che una composizion d' atomi (*b*), che un numero infinito d'elementi incorruttibili, di particelle similari, la riunione delle quali forma tutte le spezie. Questa materia sussisteva senza moto nel caos: l' intelligenza le impresse il suo movimento, e la pose in azione: e comparve il mondo (*c*). - Ma no; aveva essa un moto irregolare: Dio la pose in ordine compenetrandola con l' emanazione della sua essenza; e fu fatto il mondo (*d*). - Nemmeno: gli atomi si muovono nel vuoto, e l' universo è il prodotto della loro fortuita adesione (*e*). - Così non è: due soli sono gli elementi che hanno prodotto il tutto e lo conservano: la terra ed il

---

(a) *Empedocle presso Aristotele ivi.*

(b) *Democrito presso Diogene Laerzio lib. 9. §. 44. Plutarco ivi pag. 877.*

(c) *Anassagora presso Aristotele del cielo lib. 3., e 4. tom. 1. pag. 477. etc. Presso Plutarco delle opinioni filisofiche libro 1. capo 3. pag. 876. presso Diogene Larzio nell' Anassagora lib. 2. §. 6.*

(d) *Tim. Locr. presso Platone tom. 3. pag. 95. Platone in Tim. pag. 34.*

(e) *Plutarco delle opinioni filosofiche libr. 1. cap. 4. tom. 2. pag. 878.*

il fuoco che l'anima (a). -- Neppure; bisogna aggiungere ai quattro elementi l'amore che li unisce, e l'odio che li divide (b).

Ah figlio, figlio mio! Non consumate la vita a investigare l'origine dell'universo, ma usatene come si deve a farvi bene la vostra piccola parte.

Interrogateli alla fine: Cos'è l'uomo? Vi diranno: l'uomo presenta le stesse contraddizioni e gli stessi fenomeni dell'universo, del quale egli è il compendio (c). Quel principio, cui fu dato in ogni tempo il nome d'anima e d'intelligenza, è una natura sempre in movimento (d). - Ella è un numero che ha moto da per se (e). - Ella, come si dice, è un puro spirito che niente ha di comune coi corpi. - Quando sia così, qual via re-

(a) *Parmenide presso Aristotele metafisica lib. 1. capo 5. tomo 2. pag. 847.*

(b) *Empedocle presso Aristotele ivi capo 4. pag. 844.*

(c) *Vita di Pitagora presso Fozio pag 1317.*

(d) *Talete presso Plutarco delle opinioni filosofiche lib. 4. cap. 2. tom. 2. pag. 898.*

(e) *Pitagora presso Plutarco delle opinioni filosofiche lib. 4. cap. 2. tom. 2. pag. 898. Senocrate presso lo stesso dello procr. dell' anim. tom. 2. pag. 1012. Aristotele topica lib. 6. cap. 3. tom. 1. pag. 243.*

resta a conoscerla (*a*)! Sarà più tosto un aere sottilissimo (*b*), un fuoco penetrantissimo (*c*), una fiamma emanata dal sole (*d*), una porzione dell'etere (*e*), un' acqua purissima (*f*), un composto di molti elementi (*g*). - Sarà un misto d' atomi ignei, sferici, simili a quelle parti di materia che si veggono ondeggiare attraverso i raggi del sole (*h*). - Essa è un principio semplice. - Non mai composto anzi di molti principj e di parecchie qualità contrarie (*i*); - Consiste questa nel sangue che ci scorre per le vene (*k*): l' anima è diffusa

---

(a) *Aristotele dell' anima lib. 1. cap 2. tom. 1. pag. 621.*

(b) *Plutarco delle opinioni filosofiche lib. 4. cap. 3.*

(c) *Aristotele, ivi.*

(d) *Epicarmo presso Varrone della lingua latina lib. 4. pag. 17.*

(e) *Pitagora presso Diogene Laerzio lib. 8. §. 28.*

(f) *Ippon. presso Aristotele pag. 620.*

(g) *Empedocle presso Aristotele ivi pag. 619.*

(h) *Democrito e Leucippo presso Aristotele ivi pag. 619. presso Stobeo eclog. fis. lib. 1. pag. 93. Plutarco delle opinioni filosof. lib. 4. cap. 3. tom. 2. pag. 898.*

(i) *Aristotele ivi. Plutarco ivi cap. 3. e 4.*

(k) *Critia presso Aristotele ivi pag. 521. Macrobio del sogno di Scipione lib. 1. cap. 14.*

fusa per tutto il corpo. - Anzi risiede nel cervello soltanto: - nel cuore (*a*): - nel diaframma (*b*); e perisce con noi. - Al contrario: - è immortale, e va ad animar altri corpi: - non già: ma si ricongiunge all' anima dell' universo..... (*c*).

Ecco il gran quadro generale delle opinioni avanzate a caso sugli oggetti più importanti della filosofia. Questo lusso d' idee altro non è che una vera povertà di pensieri; e quell' immenso cumulo d' opere che avete sotto gli occhi, preteso tesoro di cognizioni sublimi, non è in fondo per nostra umiliazione che una „ galleria di vesciche e di palloni, " Non vi figurare di trovarvi un sistema uniforme e connesso in tutte le sue parti, esposizioni chiare, soluzioni applicabili ad ogni fenomeno della natura. La maggior parte di questi autori non si capiscono, perchè non si spiegano abbastanza, pel riguardo che usano di non urtare le opinioni della moltitudine; onde prendono lo spediente d'involgere la loro dottrina sotto espressioni metaforiche o contrarie ai loro principj: talvolta ancora non

(a) *Empedocle presso Cicerone tusculane cap. 9. lib. 1. tom. 2. pag. 239.*

(b) *Plutarco delle opinioni filosofiche lib. 4. capo 5. pag. 899.*

(c) *Idem ivi cap. 7. Cicerone quest. tuscul. ivi.*

non si lasciano intendere a bella posta per sottrarsi alle difficoltà che non avessero prevedute, ovvero prevedute impossibili a sormontarsi.

Nondimeno se poco soddisfatto delle cose che testè vi ho detto, voleste avere una leggera nozione dei loro principali sistemi, vi spaventerebbe la natura delle questioni che trattano sul bel principio del loro corso. Avvi dunque un solo principio in tutto l'universo? Si può ammetterne più d'uno? Se fosse unico, sarebbe mobile o immobile? Se ve ne fosse parecchi, sarebbero finiti o infiniti ec. (a)?

Importava sopra tutto spiegare la formazione dell'universo, ed indagare la causa di quella sorprendente quantità di spezie, e d'individui che la natura offre alla nostra contemplazione. Le forme e le qualità dei corpi si alterano, si distruggono, e si riproducono successivamente: ma la materia, di cui son composti, sussiste sempre. Col pensiero si può tener dietro alle sue divisioni e suddivisioni infinite, e giungere finalmente ad un ente semplice, che apparirà il primo principio dell'universo, e di tutti i corpi che lo compongono (b).

Il

(a) *Aristotele della natura di ascoltare lib. 1. cap. 2. tom. 1. pag. 316.*

(b) *Idem metafisica lib. 1. cap. 3. tom. 2. pag. 842.*

In fondatore della scuola d'Ionia, e qualche filosofo di altre scuole, si affaticarono a scoprire quest' ente semplice, indivisibile. Chi lo ripose nell' elemento dell' acqua (a), chi da quello dell' aria lo dedusse: altri unirono la terra ed il fuoco a questi due elementi. Finalmente alcuni supposero che da tutta l' eternità nella massa primitiva avuta avea esistenza una quantità illimitata di parti immobili, e determinate di figura e di spezie; che per comporre l' elemento dell' aria avea bastato radunare insieme tutte le particole aeree, tutte le particelle d' oro per formare questo metallo; e così di tutte le altre innumerabili spezie (b).

Questi diversi sistemi non aveano per oggetto che il principio materiale e passivo delle cose; ma poco vi volle ad accorgersi, che un altro era d' uopo ammetterne, che desse al primo l' attività. Il fuoco sembrò alla maggior parte un mezzo atto a comporre e scomporre i corpi. Altri ammisero fra le particole della materia prima una spezie di amore, e di avversione, capaci di

se

(a) *Aristotele della metafisica lib.* 1. *cap.* 3. *tomo* 2. *pag.* 842. *Plutarco delle opinioni filosofiche libro* 1. *capo* 3. *tomo* 2. *pag.* 875.

(b) *Idem ivi pag.* 843.

di separarle, e di riunirle a vicenda (a). Siffatte spiegazioni, e tutte l'altre che sono state dappoi sostituite a queste, non essendo applicabili a tutti i fenomeni che ci offre la varietà della natura, i loro autori furono sovente obbligati di ricorrere ad altri principj, o di restare oppressi sotto il peso delle difficoltà: simili a quegli atleti che presentandosi alla pugna senza esservi addestrati, non sono debitori se non al caso di quei deboli vantaggi che gl'insuperbiscono (b).

L'ordine e la bellezza che regnano nell'universo, sforzarono finalmente i pensatori a ricorrere ad una causa intelligente. I primi filosofi della scuola d'Ionia l'aveano riconosciuta (c); ma Anassàgora, forse sulle tracce d'Ermotimo, fu il primo che la distinse dalla materia, e che schiettamente dichiarossi di credere che ogni cosa era stata eternamente nella massa primitiva; e che l'intelligenza comunicò la sua attività a questa massa, e v'introdusse l'ordine.

Pri-

(a) *Empedocle presso Plutarco delle opinioni filosofiche lib. 1. cap. 3. tom. 2. pag. 878.*

(b) *Aristotele metafisica lib. 1. cap. 4. tom. 2. pag. 844.*

(c) *Idem ivi cap. 3. tom. 2. pag. 843. Cicerone della natura degli dei lib. 1. cap. 10. tom. 2. pag. 405.*

Prima che la scuola d'Ionia si fosse elevata fino a questa verità, che non era per altro se non l'antica tradizione dei popoli; Pitagora, o piuttosto i suoi discepoli, (giacchè ad onta della vicinanza dell'epoca non è guari possibile conoscere le opinioni di quest'uomo straordinario,) alcuni pitagorici, dissi, concepirono che l'universo fosse una materia animata da un'intelligenza che le pone in movimento, e talmente si diffonde in ogni parte, che non ne può esser separata (*a*). Questa può essere considerata come la causa prima di tutte le cose, come un sottilissimo fuoco, una fiamma purissima, come la forza viva che ha doma la materia, e che tuttavia la ritiene avvinta (*b*). La sua essenza, essendo inaccessibile ai sensi, Prendiamo per caratterizzarla, non il linguaggio dei sensi, ma quello dello spirito. Diamo all'intelligenza o al principio attivo dell'universo il nome di monade, ovvero unità, come ognora a se medesima eguale: alla materia od al principio passivo, quello di diade, o di moltiplicità, perchè va soggetto ad ogni sorta di cangiamento: al mondo final-

(a) *Cicerone della natura degli dei lib. 1. cap. 11. tomo 2. pag. 405.*

(b) *Giustino martire orazione alle genti pag. 20.*

finalmente il nome apponiamo di triade; perciocchè viene prodotto dall' intelligenza, e dalla materia.

Molti discepoli di Pitagora hanno secondo il bisogno data diversa interpretazione a queste idee; ma quasi tutti hanno cercato nei numeri le proprierà, la conoscenza delle quali potesse condurli a quella della natura, proprietà che sembravan loro indicate dai fenomeni dei corpi sonori *(a)*.

Tendete una corda: dividetela successivamente in due, tre e quattro parti, voi avrete in ciascuna metà l'ottava della corda totale: nei tre quarti la sua quarta, nei due terzi la sua quinta. L'ottava sarà dunque come 1 a 2: la quarta come 3 a 4: la quinta come 2 a 3. L'importanza di questa osservazione fece dáre alla serie di numeri 1, 2, 3, 4, il nome di *sacra quaderna*.

Eccovi le proporzioni di Pitagora *(b)*: ecco i principj sui quali era fondato il sistema di musica di tutti i popoli, e particolarmente quello, che quel filosofo trovò fra i Greci, da lui perfezionato colle sue cognizioni.

Sul

(a) *Aristotele metafisica lib. 1. cap. 5. tom. 2. pag. 845.*

(d) *Roussier memor sulla musica degli antichi pag. 39.*

Sulle tracce di queste scoperte, di cui certamente siam debitori agli Egizj, fu agevol cosa il conchiuderne, che le leggi dell' armonia sono invariabili, e che la natura medesima ha fissato d' una maniera irrevocabile il valore e gl' intervalli dei tuoni. Perchè dunque sempre costante nel suo cammino non avrà essa seguite le stesse leggi nel sistema generale dell' universo? Questa idea fu un raggio di luce per menti fervide, preparate all' entusiasmo col ritiro, col silenzio, e colla meditazione: per uomini che si recano a sacro dovere il consecrare ogni giorno qualche ora alla musica, e spezialmente a formarsi una giusta intonazione (*a*).

In breve si scoprirono, nei numeri 1, 2, 3, 4 (*b*), non solo un principio del sistema musicale, ma quelli della fisica stessa, e della morale. Tutto divenne proporzione ed armonia: il tempo, la giustizia, l' amicizia, l' intelligenza non furono più che convenienze di numeri (*c*).

Empedocle ammise 4 elementi, l' acqua, l' a-

(a) *Plutarco delle virtù morali t. 2. pag. 441. Aristide Quintiliano della musica l. 3. t. 2. p. 116. Boezio della musica l. 1. c. 1. p. 1373.*

(b) *Sesto Empirico contro gli Aritmet. lib. 4. §. 2. pag. 331.*

(c) *Aristotele metafisica lib. 1. cap. 5. tom. 2. pag. 845.*

l'aria, la terra, il fuoco. Altri Pitagorici scoprirono quattro facoltà nella nostr'anima (a): tutte le nostre virtù emanarono da quattro virtù principali. Siccome i numeri della sacra quaderna uniti insieme formano 10, questi divenuto il più perfetto di tutti, per questa medesima riunione (b), fu di mestieri ammettere nel cielo dieci sfere benchè non ne contenga più di nove (c).

Quei Pitagorici alla fine che supposero un'anima nell'universo, non poterono meglio spiegare il movimento dei cieli, e la distanza dei corpi celesti dalla terra, che valutando i gradi d'attività che aveva quest'anima dal centro dell'universo fino alla sua circonferenza (a). Di fatti dividere questo spazio immenso in 36 strati, o per meglio dire, figuratevi una corda che dal mezzo della terra si prolunghi fino alle due estremità del mondo, e che sia divisa in 36 Parti a un

tuo-

845. *Diogene Laerzio in Pitagora libro* 8. §. 33.

(a) *Plutarco delle opinioni filosofiche lib.* 1. *cap.* 3. *tom.* 2. *pag.* 877.

(b) *Idem ivi pag.* 876.

(c) *Aristotele metafisica lib.* 1. *cap.* 5. *tom.* 2. *pag.* 845.

(d) *Tim. Locr. presso Platone tom.* 3. *pag.* 96. *Platone in Tim. pag.* 36.

tuono, o un mezzo tuono di distanza l'una dall' altra: avrete in tal guisa la scala musicale dell' anima mondiale (a). I corpi celesti sono collocati a differenti gradi di questa scala, a distanze che sono fra di loro nel rapporto di quinta, o di qualche altra consonanza. I loro movimenti diretti sulla stessa proporzione producono un' armonia dolce, e divina. Le muse come altrettante sirene hanno collocato il loro trono sugli astri, regolano in cadenza la rotazione delle sfere celesti, come presidi di quegli eterni concerti soavissimi, che non si possono sentire, se non nel perfetto silenzio delle passioni (b), i quali per quel che si dice, di purissima gioja riempivano l' anima di Pitagora (c).

Le proporzioni che alcuni stabilir volevano nelle distanze, e nei movimenti dei corpi, e delle sfere celesti; altri pretesero di po-

---

(a) *Batt. rimarc. sopra il Timeo nella storia delle cause prime tom. 2. pag. 97.*

(b) *Platone della repubblica lib. 10. tom. 2. pag. 817. Aristotele del cielo lib. 2. cap. 9. tomo 1. pag. 463. Plutarco della proc. dell' anima tom. 2. pag. 1029.*

(c) *Empedocle presso Porfirio della vita di Pitagora pag. 35. Jamblico cap. 15. pag. 52.*

poterle dedurre dalla grandezza degli astri, o dai diametri delle loro orbite (a).

Le leggi della natura distruggono questa teoria: ma queste erano pochissimo note, quando la teoria stessa fu stabilita; ed allorchè furono meglio conosciute, non si trovò la via di rinunziare alla seduzione d'un sistema concepito ed abbellito dalla immaginazione.

Non meno chimerico, ma più intelligibile è un altro principio ammesso da molti Pitagorici. Secondo l'osservazione d'Eraclito d'Efeso (b), i corpi sono in uno stato continuo d'evaporazione, e di fluidità: le parti della materia, di cui sono composti, se ne volano continuamente per lasciar luogo ad altre parti che se ne anderanno successivamente a vicenda, fino al totale scioglimento del tutto ch'esse formano colla loro unione (c). Questo moto impercettibile, ma reale e comune a tutti gli enti sensibili, altera ad ora ad

---

(a) *Plutarco della procr. dell' anim. tomo 2. pag. 1028.*

(b) *Aristotele del cielo lib. 3. cap. 1. tom. 1. pag. 473. Idem nella metafisica lib. 1. cap. 6. tomo 2. pag. 847. Idem ivi lib. 11. cap. 4. pag. 957.*

(c) *Platone nel convito tom. 3. pag. 207.*

ad ora le lor qualità, e li trasforma in altri esseri che non hanno coi primi che una conformità apparente. Voi non siete oggi quel ch' eravate jeri: dimani non sarete quello che siete oggi (*a*). Avviene di noi come della nave di Teseo che noi conserviamo ancora; ma che non ha più un pezzo che non sia stato rinovato più volte.

Ora qual nozione certa e permanente può risultare da questa mobilità d' ogni cosa; da questa corrente rapida: da questo flusso e riflusso di parti fuggitive degli esseri? Qual momento sceglier potreste per misurare una grandezza che cresce e scema perpetuamente (*b*)? Le nostre cognizioni variabili come il loro oggetto, non avrebbero dunque cosa veruna di fisso e di costante: non vi sarebbe dunque per noi, nè verità, nè saggezza, se la natura ci scoprisse da se stessa i fondamenti della scienza e della virtù.

Da lei viene, che privandoci della facoltà di rappresentarci tutti gl' individui, e promettendoci di ridurli a classi determinate, c' innalzíamo alla contemplazione delle idee pri-

(a) *Epicasmo presso Diogene Laerzio nel Platone lib. 3. §. 11.*

(b) *Idem ivi §s 10. Platone nel Teet. tom. 1. pag. 152. Jamblico cap. 29. pag. 136.*

primitive delle cose (*a*). E' vero che gli oggetti sensibili sono soggetti a cambiamento; ma l' idea generale dell' uomo, quella dell' albero, quella dei generi e delle spezie non ne provano veruno. Queste tali idee sono dunque immutabili; e lungi dal riguardarle come semplici astrazioni dello spirito, fa duopo considerarle come enti reali, e come le vere essenze delle cose (*b*). Così l' albero e il cubo che avete sotto gli occhi non sono che la copia e l' immagine del cubo e dell' albero che per tutta l' eternità esistono nel mondo intelligibile, in quel soggiorno puro e luminoso dove essenzialmente risiedono la giustizia, la bellezza, la virtù, come anche tutti gli esemplari d' ogni sostanza e d' ogni forma.

Ma quale influenza, possono avere nell' universo le idee ed i rapporti dei numeri? L' intelligenza, che secondo pitagora penetra le parti della materia, agisce senza interruzione, ordinando, e modellando queste parti ora in una foggia, ora in un' altra, presiedendo alla riproduzione successiva e rapida delle generazioni, distruggendo gl' individui, conservando le spezie; ma sempre obbligata

---

se-

(a) *Plutarco delle opinioni filosofiche lib. 1. cap. 3. tomo 2. pag. 877.*

(b) *Platone in Parmen. tom. 3. pag. 132, 135. Cicerone orazioni c. 3. tom. 1. pag. 422.*

secondo alcuni a regolare le sue operazioni profonde sulle proporzioni eterne dei numeri; secondo altri a consultare le idee eterne delle cose, che sono per lei, ciò che un modello è per un artefice.

Ad esempio suo il saggio debbe avere gli occhi fissi sopra uno di questi due principj; sia per istabilire dentro dell'anima sua l'armonia che ammira nell'universo, sia per copiare in se stesso le virtù, da lui contemplate nell'essenza divina.

Raccapezzando qualche passo sparso nelle opere che avete sotto le mani, ho procurato di esporvi, i sistemi particolari di qualche pitagorico. Ma la dottrina dei numeri è sì oscura, sì profonda, tanto seducente per gli spiriti contemplativi, che di là ne son nate innumerabili opinioni.

Gli uni hanno distinto i numeri dalle idee o dalle spezie (*a*); gli altri li hanno confusi colle spezie, perchè difatti esse contengono una certa quantità d'individui (*b*). E' stato detto che i numeri esistono separatamente dai corpi: è stato detto che esistono nel corpo stesso (*c*). Ora sembra che col nu-

(a) *Aristotile metafisica lib.* 11. *cap.* 1. *tomo* 2. *pag.* 953.
(b) *Platone in Fileb. tom.* 2. *pag.* 18.
(c) *Aristotile ivi cap.* 2. *pag.* 953.

numero vogliano disegnare l' elemento dell' estensione: si vuole che sia la sostanza o il primo ed ultimo termine dei corpi, come i punti lo sono delle linee, delle superficie, e d' ogni grandezza (*a*): ora non esprime che la forma degli elementi primitivi (*b*). In tal guisa l' elemento terrestre ha la forma d' un quadrato: il fuoco, l' aria e l' acqua hanno quello di differenti spezie di triangoli; e queste varie configurazioni bastano per ispiegare i fenomeni della natura (*c*). In una parola questo termine misterioso d' ordinario altro non è che una voce arbitraria per esprimere sia la natura o l' essenza dei primi elementi, sia le loro forme, sia le loro proporzioni, sia finalmente le idee o gli esemplari eterni d' ogni cosa.

Osserviamo qui che Pitagora non asseriva già che il tutto era stato fatto per virtù dei numeri, ma secondo le proporzioni dei numeri (*d*). Se poi a dispetto di questa formale dichiarazione alcuni dei suoi discepoli (*e*) dan-

(a) *Aristot. metafisica lib. 5. cap. 1. 8. l. 12. c. 13.*
(b) *Idem ivi lib. 12. cap. 5.*
(c) *Tim. Locr. presso Platone tom. 3. pag. 98.*
(d) *Tean. presso Stobeo eclog. fis. lib. 1. pag. 27.*
(e) *Aristotile del cielo lib. 3. cap. 1. tom. 1. pag. 474. Idem metafisica lib. 1. cap. 5. 6. ec. tomo 2. pag. 845. e 848.*

dando ai numeri un' esistenza reale, ed una virtù segreta, gli hanno riguardati come i principj costitutivi dell' universo, hanno talmente negletto di rischiarare e sviluppare i loro sistemi, che bisogna lasciarli in preda della loro impenetrabile profondità.

L' oscurità e le contraddizioni che un lettore trova nei loro scritti, provengono 1. dalle tenebre in cui resteranno sempre avvolte le materie, di cui trattano: 2. dal diverso significato che si affigge alle parole, *ente*, *principio*, *causa*, *elemento*, *sostanza*, ed altri molti che compongono il linguaggio filosofico (*a*): 3. dai colori, sotto i quali mascherarono i loro dogmi i primi interpreti della natura, i quali scrivendo in versi, parlavano più spesso all' immaginazione che alla ragione (*b*): 4. dalla diversità dei metodi introdotti in certe scuole. Molti discepoli di Pitagora cercando l' origine degli esseri, fissarono la loro attenzione sulla proprietà delle nostre idee, e passarono quasi senza avvedersene dal mondo sensibile al mondo intellettuale. Allora lo studio nascente della metafisica fu preferito a quello della fisica. Sic-

(*a*) *Aristotele metafisica lib. 5. cap. 1., 2., ec. tom. 2. pag. 883. ec. Idem dell' anim. lib. 1. cap. 7. tom. 1. pag. 627.*

(b) *Idem meteorol. lib. 2. cap. 3. tom. 1. pag. 555.*

Siccome non erano peranche state fissate le leggi di quella dialettica severa che serve di barriera allo spirito dei suoi voli (*a*), la ragione imperiosa sostituì la propria testimonianza a quella dei sensi. La natura che sempre tende a singolarizzare (*b*), non presenta in ogni luogo se non che moltitudine e cambiamenti: la ragione che vuol generalizzar tutto, non ravvisa nell'ammasso delle cose che unità ed immobilità: ed assumendo lo slancio e l'entusiasmo dell'immaginazione, (*c*) si eresse d'astrazione in astrazione, e pervenne ad una elevazione di teoria, nella quale lo spirito il più attento dura fatica a seguitarla.

Ciò avvenne specialmente nella scuola d'Elea, dove l'arte o la licenza di ragionare impiegò tutti i suoi mezzi. Ivi stabilironsi due classi d'idee: una che avea per oggetto i corpi e le loro qualità sensibili: l'altra che non considerava che l'ente in se stesso, e senza relazione coll'esistenza. Di là nacquero due metodi: il primo fondato, come si vuole, sul testimonio della ragione e della verità: il

(a) *Aristotile metafis. lib. 1. cap. 6. pag. 848. Idem ivi lib. 11. cap. 4. pag. 957.*

(b) *Idem ivi lib. 7. cap. 16. pag. 924.*

(c) *Parmenide presso Sesto Empirico contro i logici lib. 7. pag. 392.*

il secondo su quello de' sensi e dell' opinione (*a*): l'uno e l'altro tennero presso a poco la stessa strada. Dapprima i filosofi che s' erano serviti dell'autorità dei sensi, aveano creduto d' accorgersi che la natura, per produrre un effetto, impiegava due principj contrarj, come la terra e il fuoco ec. Parimenti i filosofi che non consultarono che la ragione, s' occuparono nelle loro meditazioni intorno l' essere ed il nulla, il finito e l' infinito, su dell' unità e del numero, del numero pari e del numero impari (*b*) ec.

Restava sempre un' immensa difficoltà; cioè quella d' applicare queste astrazioni, e di combinare il metafisico col fisico. Ma se hanno tentato di effettuare questa combinazione, lo hanno fatto con sì poca chiarezza, che ordinariamente non si capisce se parlano da fisici o da metafisici. Voi troverete che Parmenide ora non suppone nè produzioni, nè distruzioni nella natura (*c*), ora pretende che la terra ed il fuoco siano i principj d' ogni generazione (*d*), Altri ve ne verranno alle ma-

(a) *Aristotele della natura di ascoltare l. 1. c. 6. s. 1. pag. 322.*

(b) *Idem metafis. l. 1. c. 5. p. 846. l. 12. c. 1. p. 971.*

(c) *Idem del cielo* l. *3. c. 1. t. 1. pag. 473.*

(d) *Idem metafis. lib. 1. c. 5. p. 847. della natura di ascoltare lib. 1. c. 6. t. 1. p. 321.*

mani, che non ammettono veruna spezie di relazione fra i sensi e la ragione; ed attenti unicamente ai lumi interni, non riguardano gli oggetti esteriori senonchè quali apparenze ingannatrici, e come sorgenti inesauribili di prestigi e d'errori. Uno di costoro andava gridando: non esiste cosa veruna: se qualche cosa avesse esistenza, potrebbe essere conosciuta: se potesse essere conosciuta, non potrebbe esser resa soggetta ai sensi (*a*). Un altro intimamente persuaso che non si debba negare cos'alcuna, nè cos'alcuna affermare, diffidava delle sue parole, e non si spiegava che a segni (*b*).

Debbo darvi un esempio della maniera, con cui procedevano questi filosofi. Senofane, capo della scuola d'Elea, me lo somministrerà.

Dal niente non si fa niente (*c*). Da questo principio adottato da tutti i suoi discepoli ne segue che ciò ch'esiste, debb'essere eterno: ciò ch'è eterno, è infinito, poichè non ha nè principio, nè fine; ciò ch'è infinito, è unico; perciocchè se non lo fosse, sarebbe più d'uno; ed uno servirebbe di limite all'

(a) *Georgia presso Aristotile t. 1. p. 1248. Isocrate lodi d'Elena t. 2. p. 115.*

(b) *Aristotele metafisica l. 4. c. 5. t. 2. p. 878.*

(c) *Idem di Senofonte t. 1. p. 1241. Cicerone della natura degli dei l. 1. c. 11. t. 2. p. 406. Bat. storia delle cause prime t. 1. p. 231.*

all' altro, e non sarebbe infinito. Ciò ch' è unico, è sempre simile a se medesimo. Ora un ente unico, eterno e sempre simile debb' essere immobile, poichè non può nè intrudersi nel voto che non è cosa esistente, nè nel pieno che non è compenetrabile, e già empie se stesso. Questo deve essere immutabile; perciocchè se provasse il minimo cambiamento, avverrebbe in esso qualche cosa che prima gli mancava, ed allora si troverebbe distrutto quel principio fondamentale: dal nulla non si fa nulla (*a*).

In questo essere infinito che comprende tutto, e l' idea del quale è inseparabile dall' intelligenza e dall' eternità (*b*), non havvi dunque nè unione di parti, nè diversità di forme, nè generazioni, nè distruzioni (*c*). Ma come accordare questa immutabilità colle rivoluzioni successive, che noi vediamo nella natura? Tutte illusioni, rispondeva Senofane: l' universo non ci offre che una scena mobile; la scena esiste; ma la mobilità è l' opera de' nostri sensi. No, diceva Zenone, il moto è im-

---

(a) *Bruckero storia filosofica t. 5. p. 1148.*

(b) *Aristotele metafis. l. 1. c. 5. p. 847. Diogene Laerzio in Senofonte l. 9. §. 19. Sesto Empirico pirronismo ipotetico l. 1. c. 33. p. 59.*

(c) *Aristotele del cielo l. 3. c. 1. t. 11 p. 473.*

impossibile. Lo diceva e lo dimostrava in guisa che faceva stupire i suoi avversarj, che non sapevano casa rispondergli (*a*),

Ah figlio mio! quale strana luce hanno apportato sulla terra questi uomini celebri, che pretendono d' aver soggiogata la natura (*b*)! Quanto lo studio della filosofia sarebbe umiliante, se dopo aver cominciato col dubbio (*c*), esso andasse a finire con simili paradossi! Facciamo più giustizia a coloro che li hanno proposti. La maggior parte furono amanti della verità: credettero di scoprirla per via delle nozioni astratte, e smarrirono il sentiero dietro le tracce della ragione, della quale non conoscevano l' insufficienza. Allorchè dopo d' aver esauriti gli errori, divennero più illuminati, si abbandonarono con egual ardore alle stesse discussioni, poichè le credettero atte ad esercitare lo spirito, a fissarlo, a dar maggior precisione alle idee. Finalmente non è da dissimularsi, che molti di questi filosofi, poco degni d'un nome sì rispettabile, non entrarono in lizza che per dar prova delle lor forze, e segnalarsi con trionfi altrettanto vergognosi pel vincitore, quanto pe' vin-

(a) *Aristotile della natura di ascoltare l. 6. c. 14. t. 1. p. 395. Idem topic. l. 8. c. 8. t. 1. p. 274.*
(b) *Idem metafis. l. 1. c. 2. t. 2. p. 841.*
(c) *Aristotele metafis. l. 3. c. 1. p. 855.*

vinti. Essendo che la ragione o piuttosto l' arte di ragionare ebbe il suo tempo d' infanzia al pari dell' arti tutte, così per mezzo di poco esatte definizioni e col frequente abuso delle parole alcuni vigorosi atleti o più destri degli altri acquistano armi sempre nuove. Non guari disgiunti dall' età nostra furono i tempi, in cui per provare che questi termini *uno e molti* possono disegnare lo stesso oggetto, si sarebbe sostenuto che voi non siete che un solo in qualità d' uomo, ma due in qualità d' uomo e di musico (*a*). Ai giorni nostri queste assurde puerilità son disprezzate e lasciate del tutto in piena discrezione dei sofisti.

Mi resta da parlarvi d' un sistema degno d' essere conosciuto per la sua singolarità e per la riputazione de' suoi autori.

Il volgo non vede intorno il globo che abita, se non che una volta sfavillante di luce nel giorno, e seminata di stelle in tempo di notte. Per lui questi sono i confini dell' universo. Per alcuni filosofi non vi sono guari confini, e l' universo quasi ai giorni nostri s' è accresciuto a grado di spaventare la nostra immaginazione.

Si cominciò dal supporre che la luna sia abitata: indi che gli astri siano tanti mondi! final-

(a) *Platone nel Fileb. tom. 2. pag. 14.*

finalmente il numero di questi mondi deve essere infinito, poichè nessun di questi poteva essere confine o termine degli altri (a). Quindi qual prodigioso cammino si è aperto allo spirito umano! Impiegate anche l'eternità a scorrerlo, volate sull'ali dell'aurora sino al pianeta di Saturno: nei cieli che stendonsi al di sopra di questo pianeta, voi troverete pèrpetuamente nuove sfere, nuovi globi, nuovi mondi che si accumulano gli uni sugli altri; voi troverete l'infinito dappertutto, nella materia, nello spazio, nel moto, nel numero dei mondi e degli astri che gl' imbelliscono; e dopo milioni d'anni voi conoscerete appena qualche punto del vasto impero della natura.

Oh quanto questa teoria l'ha dilatata per noi! E s'egli è pur vero che la nostr' anima si dilata colle nostre idee, e prende in certa guisa la forma degli oggetti da cui viene compenetrata, quanto mai debbe l'uomo insuperbirsi d'aver trascorsi questi spazj inconcepibili!

Insu-

(a) *Senofonte appresso Diogene Laerzio l. 9. §. 19. Plutarco delle opinioni de' filosofi lib. 1. c. 3. t. 2. p. 875. c. 5. p. 879. l. 2. c. 13. p. 888. Cicerone de' fini l. 2. c. 31. t. 2. pag. 136. Memorie dell' accademia delle belle lettere t. 9. pag. 10.*

Insuperbirsi, sclamai con sorpresa! E perchè mai, rispettabile Callia? Il mio spirito rimane oppresso all'aspetto di quella estensione senza confini, a confronto della quale ogni altra grandezza si concentra nel nulla. Voi, io, tutti gli uomini son divenuti agli occhi miei altrettanti insetti immersi in un oceano immenso, in cui i monarchi ed i conquistatori non sono distinti dagli altri se non per un poco più di movimento nelle particelle dell'acqua che li circonda. A queste parole Callia mi diede un'occhiata; e raccoltosi un momento, mi disse, stringendomi per mano; Figlio mio, un insetto che travvede nell'infinito, partecipa della grandezza che vi reca stupore. Indi proseguì:

Fra gli artefici che hanno passata la vita loro nel comporre e scomporre macchine mondiali, Leucippo e Demetrio rigettando i numeri e le idee, le proporzioni armoniche, e tutti que' riscaldi di fantasia che fino allora la metafisica avea prodotti, non ammisero ad esempio di alcuni altri filosofi che il vuoto e gli atomi per principj d'ogni cosa; ma separarono da questi atomi le qualità che loro venivano dapprima attribuite, e d'altro non li vollero forniti che di figura e di movimento (a). Sentite

(a) *Moshem. in Kudvvort. cap.* 1. §. 18. *t.* 1. *p.* 30. *Bruckero storia filosofica t.* 1. *p.* 1173.

tite come ragionano Leucippo e Democrito.

L' universo è infinito, e popolato da un' infinità di mondi e di vortici che nascono, periscono, e si riproducono senza riposo (*a*). Ma nessuna suprema intelligenza presiede a queste grandi rivoluzioni: nella natura tutto è operato in virtù di leggi meccaniche e semplici. Volete voi sapere come uno di questi mondi può formarsi? Concepite un' infinità d' atomi indivisibili, inalterabili, d' ogni forma; d' ogni grandezza; strascinati in uno spazio immenso da un moto cieco e rapido (*b*). Dopo urti violenti e réplicati, i più grossi sono spinti e compressi in un punto dello spazio che diviene il centro del vortice: i più sottili fuggono per ogni canto, e scorrono di slancio fino ad una determinata distanza, e varia. Indi col progresso del tempo i primi formano la terra e l' acqua; i se-

con-

(a) *Diogene Laerzio in Leucippo l. 9. §. 30. ec. Lo stesso in Democrito ivi §. 44. Bruckeso ivi pag. 1175. e 1187. Storia delle cause prime pag. 363.*

(b) *Aristotile dei gener. lib. 1. cap. 2. t. 1. pag. 493. Idem del cielo lib. 3. cap. 4. pag. 478. Plutarco delle opinioni filosofiche lib. 1. cap. 3. tom. 2. pag. 877. Cicerone della natura degli Dei lib. 1. cap. 24. tom. 2. pag. 416.*

condi, l'aria ed il fuoco. Quest'ultimo elemento composto di globetti attivi e leggieri si stende a guisa di fascia luminosa intorno della terra; l'aria agitata da questo flusso perpetuo di corpicelli che si alzano dalle regioni inferiori, diviene una corrente impetuosa, e questa corrente strascina seco gli altri che s'erano successivamente formati nel suo seno (*a*).

Tanto in fisica, quanto in morale tutto può spiegarsi con un simile meccanismo e senza il concorso d'una causa intelligente. Dall'unione degli atomi si formano le sostanze dei corpi; e dalla loro disposizione nascono il freddo, il caldo, i colori, e tutte le varietà della natura (*b*). Il loro movimento perpetuo produce, altera e distrugge gli esseri, e siccome è necessario, così noi gli diamo il nome di destino e di fatalità (*c*). Le nostre idee, le nostre sensazioni sono prodotte da immagini leggiere che si staccano dagli oggetti per colpirci gli organi (*d*).

La

(a) *Plutarco delle opinioni filosofiche lib. 1. cap. 4. tom. 2. pag. 878.*

(b) *Aristotele metafisica lib. 1. cap. 4. tom. 2. pag. 845. Diogene Laerzio nel Pirr. lib. 9. §. 72.*

(c) *Stob. eclog. fis. lib. 1. cap. 8. pag. 10.*

(d) *Diogene Laerzio in Democrito lib. 9. §. 44.*

Plu-

La nostr' anima finisce col corpo (*a*): perciocchè dessa non è a somiglianza del fuoco che un composto di globetti minutissimi, che la morte sconnette (*b*); e poscia che nulla di reale esiste nella natura, eccettuati gli atomi ed il vuoto (*c*), per una concatenazione di conseguenze siamo obbligati di confessare che i vizj non sono differenti dalle virtù che nell' opinione (*d*).

O figlio mio! prostratevi dinanzi la divinità, e al suo cospetto deplorate i traviamenti dello spirito umano, e concedetegli almeno d' essere virtuoso al pari della maggior parte di questi filosofi, i cui principj tendevano a distruggere la virtù. Imperciocchè, non già negli scritti ignorati dalla moltitudine, in sistemi prodotti dal fervore di fan-

---

Plutarco delle opinioni filosofiche l. 4. cap. 8. pag. 899. Cicerone della natura degli dei lib. 1. cap. 38. tom. 2. pag. 429.

(a) *Plutarco delle opinioni filosofiche cap. 7.*

(b) *Aristotele degli animali lib. 1. cap. 2. t. 1. pag. 619.*

(c) *Sesto Empirico pirronismo ipot. lib. 1. cap. 30. pag. 54. Lo stesso contro i logici lib. 7. pag. 399.*

(d) *Kudvvorth del giusto ed onesto notiz. del sist. intellet. §. 2. tom. 2. pag. 629. Bruckero storia filosofic. t. 1. pag. 1199.*

fantasia, dalla mobilità dello spirito, o dal desiderio della celebrità, conviene indagare quali idee essi sulla morale tenessero: ma bensì nella loro condotta, in quelle opere in cui non avendo altro interesse che quello della verità, nè altro scopo che l' utilità pubblica, rendono ai costumi ed alle virtù l' omaggio che tutti i Popoli in ogni tempo han reso alle medesime.

CAPITOLO XXXI.

Continuazione della Biblioteca. Astronomia.

TErminato il suo discorso, Callia se ne andò, ed Euclide dirigendomi il discorso, mi disse: E' lungo tempo che fo cercare in Sicilia l' opera di Petrone d' Imera. Non solamente egli ammetteva la pluralità dei mondi, ma osava di fissarne il numero (a). Sapete quanti ne annoverava? Cento ottantatre. Egli assomigliava al pari degli Egizj l' universo ad un triangolo (b). Sessanta mondi sono disposti per ogni suo lato, ed altri tre ne occupano le cuspidi. Sono questi regolati con una spezie di danza simile a quella, con cui misuriamo i nostri passi in certi balli, ed or si toccano, or si dan luogo con lento progresso e regolate pause. Tiene la verità il centro del triangolo; ivi immersi in una profonda quiete, han sede le somiglianze e gli esemplari delle cose chè sono state, e che saranno. L' eternità s' aggira intorno di quelle pure essenze, e dal suo grembo emana il tempo, il quale a foggia di ruscello perenne scor-

(a) *Platone della mancanza degli oracoli tomo 2. pag. 422.*

(b) *Idem d' Iside ed Osiride eom. 2. pag. 373.*

scorre e si disperde in questa moltitudine di mondi (a).

Partivano queste idee dal sistema dei numeri di Pitagora, e conghiettuto.... Io mi feci ad interromper Euclide. Prima di crearsi coll' immaginazione una sì grande quantità di mondi, i vostri filosofi avranno senz' altro conosciuto in tutte le sue più minute parti quello che abitiamo. Son di parere che nel nostro cielo non esista un corpo, di cui determinato non abbiano natura, grandezza, figura e movimento.

Euclide mi rispose: Or potrete giudicarne da voi medesimo. Figuratevi un cerchio, una specie di ruota, la circonferenza di cui grande 28 volte più di quella della terra, rinchiuda un immenso volume di fuoco nella sua concavità. Dal nucleo, il cui diametro eguaglia quello della terra, si vibrano torrenti di luce che rischiarano il nostro mondo (b). Tale è l' idea che si può concepire del sole. Avrete quello della luna, supponendo la circonferenza del suo diametro diciannove

(a) *Idem della mancanza degli oracoli tom. 2. pag. 422.*

(b) *Plutarco delle opinioni filosofiche lib. 2. cap. 20. tom. 2. pag. 889. Stobeo eclog. fisic. lib. 1. pag. 55. Achille Tazio, isagog. appres. Petav. tom. 3. pag. 81.*

nove volte tanto grande quanto quella del nostro globo (*a*). Ne bramate voi una spiegazione più semplice? Le parti ignite che si ergono dalla terra, vanno di giorno a riunirsi in un sol punto del cielo per formarvi il sole: di notte in parecchi punti, dove di stelle prendon la forma. Queste esalazioni consumandosi facilmente senza riposo sono riprodotte per procurarci ogni giorno un nuovo sole, ed ogni notte nuove stelle (*b*). Talvolta ancora venne ad accadere che il sole per mancanza d'alimento per un mese intero non si riaccese (*c*); e questa è la ragione che lo costringe a girare perpetuamente intorno la terra. Se fosse immobile, tosto esaurirebbe i vapori, dei quali si nutre (*d*).

Io stava ascoltando Euclide, e lo contemplava con mia sorpresa. Alla fine gli dissi; Ho sentito dire d'un popolo della Tracia tanto rozzo, che non sapeva numerar

re

(a) *Plutarco delle opinioni filosofiche lib. 2. cap. 20. tom. 2. pag. 891.*

(b) *Platone della repubblica lib. 6. tom. 2. pag. 498. Plutarco ivi cap. 24. p. 890. Senofane presso Stobeo eclog. fisic. lib. 1. pag. 54. Bruckero storia filosof. tom. 1. pag. 1154.*

(c) *Plutarco ivi capo 24. Stobeo ivi pag. 55.*

(d) *Aristotele meteor. lib. 2. cap. 2. t. 1. p. 551.*

re oltre il quattro (a). Ditemi: sarebbero mai queste che mi riferite, le nozioni astronomiche d'un tal popolo? Non già, rispose Euclide: desse sono quelle dei nostri più famosi filosofi, fra gli altri Anassimandro ed Eraclito, il più antico dei quali viveva due secoli sono. Dopo di loro s'intesero opinioni nuove; meno assurde, ma non meno incerte, parecchie delle quali fecero sollevare la moltitudine. Anassagora al tempo dei nostri padri avendo messo fuori che la luna era una terra presso a poco simile alla nostra, ed il sole un macigno ardente, cadde in sospetto d'empietà, e fu costretto a fuggir d'Atene (b). Voleva il popolo che questi due astri fossero tenuti nel rango dei numi: ed i filosofi nostri di questi ultimi tempi adattandosi talvolta al linguaggio del volgo (c), ne disarmarono la superstizione, che tutto perdona a quelli che mostrano qualche riguardo per lei.

E come fu provato, gli dissi, che la luna rassomiglia la terra? Non dico che fosse pro-

(a) *Aristotele problem. sez. 15. tom. 2. pag. 752.*

(b) *Senofonte memorabili lib. 4. pag. 815. Platone apol. tom. 1. pag. 26. Plutarco della superstizione tom. 2. pag. 169. Diogene Laerzio in Anassagora lib. 2. §. 8.*

(c) *Platone delle leggi lib. 7. tom. 2. pag. 821. etc.*

provato, risposemi: ma ho detto che così fu creduto. Taluno detto avea: Se vi fossero montagne nella luna, la loro ombra lanciata sulla sua superficie produrrebbe forse le macchie che noi vi scorgiamo.

Subito ne fu conchiuso ch'eranvi nella luna montagne, valli, fiumi, pianure e gran numero di città (a). Quindi è stato duopo conoscerne gli abitanti. Secondo Senofane, vi conducono la vita medesima che noi sulla terra (b). Secondo alcuni discepoli di Pitagora, le piante vi sono più belle, gli animali quindici volte più grandi, ed i giorni quindici volte più lunghi dei nostri (c). E senz' altro, gli diss' io; anche gli uomini quindici volte più intelligenti che sulla terra. L' immaginazion mia trovò ridente questo pensiero. La natura essendo più ricca per

le

(a) *Plutarco delle opinioni filos. lib. 2. cap. 13. e 26. tom. 2. pag. 888. e 891. Stobeo e clog. fis. lib. 1. pag. 60. Achile Tazio isag. presso Petav. tom. 3. pag. 83. Cicerone accadem. 2. cap. 39. tom. 2. pag. 51. Procl. in Tim. lib. 4. pag. 283.*

(b) *Senofan. presso Lattanzio instit. lib. 3. capo 23. tom. 1. pag. 253.*

(c) *Plutarco delle opinioni filos. lib. 2. cap. 30. tom. 2. pag. 892. Stobeo ivi pag. 60. Eusebio prepar. evang. lib. 15. pag. 849.*

le varietà degl' individui, che per il numero delle specie, io distribuisco a mio talento nei differenti pianeti popoli che hanno uno, due, tre, quattro sensi più di noi. Indi fo un paragone fra i loro genj e quelli della Grecia; e vi assicuro che Omero e Pitagora mi fanno compassione. Democrito, ripigliò Euclide, ha risparmiato alla loro gloria questo confronto umiliante. Persuaso forse dell' eccellenza della nostra specie, ha deciso che gli uomini sono dappertutto individualmente uniformi. Secondo lui essi esistono nella stessa maniera sul nostro globo, su quello della luna, ed in tutti gli altri mondi dell' universo (*a*).

Sovente noi rappresentiamo sopra un carro assise le divinità che presiedono ai pianeti, perchè fra di noi tal' è la vettura d' onore. Gli Egizj usano di collocarle sopra battelli, perchè viaggiano quasi sempre sul Nilo (*b*). Quindi Eraclito dava al sole ed alla luna la forma d' un battello (*c*). Io vi sollevo dalla no-

(a) *Cicerone questioni accademiche lib. 2. cap. 17. tom. 2. pag. 25.*

(b) *Cuper Arpocr. pag. 14. Caylus raccolta d' antichità tome 1. tavola 9. Montfaucon antichità spiegate supplem. tome 1. p. 17.*

(c) *Plutarco delle opinioni filos. lib. 2. cap. 22. e 27.*

noja di riferirvi le altre singolari opinioni non meno frivole che incerte sulla figura degl' altri corpi celesti. Oggidì non v' ha guari chi dubiti che non siano di forma sferica (*a*). Quanto alla grandezza non ha guari che Anassagora diceva: essere il sole di molto più grande del Peloponneso: ed Eraclito sosteneva che non avea più d' un piede di diametro (*b*).

Voi mi permetterete, gli dissi, d' interrogarvi sulle dimensioni degli altri pianeti; ma gli avete voi almeno assegnato il luogo che tengono in cielo?

Questa disposizione, rispose Euclide, è stato un lavoro che costò molti sforzi, e che pose in discordia i nostri filosofi. Alcuni pongono al di sopra della terra la luna, mercurio, venere, il sole, marte, giove e saturno. Tal' è degli Egizj il vecchio sistema (*c*). e quello antico dei Caldei (*d*); e tale fu quel-

lo

---

27. *Achille Tazio isag. cap. 19. presso Petavio tom. 3. pag. 82.*

(a) *Aristotele del cielo lib. 2. cap. 8. tom. 1. pag. 461. cap. 11. pag. 463.*

(b) *Plutarco delle opinioni filosofiche lib. 2. cap. 21. tom. 2. pag. 890.*

(c) *Dionisio storia romana lib. 37. pag. 124.*

(d) *Macobrio sogno di Scipione cap. 19. Riccioli almag. lib. 9. pag. 280.*

lo che da pitagora fu portato in Grecia (a).

L'opinione, che domina oggidì fra di noi, colloca i pianeti nell'ordine seguente: la luna, il sole, mercurio, venere, marte, giove e saturno (b). I nomi di Platone, e d'Eudosso e d'Aristotele (c) hanno accreditato questo sistema, che non è differente dal primo che in apparenza.

Di fatti la differenza non viene che da una scoperta fatta in Egitto, la quale i Greci in certa maniera vorrebbero appropriarsi. Si avvidero gli astronomi d'Egitto, che i pianeti di mercurio e di venere, compagni inseparabili del sole (d), sono strascinati dal movimento medesimo di quest'astro, e girano perpetuamente intorno di lui (e). Per avviso dei Greci, Pitagora fu il Primo ad os-

ser-

(a) *Plinio lib. 2. cap. 22. tom. 1. pag. 86. Censorino del giorno nataliz. c. 13. Plutarco della procreazione dell'anima tom. 2. pag. 1028. Riccioli almag. l. 9. cap. 2. pag. 277.*

(b) *Platone nel Timeo tom. 3. pag. 38. Lo stesso della repubblica lib. 10. tom 2. pag. 616. Plutarco delle opinioni filos. lib. 2. cap. 15. del mondo presso Aristotele tom. 1. p. 602.*

(c) *Proc. in Tim. lib. 4. pag. 257.*

(d) *Tim. Locr. presso Plat. tom. 3. pag. 96. Cicerone sogno di Scipione tom. 3. pag. 412.*

(e) *Macrobio nel sogno di Scipione cap. 19.*

servare che la stella di Giunone, ossia di Venere; quell' astro radiante, che talvolta si lascia vedere dopo il tramontar del sole, è la stella medesima che talora ne precede il levare (*a*). Siccome i Pitagorici attribuiscono lo stesso fenomeno ad altre stelle ed altri pianeti, non sembra che dall' osservazione che si attribuisce ad onor di Pitagora, abbiano conchiuso che venere faccia la sua rivoluzione intorno del sole. Ma dalla scoperta dei preti d' Egitto ne segue che venere, e mercurio debbono farsi vedere or di sotto, or di sopra dell' astro medesimo; e che senza veruno inconveniente si può assegnar loro queste diverse posizioni (*b*). Quindi è che gli Egizj non hanno per nulla cangiato l' antico ordine dei pianeti nei loro planisferi celesti (*c*).

Strane opinioni sorsero nella scuola di Pitagora. Voi vedrete in quest' opera d' Iceta di Si-

---

(a) *Diog. Laerzio lib. 3. §. 14. Favorino presso il medesimo lib. 9. §. 23. Stob. eclog. fisic. lib. 1. pag. 55. Plinio lib. 2. capo 8. pag. 75. Memorie dell' accademia delle belle lettere tom. 14. pag. 379. e 478.*

(b) *Macrobio sogno di Scipione cap. 19. Bailly astronom. antica pag. 170.*

(c) *Memorie dell' accademia delle scienze anno 1708. Storia pag. 110.*

Siracusa come tutto è in riposo nel cielo, le stelle, il sole, la luna medesima. La terra sola con un rapido movimento s' aggira sul suo asse, e produce le apparenze che gli astri offrono ai nostri sguardi (a). Ma prima di tutto l' immobilità della luna non può conciliarsi coi suoi fenomeni. Di più se la terra girasse sul suo asse, un corpo lanciato ad una grande altezza non vi cadrebbe nel medesimo punto donde era partito; il che nondimeno è contraddetto dalla sperienza (b). Alla fin poi, come si ebbe l' ardire di turbare con sacrilega mano (c) il riposo della terra, riguardato in ogni tempo come il centro dell' universo, il santuario dei numi, l' altare, il nodo e l' unità della natura (d)? Quindi in quest' altro trattato, Filolao comincia dal trasportare al fuoco i privilegj sacri, dei quali spoglia la terra. Questo elemento celeste divenuto il centro dell' universo, ne occupa il mezzo. All' intorno senza posa s' aggirano

---

die.

(a) *Teofrasto presso Cicerone questioni accademiche lib. 2. cap. 39. tom. 2. pag. 8. Diogene Laerzio lib. 8. §. 85.*

(b) *Aristotele del cielo l. 2. c. 14. t. 1. p. 470.*

(c) *Plutarco del sembiante della luna tom. 2. pag. 923.*

(d) *Tim. Locr. presso Platone tom. 3. pag. 97. Stob. eleg. fisic. lib. 1. pag. 52.*

dieci sfere; quella delle stelle fisse, quella del sole, della luna, e dei cinque altri pianeti *, quella del nostro globo, e d' un' altra terra invisibile ai nostri occhi, benchè a noi non lontana (*a*). Il sole non ha più che uno splendore avventizio; ed altro non è che una spezie di specchio o di globo di cristallo che ci rimanda la luce del fuoco etereo (*b*).

Questo sistema, cui platone si lagna qualche volta di non aver adottato nelle sue opere (*c*), non è già fondato sulle osservazioni, ma unicamente sopra ragioni di convenienza. La sostanza del fuoco, dicono i suoi partigiani, essendo più pura che quella della terra, deve riposare nel mezzo dell' universo, come nel luogo più onorevole (*d*).

Non bastava d' aver fissato il rango fra i

---

pla-

* *Prima di Platone, e dei suoi tempi sotto il nome di pianeti erano compresi Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno.*

(a) *Stobeo ivi. Plut. delle opinioni filosofiche l. 3. c. 11. e 13. p. 896.*

(b) *Plutarco ivi lib. 2. cap. 29. pag. 890. Stob. ivi pag. 56. Achille Tazio isag. cap. 19. presso Petav. tom. 3, pag. 81.*

(c) *Plutarco in Numa tom. 1. pag. 67. Idem nelle Plat. questioni tom. 2. pag. 1006.*

(d) *Aristotele del cielo lib. 2. c. 13. t. 1 pag. 466.*

pianeti, bisognava determinare la distanza con cui gli uni dopo gli altri compiono il loro giro. Questo è lo studio, in cui Pitagora, ed i suoi discepoli esaurirono la loro immaginazione,

I pianeti, cominciando dal sole e dalla luna, sono sette di numero. Subito vi hanno ravvisato l'eptacordo, o la lira a sette corde. Voi sapete che questa lira comprende due tetracordi uniti da un suono comune, e che nel genere diatonico danno questa serie di suoni *si*, *ut*, *re*, *mi*, *fa*, *sol*, *la*. Supponete che la luna sia rappresentata da *si*, mercurio lo sarà da *ut*, venere da *re*, il sole da *mi*, marte da *fa*, giove da *sol*, saturno da *la*. In tal guisa la distanza dalla luna *si* a mercurio *ut* sarà d'un mezzo tuono: quello di mercurio *ut* a venere *re* sarà d'un tuono: cioè la distanza di venere a mercurio sarà il doppio di quella di mercurio dalla luna. Questa fu la prima lira celeste.

Vi furon poscia aggiunte due corde per disegnare l'intervallo dalla terra alla luna, e quello di saturno dalle stelle fisse. Furono scomposti i due tetracordi che formavano quella nuova lira, e furono accordati talvolta secondo il genere cromatico, che somministra proporzioni tra le serie dei suoni, diverse da quelle del genere diato-

ni-

nico. Ecco un esempio di questa nuova lira (a).

PRIMO TETRACORDO.

Dalla luna alla terra - - - - -	1. tuono
Dalla luna a mercurio - - - - -	$\frac{1}{2}$ tuono
Da mercurio a venere - - - - -	$\frac{1}{2}$ tuono
Da venere al sole - - - - - -	$\frac{1}{2}$ tuono

SECONDO TETRACORDO.

Dal sole a marte - - - - - -	1. tuono
Da marte a giove - - - - - -	$\frac{1}{2}$ tuono
Da giove a saturno - - - - -	$\frac{1}{2}$ tuono
Da saturno alle fisse - - - - -	$\frac{1}{2}$ tuono

Dando questa scala sette tuoni invece di sei che compiono l'ottava, qualche volta per avere il più esatto ragguaglio e stato diminuito d'un mezzo tuono l'intervallo di saturno alle fisse (*b*), e quello di venere dal sole. Sono state fatte altre mutazioni di scala, quando in vece di collocare il sole al

di

(a) *Plinio lib. 2. cap. 22.*

(b) *Censorino del giorno natal. cap. 13.*

di sopra di venere e di mercurio, fu posto al di sotto (*a*)?

Per applicare queste proporzioni alle distanze dei corpi celesti, si dà al tuono il valore di 126 mila stadj (*b*) *; e col soccorso di questa misura elementare fu agevole assegnare le grandezze degli spazj, che s' interpongono fra i pianeti dalla terra fino alle stelle fisse. Questi spazj si ristringono e si dilatano, secondochè si adattano queste o quelle armoniche proporzioni. Nella scala precedente la distanza delle stelle dal sole, e quella di quest' astro dalla terra si trovano nel ragguaglio di quinta, o di tre tuoni e mezzo; ma secondo l' altro calcolo questi due intervalli non saranno l' uno e l' altro che di tre tuoni, cioè di tre volte 126 mila stadj (*c*).

S' accorse Euclide ch' io lo ascoltava con impazienza. Non siete restato contento; ei mi disse sorridendo? Pochissimo, gli risposi. E che? pretendereste voi forse che la natura cangi le sue leggi a seconda dei vostri

(a) *Achille Tazio isag. cap. 17. Presso Petav. tom. 3. pag. 80.*

(b) *Plinio lib. 2. cap. 1. tom. 21. pag. 86.*

* *4762 leghe, 2000 pertiche: la lega di 250 pertiche.*

(c) *Idem ivi.*

stri capriccj? Alcuni dei vostri filosofi pretendono che il fuoco sia più puro che la terra: subito il nostro globo debbe cedergli il posto, e scostarsi dal centro dell' universo. Se alcuni in musica preferiscono il genere cromatico, ovvero il diatonico, bisogna che sul fatto i corpi celesti si allontanino, o si accostino gli uni agli altri. Cosa ne dicono le persone sensate di queste stravaganze? Talvolta, rispose Euclide, le riguardano come una bizzaria dello spirito (*a*), e talora come l' unico ripiego di quelli che in vece di studiar la natura, amano d' indovinarne le leggi.

Quanto a me ho voluto con questo saggio farvi conoscere, che l' astronomia era tuttavia nell' infanzia all' età dei nostri padri (*b*); nè di molto più può dirsi avanzata ai giorni nostri. Pure voi avete, gli dissi, dei matematici che stanno sempre osservando le rivoluzioni dei pianeti, e che cercano di conoscere le loro distanze dalla terra. Altri ne aveste senza dubbio nelle passate età. Dov' è andato il frutto delle loro fatiche?

Noi, riprese a dirmi Euclide, abbiamo fat-

(a) *Aristotele del cielo libro 2. capo 9. tom. 1. pag. 462.*

(b) *Riccioli almag. lib. 7, pag. 493.*

fatto moltissimi raziocinj, pochissime osservazioni, e scoperte ancor meno. Se abbiamo qualche esatta nozione sul corso degli astri, ne siamo debitori agli Egizj ed ai Caldei (*a*). Essi ci hanno insegnato a costruir tavole che fissano il tempo delle nostre pubbliche solennità e quello dei lavori campestri. In queste si ha cura di segnare il levare ed il tramontare delle stelle principali, i punti dei solstizj, come quelli degli equinozj, ed i pronostici delle variazioni che accadono nella temperatura dell'aria (*b*).

Io ho raccolto parecchi di questi calendarj: alcuni ascendono ad una remota antichità: altri contengono osservazioni che non si confanno col nostro clima. In tutti si scorge una singolarità, qual è, che non affiggono egualmente i punti dei solstizj e degli equinozj allo stesso grado dei segni del zodiaco; errore che può venire da qualche movimento nelle stelle fisse, ignoto fino al presen-

---

(a) *Senofonte memorabili lib. 4. p. 814. Aristotele del cielo lib. 2. cap. 14. tom. 1. pag. 470.*

(b) *Erodoto lib. 2. cap. 109. Epim. presso Platone tom. 2. pag. 987. Aristotele del cielo lib. 2. cap. 12. tom. 1. pag. 464. Strabone lib. 17. pag. 806.*

sente (a), o fors' anche dall' ignoranza degli osservatori.

Sono due secoli che i nostri astronomi stanno occupati nella costruzione di queste tavole. Vi lavorarono Cleostrato di Tenedo che speculava dal monte Ida; Matriceta di Metimno sul monte Lepetimno; Faino d'Atene sulla collina Licabetta (b); Dositeo, Euctemone (c), Democrito (d) ed altri che sarebbe inutile di riferire. La grande difficoltà, o piuttosto l' unico problema che restava da sciogliere, era quello di ricondurre le nostre feste sempre alla stagione ed al giorno prescritto dagli oracoli e dalle nostre leggi (e). Bisognava dunque fissare per quanto fosse possibile la durata precisa dell' anno tan-

(a) *Teone Smirneo ad Arato pag. 93. Diodoro Siculo lib. 12. pag. 94. Petavio Uranologia tom. 3.*

(b) *Difesa della cronologia pag. 483. Bailly astronomia antica pag. 191., e 421.*

(c) *Teofrasto περὶ σημ. appresso Scaligero dell' emend. lib. 2. pag. 72.*

(d) *Tolommeo nell' apparato dell' astrologia.*

(e) *Diogene Laerzio in Democrito lib. 9. §. 42. Censorino del giorno nat. cap. 18. Scaligero ivi pag. 167.*

(f) *Gemin. elementi d' astronomia cap. 6. appresso Petavio tom. 3. pag. 18.*

tanto solare che lunare, ed accordarli fra di loro, in modo che le nuove lune che regolano le nostre solennità, cadessero verso i punti cardinali che danno principio alle stagioni.

Molte prove infruttuose spianarono la via a Metone d' Atene. L' anno primo dell' ottantesima settima olimpiade * dieci mesi circa verso il principio della guerta del Peloponneso (*a*), Metone di concerto con Euctemone, che ho di già nominato (*b*), avendo osservato il solstizio di state, produsse un nuovo ciclo di 19 anni sollari che racchiudevano 233 lunazioni, e riconducevano il sole e la luna al medesimo punto del cielo.

A dispetto delle buffonerie dei nostri autori comici (*c*) l' esito il più fortunato coronò gli sforzi, o piuttosto i latrocinj di Metone (*d*); perciocchè corre fama ch' egli avea trovato questo periodo stabilito presso nazioni molto più versate nell' astronomia, di quello che noi etavamo allora. Comunque sia, gli Ateniesi fecero scolpire i punti dell' qui-

---

* *L' anno 432. prima di G. C. Vedete la nota in fine del volume.*

(a) *Tucidide lib. 2. cap. 2.*

(b) *Tolommeo costruzion magna lib. 3. pag. 63.*

(c) *Aristofane nelle api v. 998.*

(d) *Arato in Διοτεεμ. pag. 92. Scoliaste ivi.*

equinozio e del solstizio sulle muraglie del Pnix (*a*). Il principio del loro anno concorreva avanti colla nuova luna che accade dopo il solsrizio d'inverno: ma fu allora per sempre fissato alla nuova luna che segue il solstizio di state (*b*): e quella fu l'epoca da cui cominciarono gli Arconti o magistrati supremi d'Atene ad entrare in carica (*c*). La maggior parte delle altre popolazioni della Grecia non furono meno sollecite a profittare dei calcoli di Metone (*d*). Oggidì questi servono a costruire le tavole che vengono affisse alle colonne in parecchie città, e che per lo spazio di 19 anni rappresentano in certo modo lo stato del cielo e la storia dell'anno. Difatti vi si veggono per ogni anno i punti dai quali cominciano le stagioni; e per ogni giorno i pronostici dei cambiamenti dell'aria che vanno succedendo (*e*).

Fin

(a) *Filoc. presso lo Scoliaste d'Aristofane ivi. Eliano varia istoria lib. 16. cap. 7. Suida in* Meton.

(b) *Platone delle leggi libro 6. tom. 2. pag. 767. Avien. Arat. plonost. pag. 114.*

(c) *Dodwell distert. del ciclo 3. §. 35.*

(d) *Diodoro Siculo lib. 22. pag. 94.*

(e) *Teone Smirneo nei fenomeni d'Arato. pag. 93. Salmasio esercitazioni pliniane p. 740.*

Fin qui le osservazioni degli astronomi greci si erano limitate ai punti cardinali, come pure al levare e tramontare delle stelle; ma in questo non consiste già la vera scienza dell' astronomo. Bisogna che per mezzo d' un lungo esercizio giunga a conoscere le rivoluzioni dei corpi celesti (*a*).

Eudosso, morto pochi anni sono, aprì una nuova carriera. Dimorando lungamente in Egitto si era posto in grado d' involare ai sacerdoti egizj una parte dei loro segreti. Egli ci recò la cognizione del moto dei pianeti (*b*), e ce la trasmise in parecchie opere che pubblicò. Voi troverete su questa tavoletta il suo trattato intitolato *lo Specchio*, dove parla della celerità dei corpi celesti (*c*), della circonferenza della terra e dei suoi fenomeni (*d*). Io aveva intime relazioni con lui: egli non mi parlava dell' astronomia se non col linguaggio della passione. Io vorrei, così mi disse un giorno, potermi approssimare al sole abbastanza per conoscere la sua figura e la sua grandezza, a rischio di provar la sorte di Feronte (*e*),

Io

(a) *Epin. presso Platone tom. 2. pag. 990.*
(b) *Seneca quest. natur. lib. 7. cap. 3.*
(c) *Simplicio lib. 2. pag. 120. retro.*
(d) *Ipparco ai fenomen. nell' uranologia pag. 98.*
(e) *Plutarco tom. 2. pag. 194.*

Io testificai ad Euclide la mia mataviglia, perciocchè i Greci con tanto spirito erano obbligati di andare a mendicar da lungi i lumi delle altre nazioni. Forse noi non abbiamo, mi rispose, il talento delle scoperte; ed il nostro retaggio consiste nel far più belle, e perfezionare quelle degli altri popoli. Chi può sapere che l'immaginazione non sia il più forte ostacolo al progresso delle scienze? D'altra parte è pochissimo tempo trascorso, dacchè noi cominciato abbiamo a volgere i nostri sguardi al cielo; mentre da una serie incredibile di secoli, gli Egizj ed i Caldei sono indefessi nel calcolare ostinatamente i suoi moti. Ora le decisioni in astronomia debbono essere fondate sopra le osservazioni. In questa scienza come in molte altre ogni verità germoglia da una selva d'errori, dalla base dei quali s'innalza al di sopra di noi; e giova forse che precedon gli errori, affinchè vinti questi e svergognati non ardiscano di ricomparire mai più. Finalmente volete voi ch'io ve la dica schietta, e che tradisca in grazia vostra il segreto della nostra vanità? Tosto che le scoperte delle altre nazioni sono trasportate nella Grecia, noi le trattiamo come quei figli adottivi che noi confondiamo coi legittimi, e che a questi talvolta usiamo di preferire.

Io non credeva, gli dissi, che tant'oltre

si

si potessero estendere i privilegj dell' adozione; ma qualunque sia la sorgente da cui sono emanate le vostre cognizioni, mi potreste voi dare una qualche idea generale dello stato attuale della vostra astronomia?

Euclide prese allora una sfera, e mi dimostrò l'uso dei differenti cerchi che la compongono. Mi fece vedere un planisfero celeste; e noi vi rintracciammo le principali stelle distribuite in varie costellazioni. Tutti gli astri, aggiunse egli, giráno nello spazio d'un giorno d'oriente in occidente intorno ai poli del mondo. Oltre questo movimento, il sole, la luna ed i cinque pianetti hanno un altro moto che li porta d'occidente in oriente dentro certi periodi di tempo.

Il sole percorre i 360 gradi dell'ecclittica in un anno, che contiene secondo i calcoli di Metone (a) 365 giorni, e cinque dodicesimi d'un giorno *.

Ogni lunazione dura 29 giorni, 12 ore, e 45 minuti. Le dodici lunazioni danno in conseguenza 354 giorni ed un poco più d'un terzo di giorno (b). Nel nostro anno civile egua-

(a) *Gemin. elem. appresso Petavio tom. 3. pag. 23. Censorino del giorno natalizio c. 19. Dodvell. del ciclo, dissertazione 1. pag. 5.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

(b) *Petavio della dottrina dei tempi lib. 2. capo 10. e 13. pag. 58. e 62.*

eguale all' anno lunare, noi non facciam caso di questa frazione; ma supponiamo solamente 12 mesi, alcuni di 30 giorni, altri di 29. in tutto 354. Quindi noi cerchiamo di conciliare quest' anno civile col solare per mezzo di sette mesi intercalari, che nello spazio di 19 anni aggiungiamo agli anni III, V, VIII, XI, XVI, e XIX. (a). Voi non mi parlate per nulla, diss' io allora, d' una spezie d' anno, il quale essendo composto di 360 giorni è più corto di quello del sole, e più lungo di quello della luna. Questo fu in uso presso i più antichi popoli, e seguito da nostri migliori scrittori (b). Come venne dunque introdotto? Per qual ragione sussiste desso ancora fra di voi altri (c)? Quest' anno, ripigliò Euclide, fu regolato dagli Egizj sulla rivoluzione annua del sole, ch' essi fecero dapprima troppo breve (d); e presso di noi sulla durata di 12 lunazioni che femmo tutte egualmente di 30 giorni (e).

*. Ag-

(a) *Dodwell. del cielo dissert. 1. §. 35.*

(b) *Erodoto lib. 1. cap. 32.*

(c) *Aristotele storia degli animali lib. 6. cap. 20. tom. 1. pag. 877. Plinio lib. 34. cap. 6. tome 2. pag. 644.*

(d) *Erodoto lib. 2. cap. 4.*

(e) *Petavio della dottrina dei tempi lib. 1. capo 6. e 7. Dodwell. ivi §. 14.*

* Aggiunsero poscia gli Egizj al loro anno solare 5 giorni, e 6 ore. Dal nostro canto tagliando fuori i sei giorni dal nostro anno lunare, fu per noi ridotto a 354 giorni, e talvolta a 355.

Io ripresi, bisognava abbandonare subito quest'anno, dacchè voi ne poteste, conoscere il difetto. Noi non ne facciamo verun uso, replicò Euclide, quanto agli affari che riguardano l'amministrazione dello stato, ovvero le faccende private. Nelle occasioni meno importanti, un'antica abitudine ci obbliga talvol-

* *L'anno di 360 giorni non poteva essere introdotto per errore ed imperizia dagli Egizj. Prima del diluvio l'anno era realmente di 360 giorni, come si taccoglie dal giornale dell'arca. In quel tempo il moto della terra si accelerò nella rotazione dell'asse, ovvero si allontanò la terra dal sole, e l'arca della sua orbita divenne maggiore, il che doveva succedere in supposizione che il nostro globo cambiasse densità, o accrescesse il suo volume. Io ho spiegato in una nuova maniera fisica questa alterazione dell'anno, e tutte l'altre successive nella mia opera* Fonti degli errori degli antichi nella Cosmografia 8. Venezia 1790 (*Nota del Traduttore*).

volta a preferire la brevità all'esame del calcolo, e non s'inganna nessuno.

Ommetto di riferire le questioni che feci ad Euclide in proposito del calendario ateniese. Farò menzione soltanto di ciò ch'egli mi disse intorno la maniera di dividere il giorno. Noi abbiamo imparato dai Babilonesi a dividere il giorno in 12 parti più o meno grandi (*a*) secondo la differenza delle stagioni. Queste parti o queste ore, poichè questo è il nome che cominciano ad acquistare (*b*), sono fissare per ogni mese sopra i quadranti per mezzo della lunghezza dell'ombra corrispondente a ciascuna (*c*). Difatti non ignorate che l'ombra dello stilo prolungata sino ad un dato numero di piedi dà prima o dopo il meriggio tale, o tal'ora della giornata *; che quando si tratta di assegnare un punto di riunione per la mattina o per la sera, noi ci contentiamo di rimetterlo al decimo o duodecimo piede dell'ombra (*d*); e che di là è na-

(a) *Erodoto lib. 2. cap. 109.*
(b) *Senofonte memorabili lib. 4. pag. 800.*
(c) *Scaligero della correzione dei tempi libro 1. pag. 5. Petavio varie dissert. lib. 7. cap. 9. tom. 3. pag. 145.*
* *Vedete la nota in fine del volume.*
(d) *Aristofane nell' Eccl. verso 648. Menandro presso Ateneo lib. 6. cap. 10. pag. 243.*

Casau-

è nata l'ordinaria espressione: che ombra fà (a)? Voi sapete del pari che i nostri schiavi vanno di tratto in tratto a consultare il quadrante esposto agli occhi del pubblico; per saperci dire che ora fa (b). Per facile che sia questo metodo, si cerca nondimeno di procurarcene uno più comodo, e già si comincia a fabbricare quadranti portatili (c).

Benchè il cielo di Metone sia più esatto di quanti l'avevano preceduto, ai giorni nostri si è venuto in cognizione che anche questo abbisognava di correzione. Eudosso già ci ha provato, dietro le tracce degli astronomi Egizj, che l'anno solare è di 365 giorni ed un quarto, e per conseguenza più corto di quello di Metone d'una settantesima sesta porzione di giorno (d).

E'sta-

Casaubono ivi. Eubul. presso Ateneo, libro 1. cap. 7. pag. 8. Esichio in Δωδεκ. *Idem, e Suida in* Δεκατ. *Polluce l. 6. c. 8. § 44.*

(a) *Aristofane presso Polluce lib. 9. cap. 5. pag. 46.*

(b) *Ateneo lib. 9. cap. 17. pag. 406. Casaubono ivi. Eustazio nell'iliade lib. 24. p. 1349. Esichio in* πεφατε.

(c) *Ateneo libro 4. cap. 17. pag. 163. Casaubono ivi. Paciaud. monumenti peloponnesiaci tom. 1. pag. 50.*

(d) *Gemin. elementi d'astronomia presso Petavio tom. 3. pag. 23. Strabone lib. 17. pag. 806.*

E' stato osservato che nei giorni di solstizio il sole sempre non torna a levarsi nell' istesso punto dell' orizzonte (a): da ciò fu dedotto che aveva una latitudine al pari della luna e dei pianeti (b); e che nella sua rivoluzione annuale si allontanava di quà, e di là del piano dell' eclittica inclinato all' equatore 24 gradi (c).

Anche i pianeti hanno alcune celerità loro particolari, ed anni ineguali (d). Eudosso dopo il suo viaggio in Egitto ci diede nuovi lumi sul tempo delle loro rivoluzioni (e). Quelle di mercurio e di venere si compiono nel medesimo tempo che quella del sole: quella di marte in due anni: quella di giove in dodici: quella poi di saturno in 30 anni (f).

Gli

---

806. Bailly storia dell' astronomia antica pag. 237.

(a) *Simplicio del cielo lib. 2. pag. 120.*

(b) *Aristotele metafisica. lib. 14. pag. 1002.*

(c) *Eudem Rod. presso Fabricio biblioteca greca tom. 2. pag. 277. Bailly storia dell' astronomia antica pag. 242 e 466.*

(d) *Tim. Locr. presso Plat. pag. 97. Plat. in Tim. pag. 39.*

(e) *Seneca quest. natur. lib. 7. cap. 3.*

(f) *Aristotele presso Simplicio pag. 120. fol. retro.*

Gli astri che vanno errando nel zodiaco non si muovono già da loro medesimi; ma sono strascinati dalle sfere superiori, o da quelle alle quali sono attaccati (*a*). Anticamente non si ammettevano che otto di queste sfere: quella delle stelle fisse, quella del sole e della luna, e dei cinque altri pianeti (*b*). Queste sfere furono poi accresciute tosto che furono scoperti nei moti celesti altri movimenti che dapprincipio non erano stati ben distinti.

Non vi dirò nemmeno che si creda necessario il far circolare gli astri erranti in altrettante sfere o cerchi (*c*), per la sola ragione che questa figura è la più perfetta di tutte: questo sarebbe uno spiegarvi le opinioni degli uomini, non le leggi della natura.

La luna prende il suo lume imprestito dal sole (*d*). Essa ci nasconde la luce di quest'astro

---

tro. Del mondo presso Aristotele tomo 1. *pag.* 612.

(a) *Aristotele del cielo lib.* 2. *cap.* 8. *tom.* 1. *pag.* 461.

(b) *Tim. Locr. dell' anim. presso Plat. tom.* 3. *pag.* 96.

(c) *Simplicio del cielo pag.* 120.

(d) *Pitagora presso Diogene Laerzio lib.* 8. §. 27. *Parmen. presso Plutarco in Colot. tom.* 2. *pag.*

stro quand' è frapposta fra il sole e la terra: Essa perde la sua, quando noi ci troviamo fra la stessa ed il sole (a).

L' ecclissi della luna e del sole non reca più terrore che al popolo, ed i nostri astronomi sanno già predirli molto prima.

E' dimostrato in astronomia che alcuni astri sono più grandi della terra (b); ma io non saprei affermare che il diametro del sole sia 9. volte più grande di quello della luna, come lo pretende Eudosso (c). Io dimandai ad Euclide: perchè non collocava le comete ancora nel numero degli astri erranti. Tal' è, mi rispose il geometra, l' opinione di molti filosofi, fra i quali Anassagora, Democrito e qualcuno dei discepoli di Pitagora (d): ma dessa fa più onore al loro spirito che al lo-

ro

2. *pag.* 1116. *Anassagora presso Plat. in Crat. tom.* 1. *pag.* 409. *Idem della repubblica lib.* 10. *tom.* 2. *pag.* 616.

(a) *Aristotele del cielo lib.* 2. *cap.* 13. *tom.* 1. *pag.* 466.

(b) *Idem ivi lib.* 1. *Idem meteor. cap.* 3. *tomo* 1. *pag.* 529.

(c) *Archim. in aran pag.* 451. *Bailly storia dell' astronomia antica pag.* 138.

(d) *Aristotele meteore lib.* 1. *cap.* 6. *tom.* 1. *pag.* 534. *Plutarco delle opinioni filosofiche libro* 3. *cap.* 2. *tom.* 2. *pag.* 893.

ro sapere. Gli errori grossolani che l'accompagnano, fanno prova che questa non è fondata sull' osservazione. Anassagora e Democrito suppongono che le comete non siano altra cosa che due pianeti, i quali accostandosi sembrano formare un corpo: e l' ultimo aggiunge per prova, che separati di nuovo brillano come prima in cielo, e presentano ai nostri occhi astri fino allora non più conosciuti. Riguardo ai Pitagorici sembra che non ammettano che una cometa che torna a lasciarsi vedere di tratto in tratto, dopo essere stata lungamente immersa nei raggi del sole (*a*).

Ma cosa rispondete, gli dissi, ai Caldei (*b*), agli Egizj (*c*), che senza dubbio sono grandissimi osservatori? Pure è certo ch' essi di consenso ammettono il ritorno periodico delle comete? Fra gli astronomi di Caldea, ei mi rispose, gli uni si vantano di sapere il corso delle comete, altri li riguardano come vortici che s' infiammano per la rapidità del loro movimento (*d*). L' opinione dei primi non

---

(a) *Aristotele meteore lib. 1. cap. 6. tom. 1. p. 534.*
(b) *Seneca questioni naturali lib. 7. cap. 4. Stob. eclog. fis. lib. 1. pag. 63.*
(c) *Diodoro Siculo lib. 1. pag. 73.*
(d) *Seneca ivi.*

non può essere che un' ipotesi, poichè lascia luogo a quella dei secondi.

Se gli astronomi d' Egitto hanno avuto la medesima idea, ne fecero un mistero ai nostri filosofi che andarono a consultarli. Eudosso non ne ha mai detta una parola, nè parlando coi suoi discepoli, nè scrivendo le sue opere (*a*). Chi vorrà credere che i sacerdoti d' Egitto si siano riservata la cognizione esclusiva del corso delle comete?

Feci molte altre interrogazioni ed Euclide, e trovai quasi sempre una varietà nelle opinioni; e per conseguenza incertezza di fatti (*b*). L' interrogai sulla via lattea; ed ei mi diede per risposta: che secondo Anassagora quell' era un ammasso di stelle, la luce delle quali era per metà oscurata dall' ombra della terra; come se quest' ombra potesse arivare fino alle fisse: che secondo Democrito esiste in quel luogo del cielo una moltitudine d' astri picciolissimi e vicinissimi, i quali confondendo i loro deboli raggi formano una luce biancastra (*c*).

Do-

(a) *Seneca questioni natur. l.* 1. *c.* 6. *t.* 1. *p.* 534.

(b) *Aristotele meteor. lib.* 1. *cap.* 8. *tom.* 1. *pag.* 538. *Plutarco delle opinioni filosof. lib.* 3. *cap.* 1. *tom.* 2. *pag.* 893.

(c) *Aristotele del cielo lib.* 2. *cap.* 13. *tom.* 1. *pag.* 467.

Dopo sì lunghe scorrerie nel cielo, ritornammo alla terra. Io dissi ad Euclide: in un sì lungo viaggio non abbiamo fatta buona provvigione di verità. Spero che saremo più fortunati, senza uscir di paese; perciocchè il luogo che serve di abitazione agli uomini, debbe loro essere cognito a perfezione,

Euclide mi dimandò, come credessi che una massa tanto pesante, quanto la terra, potesse tenersi in equilibrio in mezzo dell' aria? Questa difficoltà non mi ha giammai fatto gran senso, gli risposi. Forse avviene della terra ciò che accade delle stelle e dei pianeti. Pure sono state prese varie precauzioni, dissemi Euclide, per impedire che non venissero a cadere; e sono stati ben bene appiccati a più solide sfere trasparenti quanto il cristallo. Girano le sfere ed i globi celesti con esse; ma noi non vediamo intorno di noi alcun punto d' appoggio per tenervi appiccata la terra. Perchè dunque non s' immerge questa nel seno del fluido che la circonda? Questo avviene, al dir d'alcuni, da ciò, che l'aria non la circonda per ogni vento. Le terra è come una montagna, i cui fondamenti e le radici s' estendono all' infinito in grembo allo spazio (*a*).

Noi

(a) *Aristotele del cielo lib. 2. cap. 13. tomo 1. pag. 467.*

Noi ne occupiamo la vetta, e possiamo riposarvi con sicurezza.

Altri appianano la sua parte inferiore, onde possa la terra riposare sopra un più gran numero di colonne d'aria, o galleggiare sopra l'acqua. Ma prima di tutto è quasi dimostrato ch'essa è sferica di figura (*a*): altronde se si voglia scegliere l'aria per sostenerla, è troppo debole il sostegno: e prendendo l'acqua, resta a spiegare su qual fondamento anche questa riposi (*b*). I nostri fisici hanno trovato ultimamente un mezzo semplice per dissipare i nostri timori. In virtù, dicon essi, d'una legge generale tutti i corpi pesanti tendono verso un punto unico? questo e il centro dell'universo, ed il centro della terra (*c*). Fa duopo adunque che le particelle terrestri, invece di allontanarsi da questo mezzo, si affollino una contro l'altra per avvicinarvisi (*d*).

Quindi agevole a concepirsi diviene, come gli uomini che abitano intorno di questo globo, e quelli in particolare che si chiamano an-

---

(a) *Aristotele metereologia lib. 2. cap. 7. tom. 1. pag. 566. Idem del cielo lib. 2. cap. 14. tom. 1. pag. 471.*

(b) *Idem del cielo ivi pag. 467.*

(c) *Idem del cielo lib. 2. cap. 14. tom. 1. pag. 470.*

(d) *Platone nel Fedone tom. 1. pag. 109.*

antipodi (*a*), possano tenervisi in piedi senza fatica, qualunque posizione voglia loro assegnarsi. E credete poi, che veramente se ne diano di quelli che hanno le piante dei piedi rivolte contro le nostre? Io non lo dirò, mi rispose Euclide, come cosa di fatto. Parecchi autori ci lasciarono prolisse descrizioni di tutta la terra (*b*). E' certo che nessuno l' ha tutta scorsa, e che finora non si conosce che una picciola porzione di sua superficie. La lor presunzione debbe farci da ridere, allorchè si odono spacciare senza la minima prova, che la terra da ogni parte è circondata dall'Oceano, e che l' Europa è grande quanto l' Asia (*c*).

Dimandai ad Euclide quali erano i paesi conosciuti dai Greci. Egli voleva riportarsene agl' autori delle storie, ch' io già avea letto; ma tanto lo tormentai, che proseguì a parlare nel modo seguente.

Pitagora e Talete divisero da principio il cielo in cinque zone: due glaciali, due temperate, ed una che si stende lungo l' equatore (*d*), Nell' ultimo secolo Parmenide trasportor-

(a) *Diogene Laerzio lib. 3. cap. 24. lib. 8 cap. 26.*
(b) *Aristotele meteor. libro* 1. *cap.* 13. *tomo* 1. *pag.* 545.
(c) *Erodoto lib.* 4. *cap.* 8. *e* 36.
(d) *Stobeo eclog. fisic. lib.* 1. *pag.* 53.

portò la medesima divisione sulla terra (a) *, che fu delineata sulla sfera che avete sotto gli occhi.

Gli uomini sussistere non possono che sopra una picciola porzione di superficie del globo: l'eccesso del freddo e del calore non permette loro di stabilirsi nelle regioni vicine al polo ed alla linea equinoziale (b): non si sono moltiplicati che nelle zone temperate; ma per errore in molte carte geografiche si dà alla porzione abitata la figura di un circolo: questa è molto meno estesa dal mezzodì al settentrione, che dall' oriente all' occidente (c).

Stanno al settentrione del ponto Eusino le scitiche nazioni: alcune coltivano la terra: altre vanno errando nei loro vasti dominj: più lungi abitano diversi popoli, fra i quali si-

(a) *Strabone lib. 1. pag. 94.*

* *Il primo a rappresentare le zone e i climi sulla figura della terra in forma sferica fu Anassagora secondo la testimonianza di Plinio. (Vedi fonti degli errori degli Antichi nella Cosmografia di Vincenzo Formaleoni 8. Venezia 1790.)* Nota del Traduttore.

(b) *Aristotele metereologia lib. 2. cap. 5. tom. 1. p. 562. Diogene ed Anassagora presso Stobeo eclog. fis. lib. 1. pag. 34.*

(c) *Idem ivi.*

si trovano anche gli antropofagi.... che però non sono gli Sciti, prestamente soggiunsi. Lo so anch'io, mi rispose Euclide, ed i nostri storici gli hanno benissimo distinti (*a*. Al di sopra di questo popolo barbaro noi supponiamo che vi siano immensi deserti (*b*).

All'oriente le conquiste di Dario ci hanno fatto conoscere le nazioni che abitano l'Asia superiore fino alle sponde dell Indo. Si pretende che oltre questo fiume giaccia una regione tanto grande quanto il rimanente dell'Asia (*c*).

Questa è l'India, di cui una ristrettissima porzione è sottoposta ai re della Persia, che ne ritraggono annualmente un tributo considerabile di oro in polvere (*d*). Il resto non è conosciuto.

Verso Greco al di sopra del mar Caspio esistono molti popoli, dei quali ci sono stati riferiti i nomi, aggiungendosi che gli uni, come è fama, dormono sei mesi di seguito (*e*); che altri non hanno più d'un occhio solo (*f*); e che finalmente ve ne sono di quelli coi

(a) *Erodoto lib. 4. cap. 18.*
(b) *Idem ivi cap. 17.*
(c) *Ctesia presso Strabone lib. 15. pag. 689.*
(d) *Erodoto lib. 3. cap. 94.*
(e) *Idem lib. 4. cap. 25.*
(f) *Idem lib. 3. cap. 116.*

coi piedi di capra (*a*). Da questi racconti potete giudicare come noi stiamo in geografia.

Dalla parte dell'occidente noi abbiamo penetrato fino alle colonne d'Ercole, ed abbiamo una confusa nozione delle popolazioni che abitano le spiagge dell'Iberia. L'intorno del paese a noi resta intieramente sconosciuto (*b*). Di là dalle colonne s'apre un mare nominato l'Atlantico, e che secondo le apparenze si stende fino alle parti orientali dell'India (*c*): oceano che nessuno osa navigare; se non forse i vascelli di Tiro e di Cartagine, i quali però non si azzardano di scostarsi di molto dalla terra; imperciocchè dopo aver passato lo stretto, gli uni discendono verso il mezzo giorno, e costeggiano le terre d'Affrica; gli altri si alzano verso il settentrione, e vanno a cambiare le loro merci collo stagno dell'isole Cassiteridi, la cui posizione non è conosciuta dai Greci (*d*).

Sono stati fatti molti tentativi per dilatare la geografia dalla parte del mezzodì. Si pretende che per ordine di Necos che regna-

(a) *Erodoto lib. 4. cap. 25.*
(b) *Strabone lib. 1. pag. 93.*
(c) *Aristotele del cielo lib. 2. cap. 14. pag. 472.*
(d) *Erodoto lib. 3. cap. 115. Memorie dell' accademia delle belle lettere tom. 19. pag. 158.*

gnava in Egitto già 250 anni, alcuni vascelli forniti d'equipaggi fenicj partisseo dal golfo d'Arabia, facessero il giro dell'Affrica, e ritornassero due anni dopo in Egitto per lo stretto di Cadira * (a). S'aggiugne la fama, che altri navigatori abbiano girata quella parte di mondo (b); ma queste intraprese, anche supponendole vere, non tirano ad alcuna conseguenza. Il commercio non poteva moltiplicare viaggi sì lunghi e sì penosi, se non fondandosi sopra lusinghe difficili da realizzarsi. Poscia i navigatori si limitarono a frequentare le coste, tanto orientali quanto occidentali dell'Affrica; ed i Cartaginesi specialmente, quelli furono che frequentarono quest'ultime, e vi stabilirono un gran numero di colonie (c). Quanto all'interno di questa vasta regione noi abbiamo udito parlare d'una strada che l'attraversa da capo a fondo, da Tebe d'Egitto fino alle colonne d'Ercole (d,

Si

* *Oggi* Cadice.

(a) *Erodoto lib. 4. cap. 42. Memorie dell'accademia delle belle lettere tom. 28. pag. 309.*

(b) *Strabone lib. 2. pag. 98.*

(c) *Annone periplo pag. 2. Scillace Cariand. pag. 53. presso i Geografi greci minori tom. 1. Strabone lib. 1. pag. 48.*

(d) *Erodoto lib. 4. cap. 181. Memorie dell'accademia ivi pag. 303.*

Si dà parimenti per certo esistere grandi nazioni in questa parte di mondo; ma non si recitano che i loro nomi; e potete bene immaginarvi, dietro quanto vi ho detto, che queste non abitano le zona torrida.

Pretendono i nostri matematici, che la circonferenza della terra sia di 400 mila stadj (a) *. Non dirò se il calcolo sia esatto; ma dirò bene che noi conosciamo appena la quarta parte di questa circonferenza.

CA-

(a) *Aristotele del cielo lib. 2. cap. 14. tomo 1 pag. 572.*

* *Tutte le misure della terra, tanto quella d' Aristotele, come d' altri posteriori, sono fondate sopra una sola misura fatta dai Caldei col piede* eliaco, *o disco solare.* (*Formaleoni Fonti degli Errori degli antichi nella Cosmografia sezione 3.*) Nota del traduttore.

CAPITOLO XXXII.

Aristippo.

IL giorno susseguente a questa conversazione, si sparse la notizia che Aristippo di Cirene era giunto; nè io l'avea mai veduto. Dopo la morte di Socrate suo maestro, egli viaggiò presso differenti nazioni, dove acquistò chiara fama (*a*). Molti lo riguardavano come un innovatore in filosofia, e lo accusavano di volere unir insieme l'alleanza mostruosa della virtù e della voluttà. Nondimeno si parlava di lui come d'un uomo di molto spirito. Appena giunto in Atene, aprì la sua scuola (*b*). Io mi introdussi colla folla dei suoi discepoli: lo vidi poscia in particolare; ed ecco presso a poco l'idea che mi diede del suo sistema e della sua condotta (*c*).

Mentre io era ancor giovine, la riputazione di Socrate mi chiamo presso di lui,

(*a*) e

(a) *Diogene Laerzio in Aristippo lib. 1. §. 79. etc. Vitruvio nella pref. lib. 6. pag. 102.*

(b) *Idem nell' Eschine lib. 2. §. 62.*

(c) *Menzio in Aristippo. Brukero storia filos. tom. 1. pag. 584. Memorie dell' accademia delle Belle lettere tom. 26. pag. 1.*

(a) e la bellezza della sua dottrina mi vi fermò. Siccome però essa esigeva sagrifizj, di cui non mi sentiva capace, credei che senza allontanarmi dai suoi principj, potrei scoprire una via più comoda e adattata alle mie forze per giungere al termine delle mie brame.

Sovente mi diceva, che non potendo conoscere l' essenze e le qualità delle cose che sono fuori di noi, ci accadeva spessissimo di prendere il bene per il male, ed il male per il bene (b). Questa riflessione spaventava la mia pigrizia. Collocato fra gli oggetti dei miei timori e delle mie speranze, io doveva scegliere senza potere prender norma dalle apparenze di questi oggetti troppo incerti, nè dalla testimonianza dei miei sensi che sono tanto ingannatori.

Rientrando dentro me stesso, fui colpito da quella tendenza al piacere, da quella avversione per la pena, dalla natura collocati nel fondo del mio cuore, come due segni certi e sensibili che mi avvertivano delle sue intenzioni (c). Di fatti se questi affetti sono

(a) *Plutarco della curiosità tom. 2. pag. 516. Diogene Laerzio in Aristippo lib. 2. §. 65.*

(b) *Senofonte memorabili lib. 3. pag. 777. lib. 4. pag. 798. Plat. in Men. tom. 2. pag. 88.*

(c) *Diogene Laerzio in Aristippo lib. 2. §. 88.*

no colpevoli, perchè ce li ha dati? Se poi non son tali, per qual motivo non ce ne serviremo per regola della nostra scelta?

Poco prima io veduto avea un quadro di Parrasio, e sentito un concerto di Timoteo. Per questo era forse necessario di sapere in che consistono i colori ed i suoni per giustificare il trasporto che ne avea provato? (a). E non aveva io dunque una buona ragione di conchiudere, che quella musica e quella pittura, riguardo a me, avevano un merito reale?

In tal guisa mi accostumai a poco a poco a giudicare di tutti gli oggetti secondo le impressioni della gioja e del dolore che producevano sopra la mia anima: a ricercare come utili quelli che mi procuravano sensazioni piacevoli (b): ad evitar quelli che producevano un effetto contrario, siccome nocivi. Non obbliate, che tanto nell'escludere le sensazioni che rattristano l'anima, quanto quelle che la trasportano fuori di se, fo unicamente consistere la felicità in una serie di movimenti dolci che l'agitano senza affaticarla; e per esprimere le attrattive di questo stato, io lo chiamo voluttà (c).

Pren-

(a) *Cicerone accademiche l. 2. c. 24. t. 2. p. 32.*

(b) *Diogene Laerzio ivi §. 86.*

(c) *Cicerone dei fini lib. 2. cap. 6. tom. 2. pag. 107.*

Prendendo per regola della mia condotta questo fatto interno, il qual consiste in quelle due spezie d' emozioni, di cui or ora ho parlato; io riferisco tutto a me medesimo, e non appartengo al resto dell' universo se non per mezzo del mio personale interesse; e mi costituisco centro e misura di tutte le cose (*a*). Ma per brillante che sia questo rango, non posso conservarlo in pace, se non mi adatto alle circostanze del tempo, dei luoghi e delle persone (*b*). Siccome io non voglio essere tormentato nè da rammarico, nè da inquietudini, discaccio lontano da me l' idee del passato e dell' avvenire (*c*). Mi concentro tutto intiero nel presente (*d*). Quando ho esaurito i piaceri d' un clima, vo a farne nuova messe in un altro. Nondimeno benchè forestiero a tutte le nazioni (*e*), non son nemico di nessuna; prendo parte nei loro beni, e rispetto le loro leggi: un filosofo si asterrebbe dal turbare l' ordine pubblico coll' arditezza delle sue mas-

(a) *Diogene Laerzio in Aristippo lib. 2. §. 95.*
(b) *Idem ivi §. 66. Orazio lib. 1. epistola 17. vers. 23.*
(c) *Ateneo lib. 12. cap. 11. p. 544.*
(d) *Eliano varia storia lib. 14. cap. 6.*
(e) *Senofonte memorabili lib. 3. pag. 736.*

massime, o coll'irregolarità della sua condotta (a).

Ora sono per rivelarvi il mio segreto e quello di quasi tutti gli uomini. I doveri della società non sono che una serie di cambj continua. Io non fo un passo che non abbia per oggetto di riceverne un contraccambio proporzionato. Pongo in commercio il mio spirito ed i miei lumi, le mie sollecitudini, e le mie compiacenze. Non fo verun torto ai miei simili; li rispetto come debbo: presto loro servigio quando posso: io lascio ai medesimi le loro pretese, e compatisco le loro debolezze. Nè questi sono ingrati verso di me; ho sempre ricuperato i miei capitali con un grosso profitto.

Ho creduto solamente di non dover ammettere quelle formalità che si chiamano delicatezze di sentimento, nobiltà di procedere. Ebbi dei discepoli, e ne volli esigere un salario. La scuola di Socrate se ne maravigliò (b); e mandò alte grida, senza accorgersi ch' essa commetteva un attentato contro la libertà del commercio.

La prima volta che mi presentai a Dionisio tiranno di Siracusa, mi chiese cosa fossi venuto a fare alla sua corte. Gli risposi: a ba-

(a) *Diogene Laerzio in Aristippo lib. 2. §. 62.*
(b) *idem ivi §. 65.*

a barattare le mie cognizioni coi vostri favori, ed i miei bisogni coi vostri (a). Egli accettò il mercato, e subito mi usò distinzioni sopra tutti gli altri filosofi che lo circondavano (b).

Interruppi Aristippo: E' poi vero, gli dissi, che questa preferenza vi procurò l'odio di loro? Ignoro, ripigliò, se provassero questo sentimento fastidioso. Quanto a me, ne ho posto il mio cuore al coperto, come pure da quelle altre passioni violenti, più funeste a chi vi si abbandona, di quello che agli altri che ne sono gli oggetti (c). Io altra cosa giammai non ho invidiato che la morte di Socrate (d); e mi vendicherei d'un uomo che cercasse d'insultarmi, col rispondergli freddamente: Io mi ritiro, perchè se voi avete il potere di vomitar ingiurie, quello io tengo di non ascoltarle (e).

E di qual occhio, replicai, riguardate voi l'amicizia? Come il più bello ed il più pericoloso dono del cielo, mi rispose Aristippo. Le sue dolcezze sono deliziose, le sue pe-

(a) *Diogene Laerzio in Aristippo §. 77. Orazio epistola 17. lib. 1. verso 20.*
(b) *Diogene Laerzio in Aristippo lib. 2. §. 66.*
(c) *Idem ivi §. 91.*
(d) *Idem ivi §. 76.*
(e) *Idem ivi §. 70.*

peripezie spaventevoli. E come vorreste che un uom saggio si esponesse a perdite, l'amarezza delle quali avvelenerebbe il resto dei suoi giorni? Da questi due tratti potrete conoscere con quanta riserva mi abbandono a questo sentimento.

Io mi trovava nell'isola d'Egina. Intesi che Socrate mio diletto maestro era stato condannato: che stava custodito nelle carceri: che l'esecuzione era stata dilazionata d'un mese; e ch'era permesso a' suoi discepoli di andarlo a ritrovare (*a*). Se avessi potuto senza inconveniente rompere le sue catene, sarei volato in suo soccorso; ma io nulla poteva fare per lui: e me ne restai ad Egina. Questo così doveva essere secondo i miei principj. Quando il disastro dei miei amici è senza riparo, io mi dispenso dalla pena di esser testimonio della loro sofferenza.

Io aveva contratto amicizia con Eschine, discepolo al par di me di quel grand'uomo. Lo amava io a motivo delle sue virtù, e fors'anche per le obbligazioni ch'egli meco avea (*b*); o fors'anche perchè si sentiva più portato verso di me, che verso Platone (*c*),

Ci

(a) *Platone in Fedone tom. 1. pag. 65. Demetrio dell'elocuzione cap. 306.*

(b) *Diogene Laerzio lib. 2. §. 61.*

(c) *Idem ivi §. 60.*

Ci disgustammo insieme. Dov' è andata, mi disse tal uno; l' amicizia che vi univa reciprocamente? Essa dorme, gli risposi; ma sta in me il risvegliarla. Io era incamminato verso la casa d' Eschine. Noi abbiamo fatto una pazzia, gli dissi; mi credete voi incorrigibile a segno di credermi indegno di perdono? Aristippo, egli mi disse, voi mi vincete per ogni riguardo. Io aveva il torto, e voi fate le prime scuse (*a*), Noi ci abbracciammo, e fui liberato dai piccoli rammarichi che mi cagionava il nostro disgusto reciproco.

Se ben m' appongo al vero, ne segue dai vostri principj, gli dissi, che conviene ammettere amicizie di pura convenienza, e bandire quell' amicizia che ci rende tanto sensibili ai mali degli altri. Bandirla... ripigliò egli esitando. Benissimo: dirò dunque colla Fedra d' Euripide: Voi avete pronunziato questa parola: non io già (*b*). Sapeva Aristippo di aver perduta la buona opinione degli Ateniesi. Ognor pronto a rispondere ai rimproveri che gli venivan fatti, mi stuzzicava a somministrargli le occasioni di giustificarsi.

Sic-

(a) *Plutarco dell' ira. tom. 2. pag. 462. Diogene Laerzio lib. 2. §. 82.*

(b) *Euripide nell' Ippolito verso 352.*

Siete ascusato, gli dissi, d' aver adulato un tiranno: delitto riputato esecrabile. Egli così disse. „ Già vi ho spiegato il motivo che mi guidò alla corte di Siracusa. Essa era piena di filosofi che ve la facevano da riformatori. Io vi feci le parti di cortigiano, senza lasciar quelle di galantuomo: io faceva plauso alle buone qualità del giovine Dionigi: non lodava per altro i suoi difetti: nemmeno li biasimava, poichè non ne avea verun diritto. Io sapea solamente ch' era più facile il sopportarli che il correggerli.

Il mio carattere indulgente e facile gl' inspirava qualche fiducia: alcune scappate felici che mi riuscivan talvolta, ricreavano la sua noja. Giammai non ho tradito la verità, quando sono stato consultato in cose d'importanza. Desiderando io che venisse a conoscere l' estensione dei suoi doveri, e che reprimesse la violenza del suo carattere, io diceva spesse fiate in sua presenza, che un uomo illuminato è differente da quegli che non lo è, come un destriero docile al freno è differente da una bestia indomita (a).

Quando non si trattava che della sua amministrazione, io parlava con libertà, e talvolta con discrezione. Io gli faceva istanza un

(a) *Diogene Laerzio lib. 2. §. 69.*

un giorno a favore d' un mio amico, ed egli non mi badava. Io mi posi in ginocchio dinanzi a lui. Me ne fu fatto un delitto: io mi discolpai dicendo: qual colpa ne ho io dunque, se quest' uomo ha le orecchie nei piedi (a)?

Mentre io mi affaticava inutilmente per avere una gratificazione, gli venne in capo di proporne una a Platone che non l' accettò. Io dissi ad alta voce: Il re non corre già rischio di rovinarsi così, dando a chi ricusa di ricevere, e ricusando a chi domanda (a).

Sovente ci proponeva dei problemi, e poi si divertiva coll' interromperci d' improvviso, affrettandosi di risolverli da se medesimo. Una volta mi disse: Vien qui; disputiamo di qualche punto di filosofia. Incomincia. Ottimamente, gli dissi, per lasciarvi il piacere di terminare, e d' insegnarmi quello che desiderate di sapere da me. Se n' ebbe a male: ed a cena mi fece stare l' ultimo di tavola. Il giorno dietro mi chiese, se mi era piaciuto quel posto. Certo che voi bramavate, gli risposi, che questo per qualche momento fosse il posto più onorato di tutti (c).

Un

(a) *Diogene Laerzio §. 79. Suida in* Ἀρίστιπ.
(b) *Plut. in Dion. tom. 1. pag. 965.*
(c) *Egesand. presso Ateneo l. 12, c. 11. p. 544. Diogene Laerzio l. 2. §. 73.*

Un altro rimprovero ancora vi si fa, ed è che siete troppo amante delle ricchezze, del fasto, della crapula, delle donne, dei profumi, e di tutte le sorta di piaceri sensuali (*a*). Questo, rispose Aristippo, è un' indole che mi ha data la natura stessa: ho creduto ch' esercitandola con parsimonia soddisfarei nel tempo stesso la natura e la ragione. Io fo uso dei comodi della vita: e agevolmente ne fo di meno. Alla corte di Dionigi sono stato veduto in abito di porpora (*b*): altrove ora con un sajo di Mileto, ora con un ferrajuolo di panno grosso (*c*). Dionigi ci trattava secondo i nostri bisogni. Dava a Platone dei libri: a me dava dell' oro (*d*), che non restava tra le mie mani tempo abbastanza lungo per farle sudicie. Io feci comprare una pernice per 50 dramme *, e dissi a certuni che se ne scandalizzavano: - E voi altri non l' avreste fatta comperare per un obolo **? Perchè no? - Benissimo: io stimo tanto cinquan-

(a) *Ateneo lib. 12. cap. 1. pag. 544.*
(b) *Diogene Laerzio lib. 2. §. 78.*
(c) *Idem ivi §. 67. Plutarco della fortuna d' Alessandro tom. 2. pag. 330.*
(d) *Diogene Laerzio ivi §. 81.*
* *90 lire.*
** *Sei soldi.*

quanta dramme, quanto voi altri un obolo " (a).

Io avea radunato un buon cumolo di danaro per fare un viaggio nella Libia. Il mio schiavo che lo portava non mi poteva tener dietro; ed io gli comandai di gettar via sulla strada una porzione di quel metallo tanto pesante e tanto incomodo (b).

Un accidente fortuito mi privò d'una casa di campagna ch'io teneva in gran pregio. Uno dei miei amici procurava di consolarmi. Acquietatevi, e state sicuro, gli risposi, che son più contento delle tre che mi restano ancora, di quello che mi rincresca la perdita di questa. E' cosa da fanciullo il piangere e gettar via tutti i loro sonagli, quando loro ne vien tolto un solo (c).

All'esempio dei filosofi più austeri, io mi presento alla fortuna come un globo, ch'ella può far girare a suo talento; ma che non lasciandole angolo ad afferrare, non può mai essere intaccato. Che se costei viene a sedermisi a lato, io le porgo le mani. Comincia ella poi a scuoter l'ali per andarsene? Io le

---

(a) *Diogene Laerzio lib. 2. §. 66.*

(b) *Idem ivi §. 77. Orazio libro 2. Sat. 3. ver. 100.*

(c) *Plutarco della tranquillità dell'anima tomo 2. pag. 469.*

le rendo i suoi doni, e la lascio partire (a): la tratto come una donna volubile, i capricci di cui talvolta mi divertono, e giammai non mi affliggono.

Le liberalità di Dionigi mi permettevano di far buona tavola, begli abiti, e tener gran numero di schiavi. Molti filosofi rigidi seguaci della morale severa mi biasimavano altamente (b); ma io non facea loro risposta che scherzando. Un giorno Polisseno, che si credeva il magazzino di tutte le virtù, trovò in casa mia molte donne bellissime, ed i preparativi d'un gran banchetto. Egli diede in su i rimproveri, come gli dettava la bile del suo zelo. Io lo lasciai dire a suo bell' agio: Indi lo invitai a restar nosco, il che fu da lui accettato di buon garbo, provandoci così che s'egli non amava la spesa, amava però tanto la buona compagnia, quanto il suo corruttore (c).

Alla fine giacchè non posso in miglior forma giustificare la mia dottrina che per mezzo della mia condotta, Dionigi fece invitare tre belle cortigiane, e mi permise di sceglierne una. Io le condussi via tutte tre, di-

(a) *Orazio l. 3. ode 29. vers. 53, e 54.*

(b) *Senofonte memorabili pag. 733. Ateneo l. 12. p. 544. Diogene Laerzio l. 2. §. 69.*

(c) *Diogene Laerzio ivi §. 76.*

dicendo: che troppo n'era costato a Parride l'aver dato ad una delle tre dee la preferenza. Strada facendo mi venne in pensiero che i loro vezzi non erano tali che vincessero il piacere di vincere se medesimo, e le rimandai a casa loro, ritornandomene solo tranquillamente alla mia abitazione (a).

Aristippo, diss'io allora, voi sconvolgete tutte le mie idee. Mi era stato fatto credere che la vostra filosofia non costava sforzo veruno, e che un partigiano della voluttà poteva abbandonarsi senza ritegno a tutti i piaceri dei sensi. Come! ripigliò Aristippo, potevate voi immaginarvi che un uomo che non credeva esservi cosa più essenziale dello studio della morale (b), un uomo che ha negletto la geometria ed altre scienze ancora, perchè non tendono direttamente alla direzione dei costumi (c); un autore da cui Platone non si è vergognato di prendere ad imprestito talvolta massime e pensieri (d); in somma un discepolo di Socrate avesse aperto scuole di prostituzione in parecchie città della

(a) *Ateneo lib. 12. cap. 11. p. 544. Diogene Laerzio lib. 2. §. 67.*

(b) *Idem ivi §. 69.*

(c) *Aristotele metaf. libro 3. capo 2. tomo 2. pag. 860.*

(d) *Teopompo presso Ateneo l. 11. p. 508.*

la Grecia, senza sollevare contro di sè i magistrati ed i cittadini anche i più corrotti!

Il nome di voluttà ch' io do alla soddisfazione interna che ci debbe render felici, ha ferito quegli spiriti superficiali che si attaccano più alle parole che alle cose. Alcuni filosofi immemori che fanno professione d' amar la giustizia, hanno favorito questa mala prevenzione. e forse vi saranno certi miei discepoli che la giustificheranno, dandosi in braccio agli eccessi. Ma per questo cangia forse natura un sublime principio, quand' anche se ne cavino funeste conseguenze (*a*)?

Io v' ho tutto spiegato il segreto della mia dottrina. Ammetto come unico strumento di felicità le mozioni che agitano piacevolmente l' anima nostra; ma voglio che siano represse tosto che stanno per recarvi l'inquietudine ed il disordine (*b*). E' certamente un gran coraggio saper combattere nello stesso tempo, e limitare le privazioni ed i piaceri.

Antistene prendeva contemporaneamente con meco lezione da Socrate. Egli era nato d'umor melanconico e severo: io al contrario ga-

(a) *Aristotele presso Cicerone della natura degli dei l. 3. cap. 31. tom. 2. p. 513.*

(b) *Diogene Laerzio l. 2. §. 75.*

gajo ed indulgente. Egli proscrisse i piaceri, e non osò di misurarsi colle passioni che ci fanno cadere in un dolce languore. Per me trovai più il mio conto nel vincerle che nell' evitarle: e malgrado il loro lamentevole mormorio, dietro me le strascinai come schiave che debbono servirmi ed ajutarmi a sopportare il peso della vita. Noi seguitammo due sentieri opposti; ed ecco quali furono i differenti frutti da noi colti. Antistene si credette fortunato, perchè si credeva saggio: io mi credo saggio, perchè sono felice (*a*).

Forse un giorno si dirà che Socrate ed Aristippo tanto nella loro condotta quanto nella loro dottrina si allontanarono talvolta dalle regole ordinarie; ma vi sarà senza dubbio chi aggiugnerà, ch' essi riscattavano quelle piccole libertà coi lumi da loro versati sulla filosofia (*b*).

CA-

(a) *Batt. memorie dell' accademia delle belle lettere tom. 26. pag. 6.*

(b) *Cicerone degli uffizj, lib. 1. cap. 41. t. 3. pag. 221.*

CAPITOLO XXIII.

Contrasti tra Dionigi il giovane re di Siracusa e suo cognato Dione. Viaggio di Platone in Sicilia *.

DAcchè io stava in Grecia, cessato io non avea di scorrerne le principali città, assistendo alle grandi solennità in cui si radunano le sue varie nazioni. Ma non ben contento di quelle corse particolari, risolvemmo Filota ed io, di visitare con più attenzione tutte le sue provincie, cominciando da quelle del settentrione.

La vigilia della nostra partenza noi cenammo in casa di Platone. Io vi andai con Apollodoro e con Filote. Vi trovammo Speusippo suo nipote, molti suoi antichi discepoli, e Timoteo sì famoso per le sue vittorie. Ci fu detto che Platone stava chiuso in conferenza con Dione di Siracusa ch'era giunto dal Peloponneso, e che forzato d'abbandonar la sua patria, aveva sei o sette anni prima fatto un lungo soggiorno in Atene. Essi vennero a porsi in nostra compagnia un momento dopo. Platone mi parve da principio inquieto e pensieroso; ma subito ripre-

se

* *Vedete la nota in fine del volume.*

se il suo contegno sereno, e fece porre in tavola.

Vi regnavano la decenza e la nettezza. Timoteo che al campo non sentiva parlare che di evoluzioni, di assedj e di battaglie, e nelle conversazioni ordinarie d'Atene, che di marineria e d'imposizioni, sentiva vivamente il pregio d'una conversazione sostenuta senza sforzo, ed instruttiva senza noja. Talvolta sospirando sclamava: Ah Platone! Voi siete fortunato! (a) Questi scusandosi per la frugalità della cena, Timoteo gli rispose: „io „ so bene che le cene dell'Accademia pro„curano un dolce sonno, e un risvegliar più „soave ancora (b).“

Alcuni convitati si ritirarono per tempo: Dione non tardò molto a seguirli. Il suo contegno ed i suoi discorsi ci aveano colpiti. Oggidì egli è vittima della tirannia, aggiunse Platone; un giorno forse lo sarà della libertà.

Timoteo lo sollecitò a spiegarsi. Ho sempre fatto grande stima, diceva egli, di Dione: e sempre ho imparato le vere cause del suo esilio; e non ho che un'idea confusa delle turbolenze che agitano la corte di Siracusa. Pur troppo da vicino io ho veduto que-

(a) *Eliano varia istoria l. 2. c. 10.*
(b) *Idem ivi c. 18. Ateneo l. 10. p. 419.*

queste turbolenze. Dapprima io era sdegnato delle ingiustizie che il popolo talora esercita nelle nostre assemblee: quanto più terribili e pericolosi sono i maneggi che sotto l'apparenza di calma fermentano perpetuamente intorno del trono in quelle eccelse regioni, dove il dire la verità vien apposto a delitto, il farla conoscere al principe è un delitto più grande ancora; dove il favore giustifica lo scellerato, e la disgrazia rende colpevole l'uom virtuoso! Sarebbe stato possibile il ricondurre al retto sentiero colla nostra guida il re di Siracusa: è stato indegnamente pervertito: non è già la sorte di Dione ch'io deploro, ma quella dell'intera Sicilia. Queste parole raddoppiavano la nostra curiosità, e Platone cedendo alle nostre preghiere, così imprese a dire:

Sono 32 anni incirca *, che ragioni troppo prolisse a spiegarsi mi guidarono alla Sicilia (a). Dionigi il vecchio regnava in Siracusa. Voi sapete che questo principe, formidabile pei suoi straordinarj talenti, finchè visse, ad altro inteso non si mostrò che a cinger di catene la sua nazione e le vicine ad essa. Sembrava che la sua potenza nutrisse la

* *Verso l'anno 339. prima di G. C.*

(a) *Platone epistola 7. t. 3. p. 324. e 326. Diogene Laerzio l. 3. §. 18.*

la sua crudeltà: erano in lui eguali i progressi dell' una e dell' altra; e l' una e l' altra alla fine giunsero al più alto grado di elevazione. Ella volle conoscermi; ed avendomi prevenuto con anticipati favori, si aspettava da me tratti d' adulazione. Io però non gli corrisposi se non con dirgli la verità. Non vi farò cenno nè del suo favore, cui mi mostrava superiore, nè della sua vendetta alla quale a grande stento mi sottrassi (a). Io avea fatto proponimento di tacere le sue ingiustizie finchè egli vivea; nè la sua memoria ha bisogno di nuovi oltraggi per essere esecrabile a tutti i popoli.

In quel tempo feci una conquista alla filosofia, per cui debbe andarne superba: Fu questa Dione che veduto avete or ora uscir di qui. Aristomaca sua sorella fu una delle due mogli che Dionigi sposò in un giorno medesimo. Ipporino suo padre era stato lungo tempo capo della repubblica di Siracusa. (b) Le mie conversazioni col giovine Dione potranno ristabilire la libertà a quella repubblica, se giammai giungesse felicemente a ricuperarla (c). La sua anima superiore alle altre si chiuse ai primi raggi della luce, e s' in-

(a) *Plutarco in Dione tom. 1. pag. 960.*
(b) *Idem ivi pag. 959.*
(c) *Platone epist. 7. t. 3. p. 326. e 327.*

s'infiammò in un baleno di violento amore per la virtù. Essa rinunziò senza esitare a tutte le passioni che dapprima la tenevano avvilita. Dione si sottopose a sagrifizj tanto grandi con un impegno che mai più non ho osservato in verun altro giovine, e con una costanza che giammai non restò da lui smentita.

Da quel punto cominciò a fargli onore la schiavitù, cui la sua patria era ridotta (a); ma lusingandosi sempre che il suo esempio ed i suoi principj farebbero impressione sul tiranno che lo amava come per istinto, e non poteva far di meno di lui (b), continuò a vivere alla corte parlandogli ognora con franchezza, e mostrando alto disprezzo ed avversione per le dissolutezze dei cortigiani (c).

Venne finalmente a morte il re Dionigi * colmo di terrori, tormentato da diffidenze, infelice egli stesso quanto erano stati pei 38 anni del suo regno i popoli a lui soggetti (d). Fra gli altri suoi figli, lasciò di Doride, una delle due spose di lui, un giovine che por-

(a) *Platone epist. 7. t. 3. p. 324. e 327.*
(b) *Cornelio Nipote in Dione c. 1. e 2.*
(c) *Plutarco in Dione t. 1. p. 960.*
* *L'anno 367. prima di G. C.*
(d) *Idem ivi p. 961.*

porta lo stesso suo nome, e che ascese al trono (a). Colse Dione l'opportunità di cooperare alla felicità della Sicilia; e andava dicendo al giovine monarca: „ Vostro padre fondava la sua potenza sulle flotte formidabili che stanno adesso sotto i vostri ordini, e la sua sicurezza sopra 10 mila barbari che formavano il suo corpo di guardia. Egli era solito di dire: che quelle erano le catene di diamante, colle quali avea posto in ceppi tutte le parti dell'impero. Ma s'ingannava. Io non so che vi siano altri legami per unirle d'una maniera indissolubile fuorchè la giustizia del principe, e l'amore dei popoli. Qual vergogna per voi, aggiungeva egli, se ridotto a non distinguervi in altro che nella magnificenza, che illustra la vostra persona ed il vostro palagio, il minimo dei vostri sudditi potesse porsi al di sopra di voi colla superiorità dei suoi lumi e dei suoi sentimenti (b)!

Nè contento del solo uffizio d'istruire il re, Dione vegliava sull'amministrazione dello stato, facendo sempre il bene, ed aumentando in tal guisa il numero dei suoi nemici (c).

Per

(a) *Diodoro Siculo lib. 15. p. 384.*
(b) *Plutarco in Dione t. 1. p. 962.*
(c) *Lettera di Dione presso Platone tomo 3. pagina 309.*

per qualche tempo si andarono questi struggendo in vani sforzi, ma riuscirono in breve a immergere Dionigi nel libertinaggio il più vergognoso (*a*). Dione non vedendosi in grado di far fronte, aspettava un momento più favorevole. Egli trovò il mezzo di prevenire il re in mio favore; e questi, i cui sentimenti sono sempre impetuosi, mi scrisse molte lettere estremamente obbliganti, scongiurandomi d'abbandonar tutto, e di passare quanto prima potessi in Siracusa. Dione mi aggiungeva nelle sue lettere, che non mi restava un momento da perdere; e che v'era ancor tempo per porre la filosofia sul trono: che Dionigi mostrava le più belle disposizioni, e che i suoi parenti si unirebbero a noi di buon animo per confermarvela (*b*).

Feci matura riflessione su quelle lettere. Io non poteva in verun conto fidarmi delle promesse d'un giovinetto che in un attimo passava da un'estremità all'altra; ma come non fidarsi della consumata prudenza di Dione? Come potev'io abbandonare un amico in sì critiche circostanze? Io avea pur sagrificato

---

(a) *Plutarco in Dione t. 1. p. 960.*

(b) *Platone epistola 7. tom. 3. p. 327. Plutarco in Dione p. 962. Eliano varia storia lib. 4. cap. 18.*

to i miei giorni alla filosofia! Non sarebbe forse stato questo un tradirla mentre mi chiamava in sua difesa (*a*)?

Dirò ancora, ch' ebbi qualche lusinga di realizzare le mie idee sull' ottimo dei governi, e di stabilire il regno della giustizia nei dominj del re di Sicilia (*b*). Questi furono i veri motivi che mi persuasero a partire *, motivi ben diversi da quelli che mi hanno attribuito certi censori ingiusti (*c*).

Trovai la corte di Dionigi piena di dissensioni e di torbidi. Dione era lo scopo di atroci calunniatori (*d*). A queste parole Speusippo interruppe Platone: Mio zio, aggiunse, non ha coraggio di narrarvi gli onori che gli furono prestati, ed i successi che ottenne al suo arrivo (*e*). Il re lo andò a ricevere al suo smontare dal vascello, ed avendolo fatto salire sopra un carro magnifico tirato da quat-

(a) *Platone epistola 7. t. 3. p. 328.*

(b) *Idem ivi pag. 328. Diogene Laerzio lib. 3. §. 21.*

* *Verso l' anno 364. prima di G. C.*

(c) *Platone ivi. Temist. orazione 23. pag. 285. Diogene Laerzio lib. 10. §. 8.*

(d) *Platone ivi pag. 329.*

(e) *Plutarco in Dione t. 1. p. 963. Plinio lib. 7. cap. 30. tom. 1. pag. 392. Eliano varia istoria lib. 4. cap. 18.*

quattro bianchi cavalli lo condusse in trionfo in mezzo d'un popolo immenso che cuopriva le strade e la spiaggia. Ordinò che le porte del suo palagio fossero aperte per lui a qualunque ora, ed offrì un benefizio pomposo in riconoscenza del benefizio che gli dei accordavano alla Sicilia. Subito i cortigiani fecero mostra di correre incontro alla riforma, proscrivere il lusso delle loro tavole, studiare con assiduità le figure di geometria, che alcuni precettori delineavano fino sulle tavole sparse nelle sale del palagio reale.

I popoli stupefatti da questa subitanea rivoluzione, andavano erigendo le loro speranze: il re si mostrava più sensibile ai loro lamenti; e traeva buon augurio da ciò ch' egli avea ottenuta la cittadinanza d' Atene (*a*), la città più libera di tutta la Grecia. Narravasi anche che in una religiosa cerimonia; avendo l' araldo secondo l' usata formula, diretti i suoi voti al cielo per la salute del tiranno! Dionigi offeso d' un titolo che fino allora non lo avea mai disgustato, sclamò d' improvviso: quando la finirai di maledirmi (*b*)?

Tremarono a queste parole i partigiani della tirannia. Capo di costoro era Filisto, il quale

(a) *Demostene epist. di Filip. pag. 115.*
(b) *Plutarco in Dione tom. 2. pag. 963.*

le ha pubblicato la storia delle guerre di Sicilia ed altre opere dello stesso genere. Dionisio il vecchio lo avea bandito da suoi stati. Non mancando a costui nè audacia, nè eloquenza, fu richiamato dal suo esiglio per opporlo a Platone (a). Appena fu arrivato, che Dione fu esposto a nere calunnie: fu resa sospetta la sua fedeltà: ogni suo detto veniva sparso di acuto veleno, e sinistramente interpretata ogni sua minima azione. Se consigliava a riformare in tempo di pace l'armata e le galere, si diceva che tentava d'indebolire in tal guisa l'autorità reale per far passar la corona sul capo dei figli, che sua sorella avea procreato con Dionigi il vecchio. Obbligava egli il suo alunno a meditare sui principj d'un saggio governo; Il re, si diceva, è divenuto un discepolo dell'Accademia, un filosofo condannato pel resto dei suoi giorni alla ricerca d'una chimerica felicità (b).

Di fatti: aggiunse Platone, in Siracusa non si parlava che di due cospirazioni, una della filosofia contro il trono, l'altra di tutte le passioni contro la filosofia. Io fui accusato di

(a) *Plutarco in Dione tom. 2. pag. 962. Cornelio Nipote in Dione cap. 3.*

(b) *Platone epistola 7. tom. 3. pag. 333. Plutarco in Dione tom. 1. pag. 962. etc.*

di favorire la prima, e di porre a profitto il mio ascendente sopra Dionigi per rendergli insidie. La verità è, che di concerto con Dione io gli diceva, che se voleva coprirsi di gloria, ed anche aumentare la sua potenza, doveva procurarsi un tesoro d' amici virtuosi per conferire ai medesimi le magistrature (*a*) e gli impieghi; ristabilire le città greche distrutte dai Cartaginesi, dettar loro leggi sagge aspettando il tempo propizio di ristabilirle in libertà: prescrivere finalmente limiti alla propria autorità; e diventare il re dei suoi sudditi invece d' esserne tiranno (*b*). Dionigi qualche volta si mostrava tocco da miei consigli; ma le antiche prevenzioni contro il mio amico, ognora fomentate da perfide insinuazioni, sussistevano sempre nel fondo del suo cuore. Nei primi mesi del mio soggiorno in Siracusa m' adoperai con tutto l' ardore per distruggerle (*c*); ma in vece di venirne a capo, io vedeva d' ora in ora il credito di Dione venir meno alla corte (*d*).

Sussisteva tuttavia la guerra coi Cartaginesi, e quantunque non producesse questa che osti-

(a) *Platone epistola 7. tom. 3. pag. 332. e 336.*

(b) *Idem epistola 3. t. 3. pag. 315. 316, e 319. Plutarco in Dione pag. 962.*

(c) *Platone ivi pag. 329.*

(d) *Plutarco ivi pag. 963.*

ostilità passeggere, era necessario di porvi un termine. Dione per farne venir voglia ai generali nemici, scrisse loro che lo instruissero dei preliminari per procurare ai medesimi una pace solida. La lettera cade, non so come, in mano del re. Subito batte consulta con Filisto, e preparando la sua vendetta con una profonda dissimulazione, affetta di mostrare a Dione tutti i contrassegni della sua grazia: lo colma di benefizj, lo conduce sulle spiagge del mare, gli mostra la fatal lettera, gli rimprovera il suo tradimento, e senza lasciargli dire una parola di discolpa, lo fa imbarcare sopra un bastimento, che subito spiega le vele (*a*).

Questo colpo di fulmine empie di stupor la Sicilia, pone in costernazione gli amici di Dione. Si temeva che ricadesse sulle nostre teste: la fama della mia morte si divulgò in Siracusa. Ma successe a questa furiosa procella una calma profonda. Fosse per politica, fosse per rimorso, il re fece consegnare a Dione una somma di danaro ch' egli ricusò d' accettare (*b*). Lungi dall' infierire contro gli amici del proscritto, nulla

obbliò

(a) *Plutarco in Dione tom. 1. pag. 962. Platone epistola 7. tom. 3. pag. 329.*

(b) *Lettera di Dione presso Platone tomo 3. pag. 309.*

obbliò per calmare la loro apprensione (a). Cercò, sopra tutti, di recare a me consolazione, scongiurandomi di restare alla sua corte. Benchè unisse le minacce alle preghiere, e le carezze al furore, io tenni sempre fermo, o richiamar Dione, o darmi il congedo. Non potendo superare la mia resistenza, mi fece trasportare alla cittadella nel suo palagio medesimo. Furono spediti ordini in ogni parte per farmi ricondurre a Siracusa, se mai venissi a fuggire. Fu vietato ad ogni capitano di vascello di darmi imbarco senza un preciso comando sottoscritto dal re.

Stando io prigioniero in tal guisa e guardato a vista, vidi il principe raddoppiare le sue premure, e le sue carezze verso di me (b). Egli si mostrava geloso della mia stima e della mia amicizia; non poteva più tollerare la preferenza ch' io dava nel mio cuore a Dione: la esigeva con alterigia: la dimandava supplichevole. Ad ogni momento io mi trovava esposto a scene stravaganti: ora trasporti, ora scuse, ora oltraggi, ora lagrime (c). Siccome di giorno in giorno le nostre conversazioni diventarono più frequenti, si divulgò ch' io era ormai l' unico depositario

(a) *Platone epistola 7. tom. 3. pag. 329.*
(b) *Idem ivi pag. 350.*
(c) *Plutarco in Dione tom. 1. pag. 964.*

zio del suo favore. Questa fama malignamente accreditata da Filisto, e dal suo partito (*a*), mi rese odioso al popolo, ed all' armata: mi furono attribuite a delitto le sregolatezze del principe e gli errori d' amministrazione. Io però stava ben lungi dall' esserne autore: ad eccezione del preambulo d' alcune leggi, alle quali io ebbi parte dal primo mio giungere in Sicilia (*b*), io avea costantemente ricusato d' ingerirmi in affari pubblici, anche nel tempo che poteva dividerne il peso col fido mio compagno, che mi era stato rapito. Dionigi s' era rivolto alle braccia d' un gran numero d' adulatori perduti nel libertinaggio. Come dunque avrei potuto scegliere questo momento per dar consigli ad un giovane insensato, che si lasciava condurre da consiglieri più malvagi, e non meno insensati di lui?

Dionigi avrebbe comperata la mia amicizia a peso d' oro: un altro maggior prezzo io ne voleva esigere: voleva che s' imbevesse delle mie dottrine, che imparasse a rendersi padrone di se medesimo per meritare di comandar agli altri; ma non ama che la filosofia ch' esercita lo spirito, perchè gli fornisce occasioni di distinguersi. Quando io tenta-

(a) *Platone epistola 7. tom. 35. pag. 31.*
(b) *Idem ivi epistola 3. pag. 316.*

tava di guidarlo a quella saggezza che regola i movimenti dell' anima, subito il suo ardore languiva e s' estingueva. Mi ascoltava con impazienza, e quasi per forza. Mi avvidi benissimo ch' era premunito contro i miei attacchi. Di fatti era stato avvertito, che ammettendo i miei principj, rendeva certo il ritorno di Dione ed il suo trionfo. (a).

La natura accordato gli avea una viva penetrazione, un' eloquenza ammirabile; un cuor sensibile, moti di generosità, inclinazione alle cose oneste: ma essa gli ricusò un vero carattere; e la sua educazione assolutamente negletta (b), avendo alterato il germe delle sue virtù, ha lasciato spuntare difetti, che fortunatamente indebolirono i suoi vizj. Ha delle durezze senza sostenutezza, dell' orgoglio senza dignità. La menzogna e la perfidia da lui non sono adoperate che per debolezza: in lui l' ubbriachezza e la voluttà, in cui passa le intere giornate, dallo stesso difetto provengono. Se avesse più fermezza, sarebbe il più crudele fra gli uomini. Io non so distinguere altra forza nella sua anima se non che l' inflessibile rigidezza, con cui esige che tutto pieghi sotto i suoi capric-

(a) *Platone epistola 7. tom. 3. pag. 338.*
(b) *Plutarco in Dione tom. 1. pag. 961.*

pricci; ragione, opinioni, sentimenti, tutto debb'essere in certi momenti subordinato ai suoi lumi; e l'ho veduto in certi momenti avvilirsi con sommissioni, e bassezze piuttosto che sopportare l'ingiuria d'un rifiuto, o la contraddizione. Se al presente si mostra accanito nel penetrare i segreti della natura, (a) ciò avviene, perchè nulla essa debbe avere di nascosto per lui. Dione specialmente gli è odioso, perciocchè lo contraria coi suoi esempj e co' suoi consigli.

Invano io chiedeva la fine del mio esilio e del suo, allorchè la guerra essendosi riaccesa di nuovo, tutto fu occupato in altre cure (b). Non restandogli più verun pretesto per ritenermi, acconsentì alla mia partenza. Noi femmo una specie di trattato. Io gli promisi di venirlo a ritrovar di nuovo dopo la pace: egli mi promise di richiamar Dione nello stesso tempo. Fu questa appena conchiusa, che Dionigi si affrettò a farcene sicuri. Scrisse a Dione di sospendere per un anno il suo ritorno; ed a me fece premura di sollecitarlo (c).

Gli

(a) *Platone epist. 2. tom. 3. pag. 313. epistola 7. pag. 341.*

(b) *Plutarco in Dione tom. 1. pag. 964.*

(c) *Platone epistola 3. tom. 3. pag. 317. epistola 7. pag. 338.*

Gli risposi subito, che la mia avanzata età non mi permetteva di correre il rischio d'un sì lungo viaggio; e che mancando egli alla sua parola, io disimpegnato mi credeva dalla mia. Questa risposta non dispiacque meno a Dione di quello che a Dionigi (*a*). Io avea già fatta ferma risolúzione di non ingerirmi più nei loro affari; ma il re era più ostinato che mai nell' esecuzione dei suoi progetti. Andava da ogni parte mendicando gente che mi sollecitassero, mi scriveva continuamente; mi faceva scrivere dai miei amici di Sicilia, dai filosofi della scuola d' Italia, Archita che sta alla testa di questi ultimi, passò alla sua corte (*b*); e mi certificò la testimonianza di molti altri, che il re fosse infiammato da un nuovo ardore per la filosofia, e che lascerei esposti quelli che la coltivano nei suoi stati, se io non vi ritornassi quanto più presto per me si potesse. D' altra parte Dione mi perseguitava colle sue istanze.

Il re non verrà giammai al passo di richiamarlo. Egli lo teme; nè in verun tempo sarà filosofo; ma cercherà soltanto di darsene la fama (*c*). Egli calcolava che in fac-

(a) *Platone epistola 7. tom. 3. pag. 338.*
(b) *Idem ivi.*
(c) *Idem epistola 2. t. 3. p. 312. epistola 7. p. 383.*

faccia di coloro che sono tali da dovvero, il mio viaggio potesse aggiungere qualche cosa alla sua riputazione, ed il mio rifiuto nuocergli. Ecco tutto il segreto del suo accanimento nel perseguitarmi.

Nondimeno non credetti di dover resistere a tanti consigli riuniti contro il mio solo. Forse un giorno sarei stato rimproverato d' aver abbandonato un giovine principe, che mi porgeva un' altra volta la mano per uscire da suoi traviamenti, lasciando in balìa de' suoi furori gli amici che mi restavano in paesi lontani, e trascurando gl' interessi di Dione, al quale l' amicizia, l' ospitalità, e la gratitudine mi univano da sì lungo tempo (*a*). I suoi nemici aveano fatto porre sotto sequestro le sue rendite (*b*): lo perseguitavano per eccitarlo alla rivolta: moltiplicavano i torti del re per renderlo inesorabile. Ecco ciò che Dionigi mi scrisse (*c*). „ Subito tratteremo insieme dell' affar di Dione. Io farò tutto quello che vorrete, e spero che voi non vorrete che cose giuste. Se voi non venite, voi non otterrete giammai cosa veruna in suo favore. "

Mi

(a) *Platone epistola 7. tom. 3. pag. 328.*

(b) *Idem epistola 3. tom. 3. pag. 318. Plutarco in Dione tom. 1. pag. 965.*

(c) *Idem epistola 7. pag. 339. Plutarco ivi.*

Mi era noto il carattere di Dione. L'anima sua sente al sommo grado tutta l'alterigia della virtù. Egli avea in pace sopportato la violenza; ma se a forza d'ingiustizie si giungeva ad umiliarlo, vi vorrebbero torrenti di sangue per levare un tale oltraggio. Egli unisce in se una figura che impone, e tutte le più belle qualità dello spirito e del cuore (*a*). In Sicilia possiede grandissime ricchezze (*b*): in tutto il regno ha numerosi partigiani: nella Grecia un credito che moverebbe in suo soccorso i nostri più prodi guerrieri (*c*). Io prevedeva de' gran mali vicini a piombare sulla Sicilia; e dipendeva forse da me solo il prevenirli od il sospenderli.

Mi dispiacque moltissimo l'abbandonar di nuovo la mia vita ritirata, e l'andare quasi all'età di 70 anni ad affrontare un despota altiero, i capricci di cui sono tempestosi al par del mare che mi restava a passare. Ma non si dà virtù senza sagrifizj, nè filosofia senza pratica. Speusippo volle accompagnarmi:

(a) *Platone epist. 7. pag. 336. Diodoro Siculo libro 16. pag. 410. Cornelio Nipote in Dione cap. 4.*

(b) *Platone ivi pag. 347. Plutarco in Dione tom. 1. pag. 960.*

(c) *Platone ivi pag. 328. Plutarco ivi pag. 964.*

mi: io lo accettai per compagno (*a*), lusingandomi che l' amenità del suo spirito potrebbe sedurre il re, se la forza delle mie ragioni non potessero convincerlo. In somma mi posi in viaggio, e giunsi felicemente nella Sicilia *.

Dionigi parve trasportato di gioja, insieme colla regina e con tutta la famiglia reale (*b*), Egli mi avea fatto preparare l' alloggio nel giardino del suo palagio (*c*). Nel primo nostro abboccamento gli feci riflettere, che l' esiglio di Dione dovea secondo i nostri patti finire al momento del mio ritorno in Siracusa.

A queste parole, sclamò: „ Dione non è mai stato esiliato: Io allontanai soltanto dalla Corte (*d*): E' tempo ormai di richiamarvelo, soggiunsi prontamente, e di restituirgli i suoi beni, che voi avete dato in mano d' amministratori infedeli (*e*). Questi due articoli vennero lungamente tra di noi due dibattuti, e furono l' argomento di molte ses-

sio-

(a) *Platone epistola 2. tom. 3. pag. 314. Plutarco in Dione tom. 1. pag. 967.*

* *Al principio dell' anno 361. prima di G. C.*

(b) *Plutarco ivi pag. 965.*

(c) *Platone epistola 7. tom. 3. pag. 349.*

(d) *Idem ivi pag. 338.*

(e) *Idem epist. 3. pag. 317.*

sioni. Negl' intervalli procurava colle distinzioni, e coi regali di guadagnarmi, e di rallentare il mio impegno per l'amico mio, tentando di farmi approvare la sua disgrazia (a). Io però ricusai sempre beneficenze, che m' era duopo comperare a prezzo della perfidia e del disonore.

Allorchè volli scandagliare lo stato della sua anima, e le sue disposizioni rapporto alla filosofia (b), non mi parlò che dei misterj della natura, e soprattutto dell' origine del male. Egli avea sentito a dire dai Pitagorici d' Italia, ch' io lungamente m' era occupato in questo problema, e fu questo uno dei motivi che lo impegnarono maggiormente nel mio ritorno (c). Volle per forza ch' io gli esponessi alcuna delle mie idee. Io non ebbi riguardo di spiegarle ampiamente, e bisogna ch' io lo dica: al re non piacque gran fatto (d), perciocchè egli avrebbe piuttosto ambito di far pompa di alcune deboli soluzioni che egli già avea strappate da altri filosofi.

Frattanto io ritornava sempre, ed ognora indarno al mio principale oggetto, quello cioè d' ope-

(a) *Platone epistola 7. pag. 333. e 334.*

(b) *Idem epistola 3. pag. 340.*

(c) *Idem epistola 3. pag. 338. Plutarco in Dione tom. 1. pag. 965.*

(d) *Idem ivi pag. 341.*

pérare fra Dionigi, e Dione una riconciliazione necessaria alla prosperità del suo regno. Finalmente stanco al par di lui delle mie importunità, io cominciai a pentirmi d'un viaggio non meno inutile, che fatto penoso per me. Era di stare: volli trar profitto dalla stagione per ritornarmene a casa: e gli dissi francamente ch'io non poteva più resistere alla corte d'un principe sì ardente nel perseguitare l'amico mio (a). Egli tornò ad impiegare tutte le seduzioni per trattenermi, e finì col promettermi una delle sue galere, ma considerando ch'egli sarebbe il padrone di ritardarmi a suo talento, io feci disegno di partirmene sul primo vascello che facesse vela.

Due giorni dopo Dionigi venne da me, e mi disse (b): L'affare di Dione è l'unico motivo della nostra discordia; bisogna finirla. Ecco tutto quello che posso fare in suo favore. Ch'egli resti nel Peloponneso, finchè tra voi, me ed i vostri amici sia stabilito il tempo preciso del suo ritorno. Egli vi dia la sua parola di niente mai intraprendere contro la mia autorità; ciò prometterà parimenti ai vostri amici, ed ai suoi medesimi, i quali tutti uniti me ne saranno mal-

(a) *Platone epistola 7. pag. 345.*
(b) *Idem ivi pag. 346.*

mallevadori. Le sue ricchezze saranno trasportate nella Grecia, ed affidate a depositarj scelti da voi medesimi: egli ne percepirà i frutti, e non potrà levare i capitali senza il vostro consenso; perciocchè io non ho grande opinione della sua fedeltà; nè vo' lasciare a sua disposizione sì gran mezzi di nuocermi. Nel tempo stesso esigo che voi restiate meco un anno solo; e quando partirete, vi consegnerò il danaro di sua ragione. Spero che sarà contento di questo accomodamento. Ditemi se ne siete voi soddisfatto.

Questo progetto mi turbò. Chiesi ventiquattr' ore per esaminarlo. Dopo averne ben calcolati i discapiti ed i vantaggi, gli risposi: ch' io accettava le condizioni proposte, purchè le approvasse Dione. Stabilimmo dunque di scrivergli ambidue subitamente; e che frattanto le cose resterebbero nello stato di prima. Questo era il secondo trattato che insieme avevamo conchiuso; e che non fu osservato meglio del primo (a).

Io avea lasciato passare la stagione della navigazione: tutti i vascelli erano partiti. Io non poteva già involarmi dal giardino di soppiatto, senza che se ne accorgesse il custode della porta. Il re padrone della mia persona, cominciava a non nascondersi più.

Un

(a) *Platone epistola 7. tom. 3. pag. 347.*

Un giorno mi disse: noi abbiamo dimenticato un articolo essenziale: io non manderò a Dione che la metà dei suoi averi: l' altra metà debbo riservarla per suo figlio, del quale io sono naturalmente il tutore, come fratello d' Aretea sua madre (*a*). Mi limitai a dirgli, ch' era d' uopo aspettare la risposta di Dione, che dovea dare alla prima sua lettera; e scrivergliene una seconda per avvisarlo di questo nuovo accomodamento.

Frattanto egli procedeva senza pudore dissipando i beni di Dione, facendone vendere una porzione come voleva, ed a chi voleva, senza nemmen degnarsi di parteciparmelo, e senza curarsi dei miei lamenti. La mia situazione diventava d' ora in ora più sventurata; ed un improvviso accidente ne accrebbe fuor di misura il rigore.

Le sue guardie sdegnate, perciocchè intendeva di calar la paga dei veterani, si presentarono tumultuando a piedi della cittadella, le porte di cui egli avea fatto chiudere. Le loro minacce; le lor grida di guerra, ed i preparativi dell' assalto lo attterirono in sì fatta guisa, che accordò loro più di quello che dimandavano (*b*). Eraclide, uno dei primi cittadini di Siracusa, caduto in grave sospet-

to-

(a) *Platone epistola 7. tom. 3. pag. 347.*
(b) *Idem ivi pag. 348.*

to d'esser l'autore della sedizione prese la fuga, ed impiegò il credito de' suoi parenti per cancellare le impressioni ch' erano state date al re contro di lui.

Alcuni giorni dopo io passeggiava nel giardino (a): vidi entrare Dionigi seguito da Teodoto ch' egli avea chiamato a se: parlarono qualche tempo insieme: indi avvicinatosi a me, Teodoto mi disse; " Io ottenuto avea per mio nipote Eraclide il permesso di venirsi a giustificare, e se il re non lo vuole più soffrire ne' suoi stati, quello di ritirarsi nel Peloponneso con sua moglie, co' suoi figli, ed il possesso libero de' suoi beni. Ho creduto per conseguenza di far invitar Eraclide a ritornare in patria. Io gli tornerò a scrivere. Dimando solamente che possa mostrarsi in Siracusa, e nei suoi contorni senza pericolo: Dionigi, mi fate voi questa grazia? Vi acconsento, disse il re. Può anche abitare in casa vostra con tutta sicurezza.

Il giorno seguente Teodoto ed Euribio vennero a ritrovarmi colla costernazione e col dolore dipinti sul volto. „ Platone, dissemi il „ primo: jeri foste voi medesimo testimonio „ della promessa del re. Or ora siamo sta„ ti informati che girano soldati da tutte

„ le

(a) *Platone epistola 7. t. 3. p. 340.*

„ le parti in traccia d'Eraclide con ordine „ di prenderlo. Forse sarà arrivato. Non ab- „ biamo un momento da perdere: venite con „ noi al palazzo." Io li accompagnai. Quando fummo in presenza del re, restarono immobili, e diedero in lagrime. Io gli dissi: Temono costoro che ad onta dell'impegno che jeri prendeste, Eraclide corra rischio se viene in Siracusa; perciocchè si presume che sia ritornato „. Dionigi bollente di collera, cangiò colore. Euribio e Teodoto si gettarono ai suoi piedi, e mentre gli bagnavan di lagrime le mani, io dissi a Teodoto: Calmatevi: vivete certi che il re non è giammai per mancare alla parola che vi ha dato. Io à voi nessuna parola ho mai dato, mi rispose il re con occhi scintillanti di furore. " Ed io chiamo gli dei in testimonio che loro avete dato quella, l'esecuzione di cui ora qui stanno reclamando. Quindi gli voltai le spalle, e me ne andai (a). Teodoto non ebbe altro ripiego che quello di far avvisare segretamente Eraclide, che durò con gran fatica a sottrarsi alle perquisizioni dei soldati.

Da quel punto Dionigi non ebbe più riguardi, e si diede con ardore e consumare il suo

(a) *Platone epistola 7. tom. 3. p. 346.*

suo progetto d' impadronirsi dei beni di Dione (a). Mi fece uscir dal palazzo. Mi fu proibito ogni corrispondenza co' miei amici, e interdetto l' accesso alla corte. Io d' altro più non sentiva parlare che dei suoi lamenti, dei suoi rimproveri e delle sue minacce (b). Se a caso io lo vedeva, mi bersagliava con amari sarcasmi e con motteggi indecenti (c); imperciocchè i re ed i loro cortigiani sul loro esempio, persuasi senza dubbio che il loro solo favore fa il nostro merito, cessano di considerare quelli che cessano d' amare. Fui avvisato nel tempo stesso che la mia vita era in pericolo; e di fatti i satelliti del tiranno aveano detto che mi leverebbono dal mondo, se mi trovassero.

Io ebbi il mezzo di comunicare l' avviso della mia situazione ad Archita, ed agli altri miei amici di Taranto (d). Prima del mio arrivo Dionigi avea lor dato la sua fede, promettendo che avrei potuto abbandonare la Sicilia qualunque volta lo giudicassi opportuno, essi mi avean dato la loro paro-

la

(a) *Plutarco in Dione t. 1. p. 966.*
(b) *Platone epist. 3. t. 7. p. 340.*
(c) *Idem epistola 3. p. 319.*
(d) *Idem epistola 7. p. 350.*

la per malleveria di quella del re (*a*). Io l'invocava in questo frangente. Non tardarono molto a giungere deputati da Taranto, i quali dopo d'aver compita una commissione che fornito avea il pretesto dell'ambasceria, ottennero finalmente la mia liberazione.

Ritornando dalla Sicilia, mi sbarcai in Elide per assistere ai giuochi olimpici, dove Dione m'avea promesso di trovarsi (*b*). Io gli resi conto della mia missione, e finii col dirgli: giudicate da voi medesimo qual potere la filosofia ritenga sullo spirito del re di Siracusa.

Dione sdegnato pei nuovi oltraggi che riceveva nella mia persona, sclamò d'improvviso: Non più alla scuola della filosofia fa di mestieri condurre Dionigi, ma a quella dell'avversità, ed io sono per aprirgliene il cammino.

„ Dunque, gli dissi, il mio ministero è „ terminato. Quando le mie mani fossero „ ancora nel caso di portar l'armi, io non „ le prenderei in alcun modo contro un prin- „ cipe, col quale ebbi comune la casa, la ta- „ vo-

(a) *Plutarco in Dione t. 1. pag. 965. Diogene Laerzio in Platone l. 3. §. 22.*

(b) *Platone t. 3. epist. 7. p. 350.*

„ vola ed i sagrifizj: che sordo alle calun-
„ nie dei miei nemici, rispartmiò una vita,
„ di cui poteva disporre; al quale cento vol-
„ te ho promesso di non favorire giammai
„ veruna intrapresa contro la sua autorità.
„ Se ridotti l'uno e l'altro a viste pacifiche
„ voi aveste bisogno della mia mediazione,
„ ve l'offrirò con impegno; ma fino a tanto
„ che volgerete in animo pensieri di distru-
„ zione, non v'aspettate ne da una par-
„ te, nè dall'altra consigli, o favore da
„ me (*a*)".

Per il corso di tre anni ho posto in opera diversi pretesti per tenerlo nell'inazione: ma finalmente ora mi dichiara che il tempo è questo di volare in soccorso della sua patria. I principali abitanti di Siracusa, stanchi della schiavitù, non attendevano che il suo arrivo per ispezzarne il giogo. Ho veduto le loro lettere: essi non chieggono nè truppe, nè vascelli, ma il suo nome per autorizzarli, e la sua presenza per riunirli (*b*). Gli fanno altresì riflettere che la sua sposa non potendo più resistere alle minacce, ed ai furori del re, è stata obbligata di contrarre un secondo imeneo (*c*). La misura è arrivata al col-

(a) *Platone t. 3. epist. 7. p. 350.*
(b) *Plutarco in Dione t. 1. p. 967.*
(c) *Idem ivi p. 966.*

golmo. Dione sta per ritornare al Peloponneso, dove farà leva di soldati; e tosto che i suoi preparativi saranno terminati, egli passerà in Sicilia. Tale fu il racconto di Platone. Noi prendemmo congedo da lui; ed il giorno dietro partimmo per la Beozia.

CA-

CAPITOLO XXXIV.

*Viaggio nella Beozia *. Antro di Trofonio. Esiodo, Pindaro.*

IN tutta la Grecia si viaggia con molta sicurezza: si trovano alberghi nelle città principali e sulle strade maestre (*a*); ma la borsa de' passeggieri è prosciugata come va. Il paese essendo quasi tutto coperto di montagne e di colline, nessuno si serve di vetture che per picciole corse, ed anche facendo uso delle imbracature (*b*). Bisogna dar la preferenza ai muli pe' viaggi di lungo corso (*c*), e condursi dietro alcuni schiavi per portare il bagaglio (*d*). Oltre che i Greci si danno premura di ben ricevere i forestieri, in tutte le principali città si trovano de' Prosseni incaricati di questa cura. Ora son questi persone particolari che hanno corrispon-

---

den-

* *Vedete la carta della Beozia.*

(a) *Platone delle leggi l.* 11. *p.* 919. *Eschine della falsa legaz. p.* 410.

(b) *Ateneo l.* 3. *p.* 99.

(c) *Eschine in Ctesifonte. p.* 440.

(d) *Idem della falsa leg. pag.* 410. *Casaubono in Teofrasto cap.* 21. *p.* 103. *Duport ivi pag.* 385.

denza di commercio con altri particolari d'una diversa città: ora sono muniti d'un carattere pubblico, e sono riconosciuti per agenti d'una città, o d'una nazione, che per un decreto solenne li ha scelti col consenso del popolo, al quale appartengono (a). Ve ne sono finalmente alcuni che agiscono nel tempo stesso gli affari di qualche popolo straniero, e di alcuni suoi individui in particolare (b).

Il Prosseno d'una città dà alloggio ai deputati di essa: li accompagna in ogni luogo, e si serve del suo credito per facilitare l'esito delle lor commissioni (c). Egli procura inoltre ai viaggiatori della nazione medesima tutti i comodi che dipendono da lui. Noi femmo sperienza di questi soccorsi in parecchie città della Grecia. In alcuni paesi i privati cittadini prevenivano da loro stessi i nostri desiderj (d), colla speranza di ottenere la benevolenza degli Ateniesi, dei quali desidera-

(a) *Tucidide l. 2. c. 29. Idem l. 5. c. 50. Senofonte storia Greca l. 1. p. 432. Eustazio in Iliade l. 4. p. 485.*

(b) *Jon. presso Ateneo l. 13. p. 603. Demostene nel Callip. p. 1099, e 1101.*

(c) *Senofonte ivi lib. 5. p. 570. Eustazio ivi l. 3. pag. 405.*

(d) *Tucidide l. 3. cap. 70.*

ravano di diventare gli agenti, e di godere capitando in Atene delle prerogative attaccare a questo titolo, come sarebbe la permissione d'assistere alle assemblee generali, e di tenere posto distinto nelle cerimonie religiose, come anche nei giuochi pubblici (*a*).

Partimmo d'Atene nel primo giorno del mese di munichione, il terzo anno della centesima quinta olimpiade *. La sera stessa arrivammo a Orope per una strada assai scabrosa, ma ombreggiata in molti luoghi da rami d'alloro (*b*). Questa città situata sui confini della Beozia e dell'Attica è lontana dal mare per 20 stadj incirca (*c*) **. I dazj vi si fanno pagare con un estremo rigore, e vi sono sottoposte fino le provvisioni che servono al consumo degli abitanti (*d*), la maggior parte de' quali sono d'un accesso difficile e d'un'avarizia sordida.

Vicino alla città in un sito reso più bello

(a) *Stato delle colonie del Sig. Saint.Croix. pag. 89.*

* *La primavera dell'anno 357. prima di G. C.*

(b) *Dicearco stato della Grecia presso i geografi minori tom. 2. pag. 11.*

(c) *Strabone lib. 9. pag. 403.*

** *Tre quarti di lega incirca.*

(d) *Dicearco ivi pag. 12.*

lo da certe sorgenti d' acqua limpida (*a*), stavvi il tempio d' Amfiarao. Fu egli uno dei capi della guerra di Tebe, e facendovi desso le funzioni d' indovino, si venne a supporre che rendesse oracoli dopo la sua morte. Quelli che vi concorrono per implorare i suoi lumi, debbono astennersi dal vino per tre giornate, e d' ogni cibo per 24 ore (*b*). Immolano poscia un montone vicino alla statua stendendone la pelle sul pavimento, e ponendovisi sopra a dormire. È fama che il nume in sogno loro apparisca, e risponda alle domande (*c*). Si raccontano molti prodigj accaduti in questo tempio; ma i Beozj tanto son pazzi per gli oracoli (*d*), che non si può contar molto su quello ch' essi ne raccontano.

In distanza di 30 stadj * si trova sopra un' eminenza (*e*) la città di Tanagra, le cui fabbriche fanno bella mostra di loro. La maggior

---

(a) *Livio lib. 45. c. 27.*

(b) *Filostrato vita di Apollonio lib. 2. c. 37. pag. 90.*

(c) *Pausania l. 1. c. 34. p. 84.*

(d) *Plutarco della mancanza degli oracoli t. 2. pag. 411.*

* *Poco più d' una lega.*

(e) *Dicearco stato della Grecia presso i Geografi minori tom. 2. pag. 12.*

gior parte sono ornate di pitture encaustiche, e di vestiboli. Il territorio di questa città irrigato da un picciolo fiume chiamato Termodonte (*b*), è coperto d'ulivi, e d'alberi di varie specie. Produce poco grano ed il miglior vino della Beozia.

Benchè gli abitanti siano ricchi, non conoscono nè il lusso, nè gli eccessi che ne sono le conseguenze. Sono accusati d'essere invidiosi (*c*); ma noi non abbiamo trovato in loro che buona fede, amor del giusto, ospitalità, prontezza nel soccorrere gl'infelici, che dalla necessità sono costretti a passar vagabondi di città in città. Fuggono l'ozio, e detestano i guadagni illeciti, vivendo contenti della loro sorte. In tutta la Beozia non avvi luogo, in cui i viaggiatori abbiano a temere le avanie (*d*) meno che in questo. Credo ben io di avere scoperto il segreto di quelle loro virtù; essi preferiscono l'agricoltura a tutte le altre arti.

Hanno per li dei un sì profondo rispetto, che non fabbricano tempj se non nei luoghi separati affatto dalle abitazioni dei mortali (*a*). Pre-

(a) *Erodoto lib. 9. cap. 42.*
(b) *Dicearco stato della Grecia t. 2. p. 18.*
(c) *Idem ivi pag. 13.*
(d) *Pausania l. 9. c. 22. p. 753.*

(a). Pretendono che Mercurio una volta si liberasse dalla peste portando in processione un montone sopra le spalle. Essi l'hanno raffigurato sotto questa forma nel suo tempio; e nel giorno della sua festa si fa rinovare quella cerimonia per mezzo d'un giovane della più bella figura (b); perciocchè vanno persuasi i Greci che gli omaggi resi agli dei, sono loro più accetti, quando vengano ai medesimi offerti dalla gioventù e dalla bellezza.

Corinna era di Tanagra; e coltivò la poesia con gran successo. Noi vedemmo la sua tomba nel luogo più cospicuo della città, ed il suo ritratto nel ginnasio. Quando si leggono le sue opere, si dimanda, perchè mai nei concorsi di poesia furono tanto spesso preferite a quelle di Pindaro; ma quando si contempla il suo ritratto, si chiede poi subito, perchè non lo furono sempre (c).

I Tanagresi al pari di tutti gli altri popoli della Grecia hanno una spezie di passione per li combattimenti dei galli. Questi animali sono in quel paese d'una grossezza e d'una bellezza straordinaria (d), ma sembra-

(a) *Pausania lib. 9. c. 22. pag. 752.*
(b) *Idem ivi.*
(c) *Idem ivi pag. 752.*
(d) *Columella delle cose rustiche lib. 8. cap. 2.*

Var-

brano meno destinati a perpetuare la loro specie, che a distruggerla; giacchè non respirano che guerra (*a*). Sono anche trasportati in parecchie città della Grecia, dove si fan combattere gli uni contro gli altri; e per rendere il loro furore più micidiale si armano loro gli speroni con punte di bronzo (*b*).

Femmo partenza da Tanagra, e fatti 200 stadj (*c*) * per un sentiero scabro e difficile, arrivammo a Platea, città anticamente potente, oggidì sepolta sotto le sue rovine. Essa giace a piè del monte Citerone (*d*) in una bella pianura irrigata dal fiume Asopo, e nella quale Mardonio fu sconfitto con la sua armata di 300000 Persiani. Quelli di Platea si distinsero talmente in quella battaglia, che gli altri Greci per onorare insieme il loro valore ed evitare ogni gelosia, loro ne attribuirono la prima gloria. Furono instituiti in Platea giuochi, e feste, onde perpetuarne la memoria. Fu anche stabilito, che ogni anno vi sarebbero rinovate le funebri cerimo-

---

nie

Varrone delle cose rustiche lib. 3. cap. 9.

(a) *Plinio lib. 10. cap. 21. t. 1. p. 554.*

(b) *Aristofane negli uccelli ver. 769. Scoliaste ivi, e verso 1365.*

(c) *Dicearco stato della Grecia pag. 14.*

* *Sette leghe e mezzo.*

(d) *Strabone lib. 9. pag. 411.*

hie in onore dei Greci che aveano perduta la vita nella battaglia (a).

Sì fatte istituzioni sono state moltiplicate fra i Greci: sanno essi che per render eterni i fatti strepitosi, non bastano i monumenti, o almeno per produrne di simili. Questi monumenti periscono, o sono ignoranti, e sovente non attestano che la maestria dell'artefice e la vanità di coloro che l'anno fatto costruire. Ma col mezzo di assemblee generali e solenni, in cui ogni anno i nomi di quelli che si sono sagrificati alla morte, sono recitati ad alta voce. in cui l'elogio delle loro virtù è pronunziato da oratori eloquenti, in cui la patria insuperbita di averli prodotti va a sparger lagrime sulla loro tomba; ecco in qual maniera si può rendere il più degno omaggio al valore; ed ecco l'ordine che osservavano quei di Platea nel rinovarlo.

Allo spuntar del giorno (b) un trombettiere suonando la marcia dava il segno della processione. Si vedevano precedere alcuni carri carichi di corone e di rami di mirto: un bue nero era seguito da molti giovani che portavano del latte, del vino, e varie sorta di profumi in vasi: quindi veniva il magistra-

to

(a) *Plutarco in Aristide t. 1. p. 332.*
(b) *Idem ivi.*

to principale di Platea, adorno d'una veste color di porpora; tenendo in una mano un vaso, ed una spada nell'altra. Passava la processione in mezzo della città, e giunta al campo di battaglia il magistrato attingeva acqua da un vicin fonte, lavava i ceppi delle colonne alzate sopra le tombe, li aspergeva di essenze odorose, sagrificava il bue, e dopo aver fatte preghiere a Giove ed a Mercurio, invitavano alle libazioni le ombre degli estinti nella battaglia; indi colmo il nappo di vino, una parte ne versavano, dicendo ad alta voce: Per me si bee in onore di quegli uomini che sono morti per la libertà della Grecia.

Dopo la battaglia di Platea gli abitanti di questa città s'unirono agli Ateniesi, e scossero il giogo de' Tebani, che si vantavano loro fondatori (*a*); e che da quel momento divennero per essi i più implacabili nemici. Tant'oltre il loro odio si estese, che avendo preso parte nella lega dei Lacedemoni in tempo della guerra del Peloponneso, attaccarono la città di Platea, e la distrussero da capo a fondo (*b*). Poco tempo dopo si tornò a popolare; e siccome essa era addetta agli Ateniesi, i Tebani la ripresero, e la tornа-

(a) *Tucidide l. 3. c. 61.*
(b) *Idem ivi.*

narono a distruggere diciassette anni sono (*a*). Oggidì non vi rimangono in piedi che i tempj rispettati dai vincitori, alcune case, ed un grande albergo per comodo di quelli che passano a questi luoghi per offrirvi sagrifizj. Questa fabbrica ha 200 piedi di lunghezza, ed altrettanti di larghezza con una quantità d'appartamenti a pian terreno, e ad un sol piano (*b*).

Noi osservammo il tempio di Minerva fabbricato colle spoglie de' Persiani, riportate nella battaglia di Maratona. Polignoto vi rappresentò il ritorno d' Ulisse ne' proprj stati, e la strage che fece degli amanti di Penelope. Onata vi dipinse la prima spedizione degli Argivi contro Tebe (*c*). Queste pitture conservano tuttavia la loro prima freschezza (*d*). La statua della dea è opera della mano di Fidia, e d' una grandezza straordinaria, di legno dorato; ma il viso, le mani, ed i piedi sono di marmo (*e*).

Vedemmo ancora il tempio di Diana, e la tomba d'un cittadino di Platea chiamato Euchida: Ci fu narrato in questo incontro, che do-

(a) *Diodoro Siculo l. 15. p. 362.*
(b) *Tucidide l. 3. c. 68.*
(c) *Pausania l. 9. cap. 4. pag. 718.*
(d) *Plutarco in Aristide t. 1. p. 331.*
(e) *Pausania ivi.*

dopo la battaglia in cui furono disfatti i Persiani, l'oracolo avea ordinato ai Greci di estinguere il fuoco, di cui si servivano, perchè i barbari l'aveano profanato; e di andar a prendere a Delfo quello che d'allora in poi userebbono nei loro sagrifizj. Per conseguenza tutti i fuochi del paese furono estinti. Euchida partì subito per Delfo; prese del fuoco sull'altare, ed essendo ritornato lo stesso giorno a platea prima del levar del sole, spirò alcuni momenti dopo (*a*). Egli avea fatto mille stadj a piedi*. Questa tanta speditezza recherà forse meraviglia a coloro che non sanno che i Greci si addestrano singolarmente alla corsa; e che la maggior parte delle città mantengono (*b*) corrieri assuefatti a percorrere in un giorno distanze straordinarie (*c*).

Cammin facendo passammo poscia per la borgata di Leuttra, e la città di Tespie, che saranno debitrici della loro celebrità a memorabili disastri. Vicino alla prima accadde già

(a) *Plutarco in Aristide tom.* 1. *pag.* 331.

* *37 leghe, o 20000 pertiche.*

(b) *Erodoto lib.* 6. *cap.* 106.

(c) *Livio libro* 31. *cap.* 24. *Plinio libro* 7. *cap.* 20. *tom.* 1. *pag.* 386. *Solino cap.* 1. *pag.* 9. *Memoria dell' Accademia delle belle lettere tom.* 3. *pag.* 316.

già pochi anni quella battaglia sanguinosa che fece rovinare la potenza di Sparta. La seconda fu distrutta al pari di Platea nelle ultime guerre (a). I Tebani non ebbero rispetto che pe' sacri monumenti. Due fra gli altri fissarono la nostra attenzione. Il tempio d' Ercole è custodito da una sacerdotessa, obbligata di conservare il celibato per tutto il tempo di vita sua (b); e la statua di quel Cupido che talvolta vien confuso coll' Amore, altro non è che una pietra informe tal quale si trae dalle cave (c); perciocchè questa è la figura che aveano anticamente tutti gli oggetti di pubblico culto.

Andammo a passar la notte in un luogo chiamato Ascra, distante da Tespie quaranta stadj incirca (d) *. E' questo un casale dove non si può guari abitare nè di state, nè d' inverno (e); ma questa è la patria d' Esiodo.

Il giorno dietro per uno stretto sentiero passammo al bosco sacro delle Muse (f): nell'

(a) *Diodoro Siculo lib. 15. pag. 362., e 367.*
(b) *Pausania lib. 9. cap. 27. pag. 763.*
(c) *Idem ivi pag. 761.*
(d) *Strabone lib. 9. pag. 409.*
* *Una lega e mezzo incirca.*
(e) *Esiodo opere verso 638.*
(f) *Strabone ivi pag. 410.*

nell' ascendere ci fermammo sulle sponde della fontana d' Aganippe, indi presso la statua di Lino, uno de' più antichi poeti della Grecia. Essa è situata in una grotta (*a*), a foggia di piccolo tempio. A dritta, e a sinistra il nostro sguardo con piacere trascorreva le numerose case degli abitanti della campagna, da loro fabbricate sulla cima delle colline (*b*).

Di là penetrammo per entro bellissimi viali, e ci credemmo trasportati all' ameno soggiorno delle Muse. Là difatti si annunzia il loro potere e la loro influenza in una maniera distinta per mezzo de' monumenti che adornano que' luoghi solitarj, e sembrano animarli. Le loro statue eseguite da varj artefici si offrono sovente agli occhi degli spettatori. Qui Apollo, e Mercurio si contrastano tra di loro il possesso della lira (*c*): là respirano ancora Poeti, e musici famosi, Tamiri, Arione, Esiodo, Orfeo, intorno al quale stanno molte figure d' animali selvatici, vinti e domi dalla dolcezza della sua voce (*d*).

Per

(a) *Pausania lib. 9. cap. 29. pag. 766.*
(b) *Idem ivi cap. 31. pag. 771.*
(c) *Idem ivi cap. 39. pag. 767.*
(d) *Idem ivi pag. 768.*

Per ogni parte s' inalzano tripodi di bronzo, nobile guiderdone dei talenti coronati nei concorsi di poesia, e di musica (*a*). I vincitori stessi gli hanno consecrati in questi luoghi. Vi si conta, distinto dagli altri, quello che in Calcide d' Eubea riportò Esiodo un tempo (*b*). Anticamente i Tespj vi venivano ogni anno a distribuire sì fatta sorte di premj, e celebrare le feste in onore delle Muse, e d' Amore (*c*).

Al di là del bosco, tra fiorite sponde serpeggiano l' acque d' un ruscello chiamato Permesso, la fonte d' Ippocrene; e quello di Narcisso, dove si pretende che quel giovinetto spirasse d' amore, fiso nel contemplare l' immagine sua nell' acque tranquille di quella sorgente (*d*).

Noi eravamo allora sull' Elicona, su quella montagna tanto famosa per la purezza dell' aere, per l' abbondanza delle acque, la fertilità delle valli, la freschezza dell' ombra, e la bellezza degli alberi annosi che la ricuoprno. I paesani di que' contorni ci assicurarono, che le piante vi sono a tal segno salutari, che fino i serpenti che se ne pascono per-

---

do-

(a) *Pausania lib. 9. cap. 30. pag. 771.*
(b) *Esiodo opere verso 658.*
(c) *Pausania lib. 9. cap. 30. pag. 771.*
(d) *Idem ivi cap. 29. pag. 766. cap. 31. pag. 773.*

dono tutto il veleno. Trovammo le frutta dei loro alberi; spezialmente quelle dell' Andracne, d' una dolcezza squisita (a).

Sull' Elicona han lor seggio le Muse. La loro storia non offre che tradizioni assurde; ma i loro nomi ne indicano l' origine. Sembra difatti che i primi poeti, colpiti dalle bellezze della natura, si abbandonassero al bisogno d' invocar le ninfe delle montagne e delle fontane; e che trasportati dal genio dell' allegoria, allora generalmente diffuso, le disegnassero con nomi relativi all' influenza ch' esse aver potevano sulle produzioni dello spirito.

Dapprima non riconobbero più di 3 Muse: Melete, Mnemèa, Aedea (b); vale a dire la meditazione, o la riflessione che si deve porre nelle composizioni, la memoria che rende eterni i fatti strepitosi, ed il canto che accompagna la poesia. A proporzione che l' arte dei versi fece progressi, ne furono personificati i caratteri e gli effetti. Il numero delle Muse s' accrebbe, ed i nomi che allora assunsero, furono relativi ai vezzi della poesia, alla sua celeste origine, alla bellezza del suo linguaggio, ai piaceri ed all' allegria ch' essa procura: ai canti ed alle danze che dan-

(a) *Pausania lib. 9. cap. 28. pag. 763.*
(b) *Idem ivi pag. 765.*

danno risalto al suo splendore, alla gloria di cui va cinta ed ornata il capo *. Le furon poscia associate le Grazie che debbono imbellire la poesia, e l' Amore che n' è tanto sovente l' oggetto (a).

Queste idee nacquero in un paese barbaro: nella Tracia, dove in mezzo all' ignoranza comparvero d' improvviso Orfeo, Lino ed i loro discepoli. Le Muse vi furono onorate sui monti della Pieria (b); e di là stesero le loro conquiste, e stabilironsi successivamente sul Pindo, sul Parnaso, l' Elicona, in tutti i luoghi ermi, dove i pittori della natura in mezzo alle più ridenti immagini provano il calore dell' estro divino.

Noi lasciammo questo delizioso ritiro, e passammo a Lebadia situata a piedi d' una montagna donde scaturisce il fiumicello d' Ercina, che forma nella sua caduta moltissime cateratte (c). La città offre d' ogni parte monumenti di magnificenza e di buon gusto negli abitanti (d). Con gran piacere

ne

* *Vedete la nota in fine del volume.*

(a) *Esiodo teogonia, verso 64.*

(b) *Prid. nei marmi d' Arundel. pag. 340.*

(c) *Pausania lib. 9. capo 39. pag. 789. Vhel. book 4. pag. 727. Spon tom. 2. pag. 50. Pocock. tom. 3. pag. 158.*

(d) *Pausania ivi.*

ne femmo il nostro trattenimento; ma non eravamo ancora più curiosi di visitare l'antro di Trofonio, uno de' più celebrati oracoli della Grecia: un' imprudenza di Filota ci fu d'impedimento a discendervi.

Una sera mentre cenavamo in casa d' uno de' principali abitanti della città, cadde il discorso sopra le maraviglie operate in questa misteriosa caverna. Filota lasciò trapelare qualche dubbiezza, ed osservò che questi fatti sorprendenti non erano ordinariamente che naturali fenomeni. Io stava una volta in un tempio, aggiuns' egli: la statua del nume parea coperta di sudore: il popolo si diede a gridare: miracolo, miracolo; ma mi fu poi assicurato che la statua era fatta d' un tal legno che avea la proprietà di sudare per intervalli (a). Appena dette queste parole, noi osservammo uno dei convitati che divenuto pallido si levò tosto di tavola e se ne andò. Egli era un sacerdote di Trofonio. Fummo consigliati a non esporci alla sua vendetta, inoltrandoci in un sotterraneo, i giri del quale non erano noti che ai ministri della deità *.

Alcuni giorni dopo ci fu detto che un Te-

(a) *Teofrasto storia delle piante lib. 5. cap. 10. pag. 541.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

dano si preparava a discendere nella caverna. Noi prendemmo la strada della montagna in compagnia di parecchi amici, e colla comitiva d' un gran numero d' abitanti di Lebadia. Poco tardammo ad arrivare al tempio di Trofonio; situato in mezzo d' una selva a lui sacra egualmente (*a*). La sua statua, che lo rappresentava sotto le sembianze d' Esculapio, è opera di Prassitele.

Era Trofonio un architetto che unitamente a suo fratello Agamede fabbricò il tempio di Delfo. Alcuni dicono che vi praticarono un' uscita segreta per involar di notte le ricchezze che v' erano depositate, e che Agamede essendo stato preso ad un laccio teso a questo oggetto, Trofonio per evitare ogni sospetto gli tagliò la testa, e qualche tempo dopo fu inghiottito dalla terra spalancatasi sotto i suoi piedi (*b*).

Altri sostengono che i due fratelli, finito il tempio, supplicarono Apollo di accordar loro una ricompensa: che il nume rispose loro, che la riceverebbero di là a sette giorni; e che il settimo giorno essendo passato, trovárono la morte in un sonno profondo (*c*).

E qua-

(a) *Pausania lib. 9. cap. 39. pag. 789.*

(b) *Idem cap. 37. pag. 785.*

(c) *Plutarco presso Plutarco della consolazione tom. 2. pag. 109.*

E quale contraddizione si osserva nelle quistioni sui motivi che procurarono a Trofonio onori divini! Quasi tutti gli oggetti del culto dei Greci hanno origini che non è possibile d'investigare, e che inutil sarebbe il discutere.

La strada, che conduce da Lebadia all'antro di Trofonio, è fiancheggiata di tempj, e statue. Quest'antro scavato un poco al di qua del bosco sacro, presenta dapprima una specie di vestibulo circondato d'una balaustrata di marmo bianco, sulla quale stanno eretti obelischi di bronzo (*a*). Di là si entra in una grotta tagliata a punta di scalpello, alta otto cubiti, larga qnattro *. Ivi sta la bocca dell'antro. Vi si discende per mezzo d'una scala, e giunti ad una certa profondità non si trova più che un perrugio estremamente angusto. Bisogna passarvi i piedi, e quando a stento grande v'è passato il rimanente del corpo, si sente una forza che strascina colla rapidità d'un torrente fino all'imo. Si tratta poi di sortire? La forza stessa slancia di nuovo col capo in giù verso il per-

---

(a) *Pausania lib. 9. pag. 791. Filostrato vita d'Apollonio lib. 8. cap. 19.*

* *Altezza 11. piedi, 4. pollici di Francia: larghezza 3 piedi, 8 pollici.*

pertugio colla medesima velocità. Certe composizioni di mele che il rito vuole si tengano in pugno, impediscono di porre la mano sopra gli ordigni impiegati per accelerare la discesa ovvero la salita. Ma per togliere ogni sospetto d'impostura, i sacerdoti suppongono che l'antro sia pieno di serpenti, e che per liberarsi dai loro morsi è duopo tener in mano, e gettar loro a pezzi quelle focacce di mele (*a*).

Non si debbe inoltrarsi nella caverna che di notte dopo lunghe preci e riti preparatorj ed un esame rigorosissimo. Tersida si chiamava il Tebano ch'era venuto a consultar l'oracolo. Egli avea passato alquanti giorni in una cappella consecrata alla Fortuna, ed al buon Genio, facendo uso del bagno freddo, astenendosi dal vino e da tutte le cose condannate dal rituale, nutrendosi di vittime che avea egli medesimo offerte (*b*).

All'arrivo della notte si sacrificò un montone; e gl'individui avendone esaminato le viscere, come avean fatto nei precedenti sagrifizj, dichiararono che Trofonio aggradiva l'omaggio di Tersida, e che renderebbe risposta alle sue domande. Fu condotto sulle sponde del fiumicello d'Ercina, dove due fan-

(a) *Scoliaste d'Aristofane nelle nubi verso 508.*
(b) *Pausania lib. 9. pag. 790.*

fanciulli di 13 anni lo unsero d' olio, e gli fecero subire diverse abluzioni. Di là fu condotto a due sorgenti vicine, una delle quali si chiama la fontana Letea; l' altra la fontana di Mnemosine, La prima cancella la memoria del passato; la seconda scolpisce nello spirito ciò che si vede o si sente nella caverna. Fu poscia introdotto solo in una cappella, dove si trova un' antica statua di Trofonio, Tersida gli addrizzò le sue preci, e si avanzò verso l' antro vestito d' un abito talare di lino. Noi lo seguimmo colla guida della pallida luce delle lontane fiaccole che lo precedevano. Egli entrò nella grotta, e sparve agli occhi nostri (a).

Aspettando il suo ritorno, prestavamo attenzione ai discorsi degli altri spettatori. Ve n' erano parecchi ch' erano stati nel sotterraneo. Alcuni dicevano che non avevano veduto cosa veruna; ma che l' oracolo loro avea risposto di viva voce. Altri al contrario nulla inteso aveano, ma bensì veduto in visione o apparizione oggetti capaci di rischiararne i loro dubbj. Un cittadino di Lebadia nipote di Timarco, discepolo di Socrate ci raccontò quello ch' era accaduto all' avo di lui: cosa riferitagli da Cebete filosofo tebano, che raccontato gli avea il caso quasi nei ter-

(a) *Pausania lib. 9. pag. 790.*

termini stessi, con cui Timarco in persona l'avea narrato (a).

Io era venuto, diceva Timarco, per dimandar all'oracolo ciò che si doveva pensare del genio di Socrate: Da prima non trovai nella caverna che una profonda oscurità. Restai lungo tempo coricato in terra indirizzando le mie preci a Trofonio, non ben certo di dormire o di vegliare. Improvvisamente ascolto gratissimi suoni, ma non articolati; e veggo un' infinità di grand' isole illuminate da una placida luce; ad ogn' istante queste cambiavan luogo e colore, volgendosi in giro intorno di se medesime, e galleggiando sopra un mare, all' estremità del quale precipitosamente cadevano due torrenti di fuoco. A canto di me stava aperto un abisso immenso, in fondo a cui sembravano gorgogliare densi vapori, e muggiti inalzarsi dal corso come d' animali confusamente frammischiati con grida di fanciulli, e di gemiti d' uomini e di donne.

Mentre l'anima colma di tai terrori ondeggiava nell' incertezza e nello spavento, una voce ignota mi disse in tuon lugubre: Timarco, che vuoi tu sapere? Io risposi quasi fuori di me: tutto, giacchè qui tutto è prodigio. La voce ripigliò: l'isole che di lontano tu scorgi, sono le regioni superne: es-

(a) *Plutarco genio di Socrate tom. 2. pag. 590.*

esse stati sotto il dominio d'altri numi. Tu puoi non pertanto trascorrere l'impero di Proserpina governato da noi, e separato da quelle regioni dalle ripe di Stigè. Io chiesi: cos'è lo Stige? La voce rispose: il sentiero, che conduce all'inferno: la linea che separa le tenebre dalla luce. Allora essa entrò a spiegare la generazione delle anime, e la loro rivoluzione: quelle che sono di delitti macchiate, aggiunse egli, piombano, come tu vedi, nel gorgo, e vanno a prepararsi ad una nuova nascita. Io non veggo, gli dissi, che stelle mobili sul margine dell'abisso: alcune che n'escono; altre che vi s'immergono. Queste stelle, rispose la voce, sono le anime delle quali tre specie si possono distinguere: quelle che immerse nel lezzo delle voluttà corporee hanno lasciato estinguere la face della ragione: quelle che alternativamente lottando contro le passioni e contro la ragione, non sono nè affatto pure, nè affatto corrotte: quelle che avendo preso per guida la sola ragione, hanno conservato tutti i tratti della loro origine. Tu scorgi le prime in quelle stelle che ti sembrano estinte: le seconde in quelle, lo splendore di cui è offuscato dai vapori ch'esse cercano di scacciarsi da lungi: le terze in quelle che scintillano di viva luce alzandosi al di sopra delle altre. Queste ultime sono i genj, i quali vengono

ad

ad animare quei fortunati mortali, che hanno un intimo commercio cogli dei. Spiegate alquanto più queste idee, la voce mi disse: Giovine mortale, tu conoscerai meglio questa dottrina fra tre mesi: per ora tu puoi andartene. Allor si tacque. Volli volger lo sguardo per vedere dond'era uscita; ma tosto mi sentii fortemente sorpreso da dolor di capo, come se mi fosse con gran forza compresso. Andai in deliquio, e quando ricominciai a riacquistare l'uso dei sensi, mi trovai fuori della caverna. Tale fu il racconto di Timarco. Suo nipote aggiunse che suo avo ritornato in Atene morì tre mesi dopo, come l'oracolo lo aveva predetto.

Noi passammo la notte ed una parte della giornata seguente ad ascoltare simili racconti. Paragonandoli insieme ci fu agevole di conoscere che i ministri del tempio s' introducevano nella caverna per cammini segreti, e facevan uso della violenza insieme e dei prestigj per intorbidare l'immaginazione di coloro che venivano a consultar l'oracolo. Essi trattengonsi nella caverna più o meno (*a*): Taluno vi sta due notti, ed un giorno intero (*b*). Il sole era giunto al meriggio.

(a) *Scoliaste d' Aristofane nelle nubi verso 508.*

(b) *Plutarco del genio di Socrate tomo 2. pagina 596.*

gio: Tersida non compariva, e noi andavamo correndo intorno della grotta. Un' ora dopo vedemmo la folla che correva verso la balaustrata: la seguimmo, ed osservammo quel Tebano, che sostenuto dai sacerdoti fu fatto sedere sopra una scranna, che chiamavasi la scranna di Mnemosine. Ivi assiso doveva raccontare quello che avea veduto, ovvero ascoltato nel sotterraneo. Egli era raccapricciato d' orrore. Gli occhi suoi quasi estinti non riconoscevano veruno: I suoi compagni, raccolti dalla sua bocca alcuni tronchi detti che chiamavan la risposta dell' oracolo, lo condussero nella cappella del Buon Genio, e della Fortuna, ivi riacquistò a poco a poco l' uso dei sensi (*a*): ma non gli restavano che traccie confuse del suo soggiorno nella caverna, e forse un' impression terribile dell' accesso che avea provato; perciocchè impunemente non si consulta quest' oracolo. La maggior parte di quelli che ritornano dalla caverna, conservano fino alla morte un tetro umore insuperabile, onde nacque il proverbio: Se ne viene dall' antro di Trofonio, per significare un uomo eccessivamente ipocondriaco (*b*). Fra quel gran numero d' oracoli che si trova-

(a) *Pausania lib. 9. cap. 39. pag. 792.*
(b) *Scoliaste d' Aristofane nelle nubi verso 108.*

vano nella Beozia, alcuno non ve n'ha, in cui la furberia sia più che in questo grossolana e spaccata. Quindi non avviene che sia dei più frequentati.

Scendemmo il monte, ed alcuni giorni dopo prendemmo la strada di Tebe. passammo per Cheronea, gli abitanti di cui hanno per oggetto primario del loro culto lo scettro che Vulcano fabbricò per ordine di Giove, e che passò successivamente dalle mani di Pelope a quelle d' Atreo, indi di Tieste, e poscia d' Agamennone. Non è già che sia adorato in un tempio, ma nella casa d'un sacerdote. Ogni giorno gli si fanno sagrificj, e gli si appone una tavola bene imbandita (a).

Passammo da Cheronea a Tebe, traversando boschi, colline, fertili campagne, e molti piccioli fiumi. Questa città fra le maggiori di Grecia è cinta di mura, e guarnita di torri. Vi si entra per sette porte (b). Il suo recinto * è di 43. stadj (c) **. La cittadella è situata sopra un' eminenza, dove i primi abitatori di Tebe fermarono il piede

(a) *Pausania lib. 9. cap. 40. pag. 795.*
(b) *Idem ivi cap. 8. pag. 127.*
* *Vedete la nota in fine del volume.*
(c) *Dicearc. stato della Grecia verso 95. pag. 7.*
** *Una lega, e 1563 pertiche.*

de, dal qual sito scaturisce una vena d' acqua che dai più remoti tempi è stata condotta in città per mezzo di sotterranei canali, e i suoi contorni sono abbelliti di prati, e giardini: le sue strade al pari di quelle di tutte l' altre antiche città non sono fatte a retta linea (a). Fra le magnificenze che adornano i pubblici edificj, si veggono statue della più rara bellezza. Nel tempio d' Ercole ammirai la figura colossale di questo nume fatta da Alcamene, ed i suoi travagli opera di Prassitele (b). In quello d' Apollo Ismenio, il Mercurio di Fidia, e la Minerva di Scopa (c). Alcuni di questi monumenti furono alzati in onore d' uomini illustri di Tebe, ond' io chiesi della statua di Pindaro. Mi fu risposto: Questa ci manca; ma eccovi quella di Cleone che fu il più eccellente fra tutti i cantori del suo secolo. Mi vi accostai, e lessi nella scrizione, che la prima era stata illustrata da Cleone (d).

Nel tempio d' Apollo Ismenio, in mezzo alla quantità di tripodi di bronzo, la maggior parte eccellentemente lavorati, se ne vedeano d' oro

---

(a) *Dicearco stato della Grecia verso 95. pagina 15.*

(b) *Pausania l. 9. c. 11. p. 732.*

(c) *Idem ivi c. 10. p. 730.*

(d) *Ateneo l. 1. c. 15. pag. 19.*

d'oro regalati dal Creso re della Lidia (*a*). Questi tripodi per lo piú sono offerte fatte dai popoli e dai particolari. Vi si abbrucia l'incenso, e per la loro forma elegante servono d'ornamento nei tempj.

Si trova quì, come nella maggior parte delle città di Grecia, un teatro (*b*), un ginnasio o luogo d'esercizio per la gioventù (*c*), una gran piazza pubblica circondata di tempj, e di molti altri edifizj, le muraglie dei quali sono coperte di armi, che i Tebani tolsero agli Ateniesi nella battaglia di Delio. Col resto di tali gloriose spoglie edificarono un portico superbo decorato da quantità di statue di bronzo (*d*).

La città è popolatissima *: i suoi abitanti come quelli d'Atene sono divisi in tre classi: la prima comprende i cittadini; la seconda gli stranieri con domicilio nello stato; la terza gli schiavi (*e*). Due fazioni animate una contro dell'altra hanno sovente cagionate rivoluzioni nella forma del gover-

no

(a) *Erodoto l. 1. c. 92.*
(b) *Livio l. 33. c. 28.*
(c) *Diodoro Siculo l. 15. p. 366.*
(d) *Idem l. 12. p. 119.*
* *Vedete la nota in fine del volume.*
(e) *Idem l. 17. p. 495.*

no (a). Un partito d'intelligenza coi Lacedemoni stava per l'oligarchia: l'altro favorito dagli Ateniesi teneva per la democrazia. (b) Da qualche anno questi ultimi hanno prevalso (c), e l'autorità risiede assolutamente nelle mani del popolo.

Tebe non solamente è il baloardo della Beozia (d), ma si può dire ancora ch' essa n'è la capitale. Essa trovasi alla testa d'una gran confederazione composta delle principali città di Beozia. Tutte hanno il diritto di spedire i loro deputati alla dieta, in cui sono regolati gli affari della nazione, dopo essere stati ventilati in quattro consigli particolari (f). Undici capi noti sotto il nome di Beotarchi vi presiedono (g). Da Tebe stessa tengono il potere, di cui godono; ed hanno una grande influenza sulle deliberazioni, e nell'armata che d'ordinario sta sotto il loro co-

man-

(a) *Tucidide l. 3. c. 62. Aristotele della repubblica l. 5. c. 3. t. 2. p. 388.*

(b) *Plutarco nel Pelope tom. 1. pag. 280.*

(c) *Diodoro Siculo l. 15. p. 388.*

(d) *Demostene in Lept. pag. 556. Polibio lib. 6. pag. 488.*

(e) *Diodoro Siculo ivi pag. 342.*

(f) *Tucidide l. 5. c. 38. Diodoro Siculo ivi p. 389. Livio l. 36. c. 6.*

(g) *Tucidide l. 4. cap. 91.*

mando (a). Sarebbe pericoloso un tal comando se fosse perpetuo. I Beotarchi debbono sotto pena di morte spogliarsene alla fine dell'anno, quand'anche fossero alla testa d'un'armata vittoriosa, ed in procinto di riportare una segnalata vittoria (b).

Tutte le città della Beozia hanno pretese e titoli legittimi all'indipendenza. Malgrado però i loro sforzi e quelli degli altri popoli della Grecia, i Tebani giammai non hanno voluto lasciarle godere d'una intera libertà (c). Vicino alle città che hanno fondate, fanno valere i dritti, che le metropoli esercitano sopra le colonie (d): ed alcune oppongono la forza (e), che pur troppo sovente fa le veci di titolo principale, ovvero il possesso che ha più apparenza d'ogni altro. Hanno distrutto Tespie, e Platea, perchè s'erano separate dalla lega Beotica, della quale i Tebani regolano al presente tutte le o-

pe-

(a) *Diodoro Siculo l. 15. p. 368. Plutarco in Pelop. t. 1. p. 282.*

(b) *Plutarco in Pelope t. 1. p. 290.*

(c) *Senofonte storia greca l. 6. p. 594. Diodoro Siculo l. 15. p. 355, 367, 381.*

(d) *Tucidide l. 3. c. 61, e 62.*

(e) *Senofonte ivi p. 579. Diodoro Siculo lib. 11. pag. 62.*

perazioni (a), potendo essi porre in piedi ben 20000 fanti (b).

Questa potenza è tanto più rispettabile, quanto che in generale i Beoti sono prodi, agguerriti, fieri per le vittorie riportate sotto Epaminonda. Hanno una forza di corpo sorprendente, accresciuta in loro dai continui esercizj del ginnasio (c). Il paese che abitano è più fertile che l'Attica (d), e produce molto grano d'un' eccellente qualità (e). La felice situazione dei loro porti li pone in grado di commerciare da una parte con l'Italia, la Sicilia, l'Africa, e dall'altra coll'Egitto, la Libia, l'isola di Cipro, la Tessaglia e l'Ellesponto (f),

Oltre le feste che loro sono comuni, per cui si radunano nei campi di Coronea vicino al tempio di Minerva (g), ne celebrano di fre-

(a) *Senofonte storia greca l. 5. p. 558. Diodoro Siculo l. 15. p. 389.*

(b) *Senofonte memorabili l. 3. p. 767. Diodoro Siculo l. 12. p. 119.*

(c) *Diodoro Siculo libro 12. e 15. pagina 341, e 366.*

(d) *Strabone l. 9. p. 400.*

(e) *Plinio l. 18. tom. 2. pag. 107.*

(f) *Strabone ivi.*

(g) *Idem ivi p. 411. Plutarco racconti amoro-*

frequente in ogni città, ed i Tebani fra gli altri ne hanno istituite parecchie, di cui sono stato anch' io testimonio. Non di meno farò menzione d' una sola cerimonia praticata nella festa dei rami d' alloro. Quest' era una pomposa processione che vidi arrivare al tempio di Apollo Ismenio. Il ministro di questo nume si muta ogni anno. Egli deve congiungere ai vantaggi della figura quelli della gioventù e della nascita (*a*). In quella processione compariva con una corona d' oro sul capo, un ramo d' alloro in mano, i capelli ondeggianti sulle spalle, ed una veste magnifica (*b*). Lo seguitavano un coro di fanciulle con rami d' alloro esse pure, le quali cantavano inni. Un giovinetto scelto tra i parenti di loro le precedeva portando nelle mani un lungo ramo, d' ulivo coperto di fiori e di foglie d' alloro. Essa era terminata da un globo di bronzo che rappresentava il sole. A questo globo erano sospesi parecchi altri globetti dello stesso metallo per raffigurare gli altri astri, e 365 nastri tinti in porpora, che significano i giorni dell' anno. Finalmente la luna era rappre-

---

si tom. 2. pag. 774. Pausania lib. 9. capo 34. pag. 778.

(a) *Pausania l. 9. c. 10. p. 730.*

(b) *Procl. Crestom. presso Fozio pag. 988.*

presentata da un globo minor del primo, che vi stava al di sotto. Siccome la festa si faceva in onor d' Apolline o del sole, con un simile trofeo intendevasi di rappresentare la preminenza di quest' astro sopra tutti gli altri. Una vittoria riportata anticamente contro la città d' Arnea avea dato occasione a sì fatta solennità.

Fra le leggi dei Tebani ve ne sono alcune che meritano d' essere citate. Taluna vieta d' eleggere nelle magistrature qualunque cittadino che dieci anni prima non avesse rinunziato al minuto commercio (*a*): un' altra sottopone alla multa i pittori, e scultori che non trattassero i soggetti delle loro opere in maniera decente (*b*): una terza proibiva di esporre bambini che venissero alla luce (*c*), come si usa in parecchie altre città della Grecia (*d*). Il padre è obbligato di presentarli al magistrato, provando ch' egli stesso non è in caso di poterli allevare. Il magistrato li dà per un prezzo al cittadino che vuol farne l' acquisto, e che li pone poscia nel

(a) *Aristotele della repubblica l. 2. c. 5. t. 2. pag. 344.*
(b) *Eliano varia istoria l. 4. c. 4.*
(c) *Idem ivi l. 2. cap. 7.*
(d) *Petit leggi attiche p. 144.*

nel numero de' suoi schiavi (a). I Tebani accordano la facoltà del riscatto ai cattivi che la sorte della guerra fa cadere nelle loro mani, quando però questi cattivi non siano nati in Beozia; perchè in tal caso li condannano a morte (b).

L'aria è purissima nell'Attica, e pesantissima nella Beozia (c), benchè questi due paesi non siano separati che dal monte Citerone. Questa differenza produce forse quella che appare negli spiriti delle due nazioni, e confermasi l'osservazione dei filosofi sull'influenza del clima (d). Imperciocchè i Beoti non hanno in generale nè quella penetrazione, nè quella vivacità che formano il carattere dell'Ateniese. Contuttociò è forse da accusarne piuttosto l'educazione, di quello che la natura. Se pajono pesanti e stupidi (e), ciò

(a) *Eliano varia istoria l. 4. c. 4.*

(a) *Pausania l. 9. p. 740.*

(c) *Cicerone del fato c. 4. t. 3. p. 101.*

(d) *Ippocrate dell' aria, luogo, acqua, cap. 55. etc. Platone delle leggi lib. 5. tom. 2. pagina 747. Aristotele problema 14. tom. 2. pag. 750.*

(e) *Pindaro Olimp. 6. ver. 152. Demostene della corona pag. 479. Plutarco dell' uso di mangiar carne tom. 2. pag. 995. Dionisio d' Alicarnasso della rettorica tom. 5. pa-*

gi-

ciò avviene, perchè sono ignoranti e grossolani; ed occupandosi piuttosto negli esercizj del corpo che in quelli dello spirito (a), non hanno nè il talento dell' eloquenza (b), nè le grazie della conversazione (c); nè i lumi che dona il commercio delle lettere (d), nè quell' esterno seducente che proviene più dall' arte che dalla natura.

Nondimeno non bisogna credere, che la Beozia sia sempre stata priva d' uomini di genio. Parecchi Tebani hanno formato l' ornamento della scuola di Socrate (e). Epaminonda non era meno distinto per le sue cognizioni, di quello che per li suoi talenti militari (f). Nel mio viaggio ho conosciuto gran numero di persone molto erudite, fra gli altri Anassside, e Dionisiodoro che componeva una nuova storia della Grecia (g).

Fi-

---

gina 402. Cicerone del fato c. 4. tom. 3. pag. 101.

(a) *Cornelio Nipote in Alcibiade cap. 11.*

(b) *Platone nel convito t. 3. pag. 182.*

(c) *Luciano nel Giove trag. l. 2. p. 679. Scoliaste ivi.*

(d) *Strabone l. 9. p. 401.*

(e) *Diogene Laerzio l. 2. §. 124.*

(f) *Cornelio Nipote in Epaminonda cap. 2.*

(g) *Diodoro Siculo l. 15. p. 403.*

Finalmente nacquero in Beozia Esiodo, Corinna, e Pindaro.

Esiodo ha lasciato un chiaro nome ed opere pregiatissime. Molti avendolo creduto contemporaneo d'Omero (*a*), parecchi pensarono che fosse suo rivale; ma Omero non poteva avere verun rivale.

La teogonia d'Esiodo al pari di quella di parecchi altri scrittori di Grecia, non é che un ammasso d'idee assurde o d'allegorie impenetrabili.

La tradizione dei popoli situati presso l'Elicona rigetta le opere che gli sono attribuite, ad eccezione però d'una lettera diretta a suo fratello Persa (*b*) per esortarlo alla vita regolata e laboriosa. Egli porta l'esempio del loro comun padre che provide ai bisogni della famiglia, esponendo più volte la vita sopra un vascello mercantile, e che sulla fine dei suoi giorni lasciò la città di Cuma nell'Eolide, e venne a stabilirsi vicino all'Elicona (*c*). Oltre le riflessioni ben sagge suoi doveri degli uomini (*d*), e mortificantissi-

si-

(a) *Erodoto l. 2. c. 43. Marmi d'Oxford, ossia Arundel epoca 29. e 30.*

(b) *Pausania l. 9. c. 31. pag. 771.*

(c) *Esiodo Opera e giorno, ver. 633.*

(d) *Plutarco della repubblica lib. 5. p. 466. Ci-*

sime sulla loro ingiustizia, Esiodo ha seminato in questi scritti molti precetti relativi all' agricoltura (a), e tanto più interessanti, quanto che nessun autore prima di lui non aveva trattato di quest' arte (b).

Egli non fece verun viaggio (c), e coltivò la poesia fino a un' età decrepita (d). Il suo stile elegante ed armonico lusinga piacevolmente l' orecchio (e), e odora l' antica semplicità, che altra cosa non è che un rapporto esatto fra le idee, il soggetto e l' espressioni.

Esiodo fu eccellente in un genere di poesia che richiede poca elevatezza (f): Pindaro in quella, che più d'ogni altra ne esige (g). Quest' ultimo fioriva al tempo della spedizione

---

cicerone lettere familiari epistola 18. t. 7. pag. 213.

(a) *Esiodo Opera e giorno, verso 383.*

(b) *Plinio libl 14. cap. 1. tom. 1. pag. 705.*

(c) *Pausania lib. 1. cap. 2. pag. 6.*

(d) *Cicerone della vecchiezza §. 7. tom. 3. pagina 301.*

(e) *Dionisio d' Alicarnasso della vera critica tom. 5. pag. 519.*

(f) *Quintiliano istituzioni lib. 10. capo 1. pagina 629.*

(g) *Idem ivi pag. 631.*

ne di Serse (a), e visse 65 anni incirca (b). Egli ebbe per maestri in poesia, e musica varj professori, fra gli altri Mirti, donna distinta per suoi talenti, più famosa ancora per avere annoverato fra i suoi discepoli Pindaro e la bella Corinna (c). Questi due allievi furono insieme uniti almeno dall'amore delle arti. Pindaro più giovane di Corinna si faceva un dovere di consultarla. Avendo sentito da lei che la poesia debba adornarsi colle finzioni della favola, così diede principio ad una delle sue composizioni: degg'io cantare il fiume Ismeno, la ninfa Melia, Cadmo, Ercole, o Bacco etc.? Tutti questi nomi erano accompagnati da epiteti. Corinna sorridendo, gli disse; voi avete preso un sacco di grano per seminare un campo, ed invece di spargere la semente colla mano, al primo passo avete rovesciato il sacco (d). "

Pindaro s'esercitò in ogni genere di poesia (e), e fu debitore della sua riputazione prin-

(a) *Pindaro Istm. 8. verso 20. Scoliaste ivi. Diodoro Siculo lib. 11. pag. 22.*

(b) *Tom. mag. gen. Pind. Corsini fasti attici t. 2. p. 56. t. 3. p. 112, e 206.*

(c) *Suida in* Κορίν. *ed in* Πίνδ.

(d) *Plutarco della gloria Ateniese tom. 2. pagina 347.*

(e) *Suida in* Πίνδ. *Fabricio Biblioteca Greca tom.*

principalmente agl' inni che gli venivano richiesti, tanto per onorare le feste degli dei, quanto per dar risalto ai trionfi dei vincitori nei giuochi della Grecia.

Non v' era forse impegno più scabroso di questo. Il tributo d' elogj che si richiede al poeta, debb' essere pronto nel giorno indicato: il quadro che si dipinge è sempre lo stesso, e sempre corre rischio di restare o troppo al di sopra, o troppo al di sotto del suo soggetto. Ma Pindaro era imbevuto d' un sentimento che non conosce veruno di questi piccioli ostacoli, e le sue viste stendevansi al di là dei limiti delle nostre.

Il suo genio robusto e indipendente non si dà a conoscere che per mezzo di movimenti irregolari, fieri, impetuosi. Il suo canto ha esso per oggetto gli dei? Si alza a volo come l' aquila fino al piede dei loro troni: se parla degli uomini, si precipita nella lizza come un generoso corsiero. Nei cieli, e sulla terra vuota per così dire un torrente d' immagini sublimi, di metafore ardite, di pensieri elevati, e di massime scintillanti di luce (*a*).

Per-

---

tom. 1. *pag.* 550. *Memoria dell' Accademia delle belle lettere tom.* 13. *pag.* 223. *t.* 15. *pag.* 357.

(a) *Orazio lib.* 4. *oda* 2. *Quintiliano istituzioni lib.*

Perchè mai si vede talvolta questo torrente superare le ripe, rientrar nel suo letto, uscirne con più furore, ritornarvi per compiere quietamente il suo corso? Ciò avviene, perchè allora simile ad un leone che si slancia di tratto in tratto fuor di cammino, nè si riposa prima d' avere afferrata la sua preda; Pindaro perseguita senza posa un oggetto che apparisce e sparisce al suo sguardo. Corre, vola dietro le tracce della gloria, sempre tormentato dalla smania di mostrarla alla sua nazione. Quando non abbastanza risplende nei vincitori che celebra, ei va a rintracciarla nei loro antenati, nella lor patria, negl' institutori dei giuochi, dovunque ne vede brillare qualche raggio, ch' egli ha l' arte di radunare e congiungere a quelli con cui cinge le tempia dei suoi eroi. Al loro aspetto cade in un delirio, che nulla è capace di ritardare. Egli paragona il loro splendore a quello dell' astro del giorno (a); colloca il mortale che li ha raccolti, nell'apice

---

lib. 10. cap. 1. pag. 651. Discorso preliminare della traduzione dei Pitici. Memorie dell' Accademia delle belle lettere tomo 2. pag. 34. tomo 5. Istoria pag. 95. tomo 32. p. 451.

(a) *Pindaro olimp. 1. verso 7.*

pice della felicità (*a*). Se il vincitore congiunge la ricchezza alla bellezza, lo innalza al trono stesso di Giove; e per premunirlo contro l'orgoglio, si affretta a ricordargli che rivestito di spoglia mortale, la terra sarà in breve l'ultima sua veste (*b*).

Un linguaggio tanto straordinario era conforme allo spirito del secolo. Le vittorie che i Greci aveano di recente riportate sopra i Persiani, gli aveano di bel nuovo convinti, che nulla esalta più l'anima di quello che le testimonianze della pubblica stima. Pindaro approfittando delle circostanze, accumulando le più energiche espressioni, le figure più brillanti, parea che il tuono gli prestasse la sua voce per dire agli stati della Grecia: Non lasciate che si estingua il fuoco divino che avvampa nei nostri cuori. Eccitate ogni sorta d'emulazione: onorate ogni sorta di merito: non aspettatevi che atti di coraggio e di grandezza d'animo da colui che non vive che per la gloria. Ai Greci radunati nei campi d'Olimpia diceva: Eccoli quegli atleti che per ottenere in vostra presenza un ramo d'ulivo, si sono sottoposti a sì penosi esercizj. Di che non sareste capaci se si trattasse di vendicare la vostra patria?

Al

(a) *Pindaro olimp.* 1. *verso* 157.
(b) *Idem nem.* 11. *verso* 20.

Al presente ancora quelli che assistono alle brillanti solennità della Grecia e che veggono un atleta nel momento del suo trionfo, che lo accompagnano quando torna nella città che l'ha veduto nascere, e che sentono rimbombare intorno di lui quei clamori, quei trasporti d'ammirazione e di gioja, in mezzo ai quali sono mischiati i nomi dei loro antenati che meritarono le medesime distinzioni, i nomi degli dei tutelari che hanno procurato una tal vittoria alla loro patria, tutti questi dico, in vece d'essere sorpresi dei voli dell'estro di Pindaro, troveranno senza dubbio che la sua poesia per sublime che sia, non arriva a pareggiare l'impressione ch' essi medesimi hanno ricevuto.

Pindaro, sovente colpito da un sì commovente e magnifico spettaccolo, partecipò all'ebrietà generale, e avendola fatta passare nei suoi quadri fece le parti di panegerista e dispensator della gloria. In tal guisa tutti i suoi argomenti furono nobilitati, e contrassero un carattere di maestà. Gli toccò di celebrare illustri regi, ed oscuri cittadini. Negli uni, e negli altri non è già l'uomo ch'egli contempla, ma il vincitore. Col pretesto che gli elogj, che non cadono sopra di noi, presto presto ci annojano (*a*), non gravita mol-

(a) *Pindaro cap. 1. verso 160. 8. verso 43. istm. 5. ver-*

molto sulle qualità personali; ma come le virtù dei re sono titoli di gloria, li loda del bene che hanno operato (a), e loro addita quello che ancora potrebbero fare. „ Siate „ giusti, egli canta, in tutte le vostre azio- „ ni, siate veridici in ogni vostra parola *. „ Pensate che i testimonj a migliaja han gli „ occhj fissi sopra di voi. Ogni minimo vo- „ stro fallo sarebbe un mal funestissimo (b). “. Tale era la foggia di lodare di Pindaro. Non era molto prodigo d'incenso, nè a tutti accordava il diritto d'offrirne. „

Le lodi, sono suoi detti, sono il premio delle belle azioni (c): irrigate dalla lor soave rugiada germogliano le virtù, come le piante alla rugiada del cielo (d); ma il lodare la gente dabbene non appartiene che alla gente dabbene „ (e).

Mal-

5. *verso* 65. *nem.* 10. *ver.* 37.

(a) *Pindaro olimp.* 1. *ver.* 18. 2. *v.* 10. *e* 180.

* *La maniera, con cui Pindaro presenta queste massime, può dare un' idea delle ardite sue espressioni.* Governate, *dice egli*, col timone della giustizia: lavorate a martello la vostra lingua sull' incudine della verità.

(b) *Idem pit.* 1. *verso* 165.

(c) *Pindar. istm.* 3. *verso* 11.

(d) *Idem nem.* 8. *verso* 68.

(e) *Idem nem.* 11. *verso* 22.

Malgrado la profondità dei suoi pensieri, ed il disordine apparente del suo stile, i suoi versi in tutte le occasioni la vincono sopra degli altri: la moltitudine li ammira senza intenderli (*a*); perciocchè gli basta che passino dinanzi agli occhj loro immagini vive e rapide come i baleni, e che parole sonore e pompose feriscano il loro attonito orecchio. Ma i giudici illuminati collocheranno sempre l'autore nel primo rango dei poeti lirici (*b*): e di già i filosofi citano le sue massime, e rispettano la sua autorità (*c*).

In vece di sminuzzare le bellezze sparse nelle opere di Pindaro, io mi sono limitato a risalire al nobile sentimento che lo anima. Mi sia dunque permesso di dire al par di lui: „ Molte frecce da lanciare io tenea: ed ho scelte sol quelle che impronta onorata nello scopo potean lasciare (*d*). "

Mi resta da riferire alcune notizie sulla sua vita, e sul suo carattere. Ne ho attinte le principali dai suoi scritti, in cui per fe-

de

(a) *Pindaro olimp. 2. 153.*

(b) *Orazio, Quintiliano, Longino, Dionisio d' Alicarnasso, Memorie dell' Accademia delle belle lettere tom. 15. pag. 369.*

(c) *Platone in Men. tom. 2. pag. 81. della republica lib. 1. pag. 331.*

(d) *Pindaro olimp. 2. ver. 149. Pit. 1. ver. 84.*

de dei Tebani s'è dipinto egli stesso. „ Tempo già fu quando un vile interesse non lordava per auco il poetico linguaggio (a). Altri oggidì dallo splendor dell'oro restino pure abbagliati: altri s'affatichino intorno al podere che vogliono dilatare amplamente „. Io non do valore veruno all'opulenza, se non quando temperata ed imbellita dalle virtù, ci pone in grado di coprirci d'una gloria immortale (c). Le mie parole giammai lontane non van dal mio cuore (d): amo gli amici miei, odio i nemici, senza usar l'armi della calunnia, ovvero della maldicenza (e). L'invidia da me non istrappa più che disprezzo umiliatore; e la punisco soltanto lasciandola in preda dell'ulcera, che le rode il cuore (f). Tal'è la mia vendetta. E quando mai per le impossenti grida del timido geloso angelluccio si fermerà l'aquila, che librata sulla forte ala spazia nei campi del cielo (g)?

„ In

(a) *Pindaro istm. 2. vers. 15.*
(b) *Idem nem. 8. verso 63.*
(c) *Idem olimp. 2. verso 69. pit. 3. ver. 195. ivi 5. verso 1.*
(d) *Idem istm. 6. verso 105.*
(e) *Idem nem. 7. verso 100. pit. 2. vers. 154. e 155.*
(f) *Idem pit. 2. ver. 168. nem. 4. vers. 65.*
(g) *Idem nem. 3. vers. 138.*

„ In mezzo al flusso, e riflusso di piaceri
„ e di dolori che ruotano sul capo dei mor-
„ tali, chi sarà che possa lusingarsi di go-
„ dere d' una costante felicità (*a*)? Ho por-
„ tato in giro lo sguardo intorno di me me-
„ desimo, e scorgendo che maggiore è la fe-
„ licità in un mediocre, che in ogni altro
„ stato, ho compianto il destino dei poten-
„ ti; ed ho posto preci agli dei, acciocchè
„ non vogliano opprimermi sotto il peso
„ d' una prosperità (*b*). Io cammino per dritti
„ sentieri contento della mia condizione, ed
„ amato dai miei concittadini (*c*). Tutta la
„ mia ambizione consiste nel piacer loro,
„ senza rinunziare al privilegio di spiegarmi
„ liberamente sulle cose oneste, e su quelle
„ che non le sono (*d*). Di questo passo io
„ m' incammino alla vecchiezza (*e*). Felice
„ se giunto ai tetri confini della vita, io la-
„ scio a miei figli, il più prezioso retaggio,
„ quello cioè d' un buon nome (*f*).

Le

(a) *Pindaro olimp. 2. verso 62. Idem nem. 7. verso 81.*

(b) *Idem pit. 11. verso 76.*

(c) *Plutarco della procreazione dell' anime tomo 2. pag. 1030.*

(d) *Pindaro nem. 8. verso 64.*

(e) *Idem istm. 7. verso 58.*

(f) *Idem pit. 11. verso 76.*

Le brame di Pindaro fur paghe. Ei visse in seno della pace e della gloria. E' però vero che i Tebani lo condannarono ad un' ammenda per aver lodato gli Ateniesi loro nemici (*a*), e che nei combattimenti di poesia le composizioni di Corinna ebbero cinque volte la preferenza a fronte delle sue (*b*); ma successero a questi nembi passeggeri giorni sereni. Gli Ateniesi, e tutte le nazioni della Grecia, lo colmarono d' onori (*c*). Corinna stessa rese giustizia alla superiorità del suo genio (*d*). A Delfo, in tempo dei giuochi pitici obbligato d' arrendersi alle brame d' un numero strabocchevole di spettatori, si poneva a sedere coronato d' alloro sopra una scranna elevata (*e*), e dando di piglio alla sua lira faceva sentire quei suoni che rapivano, ed eccitavano da ogni parte grida d' ammirazione, che formavano il più vago ornamento della festa. Tosto che i sagrifizj erano terminati, il sacerdote d' Apollo lo invitava sollennemente al banchetto sacro. Di fatti con una distinzione luminosa e nuova

(a) *Eschine epist. 4. pag. 207. Pausania lib. 1. cap. 8. pag. 20.*

(b) *Eliano varia istoria lib. 13. cap. 25.*

(c) *Pausania ivi. Tom. gran. gen. di Pind.*

(d) *Fabricio biblioteca greca tom. 1. pag. 57.*

(e) *Pausania l. 10. cap. 24. pag. 858.*

va l' oracolo avea ordinato di riservare a Pindaro una porzione delle primizie che si offerivan nel tempio (*a*).

I Beoti hanno molto gusto per la musica. Quasi tutti imparano a suonar di flauto (*b*). Dopo ch' ebbero guadagnata la battaglia di Leutra, si abbandonarono con più ardore ai piaceri della tavola (*c*). Il loro pane è veramente eccellente: hanno molti legumi e frutta, salvaggiume e pesce in tanta copia da trasportarne ad Atene (*d*).

L' inverno è freddissimo in tutta la Beozia, e quasi insopportabile a Tebe (*e*). La neve, il vento, la mancanza di legno da bruciare, ne rendono allora il soggiorno tanto orribile d' inverno, quanto è ameno nella state, sia per la dolcezza dell' aria che vi si respira, sia per l' estrema freschezza delle ac-

(a) *Idem lib. 9. cap. 23. pag. 775. Tom. gran. gen. di Pind.*

(b) *Aristofane negli Acarnani verso 863. Scoliaste ivi, verso 862. etc. Polluce lib. 4. §. 65. Ateneo lib. 5. cap. 25. pag. 184.*

(c) *Polibio presso Ateneo lib. 10. c. 4. p. 418.*

(d) *Aristofane ivi verso 873. Eubul. presso Ateneo lib. 2. cap. 8. pag. 47. Dicearco stato della Grecia pag. 17. Plinio lib. 19. cap. 5. tom. 2. pag. 166. e 167.*

(e) *Columela delle cose rustiche lib. 1. cap. 4.*

acque di cui essa abbonda, sia per il ridente aspetto delle campagne, che lungo tempo conservano la loro verdura (*a*).

I Tebani sono coraggiosi, insolenti, audaci e vani. Passano rapidamente dalla collera all' insulto e dal disprezzo delle leggi alla dimenticanza della umanità. Il minimo oggetto d' interesse è capace di dar origine ad ingiustizie rivoltanti, ed il minimo pretesto ad assassinj (*b*). Le donne sono grandi, ben fatte, bionde la maggior parte: il loro portamento è nobile, ed il loro abbigliamento assai elegante. In pubblico esse si coprono il viso in modo di non lasciar vedere che gli occhj: i loro capelli sono annodati sopra la testa, ed i lor piedi chiusi e compressi in calzari tinti di porpora, e sì piccioli che restano quasi intieramente scoperti. La loro voce è molto umana, ed estremamente aggradevole: quella degli uomini è rozza, spiacevole, ed in certa maniera conforme al loro carattere (*c*).

Indarno si cercherebbono tratti di questo carattere nel corpo di giovani guerrieri, che si chiama la sacra falange (*d*). Sono in numero

(a) *Dicearco stato della Grecia pag. 17.*
(b) *Idem ivi pag. 15.*
(c) *Idem ivi pag. 16. 17.*
(d) *Plutarco in Pelope tom. 1. pag. 287.*

mero di 300, allevati in comune, e nudriti nella cittadella a spese pubbliche. Il suono melodioso d'un flauto dirige i loro esercizj, e perfino i loro divertimenti. Per impedire che il loro valore non degeneri in un cieco furore, viene impresso nelle loro anime il sentimento il più nobile ed il più vivo.

Ogni guerriero è tenuto di scegliersi nel corpo stesso un amico, al quale resta inseparabilmente unito. Tutta la sua ambizione è quella di piacergli, di meritare la sua stima; di dividere le sue pene ed i suoi piaceri, le sue fatiche ed i suoi pericoli nei combattimenti sino alla morte.

Se fosse capace di non rispettarsi abbastanza, rispetterebbe un amico, la cui censura è per lui il più crudele tormento, e gli elogi le sue più squisite delizie. Quest' unione quasi soprannaturale fà che preferiscano la morte all'infamia, l' amore della gloria ad ogni altro interesse. Uno di questi guerrieri nel calore della mischia fu rovesciato a terra colla faccia contro il terreno; e vedendo un soldato nemico vicino ad immergergli la spada nelle reni, aspetta, gli disse sollevandosi, immergi quel ferro nel mio petto: il mio amico troppo si vergognerebbe se potesse nascere sospetto ch' io avessi ricevuto la morte volgendo le spalle.

Altre volte si usava di disporre a drappelli que-

questi 300 guerrieri alla testa delle divisioni dell'armata. Pelopida, ch'ebbe sì di sovente l'onore di guidarli alla battaglia, avendoli fatti combattere in corpo, i Tebani furono loro debitori di quasi tutte le vittorie che riportarono sopra i Lacedemoni. Filippo distrusse a Cheronea questa falange fino allora creduta invincibile; e questo principe vedendo quei giovani Tebani stesi sul campo di battaglia, coperti d'onorate ferite, e stretti l'un contro l'altro nel posto medesimo che occupato aveano, non potè trattenere le lagrime, e rese una luminosa testimonianza alla loro virtù ed al loro coraggio (*a*).

E' stato osservato che le nazioni, le città, e fino le famiglie hanno il lor difetto dominante, che simile a certe malattie si trasfonde di generazione in generazione con più o meno energia. Di là partono quei rimproveri che scambievolmente si fanno, e che divengono una specie di proverbj. In tal guisa i Beoti dicono comunemente: che l'invidia ha fissato il suo soggiorno a Tanagra, l'usura in Orope, lo spirito di contraddizione a Tespie, la violenza a Tebe, l'avidità in Antedone, il finto impegno a Coronea, l'ostentazione a Platea, la stupidità in Aliarte (*b*).

Uscen-

(a) *Plutarco in Pelop. tom. 5. pag. 287.*

(b) *Dicearco stato della Grecia pag. 18.*

Uscendo da Tebe, passammo vicino ad un ampio lago, chiamato Ilica, nel quale si perdono i ruscelli che irrigano il territorio di questa città. Di là noi viaggiammo verso il lago Copais, che fissò tutta la nostra attenzione.

La Beozia può essere considerata come un bacino circondato dalle montagne, i cui differenti rami sono legati da un terreno molto elevato. Altre montagne si distendono nell' interno del paese. I fiumi che ne derivano, si riuniscono per lo più nel lago Copais il cui circuito sarà di 360 stadj (a) *; e che non ha, nè può avere verun' uscita apparente. Coprirebbe dunque ben presto tutta la Beozia, se la natura, o piuttosto, l' industria degli uomini, non avesse procurate strade segrete per lo scolo delle acque (b).

Nel sito più vicino al mare, il lago termina in tre baje, che s' internano fino alle radici del monte Ptoo, che giace tra il mare ed il lago. Dal fondo di ciascuna di tali baje parte una quantità di canali, che traversano la montagna in tutta la sua larghezza.

(a) *Strabone lib. 9. pag. 407.*

* *Quattordici leghe di 2500. pertiche, più 910 pertiche.*

(b) *Idem ivi pag. 406.*

za. Alcuni hanno 30 stadj di lunghezza *; altri molto più (a). Per iscavarli, o per nettarli avevano aperto i Beozj di distanza in distanza sulla montagna pozzi che ci sembrarono immensamente profondi. Vedendola sopra luogo, l'immaginazione è atterrita dalla difficoltà di una tale intrapresa, come anche della spesa che dovette costare, e del tempo che ci volle a compirla. Quello però che maggiormente sorprende, si è che questi lavori, dei quali non resta veruna memoria nella storia, e nemmeno nella tradizione; debbono risalire alla più remota antichità; e che non appare in que' secoli antichi veruna potenza esservi stata nella Beozia capace di formare e d'eseguire un progetto sì grande.

Comunque sia, questi canali esigono molta cura per sussistere. Oggidì sono molto negletti **. La maggior parte è già colmata, e sembra che il lago vada guadagnando sopra la pianura.

E' assai verosimile che il diluvio, o piut-

---

to-

* *Più d'una lega.*

(a) *Strabone lib. 9. pag. 406. Whel. gior. pag. 466.*

** *Al tempo d'Alessandro un ingegnere di Calcide ebbe l'incombenza di nettarlo. (Strabone libro 9. pag. 407. Stefano in* Ἀδῆν).

tosto l'escrescenze dell'acque, che dal tempo d'Ogige innondarono la Beozia, non provenissero se non che da un ingorgamento di questi condotti sotterranei.

Trapassato Oponte, e qualche altra città appartenente ai Locri, noi arrivammo al passo delle Termopile. Un interno fremito mi colse all'ingresso di questo famoso angusto passo, dove quattro mila Greci fermarono per molti giorni l'armata innumerabile del Persiano, e nel quale perì Leonida con 300 Spartani da lui guidati. Questo passo da una parte è ristretto da alte montagne, e dall'altra tocca il mare: ne ho dato la descrizione nell'introduzion di quest'Opera. Noi più d'una volta lo scorremmo, visitando le terme o bagni caldi, dai quali prende il nome di Termopile (*a*). Vidimo la piccola collina sulla quale i compagni di Leonida si ritirarono dopo la morte di quell'eroe (*b*). Noi lo seguimmo all'altra estremità dello stretto (*c*) fino al padiglione di Serse, ch'egli s'era proposto d'immolare in mezzo del suo esercito.

Una folla di circostanze facevano nascere nel-

(a) *Erodoto l. 7. cap. 176.*

(b) *Idem ivi cap. 225.*

(c) *Plutarco della malignità d'Erodoto tom. 2. pag. 866.*

nelle nostr' anime le più gagliarde commozioni. Quel mare tinto altre volte del sangue delle nazioni, quelle montagne, la cui vetta si solleva fino alle nuvole, quella profonda solitudine che ci stava all' intorno, la memoria di tante gesta che l' aspetto dei luoghi rendeva come presenti, finalmente quel interesse tanto vivo che si prende per la virtù sfortunata, tutto eccitava la nostra ammirazione, ovvero il compatimento, quando ci si fecero presenti i monumenti che l' assemblea degli Amfizioni fece inalzare sulla collina di cui or ora ho parlato (*a*). Sono questi piccioli ceppi in onore dei 300 Spartani, e delle varie truppe greche le quali ebbero parte nella battaglia. Noi si avvicinammo al primo che incontrammo, e leggemmo. „ Qui „ 400 Greci del Peloponeso hanno combat- „ tuto contro 3 milioni di Persiani ". Ci accostammo ad un altro, e ci leggemmo queste parole di Simonide; Passaggero: va a raccontare in Lacedemone, che noi qui giaciamo per aver ubbidito alle sue sante leggi (*b*). Con qual sentimento di grandezza, con qual sublime indifferenza non sono state annun-

(a) *Erodoto l. 7. cap. 228.*

(b) *Idem ivi. Strabone l. 9. pag. 429. Cicerone questioni tusculane lib. 1. cap. 42. tomo 2. pag. 268.*

nunziate alla posterità queste gran cose? Il nome di Leonida, e quello dei suoi 300 compagni non si leggono nemmeno in questa seconda iscrizione; perciocchè non cade neppur per ombra il sospetto che potessero un giorno andare in dimenticanza. Ho sentito molti Greci recitarli a memoria, ed insegnarseli l'un l'altro (*a*).

In una terza iscrizione per l'indovino Megistia, è detto che questo Spartano avvertito del destino che lo attendeva, avea preferito di morire piuttosto che abbandonare l'armata dei Greci (*b*). Vicino a questi funebri monumenti stà il trofeo che Serse fece innalzare, e che maggiormente onora i vinti, che i vincitori (*c*).

CA-

(a) *Erodoto lib. 7. cap. 224.*
(b) *Idem ivi cap. 228.*
(c) *Isocrate epistola a Filippo tom. 1. pag. 304.*

Nobile Collegium Mutinense - Sancti Carolli

LA TESSAGLIA

Pel Viaggio d'Anacarsi il Giovine.

Del Sig. BARBIE DU BOCAGE.

MACEDONIA

ELIMEA

STIMFALIA

PIERIA

Monte Olimpo

Europo

Eraclea F.

Libetra

Peneo F.

Casa

Eurimeno

Conno

Homoli

Elaba

Ponte Empona

Rizo

Amiro F.

Melibeo

Sicurio

Tripoli Sea

Falanna

Girtone

Cifo

Cifo F.

Dodona

Dolico

PELAGONIA

PERRHEBIA

Monte Olocro

Monte Mosa

Monte Titaro

Titaro F.

Larissa

Piano di Dacio

Piano di Fere

Fere

Castanea

Sepia o Magnesia

Sepia Pr.

Scolio Mirmice

Scopelo I.

Sciati

Sciati Is.

Monte Pelione

Olizone

Tisco

Lanzio Pr.

MAR EGEO

Ptoleo

Ambro

Asta ov Possidonio Pr.

Artemisio

Cerinto

Orea

Teletrio

Budoro

Edepso

Neso

Orobie

Cino

EUBEA

Ega

Stadi Olimpici

Leghe di Francia

Metropoli

Atrace

Callifera

Atomo

Fano

Farcadone

Piano Cranone

Scotussa

Melambio

Il Fillo

Fillo

Pagasa

Iolco

Arneo

Ormenio

Tempio de Giove

Nelio

Metone

Pirra Pr.

Piraso

Spalestra

Cicineto

Tebe

Allo

Fidesce

Tricca

Pelinna

Gomfi

Tempio di Giove Arreo

Meliboeo

Tetrossilia

Ericino

Teio

Ateneo

Pelneo

Oloosone

Ericio

Milea

Cirezia

Fotineo

Piera

Ardissa

Argitea

Eraclea

Teudoria

Achelo F.

Peneo F.

Silana

Feca

Aragnia

Lampso

Stamone

Feringo

Fenice F.

Lisine

Timaro

Omole

Sperchio F.

Sperchia

Macra coma

Aperantia

Callio

Monte Callidromo

Ermeo

Erineo F.

Driopia

ETOLIA

Pindo

Monte Timfresto

Clemene

Xinia

Taumaci

Acorra

Angea

Menelaide

Calabra

Proarna

Tempio di Teti

Farsalia

Itono

Tarsio F.

Ella

Melitea

Alos

Amfisso F.

Crocio

Coronea

Larissa Cremaste

Erineo

Alope

Falara

Echino

Lamia

Anticira

Eraclea

Antida

Nicea

Termopile

Cnemide

Dia

Alta de Diade

Trono

Locri

Calle F.

Ipate

Eniani

Etei

Melea

Malii

Ftiotide

Tessaliotide

Mare Pelasgico

Mare Egeo

Mare d'Eubea

Mare

Scala di Miglia Italiane

Scala di Miglia Francesi

P. il Zatta

CAPITOLO XXXV.

*Viaggio nella Tessaglia *. Amfizioni. Maghi. Re di Feres. Valle di Tempe.*

UScendo dalle Termopile, si entra nella Tessaglia **. Questa regione in cui si comprende la Magnesia, e diversi altri piccioli paesi che hanno denominazioni particolari, è limitata all'oriente dal mare: al settentrione dal monte Olimpo: all'occidente dal monte Pindo: al mezzo giorno dal monte Eta. Da queste eterne barriere si staccano altre catene di montagne e di colline, che serpono nell'interno del paese, ed abbracciano tratto tratto pianure fertili che colla loro forma e circuito somigliano ben vasti anfiteatri (*a*). Città opulenti s'innalzano sull'eminenze che fan corona a tali pianure, tutte irrigate da fiumi, che cadono per lo più nel Peneo; fiumana, che prima di perdersi in mare, attraversa la famosa valle conosciuta sotto il nome di Tempe.

Alcuni stadj al di là delle Termopile, trovammo il piccolo borgo d'Antela, celebre per

* *Nella state dell'anno 357 prima di G. C.*

** *Vedete la carta della Tessaglia.*

(a) *Plinio lib. 4. cap. 8. tom. 1. pag. 199.*

per un tempio di Cerere, e per l' assemblea degli Amfizioni, che ogni anno vi si ragunano a sessione (*a*). Sarebbe questa la più utile fra tutte le assemblee, e per conseguenza la più bella delle istituzioni, se il motivo d' umanità che la fece immaginare, non fosse sforzato a cedere alle passioni di coloro che governano i popoli. Secondo alcuni, Amfizione che regnava nel paese all' intorno, ne fu l' autore (*b*): altri tengono che la Grecia ne sia debitrice ad Acrisio re degli Argivi (*c*). Ciò che pare indubitato, si è che nei tempi i più rimoti dodici nazioni del settentrione della Grecia (*d*) *, come i Dorici, gli Ionici, i Focesi, i Beoti, i Tessali etc. formarono una confederazione per prevenire i mali, che seco porta la guerra. Fu stabilito che ogni anno spedirebbono i loro deputati a Delfo:

che

(a) *Erodoto lib. 7. cap. 200. Memorie dell' accademia delle belle lettere tomo 3. pag. 191. etc.*

(b) *Marmi d' Oxford, ossia Arundel epoca 5. Prid. commentarj pag. 359. Teopompo presso Arpocrazione in* Αμφικτ. *Pausania lib. 10. cap. 8. pag. 815.*

(c) *Strabone lib. 9. pag. 420.*

(d) *Eschine delle false legazioni pag. 413. Strabone ivi. Pausania ivi.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

che gli attentati commessi contro il tempio d'Apolline depositario dei loro giuramenti, e tutti quelli che sono contrarj al diritto delle genti, delle quali esser dovevano i difensori, sarebbero denunziati a quest'assemblea: che ciascuna delle 12 nazioni avrebbe due voti che darebbe per mezzo dei suoi deputati; e s'impegnerebbe a far eseguire i decreti di quell'augusto tribunale.

La lega fu rassodata con un giuramento che poscia fu sempre ripetuto: „ Noi giuriamo, dissero i popoli confederati, di giammai non abbattere le città amfizioniche, di giammai non deviare o in tempo di pace, o in tempo di guerra le sorgenti necessarie ai loro bisogni; se qualche potenza osa intraprendere una tal cosa, noi ci porremo in marcia contro la medesima, ed abbatteremo le sue città. Se qualche empio involasse le offerte dal tempio d'Apolline, noi giuriamo d'impiegare contro di lui mani e piedi, la nostra voce, ed ogni nostra forza contro di lui, e di tutti i suoi complici (*a*).

Sussiste questo tribunale anche oggidì quasi nella forma della sua prima istituzione. La sua giurisdizione si è ampliata coll'aggiunta delle nazioni uscite dal settentrione della Grecia, e che sempre addette alla lega am-

(a) *Eschine delle false legaz. pag. 413.*

àmfizionica, hanno seco recato e stabilito nelle nuove loro dimore il dritto d'assistere, e d'opinare in questa assemblea (a). Tali sono i Lacedemoni. Questi abitavano anticamente la Tessaglia, e quando vennero a stabilirsi nel Peloponneso, conservarono uno dei due suffragj che appartenevano al corpo dei Dorici, della qual nazione essi facevan parte. Parimenti il doppio suffragio accordato in origine agl' Ionici, fu in appresso diviso fra gli Ateniesi, e le colonie Ioniche dell'Asia minore (b). Ma quantunque in tutta la dieta essere non vi possano più di 24 voti, il numero dei deputati non è fisso. Gli Ateniesi talora ne spediscono tre, o quattro (c).

L'assemblea degli àmfizioni si tiene di primavera a Delfo: in autunno nel borgo d'Antela (d). Vi concorre un gran numero di spettatori, ed ha principio dai sagrifizj offerti per il riposo e la felicità della Grecia. Oltre le cause indicate nel giuramento che ho citato, vi si giudicano le contestazioni insorte fra le città, che pretendono di presiedere ai sagrifizj fatti in comune

(a) *Memorie dell' accademia delle belle lettere tom. 21. istoria pag. 237.*
(b) *Eschine delle false legazioni pag. 413.*
(c) *Idem nel Ctesifonte pag. 446.*
(d) *Strabone lib. 9. pag. 420. Eschine ivi.*

ne (*a*), ovvero che dopo una battaglia guadagnata volessero in particolare arrogarsi onori, che esse dovessero aver in comune (*b*): Vi sono giudicate altre cause tanto civili quanto criminali (*c*); ma sopra tutto gli atti che violano apertamente il diritto delle genti (*d*). I deputati delle parti discutono l'affare: il tribunale dà la sentenza colla pluralità dei voti: decreta una multa contro le nazioni colpevoli. Dopo le dilazioni accordate, interviene un secondo giudizio che raddoppia la multa (*e*). Se queste non ubbidiscono, l'assemblea ha il diritto di chiamar le nazioni amfizioniche confederate in sostegno del suo decreto, e tutte armate contro i refrattarj; il che pone in moto la maggior parte della Grecia. Essa ha parimenti la facoltà di separarle dalla lega amfizionica, e privarle della comune unione del tempio (*f*).

Ma

(a) *Demostene della cor. pag. 495. Plutarco vita dei X. oratori tom. 2. pag. 850.*

(b) *Demostene in Neer. pag. 877. Cicerone dell' invenzione lib. 2. cap. 23. tom. 1. pag. 96.*

(c) *Memorie dell' accademia delle belle lettere tomo 5. pag. 405.*

(d) *Plutarco in Timone tom. 1. pag. 483.*

(e) *Diodoro Siculo lib. 16. pag. 430.*

(f) *Plutarco in Temistocle tom. 1. pag. 122.*

Ma le nazioni potenti non si sottopongono sempre a simili decreti. Se ne può formar giudizio dalla condotta recente dei Lacedemoni. Questi in piena pace s'erano impadroniti della cittadella di Tebe. I magistrati di quella città li citarono alla dieta generale. I Lacedemoni furono condannati a 500 talenti di multa, indi a 1000, dal pagare i quali si sono sempre dispensati sotto pretesto che la decisione era ingiusta (*a*).

I giudizj pronunziati contro i popoli che profanano il tempio di Delfo, inspirano più terrore. I loro soldati si pongono in campo con tanta maggior ripugnanza, quanto che sono puniti di morte, e privati di sepoltura quando siano presi coll'armi in mano (*b*). Quelli che la dieta esorta a vendicare gli altari, sono tanto più docili, quanto che credono di partecipare nell'empietà quando la favoriscono o la soffrono. In queste occasioni, le nazioni colpevoli hanno di più da temere, che oltre gli anatemi fulminati contro le medesime, vi si unisca la politica dei principi vicini, che colgono l'opportunità di servire alle viste della propria ambizione

---

Pausania lib. 10. cap. 8. pag. 816. Eschino delle false legazioni pag. 413.

(a) *Diodoro Siculo lib. 16. pag. 430.*

(b) *Idem ivi pag. 427. e 431.*

ne fingendo di vendicare la causa degli dei,

Dopo Antela entrammo nel paese de' Trachinj, e vedemmo nei contorni gli abitanti della campagna, intenti a raccogliere l' elleboro prezioso che nasce sul monte Eta (a). La voglia di soddisfare la nostra curiosità, ci obbligò di prender la strada d' Ipato. Ci era stato detto che troveremmo molti maghi nella Tessaglia (b), specialmente in questa città. Di fatti vi osservammo molte donne del popolo, che potevano, per quanto vantavasi, fermar il sole, far iscendere in terra la luna; ed eccitare o calmar le tempeste, risuscitare i morti, di precipitare i vivi nella tomba: (c).

Come mai si assurde idee hanno potuto introdursi nel popolo? Coloro che le riguardano come recenti, pretendono che nel secolo ultimo una Tessala chiamata Apollonicè avendo imparato a predire gli ecclissi della luna,

avea

(a) *Teofrasto storia delle piante lib. 9. cap. 11. pag. 1063.*

(b) *Aristofane nelle nubi verso 747. Plinio lib. 30. cap. 1. tom. 2. pag. 523. Seneca nell' Ippolito atto 2. verso 420. Apul. metam. lib. 1. pag. 15. lib. 2. pag. 20.*

(c) *Empedocle presso Diogene Laerzio libro 8. §. 59. Apulejo ivi pag. 6. Virgilio eglog. 8. verso 69.*

avea attribuito questo fenomeno alla forza degl' incantesimi (*a*); e che da ciò n'era stato dedotto che un tal mezzo basterebbe per sospendere tutte le leggi della natura. Ma vien citata un' altra donna di Tessaglia, la quale fino dai tempi eroici esercitava su quest' astro un potere sovrano (*b*); e quantità di fatti chiaramente dimostrano che la magìa s'e introdotta da lungo tempo nella Grecia.

Poco curiosi di saperne l' origine, ci venne però voglia di conoscerne le operazioni. Fummo segretamente condotti presso alcune vecchie donne, la cui miseria non era meno eccessiva che la loro ignoranza. Esse vantavansi di aver dei preservativi contro il morso degli scorpioni, e delle vipere (*c*), di averne per rendere languenti e senza attività gli ardori d'un giovine sposo, o per far perire le gregge, e le api (*d*). Ne osservammo alcune che lavoravano a far figure di cera, quali

(a) *Plutarco precetti conjugali tom. 2. pag. 145. Idem degli oracoli che hanno mancato pag. 417. Bayle risposta alle questioni tomo 1. cap. 44. pag. 424.*

(b) *Seneca in Ercole Eteo verso 525.*

(c) *Platone in Eutidemo tomo 1. pag. 290.*

(d) *Erodoto lib. 9. cap. 181. Platone delle leggi lib. 11. tom. 2. pag. 933.*

li caricavano d'imprecazioni, e lor conficcavano aghi nel cuore, esponendoli poscia in diversi quartieri della città (*a*). Quelli, di cui erano stati copiati i ritratti, colpiti da questi oggetti di terrore, si credevano devoluti alla morte, e questo timore abbreviava qualche volta i loro giorni.

Noi sorprendemmo una di queste donne che gitava intorno un molinello (*b*); pronunziando alcune parole misteriose. Il suo oggetto era di richiamare (*c*) il giovine Policleto che avea lasciato Salamide, una delle donne più cospicue della città. Per conoscere la serie di queste avventure, femmo qualche regalo a Micala, tal era il nome della maga. Alcuni giorni dopo ci disse: Salamide non vuol aspettare l'effetto dei miei primi incantesimi; questa sera verrà a far prova di altri; io vi nasconderò in un luogo segreto dove vedrete tutto, e tutto sentirete senza essere osservati. Noi fummo esatti all'appuntamento. Micala faceva i preparativi dei mi-

(a) *Platone ivi pag. 933. Ovidio eroidi epist. 6. verso 91.*

(b) *Pindaro capit. 4. verso 380. Scoliaste ivi. Apollonio Argonautica lib. 1. verso 1139. Scoliaste ivi. Esichio in Ῥόμβ. Bayle risposta alle questioni pag. 414.*

(c) *Luciano nelle meretr. 4. tom. 3. pag. 288.*

misterj. Si vedevano intorno di lei (a) rami d'alloro, piante aromatiche, lamine di bronzo scolpite a caratteri sconosciuti, fiocchi di lana tinti di color di porpora, chiodi staccati da un patibolo, ed ancora intrisi di sangue, cranj umani per metà divorati dalle bestie feroci, frammenti di dita, di nasi, d'orecchie strappate a cadaveri; interiora di vittime, una fiala, in cui conservavasi il sangue d'un uomo ch'era morto violentemente; una figura d'Ecate fatta di cera, dipinta di bianco, di nero, di rosso, che teneva una sferza, una lampada, ed una spada con un serpente (b) attortigliato d'intorno, molti vasi pieni d'acqua di fonte (c), di latte di vacca, di mele di montagna, il molinello magico, alcuni stromenti di bronzo, capelli di Policleto, un pezzo di frangia della sua veste (d), finalmente quantità d'altri oggetti che fissavano la nostra attenzione; allorchè un leggero strepito ci avvertì dell'arrivo di Salamide.

Noi ci ritirammo in una camera vicina. En-

(a) *Teocrito idillio 2. Apulejo metam. lib. 3. pag. 54.*
(b) *Eusebio preparazion evangel. lib. 5. cap. 14. pag. 202.*
(c) *Apulejo ivi pag. 55.*
(d) *Teocrito idillio 2.*

Entra la bella Tessala piena di furor, e d'amore. Dopo amari lamenti contro il suo amante infedele, e contro la maga, si diede principio alle cerimonie. Per renderle più efficaci, è d'uopo che i riti abbiano qualche relazione coll'oggetto che si desidera.

Micala fece tosto alcune libazioni con acqua, con latte, e con mele. Essa prese in seguito alquanti capegli di Policleto: gl'intrecciò, gli aggruppò in varie foggie; ed avendoli mischiati con varie piante, li gettò in un braciere ardente (*a*). Quest'era il momento, in cui Policleto strascinato da una forza invincibile doveva comparire, e gettarsi a piedi della sua innamorata.

Avendolo aspettato qualche tempo inutilmente, Salamide iniziata già da qualche tempo nei segreti dell'arte, sclama d'improvviso. Io stessa voglio presiedere agl'incantesimi. Seconda, o Micala, i miei trasporti: prendi questo vaso destinato alle libazioni, involgilo in questa lana (*b*). Astro della notte; accordaci un lume favorevole: e voi divinità infernali che andate girando d'intorno le tombe, ed i luoghi aspersi del sangue dei mortali: comparisci, Ecate spaventosa; e i nostri incanti potenti siano quanto quelli di

Me-

(a) *Apulejo metam. lib. 3. pag. 55.*
(b) *Teocrito idillio 2. verso 2.*

Medea e di Circe! Micala spargi questo sale sul fuoco (*a*) dicendo: io spargo l'ossa di policleto. Il cuore di quel perfido divenir possa oggetto e preda dell'amore, come questo alloro si consuma nelle fiamme, come questa cera si strugge vicino al braciere (*b*). Policleto s'aggiri intorno della mia casa, come questa ruota gira intorno del suo asse: getta a piene mani semola nel fuoco, percuoti quel vaso di bronzo. Sento gli urli dei cani. Ecate è nel campo vicino: batti, ti dico, e questo strepito l'avverta che noi risentiamo l'effetto della sua presenza. Ma già i venti trattengono il loro respiro: tutta in calma è la natura. Oimè! Solo il core mi trabalza nel petto (*c*). O Ecate, o nume temuto! Io fo queste tre libazioni in tuo onore, e son per fare tre imprecazioni contro i nuovi amori di policleto. Possa egli abbandonare la mia rivale, come Teseo lasciò l'infelice Arianna! Si provi il più potente de' nostri filtri: pestiamo questo ramarro in un mortajo, mischiamovi farina, facciamone un beveraggio per Policleto. E tu, Micala, prendi quel sugo d'erbe, e va

(a) *Heins. negli idilli di Teocrito 2. verso 18.*
(b) *Teocrito ivi verso 28. Virgilio egloga 8. verso 80.*
(c) *Teocrito ivi.*

e va di questo passo a spargerle sulla soglia della porta. Se resiste a tanti scongiuri, de' più funesti ne adoprerò; e la sua morte soddisfarà la mia vendetta (*a*). Dopo queste parole Salamide se ne andò.

Le operazioni che descrivo, erano accompagnate da formole misteriose, che Micala pronunziava di tratto in tratto (*b*). Queste formole non meritano d' essere riferite; giacchè composte non sono che di parole barbare o sfigurate; che non hanno veruna significazione.

Ci restavano a vedere le cerimonie, con cui si evocavano le ombre. Micala ci disse di andar la notte in qualche distanza dalla città in un luogo ermo, seminato di sepolcri. Ve la trovammo occupata a scavare una fossa (*c*), intorno di cui la vedemmo subito ammucchiar erbe, ossa spolpate, rottami di scheletri, fantocci di lana, di cera, di farina, capelli d' un Tessalo a noi non ignoto, e ch' ella s' era presa l' impegno di farci comparire. Acceso il fuoco, fece scorrere nella fossa il sangue d' una pecora nera da lei seco recata, reiterando più d' una volta le li-

ba-

(a) *Teocrito idillio 2. verso 28.*

(b) *Eliodoro Etiopiche lib. 2. pag. 293.*

(c) *Omero odissea lib. 11. verso 36. Orazio lib. 1. sat. 8. verso 22. Eliodoro ivi pag. 292. Feith antichità americane lib. 1. cap. 17.*

bazioni, le invocazioni, gli scongiuri segreti. Ella di tratto in tratto si dava a correre quà e là a piè nudi, colle chiome sparse; facendo imprecazioni orribili, e mettendo urli che finirono col tradirla; perciocchè fecero accorrere a quella volta le guardie spedite dai magistrati che da lungo tempo facevano esplorare la sua condotta. Ella fu presa e condotta in prigione. Il giorno dietro noi ci demmo qualche premura per salvarla; ma ci fu consigliato di abbandonarla ai rigori della giustizia (*a*), e di uscire alla più breve dalla città.

La professione da costei esercitata vien tenuta per infame dai Greci. Il popolo detesta le maghe, perchè le riguarda come la cagione di tutte le calamità. Sono accusate di aprire i sepolcri per mutilare i corpi morti (*b*). E' vero che la maggior parte di queste donne è capace dei più atroci misfatti; e che il veleno le serve meglio degl' incantesimi. Quindi i magistrati quasi dappertutto infieriscono contro di loro. In tempo del mio soggiorno in Atene una ne vidi condannata alla morte; ed i suoi parenti divenuti suoi com-

(a) *Luciano nell' asin. tom. 2. pag. 622.*

(b) *Lucano Farsaglia lib. 6. verso 538. Apulejo metam. lib. 2. pag. 33, e 35.*

complici, subirono la medesima pena (*a*). Le leggi però non proscrivono che l'abuso di quest'arte frivola. Essi permettono gl'incantesimi che non siano accompagnati da veneficio o maleficio, il cui oggetto può ridondare in vantaggio della società. Qualche volta se ne fa uso contro l'epilessia (*b*), contro il dolor di capo (*c*), e nella cura di molte altre malattie (*d*). Altronde vi sono indovini autorizzati dai magistrati, e pagati per richiamare e placare l'ombre dei morti (*e*). Parlerò più lungamente di queste evocazioni di morti nel mio viaggio nella Laconia.

Da Ipato passammo a Lamia, e continuammo a viaggiare per un paese selvaggio, per una strada ineguale, e seminata di ciottoli, finchè arrivammo a Taumaci, dove a noi si offrì fra i punti di prospettiva, la più bella veduta che siavi in tutta la Grecia (*f*); imperciocchè questa città domina

un

(a) *Demostene in Aristogitone pag. 840. Filocore presso Arpocrazione in* Θτα,

(b) *Demostene ivi.*

(c) *Platone in Carm. tom. 2. pag. 155. Idem nel convito tom. 3. pag. 202.*

(d) *Pindaro pit. 3. verso 91. Plinio lib. 28. capo 2. tom. 2. pag. 444.*

(e) *Plutarco della consolazione tom. 2. pag. 109.*

(f) *Livio lib. 32. cap. 4.*

un cratere immenso, il cui aspetto produce all'improvviso una viva commozione. In questa ricca e superba pianura (a) stanno parecchie città; Farsala fra l'altre, una delle più grandi e delle più belle della Tessaglia. Tutte noi le scorremmo; informandoci per quanto era possibile delle loro tradizioni, del loro governo, carattere e costumi degli abitanti.

Basta dar un'occhiata alla natura del paese per andare convinti, che anticamente ha dovuto contenere quasi altrettanti popoli o tribù, quante sono le valli e le montagne ch' esso contiene. Separata in quei tempi da forti barriere che ad ogni momento facea mestieri attaccare e difendere, gli abitanti contrassero il carattere dell'attività, e del coraggio; e quando i loro costumi divennero più civili, la Tessaglia fu il soggiorno degli eroi, ed il teatro delle più grand' intraprese. Qui fu che sorsero Centauri, e Lapiti: qui radunaronsi gli Argonauti all'imbarco: qui Ercole la mortale spoglia depose: qui nacque Achille: qui visse Piritoo: qui finalmente dalle remote regioni giungevano i guerrieri per segnalarsi nelle giostre e nelle sfide di guerra.

Gli Achei, gli Eolj, i Dorici antenati dei La-

(a) *Pocok. tom. 3. pag. 153.*

Lacedemoni, e parecchie altre nazioni di Grecia traggono la loro origine dalla Tessaglia. I popoli che vi si contano oggidì, sono i Tessali propriamente così detti, gli Etei, i Ftioti, i Maliesi, i Magneti, i Perrebi ec. In tempi antichi ubbidivano ai regi loro: poscia provarono le rivoluzioni ordinarie si ai grandi, come ai piccioli stati. La maggior parte oggidì sta soggetta al governo di pochi; e come i Greci dicono, all'oligarchia (*a*).

In certe occasioni le città d'ogni distretto, cioè d'ogni popolazione, spedivano i loro deputati alla dieta, dove si discutevano i loro interessi (*b*). Ma i decreti di quelle assemblee non obbligano che quelli che vi si sottoscrivono. Quindi non solo i distretti sono indipendenti gli uni dagli altri; ma questa indipendenza si stende ancora sulle città d'ogni distretto. Per esempio il distretto degli Etei, essendo ripartito in 14 sezioni (*c*), gli abitanti di una possono ricusare di seguire alla guerra quelli delle altre (*d*). Questa libertà esclusiva indebolisce ogni distretto coll'

(a) *Tucidide lib. 4. cap. 78.*
(b) *Idem ivi. Livio lib. 35. cap. 31. lib. 36. capo 8. lib. 39. cap. 25. lib. 42. cap. 38.*
(c) *Strabone lib. 9. pag. 434.*
(d) *Diodoro Siculo lib. 18. pag. 596.*

coll' impedirgli di radunare tutte le loro forze, e produce tanta lentezza nelle pubbliche deliberazioni, che ben sovente si fa di meno di convocare le diete (*a*).

La confederazione dei Tessali, propriamente detta, è la più potente di tutte, tanto per la quantità delle sue città, quanto per la riunione coi Magneti e Perrebi, ch' essa quasi del tutto ha resi soggetti alle sue leggi (*b*).

Si veggono inoltre alcune città libere che sembrano non appartenere a nessuna delle grandi popolazioni; e che troppo deboli per mantenersi in un certo grado di considerazione, hanno preso il partito d' associarsi con due o tre città vicine, egualmente isolate e deboli del pari (*c*).

I Tessali possono porre in piedi 6 mila cavalli, e 10 mila fanti (*d*), senza annoverarvi gli arcieri che sono eccellenti, il numero dei quali possono accrescere a loro piacere: perciocchè questo popolo è accostumato sin dalla fanciullezza a tirar d' arco (*e*). Non avvi cavalleria più rinomata di quella di Tessa-

---

(a) *Livio lib. 34. cap. 51.*

(b) *Teopompo presso Ateneo lib. 6. pag. 265.*

(c) *Strabone lib. 9. pag. 437. Livio lib. 42. cap. 53.*

(d) *Senofonte storia greca lib. 5. pag. 581. Isocrate della pac. tom. 1. pag. 420.*

(e) *Senofonte ivi. Solino cap. 8.*

saglia (a). Nè solamente è formidabile nell' opinione: tutti sanno di fatti che non è guari possibile sostenerne gli sforzi (b),

E' fama che i Tessali siano stati i primi che hanno saputo porre il freno ai cavalli, e servirsene nelle battaglie; e viene aggiunto che da ciò nacque l' opinione, che altre volte esistevano in Tessaglia i centauri mostruosi, uomini per metà, e cavalli nel rimanente (c). Questa favola prova almeno l' antichità dell' equitazione fra di loro; e la loro passione per quest' esercizio è consegrata da una cerimonia che conservano nel loro matrimonio. Dopo i sagrifizj e gli altri usi musicali, lo sposo presenta alla sua sposa un cavallo ornato con tutto l' apparecchio militare (d).

Produce la Tessaglia vino, olio, frutta di varie qualità. La terra è ferrile a segno, che il grano crescerebbe troppo presto, se non si usasse la precauzione di tonderlo, o di farvi pascolare le pecore (e).

Le

(a) *Pausania lib. 10. cap. 1. pag. 799. Diodoro Siculo lib 16 pag. 435. Livio lib 9. cap. 19.*
(b) *Polibio lib. 4. pag. 278.*
(c) *Plinio lib. 7. cap. 56. tom. 1. pag. 416.*
(d) *Eliano degli animali lib. 11. cap. 34.*
(e) *Teofrasto storia delle piante lib. 8. cap. 7. pag 942.*

Le messi d' ordinario troppo abbondanti sono decimate dal verme (*a*). Si trasporta sui carri una gran quantità di grano a diversi porti, e specialmente a quello di Tebe nella Ftiotide, d'onde passa al forestiero (*b*). Questo commercio che produce somme considerabili, è tanto più lucroso per la nazione, quanto che agevolmente può essa mantenerlo, ed anche aumentarlo colla quantità sorprendente di schiavi ch'essa possiede, e che sono conosciuti sotto il nome di Penesti. Discendono costoro la maggior parte da quei Perrebj e Magneti, che i Tessali fecero in varj tempi prigionieri di guerra; il che prova pur troppo la contraddizione dello spirito umano. Imperciocchè fra tutti i Greci, i Tessali son forse quelli che maggiormente si vantano della loro libertà (*c*); e furono i primi a ridurre i Greci alla schiavitù. I Lacedemoni altrattanto gelosi della loro libera condizione, hanno dato lo stesso scandalo alla Grecia (*d*).

I Pe-

(a) *Teofrasto storia delle piante l. 8. cap. 10.*
(b) *Senofonte storia greca lib. 6. pag. 581. Livio lib. 39. cap. 25.*
(c) *Euripide in Alceste verso 677.*
(d) *Teopompo presso Ateneo lib. 6. cap. 18. pagine 265.*

I Penesti si sono rivoltati più d' una volta (a). Il loro numero è tanto grande, che fanno stare i Tessali in perpetua apprensione. I loro padroni possono farne un oggetto di commercio, e venderne agli altri popoli della Grecia. Ma ciò che sembra più vergognoso ancora in questo paese, si danno uomini tanto avidi, che involano gli schiavi degli altri, e rubano perfino i cittadini liberi trasportandoli incatenati ai vascelli che l' esca del guadagno guida alla Tessaglia (b).

Ho veduto nella città d' Arnea certi schiavi, la condizione dei quali è più mite. Questi discendono dai Beozj che anticamente vennero a stabilirsi in questo paese, e che poscia furono scacciati dai Tessali. La maggior parte fecero ritorno ai luoghi della loro origine: altri non potendo abbandonare il nuovo soggiorno, vennero a patti coi loro vincitori. Si contentarono della condizione di schiavi, con patto che i loro padroni non potessero nè toglier loro la vita, nè trasportarli fuor di paese. Essi obbligaronsi a lavorar le terre pagando una quota di derrate annualmente. Al giorno d' oggi molti

---

(a) *Aristotele della repubblica lib. 2. cap. 5. tomo 2. pag. 328.*

(b) *Aristofane nel Plut. ver. 520. Scoliaste ivi.*

ti di loro sono più ricchi dei loro padroni (a).

I Tessali ricevono il forestiero con molta cortesia, e lo trattano con magnificenza (b). Spicca nei loro abiti il lusso, e nelle lor case l' eleganza (c). Amano il fasto all' eccesso e la buona tavola, la quale imbandiscono sempre con isquisitezza e profusione. Le ballerine che fanno intervenire ai loro conviti, non darebbero loro verun piacere, se non deponessero in loro presenza tutti i veli del pudore (d).

Sono vivaci, inquieti (e), e sì difficili da governare, che ho veduto parecchie delle loro città lacerate dalle fazioni (f). Viene loro apposto il difetto di non essere troppo schiavi della parola, rimprovero comune a quasi tutte le più colte nazioni; e quello an-

---

(a) *Archenz. presso Ateneo lib. 6. pag. 264. Tucidide lib. 12.*

(b) *Senofonte storia greca lib. 6. pag. 579. Ateneo lib. 14. cap. 5. pag. 624.*

(c) *Platone in Crit. tom. 1. pag. 53. Ateneo ivi l. 14. c. 23. p. 663. Teopompo presso Ateneo lib. 6. cap. 17. pag. 260.*

(d) *Ateneo lib. 13. cap. 9. pag. 607.*

(e) *Livio lib. 34. cap. 51.*

(f) *Isocrate epist. 2. a Filip. tom. 1. pag. 451.*

ancora di mancare facilmente ai loro alleati (*a*). La loro educazione non aggiungendo alla natura che soli pregiudizj ed errori, la corruzione comincia assai per tempo: in poco tempo l'esempio rende facile il delitto, e l'impunità li rende insolenti (*b*).

Dai secoli più remoti la poesia fu da lor coltivata. Essi pretendono d'essere gli antenati di Tamiri, d'Orfeo, di Lino, e tanti altri che vivevano al tempo degli eroi, alla gloria dei quali partecipavano (*c*): ma da molto tempo la Tessaglia non ha prodotto più nessuno scrittore, verun celebre artista. E' quasi un secolo e mezzo, che Simonide li trovò insensibili alle grazie dei suoi versi.

(*d*) In questi ultimi tempi si sono mostrati più docili alle lezioni del retore Gorgia. Essi danno tuttavia la preferenza alla facondia ampollosa che lo distingueva, e che per altro non ha per nulla retificato le false idee ch'essi hanno della giustizia e della virtù (*e*).

Tan-

(a) *Demostene Olint. 1. pag. 4. Idem in Aristocr. pag. 743.*

(b) *Platone in Crit. tom. 1. pag. 53.*

(c) *Voss. osservaz. in Mel. l. 2. cap. 3. pag. 456.*

(d) *Plutarco dell' audacia poetica tom. 2. p. 15.*

(e) *Platone in Crit. tom. 1. pag. 53. Idem in Men. tom. 2. pag. 70.*

Tanto è il loro gusto per la danza, e la stima che ne fanno, che trasportano i termini di quest' arte agli usi più nobili. In certi luoghi i magistrati si chiamano direttori della danza (*a*) *. La loro musica tiene il mezzo tra quella dei Dorici e degl' Ionici; e siccome essa dipinge a vicenda la sicurezza della presunzione, e la mollezza della voluttà, sta in buona armonia col carattere e coi costumi della nazione (*b*).

Alla caccia sono obbligati di rispettar le cicogne. Non farei menzione di questa circostanza, se non fosse decretata contro quelli che uccidono questi volatili, la stessa pena che contro l' omicidio (*c*). Stupefatto d' una legge tanto strana, noi ne chiesimo la ragione. Ci fu risposto che le cicogne aveano purgata la Tessaglia dai serpenti grandissimi che prima l' aveano infestata; e che senza una

---

(a) *Luciano della danza cap. 14. tom. 2. pagina 276.*

* *Luciano riferisce una scrizione fatta per un Tessalo, e concepita in questi termini: „ Il popolo ha fatto inalzare questa statua ad Ilarione per aver ben eseguita la danza di guerra "*.

(b) *Ateneo lib. 14. pag. 624.*

(c) *Plinio lib. 10. cap. 23. Solino cap. 40. Plutarco d' Iside ed Osiride tom. 2. pag. 380.*

una tal legge in breve sarebbe di mestieri abbandonare il paese (a), nella stessa guisa che una città di Tessaglia, di cui non mi ricordo il nome, era stata resa inabitabile dai topi (b).

Ai giorni nostri s'era formato nella città di Feres una potenza, lo splendore di cui fu brillante al pari che passeggero. Licofrone ne avea gettato i fondamenti (c), ed il suo successore Jasone l'innalzò al punto di rendersi formidabile alla Grecia, ed alle nazioni lontane. Ho tanto sentito parlare di quest' uomo straordinario, ch'io credo mio dovere il dare un' idea di quello che ha fatto, e di ciò che poteva ancor fare.

Avea Giasone le qualità proprie a fondare un grand' impero. Cominciò per tempo ad assoldare un corpo di 6000 combattenti, che faceva continuamente esercitare, e che rendeva a sè addetti con ricompense, quando si distinguevano, con assidue attenzioni, quando si ammalavano, e con onorevoli funerali quando mo-

(a) *Aristotele delle cose mirabili tomo* 1. *pagina* 1152.

(b) *Plinio lib* 8. *cap.* 29. *pag* 455.

(c) *Senofonte storia greca lib* 2 *pag.* 461. *Diodoro Siculo, lib.* 14. *pag* 300. *Reineccio storia giul. tom.* 2. *pag.* 366.

morivano (a). per entrare e tener rango in questo corpo, faceva d' uopo un valore sperimentato; e l' intrepidezza che mostrava egli stesso nelle fatiche, e nei pericoli. Gente che lo conobbero, mi hanno assicurato ch' egli era d' una salute atta a sopportare le maggiori fatiche, e d' un' attività capace di sormontare i più forti ostacoli. Non lo tratteneva nè il sonno, nè gli altri bisogni della vita, quando si trattava d' agire. Insensibile, o per meglio dire inaccessibile alle attrattive del piacere, prudente da non porsi in veruna impresa senza essere ben certo del successo, abile quanto Temistocle nel penetrare i disegni dell' inimico, a nascondergli i suoi, a sostituire la destrezza o i maneggi alla forza (b); finalmente ei tutto riferiva alla propria ambizione, e niente dava a pura perdita. A questi tratti è d' uopo aggiungere, che governava i suoi popoli con dolcezza (c), che sentiva l' amicizia a segno, che Timoteo generale degli Ateniesi, al quale era unito coi vincoli dell' ospitalità, essendo stato accusato dinanzi l' assemblea del popolo, Giasone si spogliò delle pompose insegne del tro-

(a) *Senofonte storia greca lib. 6. pag. 580.*
(b) *Cicerone dei doveri lib. 1. cap. 30. tom. 3. pag. 209.*
(c) *Diodoro Siculo lib. 15. pag. 371.*

trono, passò in Atene, si uni come semplice particolare cogli amici dell' accusato; e contribuì colle sue cure a salvargli la vita (*a*).

Dopo aver soggiogato varj popoli, e fatto trattati d'alleanza con altri, comunicò i suoi progetti ai principali capi dei Tessali (*b*). Loro dipinse la potenza dei Lacedemoni, annichilata dopo la battaglia di Leuttra: quella dei Tebani, fuori del capo di poter lungo tempo mantenersi: quella degli Ateniesi, limitata alla lor flotta; e che presto poteva essere ecclissata dalle forze navali che non mancherebbono alla Tessaglia. Aggiunse che per mezzo di conquiste, e d'alleanze, gli sarebbe facile di ottenere l'impero della Grecia, e di distruggere quello dei Persi, il quale per la spedizione d'Agesilao e per quella di Ciro il giovane, era riconosciuto manifestamente assai debole. Con questo discorso avendo infiammato gli spiriti, fu eletto capo a generalissimo della lega Tessalica, e tosto si vide alla testa di ben 20000 fanti, e 3000 e più cavalli, con un numero considerabile di truppe leggiere (*c*)!

In queste circostanze i Tebani implorarono

(a) *Demostene in Timoteo pag. 1075. Cornelio Nipote nel Timeo cap. 4.*

(b) *Senofonte storia greca lib. 6. pag. 580.*

(c) *Idem ivi pag. 583.*

no il suo soccorso contro i Lacedemoni (*a*). Benchè stesse guerreggiando contro i Focesi, egli levato il fiore delle sue truppe, parte colla celerità d' un baleno, e prevenendo quasi dappertutto la fama del suo arrivo, si congiunge ai Tebani, l' armata dei quali era in presenza di quella de Lacedemoni.

Per non fortificare o l' uno o l' altro dei due popoli con una vittoria che nuocerebbe alle sue viste, gl' impegna a sottoscrivere una tregua. Piomba subito sulla Focide che pone a sacco, e dopo altre spedizioni egualmente rapide, ritorna a Feres carico di gloria e ricercato da molti popoli che implorano a gara la sua alleanza.

Stavano per celebrarsi i giuochi pitici; Giasone forma il disegno di condurvi la sua armata (*b*): Alcuno si figurò che volesse in tal guisa imporre a quell' assemblea, e farsi concedere la soprintendenza di quella solennità; ma quelli di Delfo sapendo com' egli talora impiegava mezzi straordinarj per mantenere il suo esercito (*c*), vennero in sospetto che vagheggiasse il tesoro del loro tempio (*d*). Interrogarono il nume sulla maniera

(a) *Senofonte storia greca lib. 6. pag. 598.*
(b) *idem ivi pag. 600.*
(c) *Polien. stratag. lib. 6. cap. 1. ec.*
(d) *Senofonte storia greca lib. 6. pag. 600.*

ra d'impedire un simile sacrilegio: l'oracolo rispose, che questa sarebbe sua cura. Passarono appena pochi giorni, che Giasone fu trucidato alla testa della sua armata da sette giovani congiurati, che aveano, per quanto si dice, occasione d'essere malcontenti della sua severità (*a*).

Fra i Greci alcuni si consolavano della sua morte, perciocchè gli avea posti in apprensione sulla loro libertà; altri se ne affissero, perchè fondato aveano speranze su i suoi progetti (*b*). Non saprei dire se quello di unire tutti i Greci e di portar la guerra in Persia fosse parto della sua immaginazione, ovvero se ricevuto l'avesse da un sofista, che da qualche anno si dava il vanto di trattarne nei suoi scritti e nelle sue discussioni nelle assemblee generali della Grecia (*c*). Alla fin del conto questo era un progetto capace d'esecuzione, come l'evento lo ha dimostrato alla fine. Ho veduto poco dopo Filippo Macedone dettar leggi alla Grecia; e dopo il mio ritorno nella Scizia ho saputo che suo figlio avea distrutto l'impero dei Persi. L'uno

(a) *Valerio Massimo lib. 9. cap. 10.*

(b) *Idem ivi.*

(c) *Filostrato vita dei Sofisti libro 1. pag. 493; Isocrate panegir. tom. 1. pag. 209: Idem a Filippo tom. 1. pag. 291.*

no e l'altro hanno seguito l'esempio di Giasone; il quale forse non era inferiore al primo nell'accortezza, nè al secondo in attività.

Noi arrivammo in Feres alcuni anni dopo la sua morte. Feres è una città assai grande, e tutta circondata di giardini (*a*). Io mi figurava di trovarvi qualche traccia dello splendore di cui rifulse al tempo di Giasone; ma vi regnava Alessandro che offeriva alla Grecia uno spettacolo, del quale io non potea formarmi idea; perciocchè giammai non avea veduto un tiranno. Il trono, sul quale stava assiso, fumava ancora del sangue dei suoi predecessori. Ho detto che Giasone era stato assassinato dai congiurati. I suoi due fratelli Polidoro, e Polifrone gli erano succeduti. Polifrone assassinò Polidoro (*b*); e venne poco dopo trucidato da Alessandro che contava già quasi undici anni di regno, (*c*) quando noi arrivammo a Feres.

Questo principe crudele non possedeva in sè che passioni avvilite da vizj grossolani. Senza fede nei trattati, timido e vile nei combattimenti, non ebbe l'ambizione del conquistatore che per satollare la sua avari-

zia

(a) *Polibio lib. 17. pag. 756. Livio lib. 33. cap. 6.*
(b) *Senofonte storia greca lib. 6. pag. 600.*
(c) *Diodoro Siculo lib. 15. pag. 374.*

zia ed il gusto dei piaceri, che per darsi in braccio alle più esose voluttà (a). Una masnada di fuorusciti e vagabondi infamati dai delitti, meno però scellerati di lui, divenuti suoi soldati e suoi satelliti, portavano la desolazione nei suoi stati e nei paesi limitrofi. Era stato veduto alla testa di costoro entrare in una città alleata, radunarvi sotto mendicati pretesti i cittadini nella pubblica piazza, farli scannare, e dare a sacco le loro abitazioni (b). Dapprima le sue armi furono vincitrici: poscia superato dai Tebani, congiunti ad altri popoli di Tessaglia (c), non poteva più esercitare i suoi furori che contro i suoi proprj sudditi: Ne faceva seppelire alcuni ancor vivi (d): altri cuciti in pelli d'orsi e di cinghiali erano perseguitati, e lacerati da mastini ammaestrati a questa specie di caccia. Egli si prendeva giuoco dei loro tormenti, e le lor grida pietose gl'induravano maggiormente il cuore. Con tutto ciò una volta si conobbe in procinto di commoversi; e ciò gli avvenne alla rap-

pre-

(a) *Plutarco in Pelope tom.* 1. *pag.* 293.
(b) *Diodoro Siculo libro* 15. *pag.* 385. *Plutarco in Pelop. tom.* 1. *pag.* 293. *Pausania lib.* 6. *pag.* 463.
(c) *Diodoro ivi pag.* 390.
(d) *Plutarco in Pelopo tom.* 1. *pag.* 293.

presentazione delle Trojane d' Euripide; ma tosto che se ne accorse, uscì di teatro, dicendo che troppo si vergognerebbe, se potendo mirare ad occhio sereno il sangue dei suoi sudditi abbeverare il terreno, si sapesse che sentiva pietà dei disastri d' Ecuba, e d' Andromaca (*d*).

Gli abitanti di Feres vivevano nello spavento, ed in quell' abbattimento che cagiona l' eccesso dei mali, e che diviene un male di più. Non osavano neppur sospirare. Nascevano i voti della libertà nei recessi del cuore, e finivano in una disperazione impossente.

Alessandro a vicenda dai terrori, con cui gli altri agitava, coglieva i frutti d' un tiranno, quello di odiare, e d' essere odiato. Manifestava, dagli occhi, velato dall' aspetto di sue crudeltà, il turbamento, la diffidenza ed il terrore che gli rodeva il cuore. Tutto gli dava apprensione. Le sue guardie lo facevano tremare, stava in guardia contro Tebea sua sposa, quale amava col furore d' un amor geloso, se amore si può chiamare la passion feroce che lo strascinava dietro di lei. Passava le notti nell' alto del suo palagio, dove si ascendeva per una sola occulta scala, guarda-

(a) *Eliano varia istoria lib. 14. cap. 40. Plutarco in Pelopid. t. 1. p. 293.*

data da un mastino che non la perdonava che al re, alla regina, ed allo schiavo che avea l'incombenza di nutrirlo. Ivi si ritirava ogni notte preceduto da quello schiavo medesimo che teneva una spada nuda tra le mani, e che faceva una visita esatta dell'appartamento (a).

Ora riferirò un fatto singolare, senza accompagnarlo con veruna riflessione. Eudemo di Cipro andando da Atene in Macedonia cadde ammalato in Feres (b). Avendolo io veduto sovente in casa d'Aristotele, col quale era unito in amicizia, gli resi in tempo della sua malattia tutti i servigi che dipendevano da me. Una sera avendo inteso che i medici disperavano della sua guarigione, mi assisi vicino al suo letto. Egli fu commosso dalla mia afflizione, e mi disse con voce fioca quasi in sul morire: debbo confidare alla vostra amicizia un segreto che sarebbe pericoloso di rivelare a tutt'altri che a voi. Una di queste notti passate un giovine bello che rapiva in ammirazione, emmi apparso, e m'ha assicurato che guarirò, e che fra cinque giorni farei ritorno alla mia patria. In testimonio

(a) *Cicerone dei doveri sociali lib. 2. cap. 7. t. 3. pag. 233. Valerio Massimo lib. 9. cap. 13.*

(b) *Aristotele presso Cicerone della divinazione lib. 1. cap. 25. tom. 3. pag. 22.*

nio della sua predizione aggiunse, che al tiranno non restavano più che alcuni giorni di vita. Io tenni questa confidenza d' Eudemo come un sintoma di delirio, e ritornai a casa colmo di dolore.

Il giorno seguente allo spuntar dell' aurora fummo risvegliati da queste grida per mille bocche reiterate. „ E' morto, è morto il tiranno: non più tiranno: la regina lo ha ucciso di sua mano. " Tosto noi siamo corsi al palagio, ed osservammo il corpo d' Alessandro lasciato in balia del popolo, che lo insultava e lo calpestava (*a*), celebrando con trasporto, e portando alle stelle il coraggio della regina. Di fatti ella fu che si pose alla testa dei congiunti, sia per odio per la tirannia, sia per vendicare l' ingiurie sue personali. Alcuni dicevano, che Alessandro era in procinto di ripudiarla: altri che avea fatto porre a morte un giovane Tessalo ch' ella amava (*b*): altri finalmente che Pelopida caduto qualche anno prima in mano di Alessandro, tenuto in tempo della sua prigionia un colloquio colla regina, esortandola a liberare la sua patria, e a rendersi degna della sua

(a) *Plutarco in Pelopida tom. 1. pag. 296. Quintiliano lib. 7. cap. 1. pag. 410.*

(b) *Senofonte storia greca lib. 6. pag. 601.*

sua pàtria (a). Imperciocchè ell' era figliuola di Giasone.

Comunque fosse, Tebea avea formato il suo disegno, avvisando i suoi tre fratelli Pitolao, Tisifono e Licofrone, che suo marito avea risoluto di perderli. Da quell' istante essi risolvettero di perder lui. La sera antecedente al fatto, la regina li tenne nascosti in palagio (b). Bebbe quella notte Alessandro più del dovere, e salito nel suo appartamento, si sdraja nel suo letto, e tosto s'addormenta. La regina scende immantinente, allontana il cane e lo schiavo, risale coi congiunti, e s' impadronisce della spada sospesa al capezzale del letto. In tal frangente il loro coraggio sembra venir meno; ma Tebea avendoli minacciati di svegliare il re, se ancor titubavano, gli piombarono sopra, e lo trapassarono con molti colpi.

Subito andai a recarne la nuova ad Eudemo che non se ne mostrò niente sorpreso. Le sue forze si ristabilirono. Cinque anni dopo perì nella Sicilia; ed Atistotele che poscia intitolò un dialogo sull' anima (c) alla memoria dell' amico suo, pretendeva che il sogno si fosse verificato in tutte le sue circo-

(a) *Plutarco in Pelopida tom.* 1. *p.* 297.
(b) *Idem ivi.*
(c) *Idem in Dione tom.* 1. *pag.* 967.

costanze; perciocchè si può chiamare il vero ritorno alla patria l' abbandonare il terrestre soggiorno (a).

I congiurati dopo d' aver lasciati respirare per qualche tempo gli abitanti di Feres, tra loro si divisero il supremo potere, e commisero tante ingiustizie, che i loro sudditi si videro obbligati a chiamare Filippo Macedone in loro soccorso (b). Venne l' astuto guerriero, e cacciò non solo i tiranni di Feres, ma quelli altresì che s' erano impadroniti di altre città di Tessaglia. Questo beneficio rese tanto attaccati i Tessali ai suoi interessi (c), che lo seguiron poscia in quasi tutte le sue intraprese, e gliene agevolarono l' esecuzione.

Dopo avere trascorsi i contorni di Feres, e specialmente il suo porto, detto di Pagasa, il quale ne sta 40 stadj discosto (d) *, visitammo le parti meridionali della Magnesia. Prendemmo quindi la strada verso il settentrione, avendo sulla dritta la catena delle montagne del Pelione. Questa regione è deliziosa per clima, per la varietà delle vedute, la moltiplicità delle

(a) *Cicerone della divinazione lib. 1. capo 25. tom. 3. pag. 22.*
(b) *Diodoro Siculo lib. 16. pag. 418.*
(c) *Isocrate orazione a Filippo tom. 1. pag. 238.*
(d) *Strabone lib. 9. pag. 436.*
* *Tre leghe, e 1005 pertiche.*

le valli che i monti e le colline formano sopra tutta la parte settentrionale più avanzata dei due rami del Pelione e dell' Ossa.

Sopra una delle sommità del monte Pelione si alza un tempio in onore di Giove: in vicinanza sta l'antro famoso, dove si pretende che anticamente Chirone avesse fissato la sua dimora (*a*), e che porta ancora il nome di quel centauro.

Vi salimmo noi pure, seguendo una processione di giovinetti che tutti gli anni vanno a nome d' una città vicina per offerirvi un sagrifizio al nume sovrano. Benchè fosse a mezza state, e che calore eccessivo si provasse a piedi della montagna; fummo obbligati di coprirci al par di loro d' una pelle folta di montone. Di fatti su quest' eminenze si prova un freddo acutissimo; ma l' impressione ne resta però indebolita dalle superbe viste che presentano da una parte i liquidi piani, e dall'altra le vaste pianure della Tessaglia.

La montagna è vestita di abeti, di cipressi, di cedri, di variate specie d' alberi. (*b*); e produce semplici, di cui in medicina si

(a) *Pindaro pit. 4. verso 181. Dicearco presso i geografi minori tomo 2. pag. 29.*

(b) *Dicearco presso i geografi min. tom. 2. pagina 29.*

si fa un uso grandissimo (*a*). Ci fu mostrata una pianta, la radice della quale non guari dissimile nell'odore del timo è, e per quanto si dice, mortale per i serpenti, che presa in fusione nel vino guarisce dai loro morsi (*b*). Vi si trova un arbusto, la cui radice è un rimedio per la gotta, la corteccia per la colica, le foglie per le flussioni d'occhio (*c*). Ma il segreto della preparazione è nelle mani d'una sola famiglia, che pretende tenerla tramandata da padre in figlio fino dal tempo del centauro Chirone, dal quale vanta di discendere. Ella non ne cava verun profitto, e si crede obbligata di curare gratuitamente gli ammalati che vengono ad implorare il suo soccorso.

Scesi dal monte in coda della processione, fummo invitati al banchetto di formalità dopo la cerimonia sacra. Vedemmo poscia in fine una specie di danza particolare d'alcuni popoli della Tessaglia, e attissima ad eccitare il coraggio e la vigilanza degli abitanti della campagna (*d*). Si presenta un Ma-

gne-

(a) *Dicearco presso i geografi minori t. 2. p. 30. Teofrasto storia delle piante lib. 4. cap. 6. p. 367. l. 9. c. 15. p. 1117.*

(b) *Idem ivi p. 28.*

(c) *Idem ivi p. 30.*

(d) *Senofonte spedizion di Ciro l. 6. p. 371.*

gnesiano colla sua armatura: la depone in terra, imita i gesti e la condotta d'un uomo che in tempo di guerra semina e lavora il suo campo. La paura gli stà dipinta sul fronte; gira il capo da tutte le parti: si accorge d'un soldato nemico che sta in agguato per sorprenderlo. Tosto dà di piglio all'armi; assale il soldato, ne trionfa, lo attacca a suoi buoi, e lo caccia avanti di lui. Tutti questi movimenti si eseguiscono in cadenza a suon di flauto.

Proseguendo la nostra via giunsimo a Sicurio. Questa città collocata sopra una collina alle falde del monte Ossa, domina ricche campagne. La purezza dell'aria e l'abbondanza delle acque lo rendono uno dei più ameni soggiorni della Grecia (*a*). Di là fino a Larissa il paese è fertile e popolatissimo. Diviene più ridente a proporzione che più vassi accostando alla città. Larissa si tiene a ragione per la primaria e la più ricca città di Tessaglia. I suoi contorni sono imbelliti dal Peneo, che lambe le sue mura con acque chiare come cristallo (*b*).

Andammo ad alloggiare da Amintore, e trovammo in casa sua tutti i comodi e le attenzioni

(a) *Livio l. 42. cap. 54.*
(b) *Plinio l. 4. c. 8. t. 1. pag. 200.*

tenzioni che potevano aspettarsi dall' antica amicizia che lo legava al padre di Filota.

Eravamo impazienti di andare a Tempe. Questo nome comune a molte valli che si trovano in quel distretto, disegna più particolarmente quelle che formano, avvicinandosi il monte Olimpo e l' Ossa. Questa è l' unica strada per andare dalla Tessaglia nella Macedonia. Amintore volle farci compagnia. Noi prendemmo un battello, e allo spuntar dell' aurora c' imbarcammo nel Peneo ai 15 del mese di Metageitnione *. Godemmo subito la vista di parecchie città, come Falanna, Gittone, Elatie, Mopsio, Omoli, alcune situate sulle sponde del fiume, le altre sulle alture vicine (a). Passata l' imboccatura del Titaresio, le acque di cui son meno limpide di quelle del Peneo (b), arrivammo a Gonno, lungi da Larissa 160 stadj incirca (c) **. Ivi è dove la valle comincia, e dove il fiume si trova serrato fra il monte Ossa che sta sulla dritta, ed il monte Olimpo che sta alla

---

* *Ai 10. d' Agosto dell' anno 357. prima di G. C.*

(a) *Livio l. 42. c. 61.*

(b) *Omero iliade 2. verso 754. Strabone lib. 9. pag. 441.*

(c) *Livio l. 36. cap. 10.*

** *Sei leghe, e 20. pertiche.*

la sinistra, e l'altezza del quale arriva a poco più di 10 stadj *.

Secondo un'antica tradizione un tremuoto separò queste due montagne, ed aprì il passo alle acque che sommergevano la campagna (*a*). E certo che se venisse chiuso questo passo, il Peneo non troverebbe più sbocco; imperciocchè questo fiume che riceve nel suo corso molti influenti, scorre sopra un terreno che va gradatamente inalzandosi dal suo letto sino alle colline ed alle montagne che fanno corona a questa valle. Quindi, si dice, che se i Tessali non si fossero sottoposti a Serse, questo principe preso avrebbe lo spediente d'impadronirsi di Gonno, e di alzarvi una barriera insormontabile al fiume (*b*).

Quanto alla situazione questa è una città di moltissima importanza: perciocchè dessa è la chiave della Tessaglia dalla parte della Macedonia (*c*), come le Termopile lo sono dalla parte della Focide;

Stendesi la valle di Tempe da libeccio a gre-

---

* *960 pertiche. Vedete la nota in fine del volume.*

(a) *Erodoto l. 7. cap. 129. Strabone lib. 9. pagina 430.*

(b) *Idem ivi cap. 130.*

(c) *Livio lib. 42. cap. 67.*

greco (*a*): la sua lunghezza è di 40 stadj (*b*) *: la sua maggiore larghezza di due stadj incirca (*c*) **; ma questa larghezza si riduce in qualche sito a 100 piedi in circa (*d*) ***.

Le montagne sono fornite di pioppi, di platani, di frassini d'una sorprendente bellezza (*e*). Dalle loro radici scaturiscono a zampilli fonti d'un'acqua cristallina (*f*); e dagl'interstizj fra le cime di monte e monte spira un aere fresco che si respira con una cer-

---

(a) *Pocoock tom. 2. pag. 152. Note manoscritte dello Stuard.*

(b) *Plinio lib. 4. cap. 8. tom. 1. pag. 200. Livio lib. 44. cap. 6.*

* *Una lega e mezzo incirca, dando sempre alla lega 2500. pertiche.*

(c) *Note manoscritte dello Stuard.*

** *236. pertiche. incirca.*

(d) *Plinio lib. 4. c. 8. tom. 1. pag. 209. Eliano varia istoria l. 3. cap. 1. Perizonio ivi. Salmasio in Solino pag. 583.*

*** *94 piedi di Francia incirca.*

(e) *Teofrasto storia delle piante lib. 4. cap. 6. Catullo epitalamio di Peleo e di Tetide. Plutarco nel Flam. p. 370. Esichio nella parola* τεμπη.

(f) *Eliano varia istoria l. 3. c. 1.*

certa segreta voluttà. Il fiume quasi dappertutto presenta un placido canale, ed in certi luoghi cigne alcune isolette, cui dona eterna verdura (*a*). Antri scavati nel fianco delle montagne (*b*), strati di tenere erbette sparsi sulla riva del fiume, mostrano d'essere l'asilo del riposo e del piacere. La cosa che più ci sorprendeva, era una certa intelligenza nella distribuzione degli ornamenti che abbelliscono questo romitaggio. Altrove l'arte si sforza d'imitar la natura: qui si direbbe che la natura si compiace d'imitar l'arte. Gli allori e varie sorta d'arbusti formano da loro stessi alcuni pergoli e gruppi a foggia di macchie collocate a piedi dell'Olimpo (*c*).

Le rupi son tapezzate d'una specie d'edera; e gli alberi vestiti di piante che serpeggiano intorno del loro tronco (*d*), s'intralciano coi loro lunghi rami e s'incurvano a festoni ed a ghirlande. Finalmente tutto in questi ameni luoghi presenta la più seducente decorazione. L'occhio sembra ricrearsi per ogni lato, con sempre nuove prospettive, e pa-

(a) *Pococke tom. 3. pag. 152.*
(b) *Note manoscritte dello Stuard.*
(c) *Idem ivi.*
(d) *Eliano varia istoria l. 3. cap. 1. Plinio libro 16. c. 44. tom. 2. pag. 41.*

pare che l' anima riceva un nuovo soffio di vita.

I Greci provano sensazioni tanto vive, abitano un clima sì caldo, che non debbono recar maraviglia le commozioni che provano all' aspetto ed anche alla sola rimembranza di questa valle incantatrice. Alla pittura che ho sbozzato, bisogna aggiungere che di primavera dessa è tutta smaltata di fiori, e che un numero infinito d' uccelli vi fanno sentire i loro canti (*a*) che sembrano dalla solitudine e dalla stagione ognora acquistare una melodia più tenera e più soave.

Frattanto noi lentamente andavamo seguendo il corso del Peneo; ed i miei sguardi benchè distratti da una folla di deliziosi oggetti, ritornavano sempre verso questo fiume. Ora i suoi flutti mi pareano scintillanti attraverso delle foglie che fan ombra alle sue sponde (*b*), ora avvicinandomi alle rive io contemplava il corso rapido delle sue onde (*c*), cui pareano farsi argine a vicenda, e seguivano il loro cammino senza tumulto e senza sforzi. Io diceva ad Amintore. Eccoti l' immagine dell' anima pura e scevra d' ogni ri-

(a) *Plinio l. 4. c. 8. tom. 1. p. 200.*
(b) *Idem ivi.*
(c) *Eliano varia istoria lib. 3. cap. 1. Procop. edif. lib. 4. cap. 3. p. 72.*

MARE D'EUBEA
ISOLA D'EUBEA
OPONTE
LOCRI
Ala
Tampoli
Platanio F.
Corsia
Aba
Parapotamia
Cefiso F.
Aspledone
ORCOMENII
COPESI
Cirtona
Jetto
Copa
Canali
Sotterranei
Larimna
Antedone
Euripo
Cameto
Bagni caldi
M. Calcide
Lelanto F.
CALCIDE
Eretria
Orcomeno
Mela F.
Almonte
Tempio d'Apollo
Acrefia
Lago Copais
Ocalea
Aliarte
Cheronea
Coronea
Alalcomene
Lebadea
Falaro F.
Parnaso
Onchesta
Medeone
T. d'Apollo
L. Ilica
Ila
Petaone
Monte Messapio
Micaletto
Arma
Iria
Aulide
Delio
Delfinio
Orope
T. di Amfiarao
Tanagri
Eleone
Scamandro F.
Termodonte F.
Asopo F.
TANAGRESI
ANTEDONII
Iso
Ambrisso
Anticiro
Stiride
Monte Libetrio
LEBADEI
ALIARTI
M. Tilfassio
M. Fenicio
Sfingio
Dirce
TEBE
Ismeno F.
Paralopie
Cinocefali
T. de Cabiri
Potnia
Scolo
Permesso F.
Ceresso
Elicona
Tespie
Entresa
Isie
Eteono
Eritre
Bulide
Muse
Ascra
Tisbe
Tifa
Creusa
Lentra
Platea
PLATEANI
Monte Citterone
Eleutera
Iso
Drimo
Egostene
Paga
MEGARIDE
ATTICA
Arma
M. Parne
P. Mico
P. Eutreto
MARE DI CRISSA OV. D'ALCIONE
FOCIDE
Stadj Olimpici.
25 50 75 100
Leghe comuni di Francia.
1 2 3 4
LA BEOTIDE
Per servire al Viaggio di Anacarsi il Giovine.

p il Zatta.

Nobile Collegium Mathematicum
Sancti Caroli

rimorso. Le sue virtù nascono l'una dall'altra. Esse tutte agiscono di concerto e senza strepito. L'ombra del vizio straniero per esse non fa che renderle più luminose colla sua opposizione, Amintore mi rispose: Or ora vi mostrerò l'immagine dell'ambizione, ed i funesti effetti ch'essa produce.

Allora mi condusse in una delle gole del monte Ossa, dove si pretende che accadesse il conflitto dei Titani contro gli dei. Ivi un torrente impetuoso romoreggiando, precipita tumido dal monte sopra uno stato di macigni che smove colla violenza della caduta. Noi arrivammo in un sito, dove i suoi flutti fortemente compressi cercavano d'aprirsi un passaggio. Essi urtavansi, sollevavansi, e cadevano, muggendo in un gorgo donde slanciavansi con nuovo furore per volare a stille nell'aere.

La mia anima era occupata in questo spettacolo, quando levando gli occhi intorno di me, mi trovai chiuso in mezzo di due montagne nere, aride e calve, solcate per il volto di profondi abissi. Vicino alla vetta erravano nuvoloni pesanti fra i tronchi d'alberi funerei, ovvero si arrestavano sui loro sterili rami. Al di sopra vidi la natura in rovine: le montagne diroccate erano coperte dei loro frantumi, e non offerivano che rupi minacciose, e confusamente ammonticchiate. Qual potenza ha dunque smossi i legami di

que-

questi massi smisurati? Sarebbe mai il furore degli aquiloni? Sarebbe forse stata una sovversione del globo? Che questo sia un effetto della vendetta terribile degli dei contro i Titani? Io l'ignoro; dirò bene che in questa spaventosa valle venir dovrebbono i conquistatori a contemplare il prospetto delle rovine, con cui affliggon essi la terra.

Ci affrettammo di uscire da questi luoghi, e tosto fummo colpiti dal suono melodioso d'una lira (*a*), e da voci più commoventi ancora. Era giunta la *Teoria*, o deputazione che quelli di Delfo spediscono di nove in nove anni a Tempe (*b*). Dicon essi che Apollo era venuto nella loro città con una corona ed un ramo d'alloro colto in questa valle; ed in memoria di questo fanno la deputazione che ci avea sorpresi. Quest' era composta del fiore di gioventù della città di Delfo. Fecero un sagrifizio sopra un altare eretto sulle rive del Peneo; e colti alcuni rami dello stesso alloro, con cui il nume s'era coronato egli stesso, partirono, inni recitando, e cantando.

Uscendo dalla valle, godemmo la vista d'un più

(a) *Plutarco della musica tom. 2. pag. 1136. Memorie dell' Accademia delle belle lettere tom. 13. pag. 220.*

(b) *Eliano varia istoria lib. 3. cap. 1.*

più bello spettacolo. Vedemmo una pianura seminata d'alberi, sparsa di case, dove il fiume in letto più vasto e con più lento corso sembra moltiplicarsi con più frequenti giri. Apparisce a qualche stadio di lontananza il golfo Termaico. Al di là si scopre la penisola di Pallene; e più da lungi il monte Athos compisce questa superba veduta (*a*).

C'eravamo prefissi di ritornare la sera a Gonno; ma un nembo violento ci obbligò di passar la notte in una casa situata sulla riva del mare. Apparteneva questa ad un Tessalo che si diede premura di riceverci. Egli che avea passato qualche tempo alle corse del re Coti, ci raccontò dopo cena alcuni aneddoti relativi a questo principe.

„ Coti, così ci disse, è il più ricco ed il
„ più voluttuoso ed intemperante re della
„ Tracia. Oltre gli altri fonti di rendita,
„ ricava ogni anno dai soli porti che possie-
„ de nel Chersoneso (*b*) più di 200 talen-
„ ti di entrata *; nondimeno i suoi tesori ba-
„ stano appena a soddisfare ai suoi gusti.
„ Di state va errando colla sua corte in
„ foreste, dove sono state tagliate bellissime

„ stsa-

(a) *Note manoscritte dello Stuard.*

(b) *Demostene in Aristocr. pag. 743.*

* *Più di due milioni cento sessanta mila lire venete.*

„ strade. Tosto che scopre sulle sponde di
„ qualche ruscello una vista ridente ed om-
„ bra fresca, ivi si abbandona a tutti gli
„ eccessi della crapula. Adesso è invaso da
„ un delirio che farebbe solo pietà, se la
„ follia congiunta alla potenza non rendesse
„ le passioni crudeli. Indovinate qual sia
„ l' oggetto delle sue fiamme? Minerva. Egli
„ cominciò dall' ordinare ad una delle sue
„ concubine di adornarsi cogli attributi di
„ questa deità; ma siccome una tall' illusione
„ ad altro non servì che ad accenderlo mag-
„ giormente fece la risoluzione di sposare
„ la dea. Le nozze furono celebrate colla
„ più gran magnificenza. Io ci fui invitato.
„ Egli stava aspettando con grandi smanie la
„ sua sposa: frattanto s' ubbriacò. Sulla fine
„ del banchetto una delle sue guardie andò
„ per suo comando alla tenda dove stava
„ eretto il talamo nuziale: tornò indietro,
„ e riferì che Minerva non era per anche
„ giunta. Coti lo saettò, e lo tolse di vi-
„ ta. Un altro della guardia provò lo stes-
„ so destino. Un terzo, fatto accorto dall'
„ esempio, disse che veniva dal padiglione
„ dove avea veduto la dea che stava prepa-
„ rata in letto, ed aspettava da molto tem-
„ po il re. A queste parole prendendolo in
„ sospetto di aver ottenuto i favori del-
„ la sua sposa, se gli avventò con fu-
„ ro-

„ rore, e lo sbranò colle sue proprie ma-
„ ni (a)".

Tale fu il racconto del Tessalo. Qualche tempo dopo due fratelli, Eraclide e Pitone, congiurarono contro Coti, e lo levarono dal mondo. Gli Ateniesi avendo avuto occasione a vicenda di lamentarsene e d'esserne contenti, gli aveano decretato nel principio del suo regno una corona d'oro col titolo di cittadino: dopo la sua morte accordarono gli stessi onori ai suoi assassini (b).

Il nembo si sciolse colla notte. Quando ci risvegliammo, il mare era in calma, ed il cielo sereno. Ritornammo alla valle, ed osservammo i preparativi d'una festa che i Tessali celebrano annualmente in memoria d'un tremuoto che dando uno scolo alle acque del Penco, pose a secco le belle pianure di Larissa.

Gli abitanti di Gonno, d'Omoli, e di altre città vicine, arrivavano successivamente nella valle. L'incenso dei sagrifizj fumava da tutte le parti (c). Il fiume era coperto di-

---

(a) *Ateneo l. 12. c. 8. p. 531.*
(b) *Demostene in Aristocr. p. 744.*
(c) *Ateneo l. 12. p. 639. Eliano varia istoria l. 3. c. 1. Meursio in* πελωρ.

di barchette che salivano e scendevano perpetuamente. Venivano imbandite le mense nei boschetti sulla verdura, in riva al fiume, nelle isolette, o sul margine di qualche fonte che scaturiva dalla montagna.

Una singolarità, per cui queste feste si rendono distinte, si è che gli schiavi si sono confusi coi loro padroni, o per meglio dire i primi sono serviti dai secondi. Essi esercitano il loro nuovo impero con una libertà che talvolta giunge a licenza, ma che non serve se non a rendere l'allegria più viva Ai piaceri della tavola si univano quelli della danza, della musica e di parecchi altri esercizj che durarono fino a notte molto avanzata.

Il giorno vegnente ritornammo a Larissa, dove passati alquanti giorni ebbimo occasione di vedere il combattimento di tori. Di simili veduti io ne avea in parecchie città della Grecia (a); ma gli abitanti di Larissa si mostrano più destri di tutti gli altri Greci in questo esercizio. La scena si faceva nei contorni della città. Furono staccati molti to-

(a) *Plinio libro 8. capo 45. tomo 1. pag. 472. Svetonio in Claud. cap. 21. Eliodoro Etiop. libro 10. pag. 498. Salmasio in Pollion. pag. 286.*

tori, ed altrettanti uomini a cavallo, che li perseguitavano, e li stimolavano con una specie di dardo. Ogni cavaliere debbe attaccare un toro correndogli a fianco, e dopo d'aver esaurite le forze dell'animale, conviene che se lo afferri per le corna, e lo getti a terra senza smontare dal suo cavallo. Talvolta l'uomo si lancia sull'animale tutto spumante di furore, e malgrado le scosse violenti che prova, lo atterra alla presenza d'un numero infinito di spettatori che celebrano il suo trionfo.

L'amministrazione di questa città è fra le mani d'un picciol numero di magistrati eletti dal popolo, e che si trovano in necessità di adularlo, e di sagrificare il suo bene ai suoi capricci (*a*).

Pretendono i naturalisti, che dopo lo scolo procurato alle acque stagnanti che in diversi luoghi coprivano i circondarj di questa città, l'aria sia divenuta più pura, e molto più fredda. Citano due fatti in favore della loro opinione. Gli ulivi venivano bellissimi in questo distretto: al presente non resistono più ai rigori dell'inverno, e le vigne sovente vi gelano: il che giammai nei tempi anteriori s'era udito (*b*).

Noi

(a) *Aristotele della repubblica l. 5. c. 6. p. 394.*
(b) *Teofrasto storia delle piante l. 5. c. 20.*

Noi eravamo già nell' autunno; ed essendo quasi sempre bellissima questa stagione in Tessaglia, e durandovi lungo tempo (a), femmo qualche scorsa nelle città circonvicine. Ma il momento della nostra partenza essendo arrivato, risolvemmo di passare per l' Epiro, e prendemmo la strada di Gomfi, città situata a' piedi del monte Pindo.

CA-

(a) *Teofrasto storia delle piante lib. 3. cap. 73.*

CAPITOLO XXXVI.

Viaggio in Epiro, Acarnania, Etolia. Oracolo di Dodona. Salto di Leucade.

IL monte Pindo divide la Tessaglia dall'Epiro. Noi lo attraversammo al di sopra di Gomfi (a), ed entrammo nel paese degli Acarnani. Di là potuto avremmo passare all'oracolo di Dodona, che non ne resta molto discosto; ma oltre che sarebbe stato necessario attraversar monti già coperti di neve, mentre l'inverno era rigidissimo in quella città (b); tanti oracoli avevano osservato in Beozia, che questi c'inspiravano piuttosto avversione che curiosità. Noi ci appigliammo dunque al partito di andare a dirittura in Ambracia, per una strada assai breve, ma disastrosa (c).

Questa città, colonia dei Corintj (d), è situa-

---

* *Vedete la carta generale della Grecia.*

(a) *Livio lib.* 32. *cap.* 14.

(b) *Omero Iliade* 2. *verso* 750.

(c) *Livio ivi cap.* 15.

(d) *Tucidide lib.* 2. *cap.* 80.

tuata vicino d' un golfo che porta del pari il nome d' Ambracio (*a*) *. Ad occidente gli scorre il fiume Aretone: sta verso l' oriente una collina sulla quale è stata edificata una rocca. Le mura della città hanno 24 stadj incirca di circuito (*b*) **: Internamente si rendono osservabili i suoi tempj, ed altri bei monumenti (*c*): al di fuori l' occhio si compiace scorrendo le fertili pianure che si stendono assai da lontano (*d*). Vi passammo alquanti giorni, e vi prendemmo notizie generali intorno l' Epiro.

Il monte Pindo a levante, il golfo Ambracio a mezzogiorno, dividono in certa maniera l' Epiro dal resto della Grecia. Parecchie catene di monti coprono l' interno del paese: verso le spiagge si trovano belle vedute e ric-

(a) *Strabone lib. 7. pag. 325.*

* *Questo golfo è lo stesso che quello dove si diede poscia la battaglia d' Azio. Vedetene la mappa e la descrizione nelle Memorie dell' accademia delle belle lettere tom. 32. pag. 513.*

(b) *Livio lib. 38. cap. 4.*

** *2268. portiche.*

(c) *Dicearco verso 28. presso i Geografi minori tom. 2. pag. 3.*

(d) *Polibio estratti delle legazioni capo 27. pag. 827, e 828. Livio lib. 38. cap. 3.*

ricche campagne (*a*). Tra i fiumi che l'irrigono, si distingue l'Acheronte, che si perde in una palude dello stesso nome, ed il Cocito, l'acque del quale hanno un sapore spiacevole (*b*). Di là non lungi avvi una caverna nominata Aoma, o Averna, che tramanda esalazioni che infettano l'aere (*c*). Da questi tratti si può agevolmente riconoscere il paese, dove nei più remoti tempi fu collocato l'inferno. Essendo l'Epiro in quell'età l'ultima regione conosciuta dai Greci verso occidente, essa fu nominata la region delle tenebre. A proporzione però che i confini del loro mondo si dilatarono dallo stesso lato, l'inferno cangiò posizione, e fu collocato successivamente nell'Italia e nell'Iberia, sempre nei luoghi, dove la luce del giorno sembrava rimanere estinta.

L'Epiro ha molti ottimi porti. Si trae da questo paese fra le altre cose cavalli leggieri al corso (*d*), mastini da guardar le pecore e che hanno un indole non differente dagli Epiroti, cioè che un niente basta per farli andar in furore (*e*).

Cer-

(a) *Strabone lib. 7. pag. 324.*

(b) *Pausania lib. 1. cap. 17. pag. 40.*

(c) *Idem l. 9. c. 30. p. 768. Plinio l. 4. c. 1. p. 188.*

(d) *Achille Tazio lib. 1. verso 420.*

(e) *Eliano degli animali l. 3. c. 2. Suida in* μολοσσ-

Certi quadrupedi vi sono d' una grandezza prodigiosa. Bisogna star in piedi, ovvero pochissimo incurvati per mungere le vacche, le quali danno una straordinaria quantità di buon latte (*a*).

Ho sentito parlare d' una fontana che si trova nel distretto dei Caonj. Per trarne il sale, di cui van pregne quelle acque, si fanno bollire e svaporare. Il sale che ne resta nel fondo, è bianco come la neve (*b*).

Oltre alcune colonie greche stabilite in diversi distretti dell' Epiro (*c*), si distinguono in qnesto paese quattordici antiche nazioni; ma barbare per lo più, che abitano in semplici borgate (*d*). Altre ve ne sono che in diversi tempi hanno mutato forma di governo (*e*): altre, come i Molossi, da nove secoli ubbidiscono a principi della sempre stessa famiglia. Questa è una delle più antiche e delle più illustri della Grecia, discendendo da Pirro figlio d' Achille. I suoi discendenti hanno posseduto da padre in figlio un trono che

(a) *Aristotele storia degli animali lib. 3. cap. 21. tom. 1. pag. 812.*

(b) *Idem meteor. lib. 2. cap. 3.*

(c) *Demostene dell' Alon. pag. 73.*

(d) *Teopompo presso Strabone lib. 7. pag. 323. Scillace peripl. presso i Geografi min. t. 1. p 2.*

(e) *Omero odiss. 14. vers. 315. Tucidide l. 2. c. 80.*

che non ha mai provato la minima scossa. Alcuni filosofi attribuiscono la durata di questo regno alla picciola estensione degli stati che da principio comprendeva. Pretendono che quanto è minore la potenza di un sovrano, tanto è minore la sua ambizione e l'inclinazione che ha al dispotismo (*a*). La stabilità di questo stato è mantenuta da un uso costante. Quando un nuovo principe ascende al trono, la nazione si raduna nelle principali città, e dopo le cerimonie prescritte dalla religione, il sovrano ed i sudditi s'impegnano con un giuramento pronunziato in faccia degli altari l'uno di regnare secondo le leggi, gli altri di difendere l'autorità regale secondo le medesime leggi (*b*).

Cominciò quest'uso nel secolo scorso, allorchè si fece una totale rivoluzione nel governo e nei costumi dei Molossi (*c*). Uno dei loro re morendo non lasciò che un figlio. La nazione persuasa che non eravi cosa più interessante per loro che l'educazione di quel giovinetto principe, ne confidò la cura ad uomini saggi che concepirono il progetto di alle-

(a) *Aristotele della repubblica lib. 5. cap. 11. tom. 2. pag. 406.*

(b) *Plutarco in Pirr. tom. 1. pag. 385.*

(c) *Idem ivi pag. 383. Giustino lib. 17. cap. 3.*

allevarlo lungi dall' adulazione e dai piaceri. Lo condussero in Atene, ed in quella repubblica attinse i mutui doveri del sovrano e dei sudditi. Di ritorno nei suoi stati diede un esempio grande: egli disse al suo popolo. „ Ho troppa potenza: voglio che sia più limitata ". Egli stabilì un senato, leggi e magistrature. In breve le lettere e le scienze fiorirono per cura di lui, e pel suo esempio. I Molossi, dai quali era adorato, ammansarono i loro costumi, e presero sulle nazioni barbare dell' Epiro quell' ascendente che danno le cognizioni.

In uno dei distretti settentrionali dell' Epiro giace la città di Dodona. Ivi è che trovasi il tempio di Giove, e l' oracolo il più antico della Grecia (a). Sussiste quest' oracolo fino dai tempi, in cui gli abitatori del paese non aveano che un' idea confusa della divinità. Nondimeno spingevano di già gl' inquieti loro sguardi sull' avvenire: tanto è vero che il desiderio di conoscere è una delle più antiche malattie dello spirito umano, come fu sempre una delle più funeste. Aggiungo esservene un' altra non meno antica fra i Greci, cioè di riferir tutto a cause soprannaturali non solamente gli effetti della natura, ma gli usi ancora e le istituzioni, di cui non capisce l' origine. Quando si ha la pazienza di

(a) *Erodoto lib. 2. cap. 52.*

di andar dietro alle loro tradizioni, si viene a scoprire che quasi tutte vanno a finire in prodigj. Uno certamente ve ne volea per instituire l'oracolo di Dodona; ed ecco come i sacerdoti del tempio lo raccontano (*a*).

Un giorno due colombe nere se ne vennero a volo da Tebe d'Egitto, e si fermarono una in Libia, e l'altra a Dodona. Quest'ultima essendosi annidata sopra una quercia, pronunziò con voce ben distinta queste parole „. Stabilite in questo luogo un tempio in onore di Giove “. L'altra colomba prescrisse la cosa medesima agli abitanti della Libia, ed ambedue furono riguardate come le interpreti del nume. Per assurdo che sembri questo racconto, pare nondimeno che aver possa un fondamento di qualche verità. I preti d'Egitto sostengono che anticamente due sacerdotesse portassero i loro riti sacri a Dodona, del pari che nella Libia; e nella lingua degli antichi popoli dell'Epiro, la stessa parola significa e donna vecchia, e colomba (*b*).

Dodona giace a piè del monte Tomaro, dal

(a) *Erodoto lib. 2. pag. 55.*

(b) *Strabone nei supl. lib. 7. presso i Geografi min. tom. 2. pag. 103. Servio in Virgilio eglog. 9. verso 13 Scoliaste di Sofocle nella Trachin. verso 175. Memorie dell'accademia delle belle lettere tom. 5. storia pag. 35.*

gran numero aveano nei loro tempj, e di recarli a quello di Giove a Dodona. Nel tempo stesso fu decretato che in avvenire l' oracolo non risponderebbe mai più alle dimande degli abitanti della Beozia.

Il nume manifesta in varie guise i suoi segreti alle sacerdotesse di questo tempio. Vanno esse talora nella sacra foresta; e collocandosi vicino all' albero fatidico (*a*), stanno attente per sentire o il mormorio delle foglie agitate dai zefiri, ovvero il fremito dei rami scossi dai nembi. Tal' altra fermandosi sul margine d' una sorgente che zampilla a piedi di quell' albero (*b*), ascoltano il romorio che formano l' onde gorgoglianti fuggitive. Esse maestrevolmente sanno cogliere i gradi e i mezzi suoni che lor feriscon l' udito, e li riguardano come presagj dei futuri avvenimenti, quali vanno interpretando a norma delle regole da loro stesse create; e più di frequente a norma dell' interesse di chi le consulta.

Lo stesso metodo conservano nel dare spie-

ga-

(a) *Omero Odissea lib. 14. verso 328. Eschilo in Prometeo verso 831. Sofocle nella Trachin. verso 174. Eustazio in Omero sull' iliade lib. 2. tom. 1. cap. 335. Filostrato icon. lib. 2. cap. 34. etc.*

(b) *Servio in Virgilio Eneidi lib. 3. v. 466.*

gazione allo strepito che risulta dall' urto di molti crateri di bronzo sospesi attorno del tempio (*a*), in sì picciola distanza fra loro, che basta uno agitarne per dar movimento a tutti. La sacerdotessa attenta al suono che si comunica, si modifica, s' infievolisce, sa trarre una folla di predizioni da quest' armonia confusa.

Non basta. Vicino al tempio si veggono due colonne (*b*). Su di una sta un vaso di bronzo: sull' altra la figura d' un fanciullo che tiene una sferza di tre picciole catenelle di bronzo flessibili e terminate con un bottone. La città di Dodona essendo oltremodo esposta all' azione dei venti, le catene percuotono il vaso quasi perpetuamente, e producono un suono che va lungo tempo ondulando (*c*). Le sacerdotesse possono calcolarne la durata e farla servire al loro intento.

L' oracolo si consulta ancora per mezzo dal-

(a) *Mened. presso Stefano frammenti in Dodon. Eustazio nell' odissea lib. 14. t. 3. p. 1760.*

(b) *Aristotele presso Suida in* Δωδώνη *ed appresso Eustazio ivi. Polien. presso Stefano ivi. Strabone supplemento lib. 7. pag. 329. presso i Geografi minori tom. 3. pag. 103.*

(c) *Filostrat. icon. lib. 2. cap. 34. pag. 859. Strabone supplem. ivi,*

delle sorti. Questi sono bullettini o dadi che si cavano a caso dall' urna che li contiene. Una volta i Lacedemoni aveano scelto questo mezzo per conoscere l' esito d' una delle loro spedizioni, la scimmia del re dei Molossi saltò sulla tavola, rovesciò l' urna, sparse qua e là le sorti, e la sacerdotessa si pose a gridare „ che i Lacedemoni lungi dall' aspirare alla vittoria, non doveano più pensare che alla propria sicurezza. I deputati ritornati fecero palese una tal risposta a Sparta; nè giammai verun avvenimento sparse tanto terrore fra quel popolo di guerrieri (a). Gli Ateniesi conservano molte risposte dell' oracolo di Dodona. Ora una sola son per dire, onde se ne conosca lo spirito.

„ Ecco ciò che il sacerdote di Giove pre-
„ scrive agli Ateniesi: Voi avete lasciato
„ passare il tempo dei sagrifizj e della de-
„ putazione. Spedite subito i deputati; e che
„ oltre i regali di già decretati dal popolo,
„ vengano ad offrire a Giove 9 buoi atti
„ all' aratro, ogni bue accompagnato da due
„ pecore: che presentino a Dionea una ta-
„ vola di bronzo, un bue ed altre vittime (b).

Que-

(a) *Cicerone della divinazione tom. 3. l. 1. c. 34. pag. 30. lib. 2. cap. 32. pag. 72.*

(b) *Demostene in Mid. pag. 611. Tayl. nella stessa orazione pag. 179.*

Questa Dionea era figlia d' Urano: essa divide con Giove gl' incensi che fumano nel tempio di Dodona (*a*); e questa associazione di divinità serve a moltiplicare i sagrifizj e le offerte.

Tali erano i racconti che ci venivan fatti in Ambracia. Frattanto si andava accostando l' inverno; e noi pensavamo a lasciare questa città. Trovammo un vascello mercantile che partiva verso Naupatto situato nel golfo di Crissa. Noi vi fummo ricevuti come passeggeri; e tosto che il buon tempo apparve stabilito, la nave uscì dal porto e dal golfo d' Ambracia. Poco durammo a toccar la penisola di Leucade, separata dal continente da un istmo strettissimo. Osservammo che alcuni marinaj per non fare il giro della penisola trasportavono a forza di braccia il loro vascello ad di sopra di questa lingua di terra (*b*). Il nostro essendo più grosso, prendemmo lo spediente di radere le spiagge occidentali di Leucade, e giunsimo alla sua estremità formata da una montagna molto elevata e dirupata, che scende a picco verso il mare. Sulla vetta giace un tempio d' Apollo che serve di segnale ai marinaj. Essi lo salutano da lontano. Ivi ebbimo sotto

(a) *Strabone lib. 7. pag. 329.*
(b) *Tucidide lib. 3. cap. 81.*

gli occhi una scena capace d'inspirare il più alto orrore (a).

Mentre un gran numero di barchette si disponevano in giro a piedi del promontorio, quantità di gente si affaticava per arrivare alla sommità. Altri si fermavano vicino al tempio: altri s'arrampicavano sulle punte delle rupi, come se cercassero di collocarsi in luogo atto ad essere testimonj d'un avvenimento straordinario. I loro gesti non davano indizio di veruna cattiva intenzione, e noi eravamo in una perfetta sicurezza, quando noi osservammo d'improvviso sopra una rupe separata parecchi di quegli uomini afferrarne uno di loro, e precipitarlo nel mare, in mezzo alle grida di gioja che si alzavano tanto dalle barchette, quanto dalla montagna. Quest'uomo era tutto coperto di Penne: gli erano inoltre stati attaccati molti uccelli, che spiegando le ale ritardavano la caduta. Appena toccò il mare, che quelli delle barchette si affrettarono di soccorrerlo, e ne lo trassero, profondendogli tutte le cure che si potrebbero esigere dall'amicizia la più tenera (b). Al primo colpo io era rimasto tanto colpito, che selamai: ah barbari!

Co-

(a) *Strabone lib. 10. pag. 452.*

(b) *Idem ivi lib. 10. pag. 432. Ampel. l. memor. cap. 8.*

Così dunque voi altri vi prendete a giuoco la vita degli uomini. Ma quelli del nostro bastimento si erano voluti divertire a spese della mia sorpresa e della mia indignazione. Alla fine un cittadino d'Ambracia mi disse: „ Questo popolo che celebra ogni anno in tal giorno la festa d'Apolline, ha per uso d'offrire a questo nume un sagrifizio espiatorio, e di scaricare sulla vittima tutti i flagelli, dei quali minacciato si crede. Si sceglie a questo oggetto un uomo condannato all'ultimo supplizio. È raro che egli perisca nelle onde; e dopo averlo salvato, viene bandito perpetuamente da Leucade (a)".

Voi sarete dunque ben più sorpreso, aggiunse l'Ambraciota, quando conoscerete la strana opinione che trova fede fra i Greci, cioè che il salto di Leucade è un potentissimo rimedio contro i furori d'amore (b). Sono stati veduti più d'un amante infelice venir a Leucade, salire sul promontorio, offrire sagrifizj nel tempio d'Apollo, impegnarsi con un voto solenne a lanciarsi in mare, e precipitavasi da se medesimi.

Si pretende che alcuni guarissero dai mali che soffrivano, e citasi tra gli altri l'esempio

(a) *Strabone l. 10. p. 452.*
(b) *Tolommeo Efestione presso Fozio p. 491.*

pio di un cittadino di Butroto in Epiro, che sempre facile ad accendersi di nuove fiamme, si sottopose quattro volte alla stessa prova, e sempre col medesimo buon successo (*a*). Nondimeno siccome la maggior parte di quelli che l' hanno tentata, non prendevano veruna precauzione per rendere la loro caduta men rapida, quasi tutti vi han lasciata la vita; e le donne sono state sovente le vittime deplorabili.

Si mostra a Leucade il sepolcro d' Artemisia, di quella famosa regina di Caria, che diede tante prove del suo coraggio alla battaglia di Salamina (*b*). Presa poscia di passione ardentissima per un giovinetto che non corrispondeva al suo amore, lo sorprese nel sonno e gli punse gli occhi. Subito i rimorsi e la disperazione la guidarono a Leucade, dove perì nell' onde, ad onta di tutti gli sforzi fatti per salvarla (*c*).

Tale del pari fu il destino dell' infelice Safo. Abbandonata da Faone suo amante, ella qui venne per cercare un sollievo alle sue pene, e non vi trovò che la morte (*d*). Questi esempj hanno talmente screditato il salto di

(a) *Tolommeo Efestione presso Fozio p. 491.*
(b) *Erodoto l. 8. cap. 87.*
(c) *Tolommeo Efestione ivi.*
(d) *Menandro presso Strabone l. 10. p. 452.*

di Leucade, che non v' ha più guari fra gli amanti che s' impegni con voti indiscreti ad imitarli.

Continuando la nostra via, vedemmo a dritta l' isole d' Itaca e di Cefallenia, a sinistra le rive dell' Acarnania. In quest' ultima regione si trovano alcune città considerabili (*a*), quantità di piccioli luoghi fortificati (*b*), parecchi popoli di origine diversa (*c*); ma associati in una confederazion generale: e in guerra quasi sempre contro gli Etoli loro vicini gli stati dei quali sono da loro separati per mezzo del fiume Acheloo. Gli Acarnani sono fedeli alle loro promesse, ed estremamente gelosi della loro libertà (*d*).

Passata la foce dell' Acheloo, costeggiammo tutta la giornata le spiagge dell' Etolia (*e*). Questo paese dove si veggono campagne assai fertili, è abitato da una nazion guerriera (*f*), e divisa in molte popolazioni, la maggior parte delle quali non sono greche d' origi-

(a) *Tucidide l. 2. cap. 102.*
(b) *Diodoro Siculo l. 19. p. 708.*
(c) *Strabone l. 7. p. 321.*
(d) *Polibio l. 4. p. 299.*
(e) *Discarco stato della Grecia ver. 63. p. 5. Scillace perip. pag. 14.*
(f) *Strabone l. 10. pag. 450. Palm. Grecia antica pag. 423.*

rigine, delle quali taluna conserva ancora gli avanzi dell' antica loro barbarie; parlando un dialetto difficilissimo ad intendersi, vivendo di carne cruda, abitando in borgate senza difesa (*a*). Queste popolazioni riunendo i loro interessi, hanno formato una grande associazione simile a quella dei Beozj, dei Tessali e degli Acarnani. Essa radunasi ogni anno per via di deputati nella città di Termo per eleggere i capi che debbono governarli (*b*). Il fasto, di cui si fa pompa in tali assemblee, i giuochi, le feste ed il concorso di mercatanti e di spettatori la rendono brillante del pari ed augusta (*c*).

Gli Etoli non rispettano nè alleanze, nè trattati. Subito chè la guerra è accesa fra due nazioni vicine del loro paese, lasciano che s' indeboliscano ambedue: poscia piomban loro addosso, e tolgono alle medesime le prede che hanno fatte. Questo da loro si chiama *bottinar il bottino* (*d*).

Sono molti addetti alla pirateria, al parì degli Acarnani e dei Locri Ozoli. Tutti gli abitanti di queste coste non attaccano a quel-

la

(a) *Tucidide l. 3. c. 94.*
(b) *Strabone l. 10. p. 463. Polibio estratti delle legazioni c. 74. p. 895.*
(c) *Polibio ivi l. 5. p. 357.*
(d) *Idem ivi l. 17. p. 746.*

la professione alcun' idea d' ingiustizia o d' infamia. Quest' è un avanzo dei costumi dell' antica Grecia; e per una conseguenza di questi medesimi costumi essi non abbandonano mai le armi, nemmeno in tempo di pace (*a*). La loro cavalleria è formidabile quando i cavalieri combattono corpo a corpo: molto meno però quando combattono in ordine di battaglia. Il contrario precisamente si osserva accadere fra i Tessali (*b*).

All' oriente dell' Acheloo si trovano dei leoni, che spaziano risalendo al settentrione fino al fiume Nesto di Tracia. Sembra che in questo lungo tratto non vaghino queste fiere che sopra una striscia di terra, alla quale questi due fiumi servono di limite. Il primo dalla parte di ponente, il secondo da quella di levante. E' fama che queste fiere siano sconosciute al rimanente dell' Europa (*c*).

Dopo quattro giorni di navigazione (*d*) arrivammo a Naupatto, città situata a piedi d' un

(a) *Tucidide l. 1. cap. 5.*
(b) *Polibio l. 4. p. 278.*
(c) *Erodoto l. 7. c. 126. Aristotele storia degli animali l. 6. c. 31. t. 1. p. 884.*
(d) *Scillace peripl. presso i geografi greci minori t. 1. p. 12. ec. Dicearco stato della Grecia t. 2. p. 4.*

d' un monte (*a*) nel paese dei Locri Ozoli : Noi vedemmo sulla sponda un tempio di Nettuno, e poco discosto un antro coperto d'offerte consegrate a Venere. Noi vi trovammo qualche vedova che veniva a chiedere alla dea un nuovo sposo (*b*).

Il giorno dietro noi prendemmo un picciolo naviglio, perchè ci conducesse a Page, porto della Megaride; e di là noi passammo in Atene.

AN-

(a) *Viaggio di Spon. tom. 2. pag. 18.*
(b) *Pausania l. 10. pag. 898.*

ANNOTAZIONI.

CAPITOLO XXXI.

Sul principio del ciclo di Metone. Pag. 99.

IL giorno, in cui Metone osservò il solstizio d'estate, fu il 27 di giugno del nostro anno giuliano; e quello, da cui fece principio al suo nuovo ciclo, il dì 16 luglio (*a*).

I diciannove anni solari di Metone formano 6940 giorni (*b*). I diciannove anni lunari accompagnati dai loro mesi intercalari, for-

(a) *Scaligero cor. de' tempi l. 2. pag. 77. Petavio dottrina dei tempi t. 1. p. 63. e varie dissertazioni l. 6. c. 10. tom. 3. pag. 131. Riccioli Almagesto tom. 1 p. 242. Freret Memorie dell' accademia delle belle lettere storia tomo 18. pag. 144. Dodwell ec.*

(b) *Censorino del giorno natalizio cap. 18.*

formano 235 lunazioni, che a ragione di 30 giorni ciascuna danno 7050 giorni; ed in tal guisa sono lunghe più del primo periodo per 110 giorni. Per eguagliarli, Metone ridusse a 29 giorni ciascuna lunazione, e restarono 6940 giorni per li 19 anni lunari (a).

CAPITOLO MEDESIMO.

Sulla lunghezza dell' anno, determinata da Metone. Pag. 103.

Cinque diciannovesime parti d' un giorno fanno 6 ore, 18 minuti, 56 secondi, 50 terzi ec. In tal modo l' anno solare era di 365 giotni, 6 ore, 18 minuti, 56 secondi, 50 terzi etc. (*b*), e secondo i moderni però è di 365 giorni, 5 ore, 48 minuti, 43, ovvero 45 secondi (*c*): la differenza fra l' anno di Metone ed il no-

---

stro

(a) *Gemin. presso Petavio tom. 3. pag. 23.*

(b) *Petavio della dottrina de' tempi t. 1. p. 62. Riccioli Almagesto l. 4. p. 242.*

(c) *La Lande astronomia tom. 1. p. 35. Bailly dell' astronomia antica p. 448.*

tro è di 30 minuti, e circa 12 secondi.

La rivoluzione sinodica della luna era secondo Metone di 29 giorni 12 ore, 45 minuti, 57 secondi, 26 terzi etc. (a). Essa è di presente secondo le moderne osservazioni di 29 giorni, 12 ore, 44 minuti 3 secondi e 10 terzi etc. (*b*).

L'anno lunare era secondo Metone di 354 giorni, 9 ore, 11 minuti, 29 secondi, 21 terzo. Essa era più corta della solare di 10 giorni, 21 ora, 7 minuti, 27 secondi, 29 terzi (*c*).

CAPITOLO MEDESIMO.

Sul quadrante degli antichi. Pag. 106.

Ognuno si può formare un'idea di questa sorta di quadranti coll'esempio seguente. Palladio Rutilio che viveva verso il quinto secolo dopo Gesù Cristo, e che ci ha lasciato un trattato sull'agricoltura, ha collocato sulla fine d'ogni mese una tavola, di cui

---

(a) *Petavio della dottrina dei tempi t. 1. p. 62.*

(b) *Lalande astron. t. 2. p. 291.*

(c) *Petavio ivi.*

cui si vede la corrispondenza delle divisioni del giorno colle differenti lunghezze dell'ombre del Gnomone (a).

Fa di mestieri osservare: 1.° che questa corrispondenza è la medesima nei due mesi egualmente distanti dal solstizio, come gennajo, dicembre, febbrajo, novembre ec. 2.° che la lunghezza dell'ombra è la medesima per le ore egualmente lontane dal meriggio. Ecco la tavoletta pel mese di gennajo.

Ore	I e XI. . .	piedi 29
O.	II e X. . .	p. . 19
O.	III e IX. . .	p. . 15
O.	IV e VIII. . .	p. . 12
O.	V e VII . .	p. . 10
O.	VI e	

Questo quadrante sembra essere stato costruito per il clima di Roma *. Il passo che

(a) *Palladio presso gli Scrittori di cose rustiche tom. 2. pag. 905.*

* *Uno dei climi degli antichi si chiamava clima per Bisanzio, poscia Costantinopoli; la quale città è posta sullo stesso parallelo di Roma ad egual latitudine. Quindi il quadrante del clima per Bisanzio serviva perfettamente anche per Roma. Bisanzio istesso prese il nome di nuova Roma. E'*

da

che ho citato prova che n' erano stati costruiti altri (molto prima) pel clima d' Atene. Del resto si possono consultare intorno gli orologj degli antichi i Letterati che ne trattano particolarmente (a).

CA-

---

da osservarsi che quelle tavole, di cui parla il nostro autore, non sono da considerarsi precisamente esatte; ma fatte per caso, e come tavole d' avviso. Tanto nelle lunghezze dei giorni assegnate ad ogni clima, quanto nella lunghezza dell' ombre del Gnomone non' si trova molta esattezza negli antichi. Quella di Costantinopoli conduce a 2 gradi di differenza in latitudine crescente, come ho dimostrato nei Fonti degli Errori degli antichi nella Cosmografia 8. Venezia 1790. (Il Traduttore.

(a) *Salmasio Esercitazioni in Solino t. 1. p. 632. Casaubono in Ateneo lib. 6. cap. 10. e l. 9. cap. 17. Petavio varie dissertazioni tom. 3. lib. 7. cap. 8.*

CAPITOLO XXXIII.

Sul viaggio di Platone in Sicilia Pag. 137.

Platone fece tre viaggi nella Sicilia: il primo sotto il regno di Dionigi l'antico: gli altri due sotto quello di Dionigi il giovine, che ascese al trono l'anno 367 prima di G. C.

Il primo è dell'anno 389 avanti l'era medesima: poichè da una parte Platone medesimo dice ch'egli allora aveva 40 anni (*a*), e d'altronde resta provato ch'egli era nato l'anno 429 avanti G. C. (*b*).

La data dei due altri viaggi non è stata fissata che sopra un falso calcolo del P. Corsini, il solo forse fra i dotti moderni, che siasi occupato di quest'argomento. I fatti seguenti basteranno per rischiarare questo punto di cronologia.

Platone era passato nella Sicilia col disegno di procurare una riconciliazione fra Dione

(a) *Platone epist. t. 3. p. 324.*

(b) *Corsini dissertazione del giorno natalizio di Platone nel simb. letter. vol. 6. p. 97.*

ne ed il re di Siracusa. Vi dimorò 12 in 15 mesi, ed avendo al suo ritorno trovato Dione ai giuochi olimpici, lo informò del cattivo successo del suo negoziato. In tal guisa se venga determinato l'anno, in cui sono stati celebrati questi giuochi, si avrà l'epoca dell'ultimo viaggio di Platone. Potrebbe nascer dubbio fra i giuochi dati alle olimpiadi 304, 305 e 306, cioè fra gli anni 364, 360 e 356 prima di G. C. Ma la seguente osservazione non lascia luogo ad esitare.

Nei primi mesi della dimora di Platone in Siracusa vi fu osservato un ecclissi del sole (*a*). Dopo il suo congresso con Dione, quest' ultimo si determinò a tentare una spedizione nella Sicilia; e mentre faceva il suo imbarco nell' isola di Zacinto, avvenne nel pieno della state un ecclissi lunare che spaventò tutta l'armata (*b*). Bisogna dunque che l'anno olimpico, di cui si tratta, sia stato 1.° preceduto da un ecclissi del sole, accaduto un anno prima incirca, e visibile a Siracusa: 2.° che sia stato seguito uno, due, o anche tre anni dopo da un ecclissi della luna, accaduto nel colmo della state, e visibile a Zacinto.

(a) *Plutarco in Dione t. 1. p. 966.*

(b) *Idem ivi pag. 968.*

to. Ora il dì 12 maggio 361 prima di G. C. a quattr' ore della sera vi fu un ecclissi del sole visibile a Siracusa; ed ai 9 agosto dell' anno 357 prima di G. C. un ecclissi della luna visibile a Zacinto. Da ciò ne segue che il terzo viaggio di Platone fu nella primavera dell' anno 367, e la spedizione di Dione del mese d' Agosto dell' anno 357. E risultando dalle lettere di Platone (*a*) che non sono passati se non due o tre anni fra la fine del secondo viaggio ed il principio del terzo, si può fissare il secondo all' anno 364 prima di G. C.

Sono stato condotto a questa conseguenza da una tavola d' ecclissi ch' io debbo alla bontà del Sig. de la Lande, e che contiene tutti gli ecclissi del sole e della luna; altri visibili a Zacinto; altri a Siracusa dall' avvenimento di Dionigi il giovine al trono nel 367 fino all' anno 350 prima di G. C. Si vede chiaramente che qualsivoglia altro anno olimpico sarebbe insufficiente per corrispondere alle condizioni del problema. Vi si scorge anche un errore di cronologia del P. Corsini che potrebbe perpetuarsi agevolmente all' ombra del suo nome, se non mi fossi preso la cura di farlo palese.

Pre-

(a) *Platone t. 3. epistola 3. pag. 317. epistola 7. pag. 338.*

Pretende questo dotto, come lo pretendo anch'io, che Platone rendesse conto del suo ultimo viaggio a Dione nei giuochi olimpici dell'anno 360. Mà parte da una falsa supposizione; perciocchè fissando ai 9 di agosto di quell'anno l'ecclissi della luna accaduto nel 357, fissa al 360, ed in distanza di pochi giorni la spedizione di Dione, ed il suo congresso con Platone ai giuochi olimpici (a). Non è questo il luogo da ribattere le conseguenze ch'egli cavà dal falso calcolo ch'egli ha fatto, o che gli è stato dato di quell'ecclissi. Bisogna riportarsi ai fatti avvenuti. L'ecclissi della luna della giornata 9 agosto certamente è dell'anno 357; dunque la partenza di Dione per la Sicilia è del mese d'agosto dell'anno 357. Egli avea tenuta una conferenza con Platone alle ultime feste olimpiche; dunque Platone di ritorno dal suo terzo viaggio si trovò ai giuochi olimpici dell'anno 360. Potrei mostrare in questo caso come l'ecclissi viene a giustificare la cronologia di Diodoro di Sicilia; ma è tempo ormai di terminare questa nota.

CA-

(a) *Corsini dissertazione del giorno natalizio di Platone nei simb. letter. vol. 6. p. 114.*

CAPITOLO XXXIV.

Sul nome delle Muse. Pag. 182.

Erato significa *l' amabile*. Urania *la celeste*: Calliope può significare la *grazia del dire*: Eutespe, *quella che piace*: Talia la *gioja viva specialmente dei festini*: Melpomene, *quella che si diletta del canto*: Polimnia, la *varietà dei canti*: Terpsicore, *quella che si diletta delle danze*: Clio, *la gloria*.

CAPITOLO MEDESIMO.

Sulle uscite segrete dell' antro di Trofonio. Pag. 183.

Poco tempo dopo il viaggio d'Anacarsi a Lebadea uno dei seguaci del re Demetrio venne a consultar quest' oracolo. I sacerdoti lo

(a) *Diodoro Siculo l. 16. pag. 413.*

lo presero in sospetto. Fu veduto entrare nella caverna, e non fu più veduto uscirne. Alcuni giorni dopo il suo corpo fu gettato fuori dell' antro per un' uscita differente da quella, per cui eravi entrato (*a*).

CAPITOLO MEDESIMO.

Sulla circonferenza della città di Tebe. Pag. 192.

Nella descrizione della Grecia fatta in versi da Dicearco (*b*) vien detto, che Tebe avea 43 stadj, cioè una lega e 1563 pertiche. Nella descrizione in prosa dello stesso autore (pag. 14) è detto che questa era di 70 stadj, cioè di 2 leghe e 1615 pertiche. È stato supposto in questo ultimo testo un fallo del copista. Si potrebbe parimenti supporre che l' autore parli nel primo passo pel circondario della bassa città, e che nel secondo calcolo sia compresa la cittadella.

Dicearco non parla per nulla della Tebe distrutta da Alessandro, della quale è questio-

---

(a) *Pausania l. 9. c. 39. p. 792.*

(b) *Ap. i geogr. min. t. 2. p. 7. ver. 94. e 95.*

stione in quest' Opera. Ma siccome Pausania (a) assicura che Cassandro nel ristaurarla avea fatto rialzare le antiche mura, così sembra che l' antica e la nuova avessero la medesima circonferenza.

CAPITOLO MEDESIMO.

Sugli abitanti della città di Tebe. Pag. 194.

Non si possono avere che calcoli d'approssimazione sul numero degli abitanti di Tebe. Quando questa città fu presa da Alessandro, vi perirono più di 6000 persone, e più di 30000 furono vendute come schiavi. Furono risparmiati i sacerdoti, e quelli che avuto aveano qualche legame d' amicizia con Alessandro, o con Filippo suo padre. Molti cittadini senza dubbio presero la fuga (b). Per conseguenza si può presumere che il numero degli abitanti di Tebe, e dei suoi contor-

---

(a) *Lib. 9. c. 7. p. 725.*

(b) *Diodoro Siculo l. 17. p. 497. Plutarco in Alessandro tom. 1. p. 670. Eliano varia istoria l. 13. cap. 7.*

torni potessé ascendere a 50 mila persone d' ogni sesso, e d' ogni età senza comprendervi gli schiavi. Il Sig. Barone di Santa Croce riguarda questo racconto come esagerato (*a*). Io non ho il coraggio di seguire la sua opinione.

CAPITOLO XXXV.

Sulle nazioni che spedivano deputati alla dieta degli Anfizioni. Pag. 224.

Variano gli autori sui popoli che spedivano deputati alla dieta generale. Eschine che ho citato a piedi del testo, e la cui testimonianza è, almeno per il suo tempo, preferibile a qualunque altra; perciocchè egli medesimo era stato deputato, nomina i Tessali, i Beozj, i Dorici, gl' Ionici, i Perrebi, i Masneti, i Locri, gli Etèi, i Ftioti, i Maliesi, i Focesi. I copisti hanno tralasciato di scrivere il duodecimo, ed i critici suppongono, che questo fosse il popolo dei Dolopi.

CA-

(a) *Esame crit. della storia d' Alessandro p. 46.*

CAPITOLO MEDESIMO.

Sull' altezza del monte Olimpo. Pag. 263.

Plutarco (*a*) riferisce un' antica scrizione, per la quale sembra che Senagora avesse trovata l' altezza del monte Olimpo di 10 stadj, 1 plettro meno 4 piedi. Il plettro secondo Suida era la sesta parte dello stadio: per conseguenza comprendeva 15 pertiche, quattro piedi e 6 pollici. Levate i 4 piedi, restano 15 pertiche, che aggiunte alle 945 che danno i 10 stadj, fanno 960 pertiche per l' altezza dell' Olimpo. Il Sig. Bernoulli l' ha ritrovata di 1017 pertiche (*b*).

CA-

(a) *Paulo Emilio t. 1. p. 263.*

(b) *Buffon epoche della natura p. 303.*

CAPITOLO XXXVI.

Sulla fontana ardente di Dodona. Pag. 283.

Si raccontava presso a poco la stessa cosa della fontana ardente situata tre leghe lungi da Grenoble, e riguardata lungamente come una delle sette maraviglie del Delfinato. Ma il prodigio è sparito, tosto che si è avuta la diligenza di esaminarne la causa (*a*).

IN-

(a) *Memorie dell' accademia delle scienze anno 1699. p. 23. Storia critica delle pratiche superstiziose t. 1. p. 44.*

INDICE

DE' CAPITOLI.

CAP. XXVIII. *Continuazione dei costumi degli Ateniesi.* pag. 5
CAP. XXIX. *Biblioteca d'un Ateniese. Classe di filosofia.* 25
CAP. XXX. *Continuazione dell'argomento precedente. Discorso del gran Sacerdote di Cerere sulle cause prime.* 46
CAP. XXXI. *Continuazione della Biblioteca. Astronomia.* 82
CAP. XXXII. *Aristippo.* 121
CAP. XXXIII. *Contrasti tra Dionigi il giovane re di Siracusa e suo cognato Dione. Viaggio di Platone in Sicilia.* 137
CAP. XXXIV. *Viaggio nella Beozia. Antro di Trofonio; Esiodo e Pindaro.* 167
CAP. XXXV. *Viaggio nella Tessaglia. Amfizioni. Maghi. Re di Feres. Valle di Tempe.* 223
CAP. XXXVI. *Viaggio in Epiro, Acarnania, Etolia. Oracolo di Dodona. Salto di Leucade.* 275

Nobile Collegium Mutinense Sancti Caroli
A. 1639.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. *Fr. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Viaggio d' Anacarsi il giovine nella Grecia MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi e Buoni Costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator *di Venezia* che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Data li 30. Settembre 1791.

(*Andrea Querini Rif.*
(*Zaccaria Vallaresso Rif.*
(*Francesco Pesaro Kav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Car. 282. al Num. 7.

Marcantonio Sanfermo Seg.